REGIA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ DI TORINO
G
V. 1.

T. 3

G

V. I

LE

FILIPPICHE

di Marco T. Cicerone

Contra Marco Antonio,

FATTE VOLGARI

PER GIROLAMO RAGAZZONI.

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI TORINO

Col Priuilegio dell'Eccellentiſſ. Senato di Vinegia per X X. Anni.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE - MARCIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE - MARCIANA

FATTE VOLGARI

DI MARCO T. CICERONE.

EPISTOLE

E

ALL' ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. SIGNORE,

IL S. CARDINAL MORONE,

GIROLAMO RAGAZZONI.

IO ho commendata sempre molto quella opinione, Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore, che col traslatar' i buoni autori d'una lingua in altra, molto maggior frutto si faccia, che con qual si uoglia altra sorte d'essercitio, che per se stessi gli huomini possan fare nello studio delle buone lettere: Percioche oltre al uenirsi in ciò à dismembrare, & come à far diligentissima anatomia d'ogni minima particella dell'intentione dell'autore, & del contenuto del libro; si uiene ancora ad un medesimo tempo ad apparare intieramente la proprietà, & le bellezze di due lingue insieme. Ond'io, ilquale ho infino dalla mia prima fanciullezza procurato d'hauer contezza della lingua Latina, & di questa nostra Volgare, mi posi gli anni adietro à uolgarizare le Filippiche di Marco Tullio, come quelle, le quali oltre alla candidezza della lingua, in che sono scritte, io giudicassi di soggetto dilettenolissimo, & molto utile a chi aspira, si come io facea, d'adoperarsi ne' seruigi di questa Serenissima Republica. Et quantunque, quando io mi posi à far questo, non mi proponessi altro fine,

Digitized by Google

che il far profitto à me stesso; tuttauia hauendomi la malageuolezza dell'opera per infinite cagioni fatto necessario il porui più fatica, & più diligenza, che io da principio non auisai di douer fare, m'aueggio, che co i mesi, & co i giorni è uenuto crescendo in me l'ambitione, ò uoglia io pur dirla ingordigie dell'una, & dell'altra di dette lingue. Là onde mi truouo hora sopraprεso da pensiero molto lontano da quel mio primo proponimento, se ben però non contrario, nè sconueneuole; & questo è, che intendendosi, che la medesima opera, fatta uolgare per altri, tosto s'è per dar alle stampe; io non uolendo far torto à quel desiderio, che per cõmune opinione hanno dalla Natura tutti gli huomini non uolgari, di lasciar testimonianza à presenti, & à posteri d'hauer ancor' io fatta ombra, & numero in questo mondo, mi sono per uoler mio, & per consiglio, & persuasione di molti disposto di non lasciare altrui uincer le mie fatiche per la mano, ò del tratto, come dicono i giuocatori, ma d'esser' io primo, se è possibile, à procurare di mandarle in luce. Ma parendomi, che queste bellissime orationi, ritenendo seco il soggetto loro, che hanno nella lingua, nel la qual sono nate; & che per la felicità, & leggiadria di questa, non men bella, & ornata lingua nostra Italiana, elle non habbiano che desiderar' à se stesse, se non in questa troppo gran disagguaglianza, che è tra chi le disse in quella, & chi l'ha portate in quest'altra; ho dopo lunghi pensieri, & discorsi fra me stesso, & con altri, preso partito, di farle

uscire

uscire sotto l'honoratissimo nome di uostra Illustrissima & Reuerendissima Signoria, dalla quale io mi rendo certo, che s'aggiungerà loro tanta dignità, & tanto splendore, che s'offuscheranno ageuolmente gli errori, che perauentura ui potrei hauer commessi per entro. Il che io fo poi tanto più uolentieri, quanto che mi persuado, che la rara benignità sua le farà conoscere, che non mi si parando innanzi occasione di maggior peso, io me le uo sognando, & procacciando, comunque posso, si per intromettermi nella seruitù sua, come per farle fede, quanto nell'animo mio, & di tutta la casa nostra sia sempre uiua la memoria dell'obligatione de' tanti fauori, & beneficij, che ella ha fatti costì alla buo.me. di M. Vittor mio fratello. Sopra di che non uolendo hora aggiunger più parole, per non offender la molta modestia dell'animo suo, soggiongerò solamente, che se ben'io debbo tener per fermo, che conuerrebbe, che quest'opera fosse di molto maggior' eccellenza, inquanto à quello, che io u'ho fatto, douendo piacer' intieramente al raro ingegno, & alla somma dottrina di Vostra Signoria Illustrissima, nondimeno mi confido, che l'infinita bontà sua gliela farà riceuere con animo conforme à quello, col qual'io glie la porgo: & dal mondo non sarà biasimata la fatica, che io u'ho durata d'intorno, alla quale se si pareggiasse la gloria, io ne sarei per certo sommamente lodato. In Vinegia il dì XX. di Febraio. M D L VI.

A' I LETTORI,

GIROLAMO RAGAZZONI.

ERAMENTE, uirtuosi, & honorati lettori, che io, come ho toccato nella precedente Pistola dedicatoria all'Illustrissimo Morone, quando mi posi à tradur queste Filippiche di Marco Tullio, non mi proposi altro fine nella mente mia, che il far profitto à me stesso, con l'esercitare, & come mettere in opera à parangone, & à concorrenza tra loro in un tempo due lingue, delle quali io fin dalla mia prima fanciullezza mi sono sommamente dilettato, & hauui atteso con molto studio. Et di qui si fece, che in tal traduttion mia io procurai quanto più poteua di usar uoci della lingua nostra, & forme di dire non cosi communi, & cosi trite per le bocche di ciascuno, ma tuttauia però tolte da buoni autori sempre, sicome son Gian Villani, Dante, oue non sia stato souerchiamente strano, ò libero, & principalmente il Boccaccio in ciascuna delle sue opere; parendomi che con usar cosi alle opportunità cotai uoci, & forme di dire alquanto men communi alle fauelle correnti d'hoggidi si uenisse à dar qualche splendor d'ornamento alla lingua con l'autorità di quei grandi huomini, con la maestà, che portan seco le parole alquanto antiche, usate à tempo, & scelte con giudicio, & con la uaghezza, che apportano le cose rare, & nuoue, che nuoue uengono à farsi, & rare nell'orecchie altrui quelle, che non mai prima, ò molto di rado egli habbia inteso, senza però poterne chiamar troppo ardito nouatore, ò formator di uoci colui, che l'usa, poiche, come ho detto, l'ha tolte tutte da buoni autori, & non senza matura consideration sua, & consultatione con più d'una dotta, & giudiciosa persona. Et con questo modo mi pare, che oltre à tutto ciò, si uenga à far non picciola utilità ò chi scriue per suo essercitio, come ho fatto io, & à chi legge per dilettarsi, & ancora per apparare, ò intendere, & non per andar malignamente con ogni sollecitudine cercando il pelo nel uouo, come dicono, ò il nodo nel giunco, & come non senza gran misterio ci rappresentano le fauole in quel Momo, che andaua rigorosamẽte essaminando le pianelle, per riprender colei, che l'haueua in piede. CON questa stessa intentione io ho lasciato in questa traduttion mia alcune uoci pure latine, sicome Libertino, Paludato, Flamine, & qualche altra tale, che non solamente non si truouano usate fin qui in altra guisa, nè uolgarizate da alcun'autor della lingua nostra, ma ancora malageuolissimamente si potrebbono uolgarizare con una uoce sola, per essere ò cose, ò gradi, ò ufficij, ò operationi, & modi, che haueano gli antichi, i quali noi non habbia-

habbiamo: nè io so uedere per qual cagione noi dobbiamo più fuggire, & abborrir queste, per esser pure Latine: che non habbiamo fuggite, & aborrite Pretore, Consolo, Tribu, Toga, Tribuno, & tant'altre tali, usate con la stessa necessità dal Boccaccio, & da gli altri buoni autori, così pure Latine, come elle stanno, poiche solo di quelle genti, & di quei tempi eran tutte. Per tacer Trofei, Olocausti, & mille altre si fatte, tutte Greche, che similmente si sono usate, & s'usano tuttauia con la stessa forza, & con la stessa ragion, che io dico del non potersi rappresentar à noi con uoce, che intieramente le rassomigli, nè douersi esser più scrupulosi in non uoler chiamar le cose proprie, & sole d'altri, come i padroni loro, gl'inuentori, ò quei, che l'usano, l'han battezate, che non siamo in chiamare un Greco, un Moro, un Turco, e chi altro sia con quello stesso nome, il qual da' suoi, & da se stesso si fa chiamare. Et se queste mie sono hora nuoue, & non più usate peraventura da altri, elle non saran poi più così di qui à qualche anno, nè sarà più seuero, & più rigido l'uso in addomesticarle nell'orecchie altrui, di quello che s'habbia fatto in tant'altre, che, come ho detto, sono ancor' elle pure Latine, & furono ancor' elle nuoue la prima uolta, che ò per elettione, ò per necessità gli autori, che l'hanno usate, le riceuessero. Ho ben'io in alcune cose procurato di andar uariando uoci, usando ora la Latina pura, & or' una, & or' un'altra, che nella lingua nostra mi paresse che potesse conueneuolmente rappresentarla, sicome per uno essempio dirò della uoce VETERANI, che alcuna uolta ho detto Veterani ancor' io, alcuna Soldati uecchi, & alcuna Soldati Attempati. La qual uoce Attempati, che propriamente à noi s'usa dell'età dell'huomo, & non delle cose insensate, ne de gli uffitij, sarà tuttauia detto traslatiuamente de' soldati uecchi, ò ueterani, in quella guisa che uno se ben sarà giouane d'età, potrà dire, io son uecchio in quest'arte, ò così fatta cosa. E' poi in molti luoghi di queste orationi la parola Latina Sagum, in diuersi casi, & le più uolte nel maggior numero. Questa sappiamo, che era una sorte di uestito corto, che si usaua ne' tempi di guerra in Roma da tutti quei cittadini, che in tempo di pace uestiuan lungo. Noi hoggi habbiamo nel parlar commune di tutta Italia la uoce SAIO, che sicuramente possiamo creder, che sia alterata dalla stessa uoce Latina Sago, & è ancor' esso uestito breue, il qual s'usa in tempo di guerra, & di pace da quei di noi, che non usano in alcun tempo di uestir lungo, come in quei tempi usauano tutti i Romani, & come in questi usano tutti i gentil'huomini, & quasi tutti i Cittadini di questa patria doppo gli anni della fanciullezza. Ora uolendo io tradur detta uoce Saga, & Sagis Latina, mi sodisfaceua à pieno della detta nostra Saio, se non che conuenendola metter nel maggior numero, s'io diceua Saij, la uoce era poco uaga, & la lingua nel pronuntiarla non abbraccia, ne può abbracciare due ,i, in una stessa fillaba; onde sconciamente scriuono alcuni Occhij, Specchij, & qualche altra tale. Se poi uolea to glier uia l'ultima, i, & scriuer Sai, oltre che

non mi parea di farlo con piu felicità, per non dire con piu durezza, che il Petrarca facesse in Sati, & in Topati, per maggior numero di Satio, & di Topatio, lo uedeua poi infelicemente concorrere con S A I seconda persona del uerbo Sapere. Là onde sono stato sforzato di dirlo Sagli molte uolte. La qual uoce se ben in effetto non satisfa molto à me stesso, l'ho tuttauia tolta con quella legge, con la qual di più cose non buone è sforzato ciascuno d'elegger' una, quando non ue n'habbia da pigliar altre. Questa stessa necessità, cred'io, che inducesse i Toscani à usar la uoce Saioni, la qual se ben per certo à me non empie molto l'animo per rappresentar con essa quel uestitello corto, che habbiamo detto, che usauan gli antichi, l'ho tuttauia usata alcune poche uolte, non so s'io dica per uariare, ò per mostrar' à i giudiciosi lettori, che per fuggir quel groppo io mi sono andato procacciando per ogni uia. Ha la lingua commune d'Italia hoggi la uoce Casacca, che è propriamente habito militare, et col quale per certo si rappresenterebbe à pieno quella Latina, della qual diciamo: & io confesso ingenuamente, honorati lettori, che se me ne fosse souenuto, come non ha fatto, io l'haurei per auentura usata qui sempre con piu baldezza. In quanto poi à certe forme di dire, che sono pure Latine, come Habere gratias, dicere sententias, & qual che altra tale, io alcune uolte ho detto hauer' obligationi, & dire i pareri, & in altre ho usate le forme steße Latine, hauer gratie, & dir le sentenze, parendomi, che dopo hauerle usate à uestir all'usanza nostra, non sia se non bene di prouar ancora, come elle sieno riuscite nella lor propria poi che in tãt' altre si fatte si uede, che il medesimo han fatto cosi i nostri buoni autori pur delle Latine, & i Latini delle Greche. Il che tutto io uoglio, discretissimi lettori, hauerui detto cosi in corso, per dimostrarui, che io non trascuratamente mi sono assicurato di far comparire al cospetto uostro queste mie fatiche, qual' elle sieno, & queste primitie in questa lingua nostra dell'ingegno mio, ma che tutto ho fatto con quella più industria, che ho potuto, & con matura consideration mia, & consiglio, & aiuto, che n'ho pigliato da molti dotti, & giudiciosi. Il che nell'intention mia tanto suona, quanto à dire, che io ho fatto quanto ho potuto per faruele comparir d'auanti meglio in arnese, che sia possibile. Sarà uostro ufficio aggradirne l'animo, & il desiderio mio, per quelle, ch'elle sono, et supplire à quello, che lor manca con la somma gentilezza, & benignità uostra.

Contra Marco Antonio Filippica prima.

RIMA che io dica, Senatori, ciò, che al presente mi par da dirsi intorno alla Republica, u'aprirò brieuemente la mia intentione sopra la partita, & la tornata mia. Io sperando, che la Republica fosse pur ultimamente ridotta sotto il consiglio, & l'autorità uostra, mi proponeua di rimanere come in una certa uigilia Consolare, & Senatoria; nè altroue mi scostaua, nè moueua dalla Republica gli occhi da quel giorno, che ci raunammo nel tempio della Dea Tellure, nelquale, quanto le mie forze si stesero, allogai i fondamenti della pace, & rinouai l'antico essempio de gli Atenieſi, usai ancora la parola Greca, laquale era allora stata usata da quella Città in rassettar le discordie, & determinai, che del tutto, & in perpetuo le brighe si dimenticasse-ro. Illustre fu allora il parlare, & egregia la intentione di Marco Antonio: ultimamente la pace tra gli eccellentissimi cittadini fu per lui, & pe' suoi figliuoli confermata. Et à questi principij l'altre

cose erano rispondenti. egli à que' trattati, che tenea in casa, chiamaua i caporali della città; non proponeua cose, se non ottime, à quest'ordine, non si trouaua allora ne' memoriali di Cesare cosa, laquale à tutti non fosse palese: egli molto degnamente, & costantemente rispondea intorno à quelle cose, che gli erano domandate. E egli stato ribandito alcuno? un solo dicea, senza piu. E egli stata conceduta alcuna essentione? niuna, rispondeua egli. Volle ancora, che noi acconsentissimo à Seruio Sulpicio huomo di chiarissima fama, che niuna tauola de' decreti, ouero beneficij di Cesare dopo i x v. di Marzo si publicasse. Lascio star molte cose, & tutte riguardeuoli, percioche il mio parlare s'affretta di peruenire ad una singolar operatione di Marco Antonio. Egli annullò del tutto l'ufficio della Dittatura, ilqual gia s'hauea occupata la forza della maggioranza reale. Intorno allaqual cosa noi non dicemmo pur i nostri pareri: egli portò scritto quel decreto, che uolea, che si facesse: ilqual letto, noi seguimmo prontissimamente l'autorità sua, & per decreto del Senato con ampisime parole gli rendemmo gratie. Parea, che ci fosse parata innanzi una certa luce, per essere stato leuato non pur il Regno, ilquale haueuamo sopportato, ma etiandio la paura di quello. Egli fece di buon pegno sicuro il commune, che ei desideraſſe la franchezza della città, hauendo per la fresca ricordanza del perpetuo

petuo ufficio della Dittatura, leuato del tutto dalla Republica il nome del Dittatore, ilquale assai uolte era stato giusto. Pochi giorni appresso al Senato cessò il pericolo dell'occisione; fu ficcato sotto il mento l'uncino à quel fuggitiuo, ilquale s'hauea usurpato il nome di Gaio Mario. Et queste cose tutte egli operò insieme col suo collega. Sono appresso alcune altre proprie di Dolabella, lequali, se il compagno non fosse stato lontano, io m'auiso, che sarebbono state fatte di commune consentimento. Percioche introducendosi à poco à poco nella Città l'infinito male, & ogni dì piu stendendosi, facendo que' medesimi nel foro l'abbruciamento, iquali haueano fatta quella non sepolta sepoltura, & ogni giorno piu minacciando i maluagi huomini co' serui pari suoi alle case, & alle chiese della Città; Dolabella in maniera punì si i presuntuosi, & scelerati serui, come i lordi, & maluagi liberi, & in guisa mandò giuso quella maladetta colonna, che mi par cosa marauigliosa, il rimanente del tempo essere stato tanto discordante da quel sol giorno. Percioche ecco le calendi di Giugno, nellequali egli hauea ordinato, che ci raunassimo. Tutte le cose furon mutate: niuna dal Senato, molte, & grandi se ne faceuano dal popolo, & in absentia, & à malgrado del popolo. I Consoli eletti diceuano di non hauer ardire di uenir nel Senato, i liberatori della patria mancauano di quella città, dal cui collo ha-

ueano scosso il giogo seruile: iquali, però erano da' medesimi Consoli & in publici parlamenti, & in ogni ragionamento lodati. I Veterani, che erano chiamati, à pro de' quali il Senato hauea diligentissimamente proueduto, non alla conseruatione di quelle cose, che haueano, ma alla speranza di nuoue ruberie erano sollecitati. Lequali cose amando io meglio di udire, che di uedere, & hauendo la podestà libera dell'ambascería, mi partii, con intentione di trouarmi presente à calendi di Gennaio, ilqual giorno parea, che douesse esser principio di ragunar' il Senato. Io u'ho fatto intendere, Senatori, perche mi sia partito. Ora brieuemente ui mostrerò (quello di che gli huomini maggiormente si marauigliano) perche sia ritornato. Hauendo io non senza cagione schifato Branditio, & quella strada frequentata di Grecia, uenni à calendi d'Agosto à Siracusa, percioche si lodaua il passar in Grecia da quella Città, laquale ancora che fosse mia amica molto, & desideraſſe di hauermi seco, non potè però tenermi più d'una notte: temei, che la mia subita giunta a' miei amici non porgesse qualche sospetto, s'io mi fossi indugiato. Ma essendo io di Sicilia in Leucopetra, ilquale è capo del distretto di Reggio, trasportato da' uenti, in quel luogo m'imbarcai per passar oltre mare: ne essendo guari andato fui da un Ostro soprapreso, & ripinto in quel medesimo luogo, onde m'era imbarcato, & essen-

essendo gia buona pezza di notte passata, & trouandomi nel podere di Publio Valerio mio amico, & compagno nel uiaggio, & quiui il giorno seguente dimorando, aspettando buon uento, molti cittadini di Reggio furono à me, & tra questi alcuni, che nuouamente ueniuano da Roma, da quali io riceuo primieramente il ragionamento di Marco Antonio fatto al popolo, ilqual mi piacque in maniera, che poi che l'hebbi letto, incominciai à pensare sopra il ritorno: ne dopo guari m'è portato l'editto di Bruto, & di Cassio, ilquale, forse percioche io amo loro ancora più per rispetto della Republica, che della nostra domestichezza, mi parue tutto pieno d'equità. V'aggiungeuano appresso (percioche il piu delle uolte auiene, che chi uuole portar qualche buona nouella, ui finga qualche cosa, con laquale piu lieto renda quello, che egli porta) che la cosa si rassetterebbe, che il Senato douea a' calendi d'Agosto raunarsi in gran numero, che Antonio regittati i maluagi confortatori, & lasciate le prouincie Gallie, si recherebbe all'autorità del Senato. Allora entrai in cosi caldo desiderio di ritornare, che ne i remi, ne i uenti mi sodisfaceuano; non percioche io stimassi di douer arriuar à tempo, ma accioche non mi rallegrassi con la Republica piu tardi, che non desideraua. Ond'io prestamente fattomi portar à Velia, uidi Bruto, con quanto mio dolore, Iddio uel dica per me: à me parea

cosa disdiceuole hauer ardimento di tornare in quella città, dallaquale Bruto si fosse leuato, & quiui uoler'io esser sicuro, oue egli non potesse essere: ne pero uidi lui essere, come io, commosso, percioche egli rileuato per la coscientia di quel grandisimo & bellisimo fatto, niente della sua suentura, & sommamente della nostra si lamentaua. Dalquale primieramente intesi, qual fosse stato il parlar di Lucio Pisone nel Senato a' calendi d'Agosto. ilquale, ancor che poco fosse stato aiutato (percioche questo mi fu detto da Bruto) da coloro, iquali doueano aiutarlo, tuttauia & per testimonianza di Bruto, dellaquale che cosa puo essere piu graue? & per predicamento di tutti que gli altri, iquali appresso uidi, egli mi parea hauersi acquistata grandisima gloria. Io adunque m'affrettai per seguitar costui, ilqual quei, che erano stati presenti, non seguitarono: non per fare alcun profitto (percioche ne ciò speraua, ne poteua farlo) ma accioche, se di me fosse alcuna cosa auenuta, (che molte ne pareuano soprastare oltre alla natura, & il fato) io lasciasi alla Republica la uoce di questo giorno, della mia perpetua uolontà uerso lei certisima testimonia. Percioche mi confido, Senatori, che uoi approuiate la cagione dell'uno, & dell'altro consiglio, prima che prenda à parlare della Republica, bricuemente mi ramaricherò del torto d'hieri di Marco Antonio, alquale io sono amico, & d'esser tenuto à questo per qualche

suo

ſuo beneficio ho ancor dimoſtrato ſempre. Che cagione era, per laquale io douesſi hieri coſi rigidamente eſſer coſtretto à uenir' in Senato? era io ſolo lontano? ouero non ſiete uoi ſtati ſpeſſe uolte in menor numero? ſi trattaua forſe cotal materia, che ancora i cagioneuoli della perſona ui ſi douesſero far portare? Annibale era, credo, alle porte, ouero ſi trattaua ſopra la pace di Pirro, allaqual cauſa, ſi truoua ſcritto, che Appio quel cieco, & uecchio, fu portato. Si proponeuano le ſupplicationi, nel che non ſogliono mancar Senatori, percioche ui uengono non coſtretti da pegni, ma per fauorir coloro, del cui honore ſi tratta. Laqual coſa medeſimamente auiene, quando ſi propone del trionfo. In maniera ſe ne curano poco i Conſoli, che il trouarſi preſenti, ò nò, ſi è quaſi poſto nell'arbitrio de' Senatori. Delqual coſtume hauendo io conoſcenza, & eſſendo ſtanco dal uiaggio, & à me medeſimo diſpiacendo, ciò gli feci per la noſtra amicitia à ſapere: ma egli in uoſtra preſentia diſſe, che uerrebbe con guaſtatori alla mia caſa. troppo nel uero adiratamente, & aſſai ſmoderatamente: percioche à qual misfatto ſi conuiene coteſta punitione, che egli habbia hauuto ardimento di dire in queſto conſiglio, che egli abbatterebbe co' miniſtri publici quella caſa, laqual foſſe edificata per la Republica di autorità del Senato? Et chi giamai coſtrinſe un Senatore con tanto danno? ouero che altra pena ui è poi

fuor che di pegno, ò di denari? Ma s'egli haueſſe ſaputo, che ſententia io foſsi ſtato per dire, egli haurebbe per certo alquãto della ſeuera rigidezza in coſtringermi diminuito. Stimate uoi forſe, Senatori, che io haueſsi determinato (ilche uoi hauete contra uoſtra uoglia ſeguito) che l'eſſequie ſi meſcolaſſero cõ le ſupplicationi? che religioni empie, & ſcelerate s'introduceſſero nella Republica? che ſi ordinaſſero ſupplicationi de' morti? taccio à cui. ſia ſtato ancora quel Lucio Bruto, ilquale ancor eſſo liberò queſta Republica dalla ſignoria reale, & diſteſe la ſua diſcendentia dopo quaſi quattrocento anni à ſimile ualore, & operatione: io tuttauia non potrei recarmi ad accompagnare un morto con la religione de gl'Iddij immortali, acciochè publicamente ſi porgano prieghi à colui, il cui ſepolcro, oue ſi facciano eſſequie, non ſi trouaſſe in luogo del mondo. Ma io, Senatori, haurei parlato in guiſa, che ageuolmente mi poteſsi ſcuſare col popolo R. ſe alcuna ſuentura, ſe guerra, ò peſtilẽza, ò fame foſſe auenuta alla Republica, da una parte dellequal coſe noi homai ſiamo ſopraprecſi, l'altra temo, che non ſopraſtia. Ma queſto uorrei, che Iddio perdonaſſe & al popolo R. ilquale ciò non appruoua, & à queſto conſiglio, che l'ha determinato contra ſua uoglia. che, de gli altri mali della Republica? è lecito parlarne? à me ueramente è lecito, & ſarà ſempre difender la dignità, & ſprezzar la morte, ſolo che mi ſia conceduto

duto il poter uenir' in questo luogo; non rifiuto il pericolo del parlare; & or piacesse à Dio, Senatori, che io à Calende d'Agosto mi fosi potuto trouar presente, non perche s'hauesse potuto far alcun profitto, ma accioche non si fosse trouato un solo Consolare (ilche auenne allora) degno di quell'honore, & della Republica. Ond'io oltre misura mi doglio, che gli huomini, iquali hanno riceuuti dal popolo R. ampisimi beneficij, non habbiano seguito Lucio Pisone autore d'un'ottima sentenza. Ha perauentura il popolo R. fatti noi Consoli, affine, che posti in altisimo grado di dignità hauesimo la Republica à uile? Non pur con la uoce, ma ne pur col sembiante alcun Consolare ha consentito à Lucio Pisone. E che diauolo di seruitù è cotesta uolontaria? siane stata qualch'una necessaria. Nè desidero però questo da tutti quelli, iquali in luogo Consolare dicono i lor pareri: altra causa è stata di coloro, al cui silentio io perdono; altra di quelli, la cui uoce io ricerco; de' quali mi cruccio, che il popolo R. entri in sospetto, che esi non per paura, ilche sarebbe ancora disdiceuole, ma che chi per una cagione, & chi per un'altra sieno poco teneri dell'honor suo. Là onde primieramente & ho grandisima obligatione, & rendo grandisime gratie à Lucio Pisone, ilquale non ha hauuto riguardo al frutto, che potesse fare, ma à quello, à che egli si conoscеua obligato; poi priego uoi, Senatori, che

etiandio se non ardirete di seguire il parlare, & l'autorità mia, nondimeno benignamente, sicome hauete fatto infino à qui, m'ascoltiate.

Primieramente adunque giudico, che si debbano seruar gli atti di Cesare, non perche io gli apprououi, percioche chi puo far questo? ma perche stimo, che si debba hauer riguardo specialmente alla pace, & alla tranquillità. Io uorrei, che Antonio si trouasse presente, soloche senza auuocati: ma à lui è lecito, come m'auiso, d'esser difettoso della persona, ilche hieri egli à me non permise. Egli à me, ouero piu tosto à uoi, Senatori, insegnerebbe, in che maniera ei difendesse gli atti di Cesare. Or saranno fermi gli atti di Cesare ne' memorialetti, ne gli scritti, & ne' libretti manifestati per opera di se solo, & alcuna uolta non manifestati, ma detti solamente, & si haurano per nulle quelle cose, lequali egli intagliò in rame, nelqual uolle, che si scolpissero i decreti del popolo R. & le leggi, che hauessero à durare in perpetuo? & io porto opinione, che niuna cosa tanto ragioneuolmente si debba annouerar tra gli atti di Cesare, quanto le leggi di Cesare. Or si manterranno le promesse, s'egli n'ha fatto ad alcuno? dellequali egli non potè fare, che non habbia fatte molte à molti; lequali però hora si sono uie più in morte trouate, che non sono i beneficij dati, & conceduti da lui in tutto il tempo della uita sua. Ma io non le muto, non

le muo-

le muouo, anzi piu toſto i ſuoi riguardeuoli atti affettuoſamente difendo. Piaceſſe à Dio, che i denari, iquali erano nel tempio della Dea Ope, ſi trouaſſero ancora, ſanguinoſi nel uero, ma, poi che a' ſignori di eſſi non ſono renduti, neceſſari à queſte biſogne. Quantunque ſieno quelli ancora ſtraboccheuolmente ſpeſi, ſe coſi comandarono gli atti, che ſi faceſſe. Et qual'è quella coſa, che coſi propriamente ſi poſſa appellare atto di colui, ilquale togato con podeſtà, & imperio habbia guidata la Republica, come la legge? Domanda gli atti di Gracco, ti ſaranno moſtrate le leggi Sempronie; domanda quelli di Silla, le Cornelie. Che piu? il terzo Conſolato di Gneo Pompeio in che atti conſiſte egli? per certo nelle leggi. Se tu domandaſſi à Ceſare ſteſſo, che coſa egli togato haueſſe operato nella Città, egli riſponderebbe d'hauer fatte molte, & belle leggi, le ſcritture di mano ei ouero muterebbe, ouero non paleſerebbe, ouero ſe l'haueſſe paleſate, non l'annouererebbe tra gli atti. Ma io concedo queſte coſe, & in alcune etiandio faccio ſembiante di non uedere. Egli è ben uero, che io non eſtimo, che ſi debba comportare, che nelle coſe grandiſſime, cioè nelle leggi, gli atti di Ceſare ſieno annullati. Qual legge è migliore, più utile, & più uolte con inſtantia richieſta ancor nell'ottimo ſtato della Republica, che quella, che le prouincie Pretorie non ſi tengano piu d'un'anno, ne le Conſolari più di due?

pare egli à uoi, che leuando questa legge si seruino gli atti di Cesare? Che piu? Per quella legge, laquale è proposta della terza Decuria de' giudici, non si guastano tutte le leggi di Cesare intorno a' giudicij? Et uoi difendete gli atti di Cesare, i quali rompete gli ordini suoi? Saluo se peraventura, ciò, che egli per ricordarsi ha notato nel libretto, si annouererà tra gli atti, & ancora che sia ingiusto, & dannoso si difenderà; & quello, che egli ottenne nel popolo per le ragunanze centuriate, non si riputerà, che sia ne gli atti di Cesare. Ma che terza Decuria è cotesta? de' Centurioni egli dice. Che? non poteua quest'ordine giudicare per la legge Giulia, & prima per la Pompeia, & per l'Aurelia? Il Censo, dice egli, ui si prefiniua. Non solamente a' Centurioni, ma etiandio a' caualieri Romani. Là onde i ualent'huomini, & honorati, i quali hebbero carico in guerra, hanno infino à qui giudicato, & giudicano tuttauia. Io non cerco, dice egli, cotesti; ciascuno, che ha hauuto carico in guerra, giudichi. Or se proponeste, che tutti quelli, i quali hauessero essercitato il soldo à cauallo, ilche sarebbe cosa più lodata, giudicassero, à niuno lo persuadereste; percioche nel giudice si dee hauer riguardo all'hauere, & alla dignità. Non cerco, egli dice, coteste cose, u'aggiungo appresso i giudici Manipolari della legion de gli Alaudi, percioche i nostri dicono, che non si possono saluare altrimenti.

menti. O uergognoſo honor di coloro, iquali fuori d'ogni lor credenza ſono da uoi chiamati à giudicare, percioche queſto è il titolo della legge, che quelli giudichino nella terra Decuria, i quali non ardiſcano di giudicar ſenza riſpetto. Nellaqual coſa quanto errore hanno preſo coloro, ò benedetto Dio, che s'hanno imaginato queſta legge: percioche quanto ciaſcheduno pare piu lordo, tanto più uolentieri lauerà con la ſua rigidezza le ſue lordure, & s'ingegnerà di parer più toſto degno dell'honorate Decurie, che d'eſſere à buona ragione cacciato nelle dishonoreuoli. L'altra legge propoſta è, che i condannati di uiolenza, & di maeſtà poſſano, ſe uogliono, appellarſi al popolo. Or queſta è legge, ò guaſtamento di tutte le leggi? Percioche chi ſi truoua in queſto tempo, alquale importi, che queſta legge ſtia? Niuno è reo per coteſte leggi: niuno è, ilquale posſiamo ſtimare, che ci debba eſſere; concioſiacoſa che le coſe fatte con armata mano non ſaranno chiamate in giudicio giamai. Ma ella è popolare? Piaceſſe à Dio, che egli uoleſſe far alcuna coſa popolare; percioche hoggimai tutti i cittadini ſi ſono & con la mente, & con la uoce accordati alla ſaluezza della Republica. Che deſiderio è adunque coteſto di proponere queſta legge, laquale è la piu uergognoſa del mondo, & non piace ad alcuna perſona? Percioche qual coſa puo eſſer piu dishonoreuole, che colui, ilquale

habbia uiolentemente offesa la maestà del popolo R. condannato de' giudici, poter tornar à quella medesima, per laquale sia stato à buona equità condannato? Ma perche disputo io piu lungamente intorno alla legge? come se si tratti, che alcuno s'appelli. Questo si tratta, questo si propone, che niuno in alcun tempo per queste leggi s'accusi. Percioche quale ouero accusatore si trouerà di cosi poco senno, che uoglia stare alla discretione della moltitudine prezzolata, ouero qual giudice sarà, che ardisca di condannar un reo, per essere incontanente tirato à gente mercenaria? Adunque non si concede per questa legge il poter' appellarsi, ma si leuano due molto salutifere leggi, & giudicij. che altra cosa è il confortare i giouani à diuentar suscitatori di brighe, di romori, di turbamenti cittadineschi? Et qual maniera di abbatter la Republica non tenteranno i furiosi Tribuni, se si annullano questi due giudicij di uiolenza, & di maestà? Che dico io, che si oppone alle leggi di Cesare, lequali uogliono, che à condannati di uiolenza, & di maestà sia interdetta l'acqua & il fuoco? a' quali quando si concede il poter' appellarsi, non s'annullano gli atti di Cesare? iquali io, Senatori, che quelli non lodai giamai, ho per cagione di pace in maniera stimato, che si debbano seruare, che non pur non ho hauuto opinione, che in questo tempo si moueßero le leggi fatte da Cesare uiuendo, ma nè

ancor

ancor quelle, lequali uoi uedete esser dopo la morte di Cesare palesate,& fisse. Vn morto ha recato in città banditi. Vn morto ha fatte cittadine non solamente priuate persone, ma etiandio nationi,& prouincie intiere. Vn morto ha con infinite essentioni leuate le rendite publiche. Adunque noi difendiamo queste cose portateci da casa per opera d'una sola persona da bene: quelle leggi,lequali egli in uostra presentia lesse,publicò,ottenne,& si gloriaua d'hauerle ottenute,& stimaua che in quelle fosse fondata la Republica, cioè in quelle delle prouincie,& de' giudicij; quelle leggi dico, noi, che difendiamo gli atti di Cesare, statuiremo, che si guastino? È il uero che ci possiamo almeno ramaricare di quelle leggi, lequali sono proposte, ilche non ci fu pur lecito far di quelle,che gia si dicono essere ottenute,percioche esse senza esser in alcun modo proposte,furono prima ottenute,che scritte. Vogliono saper costoro,perche io,ò ciascheduno di uoi,Senatori,si muoua à temer dannose leggi sotto buoni Tribuni della plebe. Habbiamo persone preste à sospendere,preste à difender la Republica con la religione. Noi douemo esser liberi d'ogni paura. Che sospensioni,dice egli,che religioni mi conti tu? Quelle percerto,nellequali è fondata la Repub. Noi sprezziamo coteste,& troppo antiche, & sciocche le reputiamo;il foro s'asserà, tutte l'entrate si chiuderanno,per guardia si disporranno armati in molti

luoghi. & che poi? quello, che in cotal modo si farà, sarà legge, & uoi comanderete, che in rame s'intagli? Or contami le maniere leggitime. I Consoli hanno giustamente interrogato il popolo (percioche i nostri maggiori ci hanno lasciato questa maniera di proporre le leggi) & il popolo ha ragioneuolmente statuito. Qual popolo? Quello, che è stato serrato di fuori? Per qual cagione? Per quella forse, laquale è stata con uiolenza, & con armi leuata del tutto? Et io dico questo intorno alle cose auenire, lequali se non intrauerranno, il mio parlar sarà schernito. Ragiono delle leggi proposte, lequali sono ancora in uostro arbitrio: ui dimostro i difetti, leuategli, ui fo intender la uiolenza, rimouete l'armi. Con meco uoi, Dolabella, parlando in fauor della Republica non dourete turbarui, ancor che mi creda che tu nol farai, percioche conosco troppo bene la tua piaceuolezza. Si dice, che il tuo compagno in questa sua fortuna, laquale à lui par buona, à me uie piu felice parrebbe (per non dir cosa, che maggiormente l'offenda) se rappresentasse il Consolato de gli auoli, & del zio: ma io intendo, che egli è diuenuto iracondo: & m'aueggio quanto noieuole sia l'hauere il medesimo adirato, & armato, massimamente in cotanta licentia d'arme. Ma io proporrò un patto, à creder mio, conueneuole, ilqual non estimo, che Marco Antonio sia per rifiutare. Io s'alcuna cosa

uillana-

uillanamente haurò detta contra la uita, & le maniere sue, non mi graua, ch'egli mi diuenga nemico capitale: ma s'io haurò perseuerato nel mio costume, ilquale ho sempre osseruato nella Republica, cioè s'haurò liberamente sopra la Republica aperta la mia intentione, primieramente il priego, che non s'adiri, poi, se gli non mi uuol far questa gratia, gli chieggio, che s'adiri in maniera, che quest'armi, lequali adopra, se cosi è di necessità, come egli dice, per la difesa della sua persona, non offendano coloro, iquali hauranno intorno alla Republica detto il parer loro. Qual cosa si puo dire piu giusta di questa domanda? Ma se, come intendo da alcuni suoi famigliari, ciascheduno, che parla contro al suo uolere, ancorache non gli dica uillania, l'offende grauemente, comporteremo la natura dell'amico. ma i medesimi con meco ragionano in questa guisa: Non sarà lecito à te nemico di Cesare quello, che è stato à Pisone suocero, & insiememente m'ammoniscono d'alcuna cosa, dellaquale ci guarderemo, ne sarà cosa piu conueneuole, Senatori, il non uenir in Senato per cagion d'infirmità, che di morte. Ma per Dio, percioche mirando te Dolabella, ilquale mi sei sopramodo caro, non posso ritenermi di parlare dell'errore d'amendue uoi. concioſiacosa che io creda che uoi, che siete persone d'alto legnaggio, & che aspirate à gran cose, non habbiate bramati danari (si come

certi, che sono presti à credere, s'imaginano) i quali sono sempre stati da ciascun magnanimo, & chiaro hauuti à uile, non la uiolenta grandezza, & la maggioranza incomportabile al popolo R. ma la pace tra cittadini, & la gloria. & la gloria non è altro che la laude delle buone operationi, & de gli alti meriti uerso la Republica, laquale è approuata si per opinione di ciascuna persona da bene, come del popolazzo. Io ti mostrerei, Dolabella, quai fossero i frutti delle buone operationi, s'io non m'accorgessi, che tu gli hai per una picciola pezza sentiti. Qual giornata ti puoi ricordare, che in tutto il tempo della tua uita ti sia stata piu lieta, che quando, purgato il foro, dispersa la masnada de gli scelerati, puniti i capi del maleficio, te ne tornasti à casa? di qual ordine allora, di qual famiglia, di qual conditione ultimamente non ti fu presta la festa, & il fauore? A me ancora le persone da bene, lequali stimauano, che tu usassi il mio consiglio in fare cosi fatte cose, rendeuano gratie, & con meco si rallegrauano per tuo nome. Dhe perche non ti rechi à memoria, Dolabella, quel consentimento del teatro, quando tutti dimenticate quelle cose, per le quali erano con teco adirati, diedero segno d'hauere per quel tuo nuouo beneficio lasciata ogni ricordanza d'antico dolore? & tu Publio Dolabella (il dico pieno d'amaritudine) hai potuto patientemente lasciare questa, questa dico

cotan-

cotanta dignità ? & tu Marco Antonio (io t'appello lontano) non fai maggiore ſtima di quel ſol giorno, nelquale il Senato ſi ragunò nel tempio di Tellure, che di tutti que' meſi, ne' quali molti da me di gran lunga differenti d'opinione ti tengono beato ? che ragionamento fu allora il tuo ſopra la pace ? da quanto pericolo i ſoldati attempati, da quanto affanno la città fu allora liberata per opera tua ? primieramente quel giorno, laſciate le nemiſtà, dimenticati gli auſpicij, te Augure proteſtante, uoleſti, che il tuo compagno ti foſſe compagno, & mandaſti nel Campidoglio il tuo figliuoletto alla Republica per iſtadico della concordia. Qual giorno fu il Senato piu lieto, quale il popolo R. giamai ? ilquale in niun parlamento ſi raunò mai in coſi gran numero. Vltimamente parea, che noi per opera di perſone ualoroſisſime haueſſimo racquiſtata la franchezza: percioche, ſi come eſſi medeſimi haueuano uoluto, dopò la pace ſeguiua la libertà. Il di appreſſo, il ſecondo, il terzo, & gli altri non ceſſaui di continuo di porgere alcun preſente alla Republica, & fu tra gli altri nobile quello, quando annullaſti il nome del Dittatore. Queſta è ueramente giuſta, & perpetua uillania da te, da te dico fatta à Gaio Ceſare morto: percioche ſi come per decreto della famiglia Manlia ſi uieta, che alcuno patricio ſi faccia chiamare Marco Manlio per lo maleficio d'un ſolo Marco Manlio, coſi tu per l'odio d'un ſolo

Dittatore hai leuato di terra il nome del Dittatore. Non ti baſtaua, hauendo cotante coſe operate, il fauore della Republica, queſta fortuna, queſta grandezza, queſta honoreuolezza, queſta gloria? Onde naſce adunque ſubitamente cotesto tanto mutamento? Io non poſſo farmi à credere, che t'habbiano à ciò fare tirato i danari, dica ciaſcheduno ciò, che gli aggrada: non ſi conuiene per certo crederlo: percioche io non ho mai ſcorto in te coſa ò baſſa, ò lorda, ancora che i famigliari ſogliano alcuna uolta guaſtarci. Ma io conoſco troppo bene la tua fermezza, & piaceſſe à Dio, che hauesſi coſi potuto ſchifare il ſoſpetto, come la colpa. & io ho piu toſto paura, che, per non eſſere à te noto il uero camino della gloria, non ti reputi coſa glorioſa, che tu ſolo ſij piu potente, che tutti; & non ami meglio d'eſſere temuto, che amato da' tuoi cittadini. laqual coſa, ſe tu t'imagini, non hai del camino della gloria alcun conoſcimento. egli è coſa glorioſa eſſere ben uoluto, giouar il ſuo commune, eſſere eſſaltato, carezzato, amato: & per lo contrario l'eſſere temuto, & hauuto in odio è coſa inuidioſa, maladetta, ſieuole, & tranſitoria. laqual coſa ueggiamo ancora nelle fauole eſſere ſtata dannoſa à colui medeſimo, che diſſe: Habbiammi in odio à ſuo ſenno, purche mi temano. Piaceſſe à Dio Marco Antonio, che hauesſi à mente tuo auolo, delquale io ho ſouente con teco molte

coſe

cose ragionate. Porti tu forse opinione, che egli habbia uoluto col essere temuto per la licentia di portar l'armi meritare l'eternità? Quella era ueramente uita, quella era felicità, essere uguale à gli altri di libertà, maggiore di dignità. Laonde per lasciare le cose ben auenturose di tuo auolo, dico, che à me uie piu caro sarebbe lo sfuenturato suo ultimo giorno, che la maggioranza di Lucio Cinna, dalquale gli fu crudelmente leuata la uita. Ma perche m'ingegno io di piegarti con parole? percioche se la riuscita di Gaio Cesare non ti puo inducere à uolere piu tosto esser amato, che temuto, uane, & sieuoli sono le parole d'alcuno: ilqual Cesare quelli, che stimano essere stato beato, essi sono infelicissimi. Non è beato colui ilquale uiue sotto cotal legge, che possa esser amazzato non solamente senza pena, ma etiandio con somma gloria dell'uccisitore. Perche piegati per Dio, & riguarda i tuoi passati, & gouerna la Republica in guisa, che i tuoi cittadini s'allegrino, che tu sij nato, senza laqual cosa niuno puo essere ne beato, ne illustre; & hauete pur amendue uoi molti giudicij, che fa il popolo R. di uoi, iquali che uoi punto non muouano mi graua sommamente. percioche, che le grida de gl'innumerabili cittadini nelle feste de' coltellatori? che la ragunanza del popolo? che gli infiniti plausi dati all'magine di Pompeio? & à que' Tribuni della plebe, che ui contradicono? dimo-

ſtrano leggiermente queſte coſe la uolontà del popolo R. tra ſe marauiglioſamente concorde-uole? che piu? paionui da eſſer hauuti à uile i plauſi, ouero piu toſto le teſtimonianze, & i giudicij del popolo R. nelle feſte d'Apolline? O beati coloro, iquali, non eſſendo loro lecito per la uiolenza dell'armi trouarſi preſenti, u'erano tuttauia, & dimorauano infiſi nelle medolle, & uiſcere del popolo R. ſaluo ſe peraùentura uoi non eſtimate, che allora ſi deſſe il plauſo ad Attio, & dopò ſeſſant'anni la palma, & non à Bruto, ilquale non fu preſente a' ſuoi giuochi in maniera, che in quella ricchisſima uiſta il popolo R. dimoſtraſſe la ſua affettione uerſo il lontano, & con perpetuo feſteggeuole romore de mani, & grido diminuiſſe il deſiderio del renditore della ſua libertà. Io (ſallo Dio) ſono coſi fatto, che habbia ſempre hauuti à uile coteſti plauſi, quando ſi deſſero da cittadini popolani, & eſtimi eſſere non plauſo, ma giudicio quello, quando i grandi, i mezzani, i baſſi, & ultimamente tutti fanno il medeſimo, & quando quelli, che prima ſoleuano ſeguire il conſentimento del popolo, lo fuggono. Ma ſe queſte coſe ui pareſſero leggieri, che ſono grauiſsime, ſprezzate ancora la ſmiſurata carità del popolo R. uerſo la ſaluezza di Aulo Hirtio? perciochè baſtaua, che egli foſſe in grande ſtima appreſſo il popolo R. come egli è, grato à gli amici, nellaqual coſa egli auanza di gran lunga ogni perſo-

persona; caro a' suoi, a' quali egli è carissimo: ma per cui ci ricordiamo, che i buoni fossero tanto pieni d'amaritudine, & di paura giamai? Veramente per niuno. che adunque? uoi, ò bontà di Dio, non conoscete ciò, che questo importi? che giudicate, che quelli pensino sopra la uita uostra, a' quali è cotanto cara la saluezza di coloro, da' quali sperano che debba esser souenuta la Republi ca? Io, Senatori, ho preso piacere della mia tornata: percioche ho parlato in guisa, che, intrauenga ciò, che si uoglia, rimarrà sempre la testimonianza della mia conscientia, & sono stato da uoi benignamente, & diligentemente ascoltato. Il qual potere se spesse fiate senza rischio delle uostre, & mia persona mi sarà conceduto, l'userò: se nò: io disporrò tutto il mio ingegno à conseruare la mia uita non tanto per mia cagione, quanto della Republica. Io à me ho gia quasi uiuuto assai, hauendo riguardo ò all'età, ò alla gloria: se qualche poco di uita ancora mi s'aggiungera, ella non piu à me, che à uoi, & alla Republica s'aggiungera.

Contra Marco Antonio Filippica Seconda.

Per qual mio destino dirò io, Senatori, auenire, che niuno per questi uint'anni sia stato nemico della Republica, ilquale nel medesimo tempo non habbia ancora sopra di me bandita la guerra? ne è di necessità, che io nomini alcuno, ricordateueli uoi medesimi. essi m'hanno dato piu che fare, che io non desideraua. di te Antonio mi marauiglio, che non pauenti le riuscite di coloro, i cui fatti tu rassomigli. & ciò ne gli altri meno mi parea strano, niuno di quelli mi fu uolontariamente nemico, tutti erano stati da me prouocati per rispetto della Republica: tu ne pur con parola offeso, accioche paresi piu ardito di Lucio Catilina, piu furioso di Publio Clodio, m'hai con le tue uillane parole spontaneamente prouocato, & hai stimato, che il nemicarmiti debba essere tua essaltatione appresso gli scelerati cittadini. Che debbo pensare? che io sia sprezzato? non ueggio qual cosa Antonio possa ò nella uita, ò nel fauore

fauore, ò nelle operationi, ò in questo mio mezzano ingegno auilire. Ha forse egli creduto di potere ageuolmente nel Senato biasimarmi, ilqual ordine ha data à molti cittadini di grandissimo pregio testimonianza di hauere ben guidata la Republica, à me solo di hauerla conseruata? ò pur ha egli uoluto contendere con meco disputando? Questo è beneficio: percioche qual cosa puo essere piu copiosa, qual cosa piu abondante, che à me il ragionare & in mia difesa, & contra Marco Antonio? questo è quello ueramente, egli non ha stimato di poter far credere a' suoi pari d'essere alla patria, se à me non fosse nemico. Al quale prima che io dell'altre cose risponda, dichiamo brieuemente dell'amicitia, laquale egli m'ha imputato, che io habbia uiolata, ilqual peccato io reputo grauissimo. Egli s'è lamentato, che io non so quando mi sia adoperato in suo danno. Or non doueua io adoperarmi contra uno straniero per un mio famigliare, & parente? non doueua io adoperarmi contra il fauore acquistato non per ispecie di uirtù, ma per fiore d'età? non doueua io adoperarmi contra l'ingiustitia? laquale costui per opera d'una interposita persona sceleratissima ottenne non per ragion pretoria? Ma ciò credo che sia stato da te ricordato, affine che tu ti raccomandassi all'infimo ordine, quando tutti si rammentassero che tu sei stato genero d'un libertino, & che tuoi figliuoli sono stati nepoti di

Quinto Fadio huomo libertino. Or tu t'haueui sotto la mia dottrina posto ad imprendere (percioche hai detto cosi) haueui frequentata la mia casa. percerto se tu hauessi fatto questo, hauresti guardato meglio & la fama, & l'honestà tua: ma non lo facesti, & se hauessi desiderato di farlo, non l'haurebbe comportato Gaio Curione. Tu hai detto, che m'hai conceduta la dimanda dell'Augurato. O ardimento inestimabile, ò improntitudine degna d'essere predicata: percioche allora, quando Gneo Pompeio, & Quinto Hortensio mi nominorono Augure bramato da tutto il collegio (percioche non era lecito essere nominato da piu persone) tu non haueui da pagare, ne pensaui potere con altro mezo saluarti, se non con la destruttione della Republica. & poteui in quel tempo addimandar l'Augurato, nel quale Curione non si trouaua in Italia? ouero allora quando fosti creato, hauresti potuto hauer in tuo fauore pur una Tribu senza Curione? gli amici delquale sono ancora stati condannati di uiolenza, percioche troppo ti fauoritono. Egli è il uero, che io ho da te riceuuto beneficio. quale? quantunque io ho da me stesso predicato quello medesimo, che tu ricordi: uolli piu tosto confessar d'esserti obligato, che sconoscente parere ad alcuno men discreto. Ma qual beneficio? che tu non m'habbi in Branditio leuata la uita? occideresti colui, alquale il uincitore medesimo, il

quale,

quale, si come tu soleui uantarti, ti fece capo de' suoi scelerati, haueſſe uoluto donare la uita? & haueſſe commandato, che ueniſſe in Italia? presupponiamo, che habbi potuto. che altro beneficio è, Senatori, de' maſnadieri, se non che poſſano dire d'hauer donata la uita à coloro, a' quali non l'hanno leuata? Ilche se foſſe beneficio, coloro, che amazzarono colui, dalquale furono conſeruati, iquali tu sei ſolito di nominare huomini chiariſſimi, non haurebbono giamai acquiſtata cotanta gloria. Ma quale è il beneficio? che tu ti ſij ritenuto da nefando maleficio? nel che non m'è deuuto parer tanto caro il non eſſere da te ſtato ucciſo, quanto coſa miſera che tu habbi ciò potuto fare ſenza pena. Ma ſia egli beneficio, percioche alcuno maggiore non s'è potuto riceuere dal ladrone. in che puoi dire, che io ſia ſtato mal conoſcente? non ho io deuuto ramaricarmi della ruina della Republica per non parere uerſo di te poco corteſe? Ma in quel lamento, compaſſioneuole per certo, & pieno di pianto, ma à me neceſſario per lo grado, nelquale il Senato, & il popolo R. m'ha poſto, qual coſa ho io detta uillanamente? qual coſa non modeſtamente? non amicheuolmente? & chi è ſtato coſi temperato, che ramaricandoſi di Marco Antonio s'habbia potuto ritenere di dirgli uillania? hauendo tu maſſimamente conſumati gli auanzi della Republica, facendoſi in caſa tua il diſhoneſtiſſi-

mo mercato di tutte le cose, confessando tu d'esser state & di te, & da te ottenute leggi, lequali non fossero state proposte giamai, hauendo tu Augure leuati gli auspicij, Consolo la sospensione, essendo uergognosissimamente fasciato di gente armata, facendo ogni giorno nella pudica casa tutte le dishonestà del mondo consumato dal uino & da' bordelli. Et io come se contendessi con Marco Crasso, col quale ho souente, & di gran cose conteso, & non con un ribaldo coltellatore, dolendomi sommamente della Republica, di lui non ho detta parola. Perche io fornirò questo, accioche egli s'auegga, quanto beneficio allora riceuesse da me. Or ei, huomo senza conoscimento d'humanità, & del commun uiuere, ha recitate lettere, lequali egli dice d'hauere riceuute da me: percioche chi giamai, ilquale hauesse pur un poco di conoscenza dell'usanza de' buoni, publicò, & palesamente recitò lettere mandategli da l'amico, nata qualche briga tra loro? Questo che è altro che dalla uita leuare la compagnia della uita? leuare i ragionamenti de gli amici lontani? quanti motti sogliono essere nelle lettere, iquali, se sono palesati, paiono sentire dello sciocco? quante cose da douero, lequali però non si deono per cosa del mondo manifestare? Sia questa opera della tua rusticchezza. mirate una inestimabile stoltitia. che hai da oppormi gran fauellatore, come tu pari à Mustella Tamisio,

Tamisio, & à Tirone Numisio, iquali stando in questo medesimo tempo co' coltelli nel conspetto del Senato, io ancora ti terrò ben parlante, se mostrerai, come tu sij per prouare che non sijno micidiali. Ma che mi risponderai, s'io negherò d'hauerti mai mandate cotestе lettere? con qual testimonio mi conuincerai? per la scrittura di mano? nel che con tuo guadagno t'intendi molto. come il potrai fare? percioche sono scritte di mano del Cancelliere. Ora io porto inuidia al tuo maestro, ilquale per cotanto salario, quanto io appresso paleserò, t'habbia insegnato di saper nulla: percioche qualcosa meno si conuiene non dirò à dicitore, ma ad huomo, che imputar all'auersario quello, che s'egli haura con una parola negato, colui che l'imputi, non possa andar piu oltre? Ma io non lo niego, & in questa cosa ti pruouo, che non solamente sei stato rustico, ma etiandio mentecatto: percioche qual cosa è in cotestе lettere non piena di cortesia, d'affetto, & d'amoreuolezza. Ma tutta la tua imputatione è, percioche io non giudichi in queste lettere di te maluagiamente, percioche io scriua come à cittadino, & ad huomo da bene, & non come à scelerato, & ladrone. Ma io non publicherò gia le tue lettere, ancora che il potessi fare giustamente, essendo prouocato da te, nellequali prieghi che io sia contento, che tu leui un certo di bando, & affermi con sagramento, che ciò senza

mio consentimento non sei per fare. & hai da mẽ ciò, che uuoi: percioche per qual cagione mi douei io opporre al tuo ardire, ilquale ne l'autorità di quest'ordine, ne la riputatione del popolo R. ne leggi di sorte alcuna potessero raffrenare? nondimeno perche cagione mi pregasti, se colui, delquale trattaui, era ribandito per la legge di Cesare? ma egli ha uoluto, che ciò fosse mio beneficio, nellaqual cosa ne anche potea essere il suo, essendo stata ottenuta la legge. Ma douendo io, Senatori, dire alcuna cosa in mia difesa, & molte contra Marco Antonio, l'una ui chiego, che per me medesimo parlante m'ascoltiate benignamente, l'altra procaccierò io, che uoi, quando contra di lui ragionerò attentamente m'udiate: & insieme ui priego, che, conoscendo uoi la mia modestia si nel uiuere, come nel ragionare, non pensiate, che io mi sia dimenticato me medesimo, se à costui nella maniera, che mi ha prouocato, risponderò. Io non lo tratterò come Consolo, percioche egli non ha me trattato come Consolare; ancorache egli non sia per alcun modo Consolo, ouero per la maniera, che tiene nel uiuere, ò nel guidar la Republica, ouero per lo modo, che fu creato. Io sono senza alcun dubbio Consolare. accioche adunque uoi conosceste, qual Consolo egli si teneste, m'ha rimproverato il mio Consolato, ilquale fu mio in uoce, Senatori, ma uostro in effetto: percioche qual cosa

sa ordinai, qual cosa feci, se non per consiglio, autorità, & parere di quest'ordine? & tu huomo non pur ben parlante, ma sauio hai hauuto ardimento di uituperare quelle cose appresso di coloro, per cui consiglio, & senno sono state fatte? & chi s'è trouato, che dicesse male del mio Consolato da Publio Clodio in fuori? il cui fato così te aspetta, come Gaio Curione: percioche il medesimo destino è alla tua, che fu ad amendue le loro case. Non piace à Marco Antonio il mio Consolato; ma piacque à Publio Seruilio (per nominar il primo de' Consolari di quel tempo, ilquale è ultimamente morto) piacque à Quinto Lutatio Catulo, la cui autorità uiuerà sempre in questa Republica, piacque à due Luculli, à Marco Crasso, à Quinto Hortensio, à Gaio Curione, à Marco Lepido, à Gaio Pisone, à Manio Glabrone, à Lucio Volcatio, à Gaio Figulo, à Decimo Sillano, à Lucio Murena, iquali erano eletti Consoli: piacque il medesimo, che à Consolari, à Marco Catone, ilquale tra molte cose, che morendo antiuide, si fu, che non t'ha ueduto Consolo, & Gneo Pompeio lodò sommamente il mio Consolato: ilquale partendosi di Soria, subito che mi uide abbracciandomi, & rallegrandosi disse, che per mio beneficio uedrebbe la patria. Ma che uò io ciascuno particolarmente nominando? al Senato in grandissimo numero raunato egli piacque per si fatta maniera, che non

fù alcuno, ilquale à me come padre non rendesse gratie, non riconoscesse da me la sua uita, gli haueri, i figliuoli, la Republica. Ma percioche la Republica è priua di que' tanti, & tali huomini, quali ho ricordato, uegniamo à que' due, che restano del numero Consolare. Lucio Cotta huomo d'alto ingegno, & di sottil auedimento con honoratissime parole ordinò le supplicationi per que' fatti, che tu riprendi; & à costui stesso i Consolari, che ho poco adietro nominato, & tutto il Senato consentì; ilqual honore, dopò l'edificatione di questa città non è stato donato ad alcuno togato prima di me. Lucio Cesare tuo zio con che parole, con che constantia, con che grauità disse la sentenza contra il marito di sua sorella tuo padrigno? douendo tu hauere costui per autore, & maestro di tutti i consigli, & della uita tua, hai amato meglio di rassomigliar il padrigno, che il zio. Io Consolo mi sono seruito de' consigli di costui, ilquale à me non era parente: tu figliuolo di sua sorella di che ti sei mai con lui sopra la Republica consigliato? con cui si consiglia egli ò Dio Immortale? con quelli, i cui natali deono ancora esser uditi da noi. Hoggi non è sceso Antonio. perche? egli mette tauola ne gli horti, per lo natale. à chi? io non nominerò alcuno; imaginateui ad un Phormione, ad un Guatone, ad un Ballione. O scelerata lordura d'huomo impudenza, maluagità, libidine da non

essere

essere sopportata. Hauendo tu un Senatore de' primi, un singolar cittadino tanto tuo parente, con lui niuna cosa communichi della Republica, con quelli partecipi ogni cosa, iquali non hanno casa sua,& uotano la tua. Certo si che il tuo Consolato è stato salutifero, il mio dannoso. Or hai tu cosi perduta con la castità la uergogna, che habbi hauuto ardimento di dire questo in quel tempio, nelquale io mi consigliaua con quel Senato, che gia felice guardaua tutto il giro della terra, & tu u'hai posti huomini sceleratissimi co' coltelli? Appresso hai hauuto ardire (& qual cosa è che tu non ardischi) di dire, che essendo io Consolo, i sentieri del Campidoglio furono ripieni di serui armati. Io facea, credo, uiolenza al Senato, accioche allora si facessero quelle ree determinationi. O misero, se ouero non hai di quelle cose conoscimento, percioche non conosci niente di bene, ouero se n'hai, poi che cosi disauedutamente appresso cosi fatte persone parli: percioche qual caualiere Romano, qual giouane nobile da te in fuori, qual d'alcun ordine, che si ricordasse d'essere cittadino, mentre il Senato era in questo tempio, non fu ne' sentieri del Campidoglio? chi non si fece scriuere soldato? benche ne i notai poterono bastare, ne i libri i loro nomi capire: percioche confessando i maluagi huomini sopra il parricidio della patria costretti da gli indicij de consapeuoli, dalla sua ma-

no propria, & quasi dalla uoce delle lettere, d'hauere consentito ad abbrusciare la città, tagliar à pezzi i cittadini, guastar l'Italia, annullar la Republica, chi sarebbe colui, che non si mouesse à difendere la saluezza commune? hauendo massimamente il Senato, & il popolo R. un cotal capitano, chente s'hora si trouasse alcuno, il medesimo sarebbe auenuto à te, che auenne à coloro. Egli niega, che io habbia renduto à sepellire il corpo del suo padrigno. ciò ne pur Publio Clodio disse giamai, ilquale, percioche io gli fui buona ragione nemico, mi spiace, che da te sia stato horamai in ogni maniera di uitio auanzato. Ma che t'è caduto nell'animo di ricordarci, che tu sei stato alleuato nella casa di Publio Lentolo? Or temeui, che non pensassimo, che tu non hauessi potuto diuenire cosi ribaldo per natura, se non ui fosse appresso stato aggiunto l'ammaestramento? Appresso fosti cosi disaueduto, che in tutto il tuo ragionamento contendesti con teco medesimo? in guisa che dicesti cose non solamente tra se non conformi, ma molto lontane, & contrarie? Onde non hauesti tanto da contrastare con meco, quanto con teco. confessaui che tuo padrigno era stato in cotanto misfatto, ti lamentaui, che egli fosse stato punito. cosi lodasti quello, che era mio speciale, dannasti quello, che è tutto del Senato: percioche essendo stata la presura de' colpeuoli mia, la punitione

del

del Senato, il bel parlatore non s'auede, colui, contra ilquale parla, essere da se lodato, & biasimati coloro, appresso de' quali ragiona. oltre di ciò quanto non dirò ardimento (percioche egli disidera d'essere chiamato ardito) ma (quello, che non gli piace) quanta stoltitia, nellaquale ogn'altro di gran lunga eccede, ha egli mostrato, facendo mentione de' sentieri del Campidoglio? stando tra queste nostre sedie gli armati; essendo allogati huomini co' coltelli in questa capella (ò eterno Dio) di concordia, nellaquale essendo io Consolo furono dette salutifere sententie, per lequali siamo uiuuti infino à questo giorno. Accusa il Senato, accusa l'ordine de' caualieri, ilquale fu allora congionto co' Senatori, accusa tutti gli ordini, tutti i cittadini, pur che confessi quest'ordine in questo stesso tempo essere attorniato da gli Itirei. Tu dici queste cose tanto trascuratamente non per l'ardimento tuo, ma perche non uedi la discordanza loro. Veramente non sai nulla, percioche qual cosa è piu da sciocco, che hauendo tu prese contra la Republica dannose armi, rimprouerar ad altrui le salutifere? Appresso hai uoluto in un certo luogo motteggiare; quanto, ò bontà di Dio, fuori del conueneuole: nellaqual cosa non è picciolo tuo diffetto, percioche hai potuto apparare alcuna piaceuolezza dalla moglie mima. Cedan l'armi alla toga. Che? non credettero allora, egli è il

uero, che poi all'armi tue ha ceduta la toga, debbiamo adunque cercare, se sia stato meglio, che l'armi de gli scelerati habbiano ceduto alla franchezza del popolo R. ò che alle tue armi ceda la libertà nostra? Ne ti risponderò de i uersi, solamente dirò in poche parole, che tu non hai ne di quelli, ne di lettera alcuna conoscimento, & che io non ho ne à gli amici, ne alla Republica mancato giamai, & che con l'opere fatte ad hore rubate, ho operato in ogni maniera di mie scritture, che le mie ueggie, & le mie lettere rechino qualche utilità alla giouentu, & qualche lode al nome Romano. Ma questo non è al proposito, uegniamo à cose maggiori. Tu hai detto che Publio Clodio è stato amazzato per mio consiglio. che stimerebbero gli huomini, s'egli allora fosse stato ucciso, quando tu nel foro in presenza del popolo R. col coltello ignudo gli corresti dietro, & hauresti fornita la bisogna, se egli non si fosse cacciato sotto le scale della libreria, & non hauesse col chiuderle il tuo impeto raffrenato? Ma che? io confesso d'hauerti fauorito, che io t'habbia dato consiglio ne tu medesimo il dici. Ma non ho pur potuto fauorir Milone, percioche egli prima fece il fatto, che alcuno sospettasse, che lo douesse fare. Ma io l'ho confortato. Certo si, che l'animo di Milone era tale, che non potesse senza confortatore giouar la Republica. Ma io mi sono rallegrato. che

adun-

adunque? doueua io ſolo eſſer malinconoſo in cotanta allegrezza di tutta la citta? ancorache non molto ſauiamente nel uero fu ordinata la inquiſitione della morte di Publio Clodio, percioche, che accadeua procedere con nuoua legge contra colui, che haueſſe occiſo un huomo, eſſendo per leggi ordinata la inquiſitione? pure ſi procedette. Quello adunque, che quando la biſogna ſi trattaua, niuno m'oppoſe, tu dopò tant'anni ti ſei trouato che m'opponeſi? Appreſſo in quanto poi hai ardito di dire, & ciò con molte parole, che Pompeio per opera mia ſi ſpicò dall'amicitia di Ceſare, & che per ciò per mio diffetto ſi ſolleuò la guerra cittadineſca; in queſto non in tutta la coſa, ma (quello ch'è grauiſſimo) ti ſei ingannato ne' tempi. Io, eſſendo Conſolo Marco Bibulo eccellentiſſimo cittadino, non laſciai coſa, per quanto potei adoperarmi, & faticarmi per far rimaner Pompeio dall'amicarſi con Ceſare, nellaquale coſa Ceſare hebbe miglior uentura, percioche egli ritirò Pompeio dalla mia famigliarità: ma poi che Pompeio tutto ſi donò à Ceſare, perche mi doueua io sforzare di ſeparrlo da lui? era coſa da ſciocco lo ſperare, da ſuergognato il confortare. Furono nondimeno due tempi, ne' quali confortai Pompeio d'alcuna coſa contra Ceſare: quelli diſidero che tu riprendi, ſe puoi. Vno, che non ſi prolungaſſe à Ceſare lo'mpero di cinque anni; l'altro che non

si permetteſſe, che si teneſſe conto di lui lontano. Dellequali coſe se una, quale ti piace, foſſe da me ſtata perſuaſa, noi non saresſimo incappati in queſte miſerie giamai, & io ſteſſo hauendo gia Pompeio traſportate tutte le forze ſue, & del popolo R. à Ceſare, & cominciato tardi à ſentir quelle coſe, lequali io hauea molto auanti uedute; & aueggendomi che era moſſa alla patria maluagia guerra, non ceſſai di eſſer autore di concordia, di pace, & d'accordi, & quella mia uoce e nota à molti. Piaceſſe à Dio Gneo Pompeio, che ouero non hauesſi mai cominciata compagnia con Ceſare, ouero non l'hauesſi mai diſciolta; l'uno ſi conueniua alla grauità, l'altro alla prudentia tua. Queſti Marco Antonio furono ſempre i miei conſigli intorno à Pompeio, & alla Republica, iquali ſe haueſſero hauuto luogo, la Republica ſtarebbe in piedi, & tu co' tuoi maleficij, con la tua pouertà, & con la tua infamia haureſti ruinato. Ma queſte coſe gia buona pezza ſono paſſate. queſto è nuouamente auenuto, che Ceſare ſia ſtato amazzato per mio conſiglio. Horamai io temo, Senatori, che non paia (quello, ch'è molto diſdiceuole) che io non m'habbia appoſtato un preuaricatore, ilquale non ſolamente ornaſſe me delle mie lodi, ma ancora mi caricaſſe dell'altrui: percioche chi nella compagnia di queſto glorioſisſimo fatto udi il nome mio? & qual nome di coloro iquali furono in quella brigata,

gata,è naſcoſto ? naſcoſto dico?di cui non fu egli incontanente paleſato ? Dirò piu toſto , che alcuni ſi ſono uantati, per parere , che foſſero ſtati in coteſta compagnia , iquali non ui furono, che alcuno s'habbia uoluto occultare . Appreſſo come è ueriſimile , che in tante perſone parte ignobili, parte giouani , iquali non occultauano alcuno , ſi ſia potuto naſcondere il mio nome ? percioche ſe quegli autori diſideraſſero conſigliatori à liberar la patria,dourei io ſoſpin ger i Bruti?iquali amendue ueggono ogni giorno l'imagine di Lucio Bruto , & l'uno ancora quella d'Aala . coſtoro adunque da ſi fatti maggiori diſceſi addimanderebbero conſiglio piu toſto da gli ſtranieri , che da' ſuoi ? piu toſto fuori , che in caſa loro ? che ? Gaio Caſſio nato in quella famiglia , laquale non potè ſofferire non ſolamente la ſignoria , ma ne anche la potentia d'alcuno , ha (credo) me per conſigliatore deſiderato , ilquale haurebbe anche ſenza queſte chiariſſime perſone fornita la biſogna in Cilicia alla foce del fiume di Cidno , ſe colui haueſſe accoſtata la naue à quella riua, che hauea determinato , & non alla contraria . Gneo Domitio non dall'occiſione del padre huomo di chiariſſima fama , non dalla morte del zio , non dalla priuatione della dignità , ma dall'autorità mia è ſtato ſpinto à racquiſtare la libertà . Or ho io perſuaſo Gaio Trebonio , ilquale non haurei ardito di confortare ? Onde la Republica gli dee

tanto maggiormente esser obligata, percioche egli ha antepoſto la franchezza del popolo R. all'amicitia d'un ſolo, & ha uoluto piu toſto cacciare la ſignoria, che parteciparne. Or ha Lucio Tullio Cimbro adoperato il mio conſiglio? il quale io piu uolte mi ſono marauigliato, che habbia fatta quella coſa, che habbi penſato, che egli foſſe per farla: & mi ſono per queſta cagione marauigliato, percioche egli foſſe ſtato ſmemorato de' beneficij, & ricordeuole della patria. Che dirò de due Seruilij Caſchi ò Aali? & tu ſtimi, che coſtoro ſi ſiano moſſi piu per conforto mio, che per amore della Republica? lungo è il raccontare gli altri. & è coſa honorata alla Republica, & à loro piu glorioſa, che ſiano ſtati cotanti. Ma rammentateui come il ſottil huomo mi conuinſe. eſſendo morto Ceſare, diſſe egli, ſubito Marco Bruto alzando il ſanguinoſo pugnale, gridando chiamò Cicerone per nome, & con eſſo lui ſi rallegrò della racquiſtata libertà. perche ſpecialmente con meco? percioche io era conſapeuole? uedi che queſta non ſia ſtata la cagione di nominarmi: percioche hauendo egli fatte coſe ſomiglianti à quelle, che io feci gia, me principalmente chiamò in teſtimonianza di hauere portato inuidia alle mie lodi. Ma tu ſciocone non conoſci, che ſe l'hauere diſiderato, quello, che tu m'opponi, che Ceſare ſi leuaſſe di terra è peccato, eſſere ſimilmente peccato, hauere

per la

per la morte di Cesare sentita allegrezza: percioche che differentia è tra il consigliatore & il lodatore del fatto? ouero che monta se io habbia disiderato, che egli si faccia, & mi sia rallegrato del fatto? ouero chi è da te in fuori, ilquale ti rallegraui della sua signoria, ilquale ouero non habbia disiderato, che egli si faccia, ouero non habbia commendata l'operatione? percioche tutti sono in colpa: hauendo riguardo che tutti i buoni, per quanto è stato in poter loro, hanno suenato Cesare. ad altri il consiglio, ad altri l'animo, ad altri è mancata l'occasione, à niuno la uolontà. Ma mirate lo stupore di quest'huomo, ouero piu tosto di questa bestia. percioche egli ha detto cosi. MARCO BRVTO, ILQVALE CON RIVERENZA NOMINO, TENENDO IL SANGVINOSO COLTELLO CON ALTA VOCE CHIAMO' CICERONE, DA CHE SI DEE COMPRENDERE CHE EGLI E' STATO CONSAPEVOLE. Adunque io sono da te chiamato scelerato, delquale tu sospetti che non habbia sospettato alcuna cosa, & colui, ilquale alzò il pugnale gocciolante è da te ricordato con riuerenza? Orsu, sia nelle tue parole questo stupore, quanto è egli maggiore nelle cose, & nelle sententie? Delibera di questo tu Consolo una uolta, quale tu uogli, che sia la causa de' Bruti, di Gaio Cassio, di Gneo Domitio, di Gaio Trebonio, & de gli altri: digerisci dico la crapula, & rutteg-

giala. Or deonsi accostare i torchi, iquali ti sueglino dormente in cosi importante materia. Non intendi tu ancora che ti conuiene determinare se coloro, che hanno operata cotesta cosa, siano micidiali, ò autori della libertà? di gratia sta un poco attento, & piglia il pensiero d'un sobrio per un momento di tempo. & io, che sono di loro, come confesso, famigliare, &, come tu m'imputi compagno, dico che non u'è cosa di mezo, affermo, che se essi non sono liberatori del popolo R. & conseruatori della Republica, sono peggio che masnadieri, peggio che micidiali, peggio ancora che padricidi, percioche è piu graue peccato l'uccidere il padre della patria, che il suo. Tu persona sauia, & considerata che dici? se sono padricidi, perche sono da te & in questo ordine, & appresso il popolo R. sempre nominati honoreuolmente? perche è stato Marco Bruto sciolto dalle leggi per tua proposta, se piu di diece giorni fosse stato lontano dalla città? perche furono celebrate le feste Apollinari con marauiglioso honore di Marco Bruto? perche si diedero prouincie à Bruto, & à Cassio? perche ui s'aggiunsero questori? perche s'accrebbe il numero de' legati? & queste cose sono pure state fatte da te. Non sono adunque micidiali. seguita che per tuo parere siano liberatori, percioche non ui può essere alcuna cosa terza. che è ciò? ti conturbo io? percioche non intendi perauentura pienamente

quelle

quelle cose, che distintamente si dicono. Ma nondimeno questa è la somma del mio argomento, che, percioche essi sono da te stati liberati dal maleficio, sono altresi da te stati giudicati degni di ampissimi guiderdoni. Laonde horamai ritesso il mio parlare: scriuerò loro, che, se perauentura saranno dimandati, se quello, che tu m'hai opposto, sia uerò, essi nol neghino ad alcuno: percioche io temo, che ouero l'essere stato celato da loro, non sia ad essi dishonoreuole, ouero l'essermi, essendo inuitato, ritirato, non sia à me cosa uergognosissima: percioche qual cosa mai (ò santo Dio) non pur in questa città, ma in tutto il giro della terra è stata fatta maggiore? qual piu gloriosa? qual piu degna di perpetua memoria? Io non rifiuto d'essere rinchiuso con i caporali nella compagnia di questo consiglio, come nel caual Troiano: & appresso ti ringratio, con che animo tu tel facci: percioche cotanta è la cosa, che non appareggio con la lode cotesta inuidia, che uuoi muouere contra di me: percioche qual cosa è piu beata di coloro, iquali tu uai predicando, che da te sono stati scacciati, & confinati? qual luogo è ouero cosi deserto, ouero cosi fiero, che oue anderanno non paia parlare con loro, & bramarli? quagli huomini cosi saluatichi, iquali hauendo mirati coloro, non estimino d'hauere presso grandissimo piacere della uita? & quai discendenti saranno cosi smemorati, quali lettere si tro-

ueranno cosi ingrate, che con immortale ricordanza non accompagnino la gloria loro? Or tu notami in cotal numero. ma una cosa temo che non ti piaccia, percioche s'io ui fossi stato haurei non solamente leuato il Re, ma etiandio il Regno dalla Republica; & se quello fosse stato il mio stilo (come è in prouerbio) sappi che io haurei non solo un'atto, ma tutta la fauola fornita. Quantunque s'è peccato l'hauere uoluto che Cesare sia ucciso; uedi di gratia Antonio ciò che à te dee auenire, essendo cosa manifesta che tu in Narbona fosti à stretto consiglio di questo con Gaio Trebonio: & noi habbiamo ueduto, che per la compagnia di quel consiglio, mentre che si amazzaua Cesare, fosti da Trebonio tirato da banda. & io (uedi come poco inimicheuolmente ti tratto) perche pensasti bene una uolta, ti lodo, perche non lo scopristi, ti ringratio, perche non lo facesti, ti perdono. Vn prod'huomo si conueniua à cosi fatta bisogna. & s'alcuno t'accusasse in giudicio, & usurpasse quel detto di Casio, A' CVI SIA STATO VTILE. Vedi per Dio che non si sgomenti; ancorache quel fatto, come tu diceui, fu utile à tutti coloro, iquali non uoleuano seruire ad un solo, ma sopra gli altri à te, ilquale non pur non serui, ma etiandio signoreggi, ilquale ti sei liberato d'un grosso debito nel tempio d'Ope, ilquale per gli medesimi libri hai scialacquati infiniti danari, al-

quale

quale tante cose sono state portate dalla casa di Cesare; la casa delquale è bottega, che rende grandissimi guadagni di falsi memoriali, & scritture di mano; sceleratissimo mercato de campi, di città, di essentioni, di rendite publiche: & qual cosa haurebbe potuto souenir al bisogno, & al debito tuo, se non la morte di Cesare? Tu mi pari anzi turbato che nò, temi forse, che questo delitto à te non paia appartenere? ti libero di paura, niuno il credera giamai; non è tuo proprio far beneficio alla Republica. ella ha huomini chiarissimi autori di questo bellissimo fatto. Io dico solamente, che ti sei rallegrato, non t'oppono che l'habbi fatto. A grandissime colpe ho risposto, ora si dee rispondere ancora all'altre. Tu m'hai opposto il campo di Pompeio, & tutto quel tempo, nelquale se, com'ho detto, il consiglio, & l'autorità mia haueſſe ualuto, tu hoggi ti morireſti di fame, noi saressimo in libertà, la Republica non haurebbe perduti cotanti capitani, & esserciti. egli è il uero, che io sono stato, antiuedendo quelle cose, che sono auenute in tanta amaritudine, in quanta sarebbero stati gli altri ottimi cittadini, se haueſſero preuedute le medesime cose. Io mi dolea, io mi dolea, Senatori, che la Republica altre uolte pe' uostri, & miei consigli saluata, fosse in brieue tempo per uenir meno; ne però era cosi poco sperto & informato delle cose del mondo, che io uiuessi con animo

dicolato per disiderio di uita, laquale durante m'affligesse di malinconia, & partita mi liberasse d'ogni pensiero. Io disideraua, che quegli eccellentissimi huomini luci della Republica, tanti Consolari, tanti Pretorij, tanti riguardeuolissimi Senatori, appresso tutto il fior della nobiltà, & della giouentù, & oltre di ciò gli esserciti de gli ottimi cittadini rimanessero in uita, iquali se uiuessero, se ben con qualche rea conditione di pace (percioche ogni sorte di pace co' cittadini mi parea piu utile, che la guerra cittadinesca) hoggidi hauressimo la Republica in nostro potere. laqual opinione s'hauesse hauuto luogo, & se quelli massimamente, la cui uita io procuraua, entrati in isperanza di uittoria non m'hauessero contradetto, per lasciar l'altre cose, tu per certo non saresti mai rimasto in quest'ordine, ouero piu tosto in questa città. Or le mie parole mi nemicauano Gneo Pompeio. amò egli alcuno piu di me? communicò egli piu uolte ad alcuno i ragionamenti, & i consigli suoi, che à me? laqual cosa era nel uero grande, che due differenti di parere, perseuerassero nella medesima strettezza dell'amicitia. Ma & io ciò, che egli, & egli allo'ncontro uedea ciò, che io sentisi, & mirasi. Io primieramente hauea riguardo alla saluezza de' cittadini, poi alla riputatione. egli riguardaua piu tosto la presente. Ma percioche l'uno, & l'altro hauea ciò, che seguitare, era per questa cagione piu tolerabile

bile il noſtro diſſentimento. Ma l'opinione, che quel chiariſſimo, & quaſi diuin huomo hebbe di me, coloro il ſanno, che dalla fuga Farſalica l'accompagnarono à Baſſa. egli non fece di me mentione giamai, ſe non honorata & piena di amicheuoliſſimo diſidero, affermando che io hauea ueduto piu auanti, ma che egli ſperò miglior uentura. & tu hai ardimento di moleſtarmi col nome di quell'huomo, delquale tu confeſſi che io ſono ſtato amico, & tu riuenditore de' beni? Ma laſciamo quella guerra, nellaquale troppo ti fu la fortuna fauoreuole. Non riſponderò à i motti, iquali tu hai detto, che io ho uſati nell'hoſte. era quell'hoſte in uero piena di penſieri, ma nondimeno gli huomini ancorache ſi truouino in coſe confuſe, ſe pur ſon huomini, alcuna uolta prendono qualche diletto. Inquanto il medeſimo la malinconia, & il medeſimo il mio motteggiare riprende, ſi può chiaramente comprendere, che io ſia ſtato moderato nell'una, & nell'altra di queſte coſe. Hai negato, che à me toccaſſero heredità. Piaceſſe à Dio, che queſta tua oppoſitione foſſe uera, piu amici, & parenti miei uiuerebbero. Ma perche t'è caduto nell'animo di dire coteſto? egli è il uero che io ho riceuuto per heredità piu di uinti millioni di ſeſtertij: benche confeſſo che in ciò tu ſei piu auenturato di me: niuno ha laſciato me herede, ſe non qualche amico, in maniera che à quel utile, ſe ue n'era

alcuno, s'aggiungesse una certa amaritudine d'animo: & tu sei stato fatto herede da quel Lucio Rubrio Casignano, ilquale non hai ueduto giamai: & uedi, per Dio, quanto amore egli t'habbia portato, che non sapendo, se tu fossi bianco, ò nero, trapassò il figliuolo del fratello, ne fece pur mentione di Quinto Furio honoreuolissimo caualier Romano suo strettissimo amico, il quale egli hauea sempre palesamente fatto herede, & fece herede colui, ilquale non hauea mai ueduto, ne mai salutato. uoglio che mi dichi, se non ti graua, di che faccia sia stato Lucio Tursecio? di che statura? di che municipio? di che Tribu? io non so nulla, dirai, se non che poderi egli habbia hauuti. adunque ei priuando suo fratello, te lasciaua herede? Appresso egli è entrato, come fosse herede, in molte facoltà di persone lontanissime dal suo sangue, cacciati i leggittimi heredi. Quantunque m'è paruto molto strano, che tu habbi hauuto ardimento di far motto di heredità, non essendo succeduto nell'heredità paterna. Per mettere tutte queste cose insieme, scioccone, tanti giorni ti sei nell'altrui uilla essercitato nel dire? ancorache tu, come i tuoi domestici dicono, per rutteggiar il uino, & non per assottigliar lo'ngegno ti esserciti, & per ischerzo u'aggiungi il maestro per opinion tua, & de' tuoi beuitori rettorico, alquale hai dato balia, non che contra di te dicesse ciò, che gli piacesse, ma

contra

contra di cui gli piacesse. O motteggeuol persona, ma è ageuol materia il parlare contra di te, & de' tuoi. Or uedi che differentia è tra te, & tuo auolo, egli passo passo dicea quello, che facea luogo alla causa, tu in fretta parli sempre fuori del caso. Or quanto salario è stato dato al Rettorico? Vdite, udite, Senatori, & mirate le piaghe della Republica. Tu hai assegnati due milla campi del territorio Leontino à Sesto Clodio Rettorico, & quelli essenti, accioche per tanto salario apparasti di saper nulla. or questo ancora huomo presontuosissimo, per gli memoriali di Cesare? Ma in altro proposito dirò del territorio Leontino, & Campano, i qual campi leuati del seno della Republica, sono stati da costui di abomineuoli possessori bruttati. Ora poi che io ho assai risposto alle sue accuse, mi conuiene alcune cose dire del nostro emendatore, & correggittore, percioche io non manderò fuori ogni cosa, acciochè se spesse uolte insieme ci conuerrà contendere, come ci conuerrà, sempre uenga fresco, ilqual potere mi dona la moltitudine de' diffetti, & de' peccati suoi. Vuoi adunque, che da fanciullo ti riguardiamo? cosi stimo, cominciamo da principio. Ti rammenti quando pretestato fallisti? coteſto, dirai, fu diffetto del padre. Ti concedo, percioche la difesa è piena di pietà, ma fu pur tuo ardimento il sedere nel quartodecimo ordine, essendo per la legge Roscia constituito un

luogo certo à fallitori: quantunque à quelli, che per cagion della fortuna, & non per ſua colpa haueſſero fallito. Prendeſti la toga uirile, laquale incontanente uoltaſti in una guarnaccia feminile; primieramente publica bagaſcia con certo prezzo della cattiuità, ne quello picciolo, ma ſubitamente ui s'interpoſe Curione, ilquale ſi ritirò dal diſhoneſto guadagno, & come ſe ti haueſſe data la guarnaccia con uno ſtabile, & certo legame ti preſe per moglie. Niun fanciullo comperato per luſſuria fu in arbitrio del ſuo padrone cotanto giamai, quanto tu foſti di Curione. quante uolte ſuo padre ti ha dalla ſua caſa ſcacciato? quante uolte u'ha poſte guardie, accioche non entraſti il limitare? quando tu accompagnato dalla notte, confortato dal concupiſcibil appetito, coſtretto dal prezzo giu de' coppi ti calaui, lequali ſcelerità quella caſa non potè piu longamente ſopportare. Non ſai tu, che io parlo di coſe à me notiſſime? rammemorati quel tempo, nel quale Curione il padre infermo giacea nel letto, & il figliuolo gittandomiſi a' piedi piagnendo mi ti raccomandaua, & mi pregaua, che io difendeſſi te contra ſuo padre, s'egli addimandaſſe i ſei millioni de' ſeſtertij, percioche egli dicea d'eſſerſi di tanto obligato per te, & egli conſumandoſi d'amore affermaua, che non potea uiuere ſenza la tua dimeſtichezza, & che anderebbe in bando, & io allora racchetai, ouero piu toſto leuai cotanti

tanti mali di quella fiorentisſima famiglia: perſuadei al padre, che pagaſſe il debito del figliuolo, riſcuoteſſe con le domeſtiche facoltà, il giouane di grande ſperanza, d'animo, & d'ingegno: & che con la paterna autorità & poteſtà uietaſſe, che egli non ſolamente uſaſſe, ma ne anche parlaſſe con teco. Rammentandoti tu che queſte coſe ſono da me ſtate trattate, haureſti hauuto ardire di prouocarmi con uillanie, ſe non ti confidaſſi ne' coltelli, iquali ueggiamo? Ma horamai laſcierò gli ſtupri, & le diſhoneſtà, ſono certe coſe, lequali io non poſſo honeſtamente ſpiegare. Et tu ſei tanto piu libero, perche hai nella tua perſona commeſſe quelle coſe, lequali non ti poteſſero eſſere da uergognoſo nemico rimproue-rate. Ma mirate il rimanente della ſua uita: in che io con poche parole mi ſpedirò: percioche l'animo tira à quelle coſe, lequali egli in queſta guerra cittadineſca, ne i grandiſſimi riuolgimenti della Republica ha fatte, & fa tutto il giorno. lequali ui priego, che, quantunque uoi ne hauete maggior conoſcimento di me, pure aſcoltiate, come fate, corteſemente: percioche in coſi fatte coſe non il conoſcere ſolamente, ma etiandio il ricordarſi dee ſuegliar gli animi. Benche ci conuiene tagliar le coſe di mezo, accioche troppo tardi non uegniamo alle ultime. Egli era ſtrettiſſimo amico di Clodio nel Tribunato. colui, ilquale racconta i beneficij ſuoi uerſo di me, era un

torchio di tutti gli incendi di lui, nella casa ancora delquale ei infino allora machinò non so che. ottimamente egli intende ciò, che io dica. Vasti poi in Alessandria contra l'autorità del Senato, contra la religione, è ben uero, che egli hauea Gabinio per Capitano, colquale potea far ogni cosa dirittamente. che, ouer quale fu indi poi la tornata? prima dall'Egitto nell'estrema Gallia, che à casa, & qual era la casa? percioche ciascuno in quel tempo habitaua ne' luoghi suoi, ne tu hauei casa in alcun luogo. casa dico? che cosa era in tutto il mondo doue potesti poner il piede sopra il tuo, da Miseno in fuori? ilquale co' compagni teneui, come Sisapone. Tornasti di Gallia à dimandar la Questura. Or presumi di dire, che andasti prima da tuo padre, che da me: percioche io hauea gia per innanzi riceuute lettere da Cesare, che io mi contentassi, che tu mi chiedessi perdono. Laonde non sofferti, che tu dicessi pur parola della rappacificatione. Poi fui da te corteggiato, & tu da me fauorito in domandar la Questura. nel qual tempo acconsentendo il popolo R. ti sforzasti di amazzar nel foro Publio Clodio, laqual cosa ingegnandoti di fare per tua uolontà, & non per mio conforto, andaui però cosi dicendo, che non penserelti mai d'hauermi per tante ingiurie fattemi satisfatto, se non gli hauesti segate le uene. Perche mi marauiglio molto come tu dichi, che Milone habbia per mio so-

ſpingimento fatta quella coſa, non hauendo mai confortato te, che ſpontaneamente me la profe-riui. quantunque ſe ſeguitaui quella impreſa, uo-lea piu toſto, che il compimento di quella foſſe attribuito à tua gloria, che à mio piacere. Foſti fatto Queſtore, poi ſubito ſenza decreto del Se-nato, ſenza ſorte, ſenza legge correſti à Ceſare: percioche ſtimaui, che colui ſolo in tutto il giro della terra foſſe il rifugio della pouertà, de de-biti, della maluagità à quelli di perduta ſperanza. Quiui eſſendoti ſatiato ſi per gli ſuoi doni, come per gli tuoi rubbamenti (ſe quello ſi domanda ſa-tiare che ſubito mandi fuori) uoli biſognoſo al Tribunato, accioche in quel ufficio, ſe poteſſi, raſſomigliaſſi tuo marito. Vdite ora, per Dio, non quello, che egli ha fatto lordamente, & ſcon-ciamente contra di ſe, & in pregiudicio dell'ho-nor ſuo domeſtico, ma ciò, che ha operato con-tra di noi, & contra gli haueri noſtri, cioè con-tra la Republica maluagiamente, & ſceleratamen-te; percioche trouerete, che dalla maluagità di coſtui è nato il principio di tutti i mali. Concioſia coſa che diſiderando uoi à calendi dl Gennaio nel Conſolato di Lucio Lentolo, & di Gaio Marcel-lo, puntellar la Republica, che gia piegaua & quaſi cadeua, & uolendo procacciar l'utile di eſſo Gaio Ceſare, ſe foſſe ſtato di buon ſenno, allora coſtui oppoſe a' noſtri conſigli il Tribunato uen-duto, & obligato, & ſottopoſe il capo à quella

ſcure, con laquale molti in minori peccati furono occiſi. Ma il Senato & pur in bono eſſere, non eſſendo ancora ſpente cotante luci, deliberò contra di te Marco Antonio, quello che è uſanza, ſecondo il coſtume de' maggiori, determinarſi contra il rubello togato. & tu hai ardito di parlare contra di me appreſſo i Senatori, eſſendo io ſtato giudicato da queſt'ordine conſeruatore, & tu rubello della Republica? Ho tralaſciato quel tuo misfatto, ma non me lo ſono miga dimenticato. Mentre uiuera l'humana generatione, mentre durerà il nome del popolo R. ilquale ſe per te ſarà lecito, durerà in perpetuo, ſi nominerà quella tua peſtifera ſoſpenſione. che coſa facea il Senato cupidamente, che coſa traſcuratamente, quando tu giouane ſolo uietaſti à tutto l'ordine il determinare della ſaluezza della Republica, ne queſto una ſola uolta, ma molte, né patiſti che con teco ſi trattaſſe dell'autorità del Senato? & che ſi trattaua, ſe non che tu non uoleſſi, che la Republica s'annullaſſe, & ruinaſſe del tutto? non ti potendo ne i caporali della città pregando, ne gli attempati ammonendo ne tutto il Senato facendo inſtantia, muouere dalla uenduta, & obligata ſententia. Allora, eſſendoſi molte coſe tentate prima, ti fu data di neceſsità quella ferita, laquale fu data à pochi auanti di te, de quali niuno non riſanò. allora queſt'ordine diede l'armi contra di te a Conſoli, & à gli altri, che haueuano impe-

imperio, & podestà ; lequali tu non haurésti schifate, se non ti fossi ritirato all'armi di Cesare. Tu, tu dico Marco Antonio principalmente destì cagione à Gaio Cesare, ilquale disideraua di sturbar ogni cosa, di bandir guerra sopra la patria: percioche che altro diceua egli, qual altra cagione adduceua egli del suo trascurato consiglio, & fatto, se non che la sospensione fosse stata auilita, l'autorità Tribunitia leuata, attorniato Antonio? Lascio di mostrare quanto queste cose sieno false, quanto leggieri, non potendo massimamente alcuno hauere giusta cagione di prender l'armi contra la patria. Ma non parlo di Cesare. A te per certo conuien confessare, che la cagione della dannosissima guerra fu posta nella tua persona. O misero te, se tu intendi, uie piu misero, se non intendi, questo commetterssi ad iscrittura, questo mandarsi à memoria, questo non douer uscir di mente à tutti i uegnenti secoli: I Consoli essere stati scacciati d'Italia, & con loro Gneo Pompeio, ilquale fu l'ornamento, & lo splendore del popolo R. tutti i Consolari, iquali haueßero potuto per la dispositione del corpo rappresentar quella rotta, & quella fuga: i Pretori, i Pretorij, i Tribuni della plebe, una gran parte del Senato, tutta la giouentù, & in una parola la Republica essere stata cacciata, & sbandita dalle sue sedie. come adunque nelle semenze è la cagione de gli alberi, & delle piante, cosi tu

ſei ſtato ſemenza di queſta lagrimeuoliſſima guer ra. Voi ui ramaricate di tre eſſerciti del popolo R. tagliati, Antonio gli ha tagliati. uoi diſide- rate chiariſſimi cittadini: quelli ancora u'ha tolti Antonio. l'autorità di queſt'ordine è abbaſſata: egli l'ha abbaſſata Antonio, brieuemente tutte le coſe, lequali habbiamo appreſſo uedute (& che male non habbiamo ueduto noi) ſe diritta- mente diſcorreremo, le riconoſceremo da An- tonio. Come Helena fu à Troiani, coſi coſtui è ſtato à queſta Republica cagione della guerra, ca- gione della peſte, cagione della deſtruttione. L'altre parti del Tribunato furono corriſponden- ti alle prime, egli fece tutte quelle coſe, lequali il Senato in buono ſtato della Republica s'ingegnò d'operare, che non ſi poteſſero fare, la maluagi- tà delquale auertite in uno misfatto. Egli riban- diua molti condennati, tra queſti niuna mentio- ne del zio. s'egli è ſeuero, perche non uerſo tut- ti? ſe compaſſioneuole perche non uerſo i ſuoi? Ma laſcio gli altri, egli traſſe di bando Licinio Lenticola condennato, per mettitor de maluagi dadi ſuo compagno da giuoco: come ſe non foſ- ſe lecito giuocare con uno condennato, ma ac- cioche egli riſcuoteſſe per beneficio della legge quello, che hauea perduto co' dadi. che ragione hai addotta al popolo R. perche ſi conueniſſe ri- bandirlo? che egli fu, credo, poſto abſente fra rei, che la coſa fu giudicata ſenza udire le parti,

che

che non è ſtato giudicio alcuno per legge de' dadi, che egli è ſtato abbattuto con uiolenza & con armi, & ultimamente (quello, che del tuo zio ſi diceua) che il giudicio è ſtato corrotto con danari. Niuna di queſte coſe. Ma egli è huomo da bene, & degno della Republica. Queſto non è à propoſito. & io nondimeno, poi che nulla monta l'eſſere condennato, ſe coſi foſſe, gli lo perdonerei. non moſtra chiaramente la ſua profeſſione colui, ilquale ha ridotto nel primiero ſtato il piu ribald'huomo del mondo, ilquale non dubiterebbe giuocar à dadi in piazza, condennato per uigor della legge de' dadi? Ma nel medeſimo Tribunato, hauendo Ceſare, andando in Iſpagna data à coſtui à calpeſtar l'Italia, qual fu il ſuo uiaggio? qual fu il riuedimento de' municipij? Io ſo, che parlo di coſe famoſiſſime per bocca di tutti, & che queſte coſe, che io dico, & ſono appreſſo per dire, à quelli, che furono allora in Italia, ſono piu conte, che à me, che non ui fui: noterò nondimeno ciaſcuna coſa, ancorache il mio ragionamento non potra per alcun modo ſodisfare alla uoſtra ſcienza: percioche qual tanta lordura s'inteſe eſſere ſtata nel mondo giamai? tanta dishoneſtà? tanta uergogna? Il Tribuno della plebe era menato in carretta, i ſergenti coronati d'alloro andauano auanti, tra quali la mima era portata in una lettica aperta, laquale gli huomini honorati de' municipij per forza andan-

dole incontro dalle città, salutauano non per quel nome noto, & mimico, ma per Volumnia. Seguitauano in carretta i maluagi compagni con i ruffiani: la madre lasciata adietro seguitaua l'amica del dishonesto figliuolo, come nuora. O mal auenturato parto della infelice donna. con l'orme di questi maleficij costui ha stampati tutti i municipij, le prefetture, le colonie, & ultimamente tutta l'Italia. Il riprendere gli altri suoi fatti, Senatori, è molto malageuole, & pericoloso. Egli è stato nella guerra, s'è satiato del sangue de' cittadini molto differenti da se: è stato auenturato, se ne' misfatti puo trouarsi uentura. Ma percioche uogliamo hauer rispetto a soldati inuecchiati, ancora che differente sia la loro causa dalla tua, eglino seguirono, tu cercasti capitano: nientedimeno, accioche tu non mi rendi loro inuidioso, non parlerò della maniera della guerra. Tornasti uincitore di Tessalia à Brandizio con le legioni. quiui non mi leuasti la uita: beneficio grande, percioche ti confesso che il poteui fare. quantunque non era alcuno tra tutti quelli, che erano con teco, ilquale non estimasse, che io meritasi perdono, percioche cotanto, è l'amor della patria, che io sarei ancora appresso le uostre legioni santo: percioche si rammenterebbero che ella da me fosse stata saluata. Ma presupponiamo che tu m'habbi donato quello, che non m'hai tolto, & che io per te habbia la uita, per-

cioche

cioche ella da te non m'è stata leuata, m'è egli stato lecito per le tue uillanie cosi guardar questo beneficio, come il guardaua, massimamente ueggendo tu, che ti conuerrebbe udir queste cose? Venisti à Branditio nel seno, & nelle braccia della tua mimetta. che è ciò? dico io forse bugia? quanto è misera cosa il non poter negar quello, che è abomineuole à confessare. Se tu non prendeui uergogna de' municipij, non ne prendeui almeno dell'essercito attempato? percioche qual soldato è stato, che non habbia ueduta colei in Branditio? quale, che non habbia saputo lei esserti uenuta incontra tante giornate à farti festa? quale che non si sia rammaricato di conoscer tardi qual'huomo egli haueste seguito? di nuouo si trascorre l'Italia in compagnia della medesima mima, si menano nelle castella spietatamente & miseramente i soldati, si mandano lordamente à rubar nella città l'oro, & l'argento, & massimamente il uino. Egli s'auicinò, accioche senza saputa di Cesare, essendo egli in Alessandria, fosse per opera de gli amici ordinato maestro de' caualieri. Allora egli stimò di potere à suo senno uiuere con Hippia, & donare à Sergio mimo i caualli tributarij. che starò io à ricordare le costui determinationi? che le rapine? che i possessi dell'heredità dati? che i leuati per forza? la necessità il costringea. egli non hauea oue uoltarsi: non gli era ancora toccata cotanta

heredità da Lucio Rubrio, & da Lucio Turfecio,
egli non era ancora fucceduto fubitamente here-
de in luogo di Gneo Pompeio, & di molt'altri

l'animo) i beni dico di Gneo Pompeio Magno furono sottoposti alla spiaceuolissima uoce del banditore. In quella cosa solamente la città dimenticata la seruitù, amaramente gemette, & essendo gli animi stretti da seruitù, nondimeno il gemito del popolo R. fu libero. Aspettando ogni persona, chi fosse tanto scelerato, tanto fuori di se, tanto nemico à i Dei, & à gli huomini, il quale hauesse ardimento d'auicinarsi à quella maluagia compera, niuno si trouò da Antonio in fuori, essendo massimamente tant'altri intorno à quell'hasta, iquali ardissero ogn'altra cosa. un solo si trouò, che presumesse di far quello, che l'ardimento di tutti hauesse schifato, & pauentato. Sei adunque abagliato da cotanto stupore, ò per piu uero dire, da cotanto furore, che essendo primieramente riuenditore de gli altrui haueri, nato di cosi honorato lignaggio, poi riuenditore de gli haueri di Pompeio, non t'auedi d'essere, & di douer essere bestemmiato, & maladetto dal popolo R. & tutti i Dei, & tutti gli huomini esserti, & douer esserti nemici? ma con quanta arroganza subitamente il deuoratore s'auentò alle facoltà di quell'huomo, per la cui prodezza il popolo R. era piu spauenteuole, & per la giustitia piu caro alle straniere nationi? hauendosi egli adunque incontanente attuffato ne gli haueri di colui, tutto gongolaua il recitatore de mimi poco fa bisognoso, & subitamente ricco.

Ma come è appresso d'un certo poeta,

Sen'uanno malamente i mali acquisti.

E cosa inestimabile, & mostruosa, come egli non dirò in cosi pochi mesi, ma in cosi pochi giorni habbia scialacquate quelle tante cose. Vi fu grandissima copia di uino, grosso peso di fino argento, carissime uesti, molti arnesi di casa honorati, & magnifici in diuersi luoghi non pero da huomo troppo delicato, ma nondimeno agiato. Di queste cose in pochi giorni non ne rimase nulla. Qual Caridde è cosi ingorda? Caridde dico? laquale se fu giamai, fu un solo animale. L'Oceano giuro à Dio, appena par che haurebbe potuto cosi subitamente ingiottire cotante cose, si spartite, in luoghi cosi fra se lontani riposte. Niuna cosa era chiusa, niuna cosa era bollata, niuna cosa era scritta: I magazzini interi si donauano a' malfattori, altre cose imbolauano i mimi, altre le mime: la casa era piena di giuocatori, piena d'ubriachi, tutto il giorno si beuea, & questo si facea in molti luoghi: ui s'aggiungeuano appresso molte uolte (percioche costui non è sempre felice) i danni de' dadi. Si sarebbero potuti uedere nelle camere de' serui i letti forniti delle coltre porporee di Gneo Pompeio. Perche restate di marauigliarui, che quelle cose siano state cosi tosto scialacquate. Non solamente il patrimonio d'un solo, quantunque ampissimo, come fu quello, ma le città, & i regni si sarebbero potuti incontanente

da co-

da cotanta maluagità diuorare. Ma la casa ancora, & gli horti del medesimo. O bestiale presontione, tu hai ardito di andar in quella casa? tu di entrar quel santissimo limitare? tu di mostrare à i Dei penati di quella casa la importunissima faccia? Laqual casa per un certo tempo niuno poteua mirare, niuno poteua senza lagrime trapassare, non ti uergogni di dimorare cosi lungamente in quella casa, nella quale, quantunque tu sei insensato, tuttauia non puo essere cosa, che ti diletti. Or dimmi quando tu hai mirati que' uestiboli, que' rostri, quelle spoglie, pensi di entrare in casa tua? Non è possibile: percioche se ben sei senza senno, & senza sentimento, come tu sei, nientedimeno hai & di te, & delle tue cose, & de' tuoi conoscimento: & io mi stimo, che ne ueggiando, ne dormendo, tu possi star in ceruello. egli è di necessità, che ancora che tu sij, come sei, uiolento, & furioso, pure, quando ti si para dinanzi l'imagine di quel singolar huomo, spaurito ti suegli dal sonno, & souente ueggiando diuenghi furioso. A me per certo uiene compassione di que' muri, & tetti: percioche qual cosa hauea giamai ueduta quella casa, se non casta, se non secondo l'ottimo costume, & santissimo ammaestramento? percioche quell'huomo fu, come ottimamente sapete, Senatori, & ualoroso in tempo di guerra, & marauiglioso in tempo di pace, ne fu degno di maggior lode per

le cose fatte di fuori, che per gli ordini di entro. Nella costui casa in luogo di camere, stalle, in luogo di triclinij sono tauerne, & s'egli niega queste cose, non uogliate, non uogliate cercarle, egli è diuenûto temperante, ha commandato che quella sua faccia i fatti suoi, & u'ha aggiunta la cagione per le XII. tauole, l'ha scacciata. Appresso come è riguardeuole, come buon cittadino, nella uita delquale non si scorge cosa piu honesta, che, che egli habbia dalla mima fatto diuorzo. Ma come souente ragionando dice, & Consolo, & Antonio? che è tanto à dire, come Consolo, & dishonestissimo, & Consolo, & huomo maluagissimo, percioche che altro è Antonio? concioſiacosa che se nel nome dimorasse la dignità, haurebbe alcuna uolta, credo, il tuo auolo detto & Consolo, & Antonio. egli non lo disse giamai. l'haurebbe ancora detto il mio compagno, tuo zio: saluo se tu non sei solo Antonio. Ma io lascio que' peccati, iquali non sono proprij di quelle parti, con lequali tu hai trauagliata la Republica: torno ad esse tue parti, cioè alla guerra cittadinesca, laquale nacque, si solleuò, & si prese per opera tua. Perche in quel tempo non ti trouasti à quella guerra per la tua timidità, & per gli tuoi sfrenati appetiti? Haueui assaggiato, ouero piu tosto trangugiato il sangue cittadino; eri stato nella zuffa Farialica capo di bandiera: haueui ucciso Lucio Domitio huomo di legnag-

gio

gio nobile, & di chiarisſima fama. A molti, iquali erano campati dalla battaglia, a' quali Ceſare haurebbe peraventura, come ad alcuni, perdonato, haueui, correndoli dietro, crudelisſimamente leuata la uita. Lequali cotante & coſi fatte coſe operate, qual fu la cagione, per laquale non ſeguitaſſi Ceſare in Africa, reſtando maſſimamente tanta parte di guerra? Laonde in che ſtima foſti appreſſo Ceſare dopo la ſua tornata d'Africa? in che conto? Tu da colui, delquale Imperadore eri ſtato Queſtore, Dittatore, Maeſtro de' cauallieri, capo della guerra, autore della crudeltà, compagno della preda, figliuolo, come egli dicea, del teſtamento: foſti chiamato in ragione per gli denari, iquali doueui pagare per la caſa, per gli horti, per la compera de' beni. Primieramente riſpondeſti molto orditamente, & diceui, (accioche non paia rimprouerarti ogni coſa) coſe quaſi conueneuoli, & giuſte. Da me Gaio Ceſare danari? perche coſi piu toſto, che io da lui? ha forſe egli uinto ſenza me? ma egli non lo pote pur fare. Io gli diedi la cagione della guerra cittadineſca: io propoſi dannoſisſime leggi, io portai l'armi contra i Conſoli, & gli Imperadori del popolo R. contra il Senato, & il popolo R. contra i Dei della patria, & gli altari, & focolari, contra la patria. Ha egli uinto à ſe ſolo? perche non è commune di coloro la preda, de' quali è ſtato commune il maleficio? Doman-

daui ragione; ma à che proposito? egli era più potente. Perche ei, schernite le tue parole, mandò à te, & à tuoi maleuadori i soldati, quando subitamente, essendo da te prodotta quell'honorata scrittura, quali risa si faceuano di te? così grande essere la scrittura, così uarie, & cotante le possessioni, dellequali non era cosa, che colui, ilquale facea lo'ncanto potesse chiamar sua da una parte di Miseno in fuori. & compassioneuol cosa fu il ueder quello'ncanto. le uesti di Pompeio non molte, & quelle piene di macchie, del medesimo alcuni uasi d'argento rotti; i serui uestiti di nero, per si fatta maniera che ti rammaricassimo, che restasse alcuna di quelle cose, laquale potessimo uedere. Ma gli heredi di Lucio Rubrio per comandamento di Cesare uietorono questo incanto, staua attaccato il ribaldo, ne sapeua oue uoltarsi. Percerto intorno à que' tempi si diceua, che era stato trouato un certo percuotitore col coltello mandato da costui in casa di Cesare, del che Cesare parlando contra di te in Senato apertamente si dolse. Va Cesare in Ispagna hauendoti prolongati alcuni pochi giorni à pagare per rispetto del tuo bisogno, ne pur allora il seguiti, tu tanto eccellente coltellatore lasciasti così tosto il mestiere: Sarà adunque costui temuto da alcuno, ilquale nelle sue parti, cioè ne' suoi haueri sia stato cotanto paurosо? egli ultimamente si partì uerso Spagna, ma non ui potè, come dice, sicuramente arri-

te arriuare. Come adunque u'arriuò Dolabella? Tu doueui, Antonio, ò non prendere questa causa, ò hauendola presa, difenderla infino all'ultimo. Tre uolte combattè Cesare co' cittadini in Tessalia, in Africa, in Ispagna, & à tutti questi combattimenti si trouò presente Dolabella, & in quello di Spagna egli hebbe anche una ferita. se tu mi domandi il mio parere, ciò non mi piace, ma tuttauia si dee il consiglio dal cominciamento dannare, la fermezza commendare. Et tu che opinione porti? I figliuoli di Gneo Pompeio primieramente raddomandauano la patria. Orsu, sia stata questa causa commune. raddomandauano appresso i Dei penati paterni, gli altari, i focolari, il suo lare famigliare, allequali cose tu t'eri auentato. Queste cose raddomandando con armi coloro, de' quali elle erano per leggi. ancora che qual conueneuolezza puo essere in cose sconueneuolissime? nondimeno era cosa conueneuolissima, che il riuenditore de' beni di Gneo Pompeio, combatesse co' figliuoli di Gneo Pompeio. Or mentre che tu gomitaui in Narbona nelle mense de gli hosti, douea combatter per te Dolabella in Ispagna? ma come tornasti da Narbona? & egli per tutto ciò mi domandaua, perche io fossi cosi subitamente tornato di mezo il corso. Vi raccontai, Senatori, non ha guari, la cagione della mia tornata, ho uoluto, potendo, ancora auanti le calendi di Gen-

naio far profitto alla Republica : Ma inquanto mi domandaui, come io fosi tornato, primieramente di giorno, non di notte, poi con le scarpe, & con la toga, senza usatti franceschi, & senza bernia. Ma tu ancora mi guardi, & come mi pari turbato. percerto tu horamai ti rappacificheresti con meco, se sapesti quanta uergogna io prenda delle tue cattiuità, dellequali tu stesso non ti uergogni. Tra tutti i misfatti di tutti gli huomini non uidi, non udii mai il piu abomineuole: che tu, ilquale ti credesi d'essere stato maestro de' caualieri, nel seguente anno domandasi, ouero piu tosto chiedesi di gratia il Consolato; & corresi con gli usatti franceschi, & con la bernia per gli municipij, & per le colonie della Gallia, dallaquale erauamo soliti di domandar il Consolato, quando il nostro Consolato si domandaua, & non si chiedeua di gratia. Ma notate la leggierezza. egli essendo intorno alle x. hore di giorno, arriuato a' sasi Rubri, si nascose in una tauernetta, & quiui, non lasciandosi conoscere, beuè infino à sera. Quindi prestamente fattosi in carretta portar à Roma uenne à casa col capo auuiluppato. Il portinaio, chi se tu? un corriero da Marco. egli incontanente è menato à colei, per amor dellaquale era uenuto, & le presentò una lettera, laquale leggendo ella con le lagrime in su gli occhi (percioche era scritta amorosamente, & la contenenza della lettera era, che

egli non era in conto ueruno nell'auenire per impacciarsi con quella mima, che egli hauea da colei in costei tutto il suo amore riuolto) piangendo la donna dirotissimamente, il pietoso huomo non potè piu sopportare, si suiluppò il capo, & si le gittò al collo. O huomo dissoluto (percioche che dirò io altro? non posso dir cosa, che sia piu propria) adunque accioche una femina fuori di speranza, essendoleti sprouedutamente scoperto, te effeminato uedesse, hai perciò turbata con ispauento di notte la città, & con temenza di molti giorni l'Italia? & nel uero, egli hebbe in casa cagion d'amore, di fuori ancora piu dishonesta, che Lucio Planco non uendesse i suoi maleuadori. Ma essendo tu menato dal Tribuno della plebe in ragunanza di popolo, & hauendo risposto, che eri uenuto per tue bisogne di casa, facesti, che ancora il popolo motteggiasse di te? Ma ho troppo lungamente parlato intorno à ciancie. uegniamo à cose maggiori. Facesti un lunghisimo uiaggio per incontrar Cesare, ilquale tornaua di Spagna, con fretta andasti, & tornasti, affine che egli conoscesse te essere se non ualoroso, almen però della persona. gli diuenisti un'altra uolta non so come famigliare. Questo era uniuersal costume di Cesare d'accettar uolontieri per famigliare qualunque grauato de debiti, & bisognoso, se però hauesse conosciuto il medesimo essere & dissoluto, & ardito. Essendo egli

adunque molto commendato per queſte coſe, fu ordinato, che foſſe dichiarito Conſolo, & pur con lui. Niente mi lamento di Dolabella, ilquale fu allora ſpinto, indotto, ſchernito: nellaqual coſa chi non ſa chente ſia ſtata la dislealtà di amendue uoi contro à Dolabella? egli l'induſſe à domandare, mutò la promeſſa, & la fede data ſpontaneamente, & à ſe medeſimo la riuolſe. Tu acconſentiſti alla dislealtà di colui? Vengono le calendi di Gennaio, ci raguniamo in Senato: parlò Dolabella molto piu largamente, & con maggior apparecchio contra coſtui, che io non fo hora. Ma queſti ſalito in ira che parole usò, ò benedetto Dio? Hauendo Ceſare primieramente moſtrato, che, auanti che ſi partiſſe, ordinerebbe Dolabella Conſolo (colui ilquale dicono, che non fu Re, facendo ſempre, & dicendo alcuna coſi fatta coſa) ma hauendo coſi detto Ceſare, allora queſto buon Augure diſſe, che egli tenea quel ſacerdotio, per loquale potea con gli auſpicij, ò impedire, ò falſificar gli ſquitini: & ciò egli affermò di douer fare. Nellaqual coſa raccogliete primieramente uno ineſtimabile ſtordimento di queſt'huomo. che? non haureſti tu potuto far queſto medeſimo, che hai detto di poter fare per la ragione del ſacerdotio, ſe non foſti Augure, & foſti Conſolo? uedi, che egli non ti foſſe ſtato ancora piu ageuole: percioche noi habbiamo ſolamente la poteſtà di rifferire i Conſoli, & gli altri

tri maestrati hanno etiandio potere di riguardare. Ma sia questo con poco tuo senno, (percioche non si dee richieder auedimento da quel huomo, ilquale in niun tempo sia sobrio). Mà mirate come è suergognato. Molti mesi prima egli disse in Senato, ò che egli uieterebbe con gli auspicij gli squitini di Dolabella, ò che ei farebbe quello, che ha fatto. Or può indouinare alcuno, che diffetto sia per essere ne gli auspicij, se non colui ilquale ha determinato di auertire dal cielo? laqual cosa ne pur concedeno le leggi, che si faccia ne gli squitini; & se alcuno ha auertito, dee rifferire non forniti gli squitini, ma prima che si forniscano. Ma l'ignoranza è mescolata con l'impudenza, se egli non sa ciò che stea bene ad Augure, & non fa ciò, che appartenga à discreto. Rammentateui il suo Consolato da quel giorno infino à i xv. di Marzo. qual sergente fu giamai cosi humile, & uile? egli non potea cosa alcuna, pregaua ogni cosa; mettendo il capo nella lettica, che dirimpetto à lui era, chiedeua di gratia al compagno beneficij da uendere. Or ecco il giorno de gli squitini di Dolabella, trasi per sorte la prerogatiua; egli stà cheto, si publica, ei tace. si chiama la prima classe, si publica, poi come si suole i uoti, poi la seconda classe. lequali cose furono fatte piu tosto, che non ho detto. Fornita la bisogna, il buon Augure (diresti Lelio) disse: Ad un'altro giorno.

O ſolenne impudenza, che haueui tu ueduto? che haueui ſentito? che haueui udito? percioche non diceſti, ne hoggi dici, che haueſſi auertito dal Cielo. egli è adunque auenuto quel diffetto, che infino alle calendi di Gennaio haueui antiueduto, che doueſſe auenire, & tanto auanti lo preciceſti. Ma per certo, com'io ſpero, piu toſto con tuo gran danno, che della Republica hai falſificati gli auſpicij, hai grauata la conſcienza del popolo R. Augure ad Augure, Conſolo à Conſolo hai nonciato. Non mi piace paſſar piu oltre, accioche non paia diſtrugger gli atti di Dolabella, iquali è di neceſsità, che un giorno ſiano rimeſſi al noſtro collegio. Ma raccogliete l'arroganza, & inſolenza di queſt'huomo. per quanto tempo tu uorrai Dolabella non ſarà fatto Conſolo dirittamente, di nuouo quando uorrai egli ſarà creato ſenza offeſa de gli auſpicij. Se è nulla, quando l'Augure riferiſce con quelle parole, con le quali tu nonciaſti, confeſſa, che, quando diceſti, Ad un'altro giorno, non eri ſobrio. Ma ſe in queſte parole è alcuna forza, io Augure domando al compagno, quale ella ſia. Ma accioche perauentura tra le molte operationi di Marco Antonio non ne trappaſſi una bellisſima col parlar mio, uegniamo a' Lupercali. Egli non finge, Senatori, troppo bene ſi conoſce lui eſſere alterato. ei ſuda, ei impallidiſce. faccia ciò, che gli piace, ſolo, che non gomiti: ilche egli fece nel

portico

portico Minutio . come si puo difendere cotanta lordura ? disidero di ueder come, accioche io conosca oue appaia tanto salario del Rettorico, oue il distretto Leontino . Sedeua ne' rostri il tuo compagno coperto d'una toga di porpora in una sedia d'oro coronato . tu monti : ti appresi alla sedia : eri in maniera Luperco, che doueui ricordarti d'esser Consolo . mostri la Diadema : gemesi per tutto il foro . d'onde la Diadema ? percioche non l'haueui ricolta di terra , ma haueui portata da casa quella pensata , & considerata maluagità . Tu con gran corrotto del popolo, gli imponeui la Diadema , egli con festa la ributtaua . Tu adunque scelerato fosti solo , ilquale essendo autor del regno , uolesti hauere per signor colui , ilquale haueui per compagno nella signoria , & prouasti ciò , che il popolo R. potesse sofferire , & sopportare . Ma di te metteui compassione ne gli altri , supplicemente ti gittaui a' piedi , che cosa chiedendo ? la seruitù ? tu per te solo la chiedeui , ilquale in guisa uiuesti infino da fanciullo, che s offerisci ogni cosa, accioche ageuolassi la seruitù . Da noi per certo , & dal popolo R. non haueui questa commissione. O eccellente eloquenza quella tua allora, quando tu nudo parlasti in pien popolo, qual cosa può essere piu dishonesta ? qual piu sozza ? qual piu degna d'ogni tormento di questa ? Aspetti forse , che io ti traffiga co' pongoli : queste mie parole

(se hai parte alcuna di sentimento) ti percuotono, ti traffigono. Io temo di non iscemar la gloria de gli huomini grandi. tuttauia il dirò stimolato dal dolore. Non è cosa sconueneuole, che colui uiua, ilquale habbia imposta la Diadema, confessando ogni persona colui essere stato meritamente amazzato, ilquale l'habbia rifiutata? Appresso egli ordinò, che ne Fasti à Lupercali si notasse: Marco Antonio Consolo per ordine del popolo R. hauere offerto à Gaio Cesare perpetuo Dittatore il Regno, & Gaio Cesare non hauerlo uoluto adoperare. Or, or non mi marauiglio piu, che tu turbi la quiete, & che habbi in odio non solamente la città, ma etiandio la luce, ne che uiui co' tuoi scelerati ladroni, non solamente del dì, ma ancora di dì in dì, percioche oue ti fermerai nella pace? qual luogo può esser per te nelle leggi, & ne' giudicij, iquali tu, per quanto hai potuto, hai leuati con la maggioranza reale? Or fu scacciato Lucio Tarquinio; uccisi Spurio Casio, Spurio Melio, Marco Manlio affine, che dopò molti secoli fosse da Marco Antonio, ilche è disdiceuole, constituito il Re di Roma? Ma torniamo à gli auspicij. or dimmi che haurestì fatto allora intorno à quelle cose, dellequali Cesare a' xv. di Marzo douea ragionar in Senato? Io intendeua, che tu eri uenuto apparecchiato, percioche stimaui, che io douessi parlare de gli auspicij falsificati, a' quali era nondimeno

dimenò di necessità ubbidire. La buona uentura del popolo R. ci leuò quel giorno: Or il tuo giudicio de gli auspicij è stato ancora leuato dalla morte di Cesare? Ma io mi sono auenuto à quel tempo, ilquale non si dee trappassare senza ragionare di quelle cose, delle quali io hauea preso à parlare. Quale fu la tua fuga? quale fu la paura quel giorno? qual disperatione di uita per la conscienza de' tuoi maleficij quando occultamente dalla fuga ti ricouerasti in casa per opera di coloro, iquali se tu fossi sauio, ti uollero saluare. O miei sempre indarno uerissimi indouinamenti delle cose auenire. Io dicea in Campidoglio à que' nostri liberatori, quando uoleano, che io uenissi da te, accioche ti confortassi à difender la Republica; che infino che temessi, promettessi ogni cosa, come prima cessassi di temere, che rassomigliaressi te medesimo. Perche andando, tornando gli altri Consolari, io rimasi fermo in un proposito, ne quel giorno, ne il seguente ti uidi, ne credei, che si potesse fermar con alcun patto compagnia tra ottimi cittadini, & uno importunissimo rubello. Passati i tre giorni io uenni nel tempio di Tellure, & per certo contra mia uoglia, assediando gli armati tutte l'entrate. che giorno fu quello à te Marco Antonio? quantunque subitamente mi diuentassi nemico, tuttauia mi uien compassione di te, che tu habbi portato inuidia à te stesso. qual huomo, & chente,

eterno Dio, sarestí tu stato, se hauessí potuto conseruare il sentimento di quel giorno? haureſsimo la pace, laquale era fatta, dato per istadico il nobile fanciullo figliuolo di Marco Antonio nipote di Marco Bambalione: ancorache la paura, maestra di non lunga bontà, ti facea buono: scelerato ti fece quel ardimento, ilquale da te non si parte, mentre il timore è lontano: benche allora, quando eri riputato da bene, & nel uero contra mio consentimento, fosti presidente dell'essequie di quello sceleratisſimo tiranno. tuo fu quel bel sermon funerale, tua quella compassione, tuo quel conforto. Tu, tu accendesti le facelle, & quelle, con lequali egli fu mezo abbrusciato, & quelle, con lequali arse la casa di Lucio Bellieno. Tu hai sospinti nelle nostre case quegli impeti de' maluagi huomini, & per lo piu serui, iquali noi con forza, & con le nostre mani habbiamo ripinti. Tu nondimeno quasi cacciata la fuligine facesti gli altri giorni nel Campidoglio honorati decreti, che dopò i xv. di Marzo non si ficcasse alcuna tauola di essentione, ne di beneficio alcuno: ti ricordi ciò, che de gli sbanditi; sai ciò, che dell'essentione dicesti. & quello ottimamente, che leuasti in perpetuo dalla Republica il nome della Dittatura: per laqual opera parea, che hauesti preso à tant'odio il regno, che leuassi ogni paura di quello per lo prossimo Dittatore. Parea à gli altri, che la Republica fosse riformata

mata, ma à me non già, ilquale sotto il tuo gouerno temeua ogni naufragio. Mi sono io adunque ingannato? ouero ha egli potuto lungamente esser da se medesimo differente? in uostra presenza si ficcauano tauole per tutto il Campidoglio, ne solamente à priuate persone, ma etiandio à nationi intiere si uendeuano essentioni: non uno, & un'altro, ma tutte le prouincie si faceuano cittadine. Perche se queste cose durano, lequali, stando la Republica, non possono durare, hauete, Senatori, perdute le prouincie intiere, nè solamente le rendite publiche sono sciemate per gli mercati domestici, ma etiandio lo'mpero del popolo R. Oue sono i settecento millioni de' sestertij? iquali appareano chiaramente in que' libri, che sono appresso Ope, danari percerto lagrimeuoli, ma però tali, che se à signori di essi non si rendessero potrebbono liberarci dalle grauezze. Ma come hai tu cessato d'esser debitore auanti l'entrante d'Aprile de i quaranta millioni de' sestertij, de' quali eri debitore à xv. di Marzo? che dirò io de gli infiniti memoriali, de gli innumerabili scritti di mano? senza numero sono quelle cose, lequali si comperauano da diuerse persone non senza tua saputa: ma un'honorato decreto è stato ficcato nel Campidoglio del Re Deiotaro carissimo amico del popolo R. ilquale proposto, non era alcuno, che nello stesso dolore potesse tener le risa: percioche chi fu cotanto nemico ad

alcuno, quanto Cesare à Deiotaro? come parimente fu anche à quest'ordine, come a' caualieri, come à Marsiglieſi, come à tutti coloro, che egli s'auedea hauere cara la Republica del popolo R. Questi adunque ha trouato gratia appresso colui morto, dalquale uiuo ne presente, ne lontano impetrò mai cosa, ò conueneuole, ò buona. egli presente hauea citato colui suo hoste, hauea fatta sua ragione, hauea commandati danari, hauea posti de' suoi compagni Greci nella sua Tetrarchia, hauea leuato dalla colui signoria l'Armenia datagli dal Senato. egli uiuo tolse queste cose, morto l'ha restituite: ma con che parole? ora che gli par cosa diceuole, ora non disdiceuole: marauiglioso abbracciamento di parole. Ma colui non disse giamai (percioche io fui sempre fauoreuole à Deiotaro lontano) che alcuna cosa gli paresse conueneuole di quelle, che noi domandassimo per suo nome. è stato fatto il contrascritto de diece millioni de sestertii per ambasciatori persone da bene, ma paurosi & poco sperti, senza il consentimento di Sesto, senza quello de gli altri hosti del Re, nella camera delle femine, nel qual luogo assaissime cose si sono uendute, & si uendono. Sopra ilquale scritto io ti consiglio à pensare ciò, che debbi fare, concioſiacosa che il Re ha da sua posta senza memoriali di Cesare, come prima intese la morte di colui, con le sue forze racquistate le cose sue. Sapea il ualent'huomo,

che fu

che fu sempre questa ragione, che quelli rihauessero quelle cose, amazzati i Tiranni, lequali fossero loro da que' Tiranni state leuate. Niun maestro adunque di ragion ciuile, ne pur costui, che è maestro a te solo, per cui consiglio operi queste cose, dice, che questo contrascritto obliga à pagar quello, che sia stato ricouerato auanti il contrascritto: percioche egli non ha da te comperato il suo, ma posseduto prima, che tu gli lo uendessi. Colui fu prod'huomo, noi siamo da esser hauuti à uile, iquali portiamo odio all'autore, & difendiamo l'operationi sue. Che dirò de gli infiniti memoriali, de gli innumerabili scritti di mano? de' quali coloro sono ancora rassomigliatori, iquali uendono quelli palesemente à guisa de' libretti de' coltellatori. Laonde cosi gran masse di denari nella costui casa s'adunano, che horamai piu non s'annouerino, ma si pesino. Ma quanto è cieca l'auaritia? nuouamente è stata ficcata una tauola, per laquale le ricchissime città di Creti si francano, & si determina, che Creti dopò il proconsolato di Marco Bruto non sia prouincia. tu sei in buon senno? tu non meriti d'esser legato? s'è potuto per decreto di Cesare francar Creti dopò la partita di Marco Bruto, non hauendo Bruto, uiuendo Cesare, da far alcuna cosa con Creti? Ma per la uendita di questo decreto (acciochè non estimiate, che si sia fatto nulla) uoi hauete perduta la prouincia di Creti. In somma

non è ſtato alcuno, ilquale habbia uoluto comperare qualche coſa, alquale coſtui non l'habbia uenduta. Or ottenne ancora Ceſare la legge de gli sbanditi: laquale è ſtata ficcata da te? Io non perſeguito alcun afflitto: mi doglio ſolamente prima delle lorde tornate di quelli, la cui cauſa Ceſare habbia giudicata differente, poi non ſo, perche tu non concedi il medeſimo à gli altri: percioche non ne reſtano piu di tre, ò quattro, iquali ſiano ſtati in coſi fatta calamità. perche non godono di coteſta tua compaſſione? perche tratti eſſi, come zio? delquale, proponendo de gli altri, non hai uoluto proporre: ilquale ancora ſoſpingeſti à domandar la Cenſura, & appreſtaſti quella dimanda, laquale daua à gli huomini & da ridere, & da dolerſi. ma perche faceſti tu tu quegli ſquitini? perche il Tribuno della plebe nonciaua il ſiniſtro folgore? à te che monta? nulla uagliono gli auſpicij de' tuoi, eſſendo tu religioſo. Che? non hai tu abbandonato il medeſimo nel Settemuirato? percioche egli intrauenne.
* di cui haueſti paura? forſe, che non poteſſi ſalua la uita dire di nò. Tu hai d'ogni ſorte di uillania caricato colui, ilquale, ſe in te foſſe punto di pietà, doueui riuerir come padre. hai ſcacciata di caſa ſua figliuola tua cugina, hauendo cercato, & antiueduto un'altro partito. Queſto non baſta, hai accuſato d'adulterio la caſtiſſima donna. Che coſa è, che ui poſſa aggiungere? Non ſei ſtato

contento

contento di ciò. in pien Senato a' calendi di Gennaio, ſedendo tuo zio, ardiſti di dire, che portaui odio à Dolabella: percioche haueui trouato, che egli hauea fatto forza à tua cugina, & moglie. Chi può interpretare ſe tu ſij ſtato piu ſfacciato, ilquale nel Senato, ò piu maluagio, ilquale contra Dolabella; ò piu diſhoneſto, ilquale in preſenza di tuo zio; ò piu crudele, ilquale hai parlato coſi lordamente, & ſceleratamente contra quella cattiua? Ma torniamo à gli ſcritti di mano; qual fu il tuo conoſcimento? percioche gli atti di Ceſare furono per cagion di pace confermati dal Senato, quelli, che haueſſe fatto Ceſare, non quelli che diceſſe Antonio, che egli haueſſe fatto. Onde ſorgono queſte coſe? ſotto la cui autorità ſi paleſano? ſe ſono falſe, perche ſi lodano? ſe uere, perche ſi uendono? Ma egli hauea terminato coſi, che a' Calendi di Giugno conoſceſte col conſiglio de gli atti di Ceſare. qual è ſtato il conſiglio? chi chiamaſti tu mai? quai Calendi di Giugno hai tu aſpettate? quelle, allequali, ſcorſe le colonie de' ſoldati attempati, ueniſti faſciato di gente armata? ò diſcorrimento honorato quel tuo del meſe d'Aprile, & di Maggio, allora, quando tentaſti di menar ancora Colonia à Capua. Noi ſappiamo come u'arriuaſti, ouero piu toſto come quaſi non u'arriuaſti, allaqual città tu minacci. Or piacia à Dio, che tu tenti, accioche ſi leui una uolta quel quaſi, & quel tuo pellegri-

naggio si renda notabile. Che starò io à raccontare que' tuoi appreſtamenti di deſinari? & quella tua ebriezza beſtiale? Coteſti ſono i tuoi danni, quelli i noſtri. Il diſtretto Campano, ilqualequãdo ſi leuaua dell'entrate publiche per darſi à ſoldati, ſtimauano nondimeno, che la Republica riceueſſe una gran ferita, era da te diuiſo a' tuoi compagni da tauola, & da giuoco. I mimi, dico, & le mime, Senatori, ſono allogati nel diſtretto Campano. Et che mi dorrò io hoggimai del territorio Leontino? le rendite delquale, & del Campano erano gia riputate fruttifere, & abbondanti nel patrimonio del popolo R. Al medico tre milla campi, come ſe t'haueſſe donata la ſanità; al Rettorico due milla, come ſe t'haueſſe potuto rendere bel parlatore. Ma torniamo al uiaggio, & all'Italia. Tu menaſti à Caſilino Colonia, oue Ceſare n'hauea menato prima. ci domandaſti ben tu conſiglio per lettere ſopra Capua, ma io haurei riſpoſto il medeſimo di Caſilino, ſe poteſſi menar ragioneuolmente in quel luogo noua Colonia, oue ne foſſe un'altra. io diſſi, che non ſi potea giuſtamente menar nuoua Colonia in quella, laquale foſſe menata con auſpicio, mentre che ella foſſe ſalua: riſcriſſi, che ui ſi potea ben aggiunger nuoui Coloni. Ma tu gonfiato di ſuperbia, hauendo confuſa ogni ragione d'auſpicio, hai menata Colonia à Caſilino, oue pochi anni prima n'era ſtata menata un'altra, per ueder lo

ſtendar-

ſtendardo, & menar attorno l'aratro, col uomero delquale hai per poco raſa la porta di Capua, accioche il territorio d'una fiorente Colonia ſi diminuiſſe. Da queſto turbamento di religione t'auenti alla poſſeſſione Caſignana di Marco Varrone huomo di ſantiſſima, & honeſtiſſima uita. con che ragione? con che faccia? con la medeſima dirai, con laquale ne' poderi de gli heredi di Lucio Rubrio, & di Lucio Turſecio, con laquale nell'altre innumerabili poſſeſſioni. Et poſto che i libri dall'haſta uagliano, ſolo che quei di Ceſare nõ ſi tuoi, quelli, ne' quali appareui debitore, non quelli, per liquali ti ſei liberato dal debito: chi dice, che il podere Caſignano di Varrone ſia ſtato uenduto? chi ha ueduta l'haſta di coteſta uendita? chi ha udita la uoce del banditore? Tu di, che mandaſti in Aleſſandria à comperarlo da Ceſare, percioche fu gran coſa aſpettarlo. Ma chi inteſe mai (percioche la ſaluezza d'alcuno non fu à cuore à piu perſone) eſſere alcuna coſa leuata de gli haueri di Varrone? & ſe ancora Ceſare ti ſcriſſe, che la rendeſſi, come ſi puo' dire aſſai di cotanta impudenza? rimuoui per un poco que' coltelli, che ci ſtanno ne gli occhi, intenderai toſto altra eſſer la cagione dell'haſta di Ceſare, altra quella dell'ardimento, & traſcuraggine tua: percioche non ſolamente il ſignore, ma qualunque uicino, amico, hoſte, procuratore tu uuoi ti ſcaccierà da quelle ſedie. Ma quanti giorni in quella uilla lor-

disſimamente t'inebriaſti ? della terza hora ſi beuea, ſi giuocaua, ſi gomitaua. O malauenturati tetti, come da disſimigliãte ſignore ? quantunque come è coſtui ſignore? ma nondimeno come erano tenute da disſimigliante perſona ? uolle Marco Varrone, che quella foſſe ricetto de' ſuoi ſtudi, & non delle dishoneſtà. quali coſe ſi diceuano prima in quella caſa ? quali ſi ſcriueuano? le ragioni del popolo R. i fatti de' paſſati, ogni maniera di ſapienza, & di ammaeſtramento. Ma tenendola tu à pigione (percioche ella non è tua) tutte le parti riſuouano delle uoci de gli ubriachi, i pauimenti notauano nel uino, i muri gozzauano, i ben nati fanciulli co' prezzolati, le meretrici con le madri di famiglia uſauano inſieme. Da Caſſino, da Aquino, da Terni ueniuano perſone à ſalutarti, niuno fu introdotto; & ragioneuolmente: percioche in un dishoneſtiſſimo huomo ſi machiauano le'nſegne della dignità. Quindi partito uerſo Roma uenendo egli ad Aquino, una gran brigata d'huomini, percioche è aſſai popolato quel municipio, gli uenne incontra, ma coſtui ſi fece portar per la città nella lettica coperta à guiſa di morto. ſcioccamente que' da Aquino, ma nondimeno eſſi habitauano ſopra la ſtrada. che que' da Alagna ? iquali eſſendo fuori di ſtrada gli ſceſero incontro per ſalutar coſtui, come ſe foſſe Conſolo. è coſa ineſtimabile da dirſi, ma era però manifeſta ad ogni perſona,

che

che alcuno non fu risalutato, hauendo egli massimamente con seco due d'Alagna, Mustella, & Lacone, l'uno de' quali è capo de' coltellatori, l'altro de' beuitori. che starò io à raccontare le minaccie, & le uillanie di costui, lequali egli usò contra i Sidicini, & con lequali trauagliò i Pozzuolani: percioche essi si haueſſero eletti per protettori Gaio Casio, & i Bruti con grande auedimento, con affettione, con amore, con carità, non come hanno fatto te, come Basilio con forza & con armi, & gli altri simili à uoi, iquali niuno uuole riceuere per clienti, non che essere cliente loro. Mentre tu sei lontano, che giorno fu quello del tuo compagno, quando egli leuò quella sepoltura nel foro, laquale tu soleui adorare? laqual nouella come prima ti uenne all'orecchi, si come affermauano coloro, che insieme con teco furono, sueniſti. ciò, che sia poi auenuto, io non so, credo che la paura, & l'armi habbiano ualuto. Ma tu hai leuato il tuo compagno dal cielo, & hai operato non ancora che egli sia simile à te, ma si bene differente da se. come tornasti indi à Roma? con che turbamento di tutta la città? ci rammentauamo della souerchia potenza di Cinna, & appreſſo della signoria di Silla, nuouamente haueuamo ueduto Cesare regnante. u'erano perauentura coltelli, ma quelli occulti, ne in cosi gran quantità. Ma quale, & chente è costà barbaria? Seguono in uno squadrone qua-

drato co' coltelli: noi ueggiamo portarsi lettiche de' tauolazzi; & essendo queste cose quasi inuecchiate, habbiamo, Senatori, per l'usanza fatto il callo. Volendo noi à calendi di Giugno uenire in Senato, si come era stato ordinato, smarriti subitamente fuggimmo. Ma costui, ilquale non hauea bisogno di Senato, ne ui disiderò alcuno, anzi piu tosto si rallegrò della nostra partita, & incontanente fece quelle marauigliose imprese: colui, ilquale hauea per suo guadagno difeso le scritture di mano di Cesare, abbattè le leggi di Cesare & quelle eccellenti, per potere scuotere la Republica, accrebbe il numero de gli anni alle prouincie, & douendo il medesimo essere degli atti di Cesare difenditore, ha & nelle publiche, & nelle priuate bisogne tagliati gli atti di Cesare. Tra gli atti publici non è cosa piu graue della legge: tra priuati il testamento è fermisimo. egli ha leuate alcune leggi senza publicarle, per leuar alcune altre ei ha publicate le publicate. egli ha annullato il testamento, ilquale infino i bassi cittadini sempre potero fare. Le statue, le pitture, lequali lasciò Cesare insieme con gli horti al popolo R. per testamento, sono stati portati da costui parte ne gli horti di Pompeio, parte nella uilla di Scipione. & tu procuri la ricordanza di Cesare? tu porti amore à lui morto? qual maggior honore hauea acquistato colui, che l'hauere il puluinare, l'imagine, il fastigio, il flamine? è adunque, si

que, si come ui sono di Gioue, di Marte, & di Quirino, Marco Antonio flamine di diuo Giulio. che indugi adunque? che non ti fai sacrare? elegiti il giorno, truoua chi ti sacri, noi siamo tuoi compagni, niuno dira di nò. O maladetto huomo, ò sia perche sei sacerdote d'un tiranno, ò sia perche d'un morto. Appresso ti domando se sai, che giorno è hoggi? non sai tu che hieri fu il quarto giorno nel circo de' giuochi Romani? & che tu medesimo hai ottenuto nel popolo, che il quinto giorno appresso si donasse à Cesare? perche non siamo noi protestati? perche patiamo noi, che l'honore per la tua legge conceduto à Cesare s'abbandoni? Or tu hauendo patito, che le supplicationi si contaminino, aggiungendole il giorno, non hai uoluto i puluinari? O lieua del tutto la religione, ò conseruala in ogni parte. Tu mi domanderai, se à me piaccia che ci sia il puluinare, il fastigio, il flamine. A me inuero non piace alcuna di cotestе cose. Ma tu, che difendi gli atti di Cesare, che puoi dire, perche difendi alcune cose, & alcune altre non curi? Saluo se perauentura non uuoi confessare, che ogni cosa fai per tuo guadagno, & non per dignità di colui: che risponderai à queste cose? percioche aspetto la tua eloquenza. Io conobbi tuo auolo ornato fauellatore, ma te ancora piu aperto nel dire, egli non parlò mai nudo in ragunanza di popolo: noi habbiamo ueduto il petto di te persona sem-

plice. risponderai à questo, ouero ardirai di aprir la bocca? qual cosa troverai in questo mio così lungo ragionamento, allaquale ti dea il cuore di poter rispondere? Ma lasciamo le cose passate. Questo sol giorno, questo sol giorno, dico, questo momento di tempo nelquale parlo, difendi, se puoi. Perche è la ragunanza del Senato fasciata di gente armata? perche m'ascoltano co' coltelli i tuoi seguaci? perche non sono aperte le porte di Concordia? perche meni nel foro huomini d'ogni natione, ma principalmente barbari Itirei co' dardi? egli dice di menarli per sua guardia: non è adunque meglio mille uolte morire, che non poter uiuer nella sua città, senza guardia di gente armata? Ma nulla uale (credimi) cotesta tal guardia. conuien essere asiepato dal zelo, & dall'amore de' cittadini, & non dall'armi. Il popolo R. ti leuera, & ti trara dalle mani queste cose, piaccia à Dio, che con saluezza delle nostre persone, ma in qualunque modo ci hauerai tratto, non puoi (credimi) seguitando questi consigli lungamente durare: percioche cotesta tua non iscarsa moglie, laquale io ricordo senza uillania, è gia troppo lunga pezza debitrice al popolo R. della terza pensione. Ha il popolo R. à chi dar il gouerno della Republica, iquali ouunque sono, iui è tutta la guardia della Republica, ouero piu tosto la Republica medesima, laquale infino à qui si è solamente uendicata, ma non si è

ancora

ancora rihauuta. Ha per certo la Republica giouani d'altisſimo legnaggio, & preſti difenditori. lontaninſi quanto uogliono per cagion di pace, nondimeno ſaranno richiamati dalla Republica. Dolce è nel uero il nome della pace, & la coſa medeſima è ſalutifera. ma è grandisſima differenza tra la pace, & la ſeruitù. la pace è una libertà tranquilla, la ſeruitù è il ſerraio di tutti i mali, degna d'eſſere ſcacciata non pur con guerra, ma etiandio con morte. & quantunque que' noſtri liberatori ſi ſono leuati dalla noſtra preſenza, hanno tuttauia laſciato l'eſſempio del fatto. eſſi hanno fatto quello, che non fece alcuno giamai. Bruto con armata mano uſcì addoſſo Tarquinio, ilquale però fu Re allora, quando era lecito che ui foſſe Re di Roma. Spurio Caſſio, Spurio Melio, Marco Manlio furono amazzati, percioche ſi ſoſpettaua che badaſſero al Regno. Coſtoro primi hanno aſſalito co' coltelli non un diſiderante di regnare, ma ſignoreggiante. La qual operatione, ſi è per ſe ſteſſa riguardeuole, & diuina; ſi è publicamente poſta ad eſſer raſſomigliata, hauendo eſſi maſsimamente conſeguita tanta gloria, quanta à pena par che il cielo poſſa capire: percioche quantunque era aſſai il frutto nella conſcientia del bellisſimo fatto, tuttauia non eſtimo, che la immortalità debba eſſer hauuta à uile. Rammentati Marco Antonio quel giorno, nelquale annullaſti l'ufficio della Ditta-

tura, mettiti auanti gli occhi la festa, che facea il Senato, & il popolo R. & pareggiala co' tuoi mercati, & de' tuoi. allora intenderai quanta differenza sia tra la laude, & il guadagno. Ma percerto, si come alcuni per infermità, & per istupefattione di sentimento, non gustano la piaceuolezza del cibo, cosi i lussurioſi, gli auari, i malfattori non hanno gusto di uera gloria. Ma se la laude non ti può tirare ad operar dirittamente, non ti può rimuouer la paura da lordissimi fatti? Tu non temi i giudicij: se per innocenza, ti lodo: se per forza, non conosci ciò, che debba temer colui, ilquale à questo modo non tema i giudicij. & se tu non hai paura de gli huomini ualorosi, & de' cittadini egregi, percioche sono con armi dal tuo corpo tenuti lontani, i tuoi (credimi) troppo lungamente non ti sopporteranno. & che uita puo esser l'hauer giorno, & notte temenza de' suoi? saluo se peraventura ouero tu non te gli hai obligati co' maggiori beneficij, che colui non hebbe alcuni, da quali è stato amazzato: ouero tu sei con esso lui da esser in alcuna cosa pareggiato. In lui era ingegno, ragione, memoria, lettere, discorso, diligenza, egli hauea fatte in guerra imprese ancorache dannose alla Republica, tuttauia grandi: pensò di regnar molt'anni, con gran fatica, con gran pericoli hauea condotto à fine il suo pensiero. egli s'hauea renduto piaceuole il popolazzo sciocco con doni,

ni, con edificij, con imperial corteſia, con conuiti. i ſuoi egli s'hauea obligati con guiderdoni, gli inimici con apparenza di miſericordia. che piu? egli hauea homai parte con paura, parte con patienza portato nella città libera il coſtume del ſeruire. Io ti poſſo agguagliare con lui di diſiderio di ſignoreggiare: ma nell'altre coſe non dei per alcun modo eſſere appareggiato. Ma in aſſaisſimi mali, che la Republica ha riceuuti da colui, queſto però è di bene, che il popolo R. ha hoggimai apparato, quanto doueſſe credere à ciaſcheduno, à chi doueſſe fidarſi, da chi doueſſe guardarſi. Tu adunque non penſi queſte coſe? ne t'auedi, che baſta à gli huomini ualoroſi hauer apparato, quanto ſia bella coſa, quanto gratioſa, hauendo riguardo al beneficio, quanto glorioſa, hauendo riguardo alla fama, l'uccidere il tiranno? ſopportaranno forſe te gli huomini, non hauendo ſopportato colui? à garra da qui innanzi (per Dio) ſi correrà à queſta impreſa, ne ſi aſpettera la tardanza dell'occaſione. Dhe riguarda una uolta Marco Antonio la Republica, conſidera da cui tu ſei diſceſo, & non con cui uiui: con meco, ſi come tu uorrai, inſieme con la Republica rappacificati. Ma tu di te ſteſſo conſidererai: Io di me paleſemente dirò. Ho difeſo la Republica in giouinezza, non l'abbandonerò in uecchiezza: ho ſprezzati i coltelli di Catilina, non pauenterò i tuoi, anzi uolontieri offerirò la

mia persona, se con la mia morte si può render libera la città, acciò, che il dolor del popolo R. ultimamente partorisca quello, che gia gran tempo brama di partorire. Percio che se gia uint'anni dissi in questo medesimo tempio, che la morte a un consolare non potea esser mai troppo affrettata, quanto piu ueramente il dirò ora ad un uecchio: Ora dee, Senatori, da me esser bramata la morte, hauendo fornite quelle cose, lequali ho acquistate, & trattate.

queste due cose solamente disidero, l'una, che io morendo lasci libero il popolo R. di che da gl'Iddij immortali non posso riceuer maggior gratia; l'altra, che tutti secondo i loro meriti uerso la Republica siano guiderdonati.

CON-

Contra Marco Antonio Filippica terza.

Iv tardi nel uero, Senatori, che non richiedeua il biſogno della Republica, ma pur una uolta ragunati ci ſiamo. laqual coſa io percerto ogni giorno iſtantemente domandaua, ueggendo non appreſtarſi, ma hog gimai farſi una ſcelerata guerra dal reo, & maluagio huomo contra gli altari, & i focolari, contra la uita, & le facoltà noſtre. Si aſpettano le calendi di Gennaio, lequali non aſpetta Antonio, il qual ſi ſforza con eſſercito di romper nella prouincia di Decimo Bruto huomo eccellente, & ſingolare, dallaquale ci minaccia di douer ben fornito, & in ordine uenir alla città. perche dunque s'aſpetta, ouero perche ſi differiſce pur un picciolo momento di tempo? percioche ancora che le calendi di Gennaio ſieno preſenti, nondimeno il brieue tempo è lungo à gli ſproueduti: hauendo riguardo che un giorno, anzi piu toſto un'hora, ſe non ui ſi prouede, è molte uolte di grandiſſime ſconfitte cagione, ne ſi ſuole aſpettare il determinato giorno coſi di prender conſiglio, come di far ſacrificio, & ſe le calendi di

Gennaio fossero state, ouero quel giorno, nelquale primieramente Antonio fuggì della città, ouero elle non si fossero aspettate, noi hoggimai non hauressimo alcuna guerra: percioche con l'autorità del Senato, & col consentimento del popolo R. hauressimo ageuolmente abbattuto l'ardimento di questo pazzo. laqual cosa io mi confido, che i Consoli eletti faranno, come prima saranno entrati nel maestrato: percioche sono d'ottima uolontà, di gran senno, di singolar concordia. & la mia fretta non è solamente uaga di uittoria, ma ancora di prestezza: conciosiacosa che infino à che tempo cosi grande, cosi crudele, cosi sconcia guerra, si scaccierà co' priuati consigli? perche non ui s'aggiunge prestamente la publica autorità? Gaio Cesare giouane anzi quasi fanciullo con inestimabile, & quasi diuina mente, & uirtù allora, quando ardea fieramente la furia d'Antonio, & quando si temea la crudele, & pestifera tornata sua da Branditio, non richiedendolo noi, & oltre ad ogni nostro pensiero, & credenza, percioche s'auisauamo ciò esser impossibile, congregò una poderosissima hoste della'nuincibile razza de soldati attempati, & consumò il patrimonio suo. benche non habbiamo usata quella parola, che si conuiene; conciosiacosa che egli non lo consumò, ma impiegò nella saluezza della Republica. alquale quantunque non possiamo render tante gratie, quante gli si deono:

nondimeno dobbiamo hauergli quelle maggiori, che possono capire gli animi nostri: percioche chi è così poco pratico delle cose del mondo, & così poco pensante sopra la Republica, ilquale non conosca, che, se Marco Antonio haueſſe potuto, si come minacciaua, uenir da Branditio à Roma con quelle genti, che egli s'hauea auisato di douer hauere, ei non sarebbe stato per lasciar alcuna maniera di crudeltà? come colui, ilquale in Branditio in casa dell'hoste commandò, che alcuni ualorosissimi huomini, ottimi cittadini fossero suenati: del sangue de quali morienti auanti i suoi piedi era cosa manifesta, che la faccia della moglie era stata bagnata. essendo egli tinto di questa crudeltà, uenendo uie piu irato à tutti i buoni, che non era stato à coloro, iquali egli hauea tagliati à pezzi, à qual di uoi, ouero in uniuersale à qual huomo da bene haurebbe egli perdonato? dallaqual peste Cesare con priuato consiglio (percioche non si puote far altrimenti) ha liberata la Republica, ilqual se non fosse nato in questa Republica, noi non hauressimo per lo misfatto d'Antonio alcuna Republica: percioche io porto fermissima opinione; che se un sol giouane non haueſſe raffrenato l'impeto: & il crudelissimo sforzo di quel furioso, la Republica sarebbe stata del tutto per ruinare. alqual hoggi, Senatori (percioche ora primieramente ci siamo ragunati in maniera. che possiamo per suo benefi-

cio liberamente ſpiegar i noſtri pareri) ſi dee concedere autorità, che ei poſſa difender la Republica non ſolamente come preſa da ſe, ma ancora come raccomandata da noi. Ne ſi può tacer della legion Martia (poi che n'è lecito per lungo ſpatio ragionar intorno alla Republica) concioſiacoſa che chi uno fu piu ualoroſo, & piu amico della Republica giamai, che tutta la legion Martia inſieme? laquale hauendo giudicato Marco Antonio rubello del popolo R. non uolle eſſer compagna della ſua beſtialità, abbandonò il Conſolo. laqual coſa ella non haurebbe percerto fatto, ſe haueſſe lui hauuto per Conſolo, ilquale ella uedea che altro non trattaua, altro non machinaua, ſe non la ſtrage de' cittadini, & la eſterminatione della città. & quella legione s'è fermata in Alba. qual città ha ella potuto eleggere, ò piu acconcia à combattere, ò piu fedele, ò de' piu ualoroſi huomini, ò de cittadini piu amoreuoli al popolo R? il ualore dellaqual legione hauendo la quarta legione raſſomigliato, ſotto la guida di Lucio Egnatuleio Queſtore ottimo, & fortiſſimo cittadino, ha ſeguita l'autorità, & l'eſſercito di Ceſare. Egli è adunque noſtro ufficio, Senatori, approuar con l'autorità noſtra quelle coſe, lequali ſono ſtate ſpontaneamente fatte, & tuttauia ſi fanno dal giouane oltre gli altri chiariſſimo, & eccellente; & confermar con la laude, & col teſtimonio noſtro il marauiglioſo conſen-

timento

timento à ricouerar la Republica de ualorosissimi soldati attempati si della legion Martia, come della quarta; & prometter hoggi, che hauremo à cuore gli agi, gli honori, & i guiderdoni loro, quando i Consoli eletti saranno entrati nel maestrato, & di quelle cose, che io ho dette di Gaio Cesare, & di sua hoste noi habbiamo gia ha buona pezza conoscimento: percioche per la marauigliosa prodezza di Cesare, & per la fermezza de' soldati attempati, & per l'ottimo giudicio di quelle legioni, lequali hanno seguita l'autorità nostra, & la franchezza del popolo R. il ualore di Gaio Cesare, Antonio è stato da' nostri colli ripinto. Ma, come ho detto, queste cose sono passate. Or percerto non si puo con silentio trappassar questo nuouo editto di Decimo Bruto, ilqual poco auanti è stato proposto: percioche egli spontaneamente promette di douer tener la Gallia in arbitrio del Senato, & del popolo R. O cittadin nato per agio della Republica, ricordeuol del suo nome, & rassomigliatore de passati: hauendo riguardo che non fu cotanto bramata da' nostri maggiori la libertà, scacciato Tarquinio; quanto ella dee essere ritenuta da noi ributtato Antonio. coloro haueano infino dalla edificatione della città apparato d'ubbidire à Re: noi, scacciati i Re, s'erauamo dimenticati la seruitù. & quel Tarquinio, ilquale i nostri predecessori non sofferirono, hebbe nome, & fama non gia

di crudele, ma di ſuperbo. quel uitio, ilquale noi ſouente ne' priuati toleriamo, i noſtri antichi ne pur in un Re poterono comportare. Lucio Bruto non ſoſtenne un Re ſuperbo; Decimo patira un reo, & ſcelerato regnare? qual coſa fece Tarquinio giamai ſimile à quelle, lequali innumerabili ha fatte, & fa Antonio? Ancora i Re raunauano il Senato: ne però coſtumauano nel conſiglio del Re, come nel Senato raunato da Antonio barbari armati. I Re ſeruauano gli auſpicij, iquali coſtui Conſolo, & Augure ha hauuti à uile, ne ſolamente in ordinar leggi contra gli auſpicij, ma ancora per commune propoſta del compagno, ilquale con bugiardi auſpicij egli fece parere non dirittamente creato. & qual Re fu giamai coſi ſolennemente sfacciato, che uendeſſe tutti gli agi, i beneficij, le ragioni del Regno? qual eſſentione, qual città, qual premio non ha coſtui uenduto ouero a priuate perſone, ouero à città, ouero à intiere prouincie? Non habbiamo udito alcuna coſa baſſa, alcuna ſozza di Tarquinio; ma nella coſtui caſa tra le caſtelle delle femine ſi peſaua l'oro, ſi annoueraua la moneta: in una caſa tutti coloro, a' quali facea luogo, mercantauano tutto lo'ompero del popolo R. Ne habbiamo inteſo, che Tarquinio tormentaſſe alcun cittadin R. giamai: ma coſtui & in Seſſa ha ſuenati coloro, iquali facea guardare; & in Brandizio ha tagliati à pezzi trecento fortiſſimi huomini,

ni, & ottimi cittadini. ultimamente Tarquinio, quando fu scacciato, facea guerra pel popolo R. Antonio guidaua hoste contra il popolo R. allora, quando abbandonato dalle legioni hebbe paura del nome, & dell'essercito di Cesare; & sprezzati i solenni sacrificij fece inanzi giorno que' uoti, iquali egli non isciogliesse giamai, & in questo tempo si sforza di romper nella prouincia del popolo R. Adunque maggior beneficio & ha riceuuto, & aspetta il popolo R. da Decimo Bruto, che i nostri passati non riceuettero da Lucio Bruto capo di questa famiglia, & di questa schiatta degna d'essere sommamente conseruata. Et quantunque ogni seruitù sia misera, tuttauia egli è intolerabile il seruire ad un dissoluto, dishonesto, effeminato, in niun tempo, ne pur in temendo sobrio. perche chi uieta la Gallia à costui massimamente con priuato consiglio, giudica, & giudica uerissimamente, che egli non sia Consolo. Dobbiamo dunque, Senatori, lodar con publica autorità il priuato consiglio di Decimo Bruto, ne hauete deuuto dopo i Lupercali riputar Marco Antonio Consolo: percioche in quel giorno, nelquale egli nudo, unto, ebro, nel conspetto del popolo R. in piena udienza parlò, & tentò di porre in capo al compagno la Diadema, egli rifiutò non solamente il Consolato, ma etiandio la libertà: percioche se Cesare haueſſe da lui uoluto accettare la'n-

segna del Re, gli conueniua di necessità incontanente seruire. Riputerò io adunque costui Consolo, costui cittadin R. costui libero, costui ultimamente huomo, ilquale in quel abomineuole, & uitupereuole giorno mostrò ciò, che egli potesse in uita di Cesare sofferire, & in morte disiderasse di conseguire? Ne tacer per alcun modo si può del ualore, della constanza, della grauità della prouincia Gallia, concioſiacosa che quello è il fior dell'Italia, quella è la fermezza dell'ompero del popolo R. quello è l'ornamento della dignità: & cotanto è il consentimento de' municipij, & delle colonie della prouincia Gallia, che tutti paiono hauer consentito insieme à difender l'autorità di quest'ordine, & la maestà del popolo R. Perche, Tribuni della plebe, quantunque uoi non hauete proposto d'altro, che della guardia, affine che i Consoli potessero sicuramente à calendi di Gennaio far il Senato, nondimeno à me pare, che uoi con grande auedimento, & ottima mente ci habbiate dato potere di ragionare sopra la Republica: percioche quando uoi hauete stimato non potersi far il Senato senza guardia, hauete ancora determinato il maleficio, & l'ardimento d'Antonio dimorar tra le mura della città. Laonde io con la mia sententia abbraccierò ogni cosa, ne contra uostro uolere, com'io m'auiso: accioche si dia da noi à gli eccellentissimi Capitani autorità, & a' ualorosissimi soldati

si mostri

si mostri speranza di guiderdoni, & si dichiari non con parola, ma con effetto Antonio non pur non Consolo, ma rubello: percioche s'egli è Consolo, quelle legioni, lequali hanno abbandonato il Consolo, hanno meritato il bastone: scelerato è Cesare, ribaldo è Bruto, iquali hanno con priuato consiglio raunata hoste contra il Consolo. Ma se si deono procacciar nuoui honori à soldati per lo loro diuino, & immortal merito, & se non si possono à capitani render basteuoli gratie, chi è colui, ilqual non reputi colui rubello, essendo giudicati conseruatori della Republica coloro, iquali con armata mano lo perseguitano? Ma come uillano è egli ne gli editti? come barbaro? come rozzo? primieramente egli ha raunate uillanie contra di Cesare, tratte dalla ricordanza delle dishonestà, & stupri suoi: percioche chi è piu casto di questo giouane? chi è piu modesto? qual piu chiaro essempio nella giouentù habbiamo dell'antica santità? & chi è di quel maldicente piu sozzo? egli oppone al figliuolo di Gaio Cesare l'ignobiltà. Il cui padre naturale, se gli fosse bastata la uita, sarebbe stato ancora fatto Consolo. LA MADRE ARICINA. Pensi forse di dire Tralliana, ouero Efesia? mirate quanto siamo sprezzati tutti noi, i quali siamo discesi da municipij, cioè tutti; percioche quanti sono coloro, che non ui sono? & qual municipio non auilisce colui, il quale dispreggia cotan-

to l'Aricino antichisſimo per uecchiezza; collegato con ragione, quaſi confine per uicinanza, honoratisſimo per iſplendidezza de municipi? quindi ſono uenute le leggi Voconie, quindi le Scatinie: quindi molte ſedie curuli al tempo de noſtri padri, & noſtro; quindi aſſaisſimi caualieri Romani ricchi, & honorati molto. Ma ſe tu non lodi la madre Aricina, perche lodi la Tuſculana? ancora che Marco Atio Balbo padre di queſta bonisſima, & ſanta donna tra primi riguardeuole, fu pretorio. di tua moglie buona femina, & per certo ricca, fu padre un certo Bambalione huomo da niente. niuna coſa fu piu uile di lui, il quale per lo'impedimento della lingua, & per lo ſtupore del cuore preſe il cognome della uillania. egli è il uero, che l'auolo fu nobile, cioè quel Tuditano, ilquale con la palla, & con gli uſatti ſolea da' roſtri ſpargere i danari al popolo. Io uorrei, che egli haueſſe laſciato à ſuoi queſto coſtume di hauer à uile i danari: haureſte una glorioſa nobiltà di famiglia. & come s'accorda, che un nato di Giulia paia ignobile, eſſendo tu ſolito uantarti della medeſima ſchiatta materna? & che pazzia è, che colui parli dell'ignobiltà delle mogli, il padre del quale habbia hauuta per moglie Numitoria Fragellana figliuola d'un traditore, egli habbia hauuti figliuoli con una figlia d'un libertino? Ma ciò uedranno i chiarisſimi huomini Lucio Filippo,

lippo, ilquale ha una Aricina, & Gaio Marcello, il quale ha la figliuola d'una Aricina per moglie: iquali io tengo per constante, che si contentano della dignità delle bonisime donne. Il medesimo ancora chiama in giudicio per editto Quinto Cicerone figliuolo di mio fratello, ne si auede il mentecatto, che con questo suo chiamare egli il lauda: percioche qual cosa è potuta auenire à questo giouane piu disidereuole, che esser da gli huomini conosciuto compagno de consigli di Cesare, nemico del furor d'Antonio? Appresso il Coltellatore ha hauuto ardire di scriuere, che costui ha pensato di amazzar il padre, & il zio. O marauigliosa improntitudine, audatia, arroganza. egli ha ardimento di scriuer queste cose contra quel giouane, il quale io, & mio fratello per le piaceuolisime, & ottime sue maniere, & per l'eccellentisimo ingegno à garra amiamo, & teniamo ogn'hora ne gli occhi, ne gli orecchi, nel seno? Poscia egli non sa se offenda, ò lodi me ne' medesimi editti. quando ci minaccia à gli ottimi cittadini il medesimo supplicio, che io presi de gli scelerati, par che egli mi lodi, come se mi uoglia rappresentare. Ma quando egli rinuoua quella memoria del bellisimo fatto, allora pensa di muouere alcuna inuidia de suoi simili contra di me. Or che ha egli fatto? hauendo proposti cotanti editti commandò, che tutto il Se-

nato si raunasse il di XXIIII. di Nouembre, in quello stesso giorno egli non ui uenne. ma come fece il suo editto? queste sono, com'io credo l'ultime parole. SE ALCVNO NON SARA PRESENTE, TVTTI POTRANNO STIMARE COLVI ESSERE STATO AVTORE ET DELLA MIA MORTE, ET DE GLI SCELERATISSIMI CONSIGLI. Quai sono gli scelerati consigli? quelli, iquali appartengono à racquistar la fraudezza del popolo R.? de quali consigli io confesso & esser, & essere stato autore, & confortatore à Cesare: benche egli dell'altrui consiglio non ha hauuto mestieri; ma tuttauia, com'è in prouerbio, io l'ho infiammato nel corso. percioche qual huomo da bene non sarebbe autore della tua morte, essendo in essa posta la saluezza, & la uita di ciascun ottimo, & la libertà, & la dignità del popolo R.? ma hauendo egli stimolati noi con cosi fiero editto, perche non fu egli presente? stimate per alcuna cosa trista, & seuera? egli fu ritenuto dal uino, & dalle uiuande, s'elle piu tosto si deono nominar uiuande, che triperie. egli non si curò di uenire il giorno dell'editto, & lo differì nel dì XXVIII. di Nouembre, commandò che si ueniisse nel Campidoglio, nelqual tempio ei ascese non so per qual parte per la uia soterranea de franceschi. si raunarono gli inuitati, & percerto alcuni honorati huomini, ma poco ricordeuoli della sua riputatione: percioche tale

era il

era il giorno, tale era la fama, tale era colui, che hauea chiamato il Senato, che era cosa disdiceuole à un Senatore non temere. à quegli stessi, iquali erano uenuti, egli non ardì di far pur motto di Cesare, hauendo determinato di proporre al Senato di lui. un certo Consolare hauea portata la sententia scritta. che altro è giudicare se stesso rubello, che non hauer ardimento di ragionar di colui, ilquale guidasse contra se Consolo essercito? percioche era di necessità che l'uno di due fosse rubello, ne si potea far altro giudicio de' Capitani contrari. se adunque Gaio Cesare è rubello, perche non propone qualche cosa il Consolo al Senato? ma se colui non meritò d'essere infamiato dal Senato, che può egli dir altro, se non che ha confessato, hauendo taciuto di lui, d'esser rubello? colui, ilquale egli ne gli editti nomina Spartaco, ei non ardisce di nominar pur maluagio nel Senato. Ma nelle cose tristissime quanto ci da egli da ridere? io ho mandate à memoria alcune picciole sententie d'un certo editto, lequali egli mostra di riputar molto acute. ma io non ho ancora trouata persona, laquale intendesse ciò, che egli uolesse dire. NON È CONTVMELIA QVELLA, CHE FA IL DEGNO. primieramente che cosa è IL DEGNO? percioche molti sono ancora degni del mall'anno, com'egli: forse quella, che fa colui, che è in dignità? & qual può esser maggiore? che

cosa è appresso far contumelia? chi parla in questo modo? poi. NE È PAVRA QVELLA, CHE DENONCIA IL NEMICO. che adunque? suol egli esser dall'amico denunciata paura? & per ordine cose simili. non è meglio esser mutolo, che parlare, & non essere inteso da alcuno? eccoui la cagione, per laquale il suo maestro è di oratore diuenuto aratore, gode nel territorio publico del popolo R. due milla campi essenti del distretto Leontino, affine che egli salariato dal publico faccia ancora piu stolto lo scioccone. Ma queste cose sono perauentura leggieri. Io addimando questo, perche egli cosi subitamente sia stato piaceuole nel Senato, essendo stato cosi rigido ne gli editti? & che accadeua minacciar la morte à Lucio Casio Tribuno della plebe ualorosissimo, & constantissimo cittadino, se fosse uenuto in Senato? & scacciare dal Senato con forza, & con minaccie di morte Decimo Corsuleno bene opinante sopra la Republica? & uietare à Tiberio Canutio, dalquale egli era stato con honoratissime contese & souente, & giustamente molestato, non solamente il tempio, ma etiandio l'entrata del Campidoglio? à qual deliberation del Senato dubitaua egli, che si douessero opporre? alla supplicatione (credo) di Marco Lepido persona di chiarissima fama: & era pericolo che s'impedisse l'usitato honore di colui, ilquale pensauamo ogni giorno di honorar fuori d'ordine.

dine. Ma accioche non paresse, che senza cagione egli hauesse ordinato, che il Senato si congregasse, hauendo deuuto proporre della Republica, udita la nouella della legion quarta tutto suenne, affrettandosi di scampare, fece che il Senato statuì della supplicatione per lo dipartimento de' Senatori, non essendo ciò stato fatto prima giamai. & quale fu poscia l'andata? che uiaggio del paludato? come schifò egli gli occhi, la luce, la città, il foro? come miseramente, come lordamente, come uergognosamente fuggì? eccellenti determinationi del Senato si fecero poi in quel medesimo giorno la sera, con religione si trassero le prouincie per sorte, & fu cosi diuina l'occasione, che à ciascheduno toccò quella prouincia, che gli uenisse in concio. Ottimamente dunque fate, Tribuni della plebe, à proporre della guardia de' Consoli, & del Senato, & per cotesto uostro merito noi dobbiamo & renderui, & hauerui gran dissime gratie: percioche come possiamo noi esser liberi di paura, & di pericolo in cotanta ingordigia, & ardimento d'huomini? & quel huomo sconfitto, & di perduta speranza che piu graui giudicij aspetta di se, che de' suoi amici? Lucio Lentolo suo famigliare, & mio carissimo amico, & Publio Nasone libero d'ogni cupidigia, hanno giudicato se non hauere pronincie alcune, & il sortimento d'Antonio essere stato nulla. Laqual cosa medesima ha fatta Lucio Filippo

huomo molto degno del padre, dell'auolo, & de' passati suoi. dello stesso parere fu Marco Anturanio persona integrissima, & innocentissima. Similmente fece Publio Oppio. appresso Marco Pisone & mio parente, & huomo, & cittadino egregio, & Marco Veilio di pari innocenza dotato, iquali hauendo rispetto all'amicitia di Marco Antonio, fecero piu conto di lui, che il uoler loro perauentura non era, differo di douer ubbidir all'autorità del Senato. Che dirò io di Lucio Cinna? la cui singolar bontà conosciuta in molte, & grandissime cose fa meno marauigliosa la gloria di questo honoratissimo fatto: ilquale ha del tutto sprezzata la prouincia, laqual similmente con grande, & costante animo non fu accettata da Gaio Cessedio. Quai sono adunque gli altri, iquali la diuina sorte diletti? Lucio Antonio, & Marco Antonio. O' felici amendue, percioche non hanno mutata alcuna cosa. Gaio Antonio la Macedonia. ò felice costui ancora, percioche egli hauea sempre in bocca questa prouincia. Gaio Caluisio l'Africa, non è cosa piu felice: poco dianzi egli s'era partito d'Africa, & quasi indouinando, che ui douesse tornare, hauea lasciato due legati in Vtica. appresso Marco Iccio la Sicilia, Quinto Casio la Spagna. non ho di che sospettare, credo che le sorti di due prouincie siano state men che diuine. O' Gaio Cesare (dico il giouane) di quanta salute cagione

sei

sei stato alla Republica? come sprouedutamente? come subitamente? percioche che farebbe colui perseguitando, ilquale ha fatte queste cose fuggendo? conciosiacosa che egli hauea detto in pien popolo, di douer esser guardiano della città, di douer infino alle calendi di Maggio tener l'hoste sotto alla terra. O Lupo eccellente guardiano (come si dice) delle pecore. sarebbe Antonio guardiano, ouero piu tosto rubatore, & guastatore della città? poscia egli disse, che entrerebbe nella terra, & uscirebbe, quando uolesse. che piu? non disse egli sedendo inanti la chiesa di Castore, udendo il popolo R. che niuno era per uincere, se non colui, che hauesse uinto? Hoggi Senatori primieramente dopò un lungo spatio di tempo poniamo il piede nella possessione della libertà: dellaquale io nel uero sono stato, per quanto ho potuto, non pur difenditore, ma etiandio conseruatore. & non potendo ciò fare, mi sono riposato: ne uilmente, ò senza dignità ho comportato quel accidente de' tempi, & quella maninconia: ma chi, ouero come potrebbe sopportare questa abomineuolissima bestia? Che altro è in Antonio, se non libidine, crudeltà, uillania, & ardimento? egli è tutto composto di queste cose: non si scorgono in lui ne buoni costumi, ne modestia, ne rossore, ne castità. Laonde percioche la bisogna è ridotta in termine, che ouero egli sia punito dalla Republica, ouero noi seruiamo:

prendiamo, per l'amor di Dio, Senatori una uolta l'animo, & la uirtù paterna, & ò ricoueriamo la libertà propria della ſchiatta, & del nome Romano, ò anteponiamo la morte alla ſeruitù. habbiamo ſoſtenute, & patite molte coſe, lequali non ſi doueano in libera città comportare, altri per iſperanza di racquiſtar la franchezza, altri per troppo diſiderio di uita. Ma ſe habbiamo ſoſtenute quelle coſe, lequali la neceſsità, & una forza quaſi fatale ci ha coſtretti à ſofferire, lequali però non habbiamo comportate, ora ſoſterremo ancora l'abomineuoliſsima, & crudeliſsima ſignoria di queſto ſozzo ladrone? che farà coſtui, ſe potrà, adirato, ilquale non potendoſi turbar con alcuno, è ſtato nemico à tutti i buoni? che coſa non ardira coſtui uincitore, ilquale ſenza hauer hauuta alcuna uittoria, ha dopò la morte di Ceſare commeſsi cotanti misfatti? uotata del tutto la caſa di colui piena, rubati gli horti, & i loro ornamenti in ſuo uſo riuolti, cercata occaſione di ſtrage, & incendij dal funerale: dopò l'hauer fatte due, ò tre determinationi del Senato buone, & à pro della Republica, ha ridotte l'altre coſe a' guadagni, & à preda, uendute eſſentioni, francate città, leuate del tutto intiere prouincie dalla giuriſditione del popolo R. ridotti in città banditi, fatte intagliar in rame falſe leggi, & falſi decreti ſotto il nome di Gaio Ceſare, ficcatele in Campidoglio, & di tutte queſte

coſe

cose ordinato in casa il mercato, imposte leggi al popolo R. ripinto con armi, & con guardie il popolo, & i maestrati dal foro, stiuato il Senato di gente armata, chiusi armati nella capella di Concordia, mentre che egli facea il Senato: è corso in fretta alle legioni à Branditio, & di quelle ha suenati Centurioni d'ottimo uolere, s'è sforzato di uenir con essercito à Roma alla ruina nostra, & al disfacimento della città? & costui da quest'impeto raffrenato per l'auedimento, & per le genti di Cesare, per lo consentimento de soldati attempati, per lo ualore delle legioni, non ha diminuito, con tutto che fosse percosso dalla fortuna, l'ardire, ne cessa il trasognato di ruinare, & d'impazzire. guida nella Gallia un'esercito stroppiato, aspetta con una sola legione, & quella uacillante, Lucio suo fratello, delquale egli non può trouare alcuno, che meglio il rappresenti. & colui di Mirmillione Duca diuenuto d'armati, & di coltellatore Imperadore, quante stragi ha commesse ouunque ha posto il piede? egli ha suenati gregi d'armenti, & qualunque altro bestiame ha trouato: trangugiano i soldati, & egli, per rassomigliar il fratello, si attuffa nel uino: i campi si guastano, le uille si rubano, le madri di famiglia, le uergini, i figliuoli ben nati per forza si menano, & donansi à soldati. Queste medesime cose ha fatte Marco Antonio ouunque ha condotta sua hoste. A questi abomine-

uolisſimi fratelli uoi aprirete le porte ? riceuerete coſtoro in alcun tempo nella città ? non ui ſeruirete uoi dell'opportunità, che ui s'è parata innanzi, de' capitani apparecchiati, de gli animi infiammati de' ſoldati, del conſentimento del popolo R. di tutta l'Italia infiammata à ricouerar la libertà, del dono de gl'Iddij immortali ? non haurete piu giamai, perduta queſta, alcuna occaſione. egli è da dietro, dauanti, da lati tenuto, ſe uerrà nella Gallia, egli ſi dee non ſolamente con quell'armi, ma etiandio con le noſtre deliberationi aſſalire. grande è la forza, grande è il nome del Senato in una medeſima coſa concorde. uedete uoi il foro ſtiuato ? il popolo R. rileuato in iſperanza di racquiſtar la franchezza ? ilqual uedendo noi dopò un lungo ſpatio di tempo raunati in gran moltitudine, ſpera che ci ſiamo raunati ancora liberi. io aſpettando queſto giorno ho ſchifate le ſcelerate armi di Marco Antonio allora, quando parlando egli impetuoſamente contra di me lontano, non intendeua à che tempo io riſerbaſſi me, & le forze mie. perciochè s'io haueſſi uoluto allora riſpondere à lui, che cercaua di cominciar il tagliamento dalla mia perſona, ora non potrei ſouenir la Republica. Ma poi che m'è conceduta queſta balia, non laſcierò, Senatori, di penſare ne giorno, ne notte quello, che penſar ſi dee intorno alla libertà del popolo R. alla dignità uoſtra, & quello, che ſi douera trattare,

tare, & fare sarà da me non pur non ricusato, ma bramato, & richiesto. Io ho sempre fatto questo mentre m'è stato lecito. quando non è stato lecito, mi sono quetato: ora egli è non solamente lecito, ma ancora necessario, se non uogliamo piu tosto seruire, che determinare con gli animi, & con l'armi, che non seruiamo. I Dei immortali ci hanno donate queste guardie, Cesare alla città, Bruto alla Gallia: percioche se colui hauesse potuto subitamente opprimer la città, se poco appresso tener la Gallia, sarebbe stato di necessità, che ciascun ottimo morisse, & gli altri seruissero. Abbracciate dunque per Dio, Senatori, questa opportunità parataci innanzi, & ricordateui una uolta, che uoi siete i capi del piu honorato consiglio del mondo. mostrate segno al popolo R. che il uostro consiglio non sia per mancar alla Republica, percioche egli promette, che il ualor suo non le mancherà. non fa mestieri che io u'ammonisca, percioche non è alcuno cosi fuori di se, ilqual non conosca, che se noi non saremo uigilanti in questo tempo, ci conuerrà sofferire non solamente crudele, & superba, ma etiandio abomineuole, & scelerata signoria. Voi hauete della'mprontitudine d'Antonio, hauete de gli amici, hauete di tutta la sua famiglia conoscimento. egli è somma miseria mescolata con somma uergogna il seruire a' lussuriosi, a ingiuriosi, a impuri, a dishonesti, a giuo-

catori,a ebriachi. & se horamai (ilche cessi Dio) è uenuto l'ultimo destino della Republica, facciamo noi prencipi di tutto il mondo, & di tutte le genti, come fanno i nobili coltellatori, iquali honoratamente finiscono: moriamo piu tosto con dignità, che seruiamo con dishonore. non è cosa al mondo piu abomineuole della uergogna, niuna piu sozza della seruitù. noi siamo nati all'honore, & alla libertà. egli è di necessità, che ouero conseruiamo queste cose, ouero moriamo con riputatione. troppo lungamente habbiamo coperti i nostri pareri:ora la cosa è horamai chiara, tutti hanno gia fatto conoscere ciò, che sentono nell'una, & nell'altra parte, ciò, che disiderino. ui sono de rei cittadini, hauendo riguardo all'amor della Republica,troppi, alla moltitudine de ben opinanti, pochissimi. alla destruttione de quali i Dei immortali hanno donato alla Republica inestimabil potere, & uentura; percioche à gli aiuti, che habbiamo, ui s'aggiungono hoggimai i Consoli prudentissimi, ualorosissimi, concordi, iquali gia molti mesi hanno lungamente, & diligentemente pensato sopra la libertà del popolo R. Con questi autori, & capi, con l'aiuto de gl'Iddij immortali, con le nostre uegghie, col nostro prouedimento, col consentimento del popolo R. in brieue hauremo senza dubbio ricouerata la libertà, & la ricordanza della seruitù renderà piu piaceuole la libertà. Perche inquanto i

Tribuni della plebe hanno ragionato, che il Senato a' calendi di Gennaio si possa far sicuramente, & che si possano dire le sententie liberamente dello stato della Republica: sopra questa cosa io determino, che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli eletti, attendano che il Senato si possa far sicuramente a calendi di Gennaio, che sia proposto l'editto di Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto, benefattore della Republica, & il Senato estimi Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto ottimamente meritar con la Republica, difendendo l'autorità del Senato, & la libertà, & lo'mpero del popolo R. & percioche egli tiene la Gallia di qua piena d'ottimi, & ualorosissimi huomini, & carissimi amici del popolo R. & l'esfercito in balia del Senato; lui, & la sua hoste, i municipij, & le colonie della prouincia Gallia ciò hauer fatto, & far bene, & secondo l'ordine, & per agio della Republica: & che il Senato stima appartener allo stato della Republica, che Decimo Bruto, & Lucio Planco Imperadori, Consoli eletti, & gli altri, iquali sono al gouerno delle prouincie, quelle tengano secondo la legge Giulia infino à tanto, che à ciaschedun di loro sia per decreto del Senato mandato successore, & che essi procurino, che quelle prouincie, & gli esserciti sieno in arbitrio del Senato, & del popolo R. & per guardia della Republica: et concioſiacosa che per opera, per uirtù, per consiglio

di Gaio Cesare, & per sommo consentimento de soldati attempati, iquali hauendo seguita l'autorità sua, sono, & sono stati d'aiuto alla Republica, il popolo R. è stato, & tuttauia è da grandissimi pericoli difeso: & concioſiacosa che la legion Martia si è fermata in Alba municipio fedelissimo, & fortissimo, & riuolta all'autorità del Senato, & alla libertà del popolo R. & percioche la legion quarta usato il medesimo consiglio, & il medesimo ualore col suo capitano Lucio Egnatuleio cittadino egregio ha difeso, & ora difende l'autorità del Senato, & la franchezza del popolo R. Il Senato hauer, & douer hauer molto à cuore, che per cotanti suoi meriti uerso la Republica, gli si facciano honori, & rendano gratie: piacer al Senato, che Gaio Pansa Aulo Hirtio Consoli eletti, quando saranno entrati nel maestrato, se loro parera, propongano con la prima occasione di queste cose à quest'ordine, si come stimeranno appartener alla fede sua, & all'utilità della Republica.

CON.

Contra Marco Antonio Filippica quarta.

L'INCREDIBILE moltitudine di uoi, Romani, & cotanta udienza, quanta non par, che io mi ricordi d'hauer ueduta giamai, mi porge ardir à difender la Republica, & speranza di ricouerar la libertà. Come che l'animo non mai, ma ben l'opportunità mi sia mancata; laqual come prima m'è paruta mostrar qualche luce, io sono sempre stato il primo à difender la libertà uostra. laqual cosa se nel tempo passato mi fossi sforzato di fare, al presente far non potrei, percioche in questo giorno, Romani, accioche non crediate, che infino à qui leggier cosa si sia conchiusa, sono stati allogati i fondamenti dell'altre attioni: hauendo riguardo che Antonio non ancora in uoce, ma si bene in fatti è stato hoggimai dal Senato dichiarato rubello. Ora io stò con l'animo molto piu rileuato, poi che uoi similmente con cotanto consentimento, & romore hauete lui approuato rubello. Ne può percerto star altrimenti, se non che ò coloro sieno maluagi, iquali hanno raunato essercito contra il Consolo, ò colui sia nemico

della patria ; contra ilquale si sieno meriteuolmente pigliate l'armi . Il Senato dunque ha hoggi del tutto leuata questa cotal dubitatione , non perche ella fosse , ma accioche non potesse essere in alcun modo . Gaio Gesare , ilqual con la diligenza , col consiglio , & ultimamente col patrimonio suo ha sostentata , & sostenta tuttauia la Republica , & la libertà uostra , è stato marauigliosamente commendato dal Senato . Lodo, lodo uoi , Romani , percioche con affetti gratissimi riceuete il nome di questo chiarissimo giouane , ò piu tosto fanciullo : concioſiacosa che l'operationi sue sono dell'immortalità , il nome dell'età . Io ho molte cose à memoria , molte ne ho udite , molte n'ho lette , niuna per rammemoratione di tutti i tempi passati cotale n'ho intesa giamai . Ilquale , essendo tutti noi stretti da seruitù , & crescendo il male ogni giorno piu , ne hauendo guardia ueruna , temendo la pestifera, & sanguinosa tornata da Branditio di Marco Antonio ; ha preso questo partito fuori della speranza d'ogni persona , & ueramente non conosciuto d'assoldar un'essercito di soldati attempati , & con quello uoltar dalla destruttione della Republica il furore di Marco Antonio incitato da fierissimi consigli : percioche chi non conosce , che , se Cesare non hauesse raunata quella hoste , la tornata d'Antonio sarebbe stata non senza nostro grandissimo disfacimento ? percio-

che

che egli in maniera tornaua infiammato dall'odio uerſo uoi, bagnato dal ſangue de' cittadini, a' quali egli hauea in Seſſa, & in Branditio leuata la uita, che ad altro non dirizzaua il penſiero, ſe non all'eſterminatione della Republica. & che altro rifugio era della ſalute, & libertà uoſtra, ſe non foſſe ſtato l'eſſercito di Gaio Ceſare, & de' ualoroſiſſimi ſoldati di ſuo padre? delle cui laudi, & honori, iquali egli merita diuini, & immortali, per gli diuini, & immortali ſuoi beneficij, il Senato poco dianzi acordatoſi al uoler mio ha ordinato, che con la prima opportunità ſi douеſſe proporre. per laqual deliberatione chi non conoſce Antonio eſſere ſtato giudicato rubello? percioche come poſſiamo nominar colui, contra ilquale à coloro, che conducono eſſercito, il Senato ſtima, che ſi debbano procacciar ſingolari honori? che dirò della legion Martia? laqual mi par che per opera diuina habbia preſo il nome da quel Dio, dalquale habbiamo inteſo eſſer ſtato generato il popolo R. non ha ella prima, che il Senato co' ſuoi decreti giudicato rubello Antonio? percioche s'egli non è rubello, conuienci di neceſsità riputar rubelli coloro, iquali hanno abbandonato il Conſolo. Con la honoratiſsima, & chiariſsima uoſtra contradittione hauete commendato il bellisſimo fatto de' Martiali, iquali ſi ſono recati all'autorità del Senato, alla libertà uoſtra, à tutta la Republica: hanno

abbandonato quel rubello, quel ladro, quel micidiale della patria: ne ſolamente hanno fatto queſto con animoſità, & con fortezza, ma ancora con auedimento, & con ſenno: ſonoſi fermati in Alba città opportuna, forte, uicina, popolata da ualoroſiſſimi huomini, & da fidatiſſimi, & ottimi cittadini. La uirtù di queſta legion Martia hauendo ſeguita la quarta legione col capitano ſuo Egnatuleio, ilquale è ſtato non ha guari dal Senato meriteuolmente lodato, è andata dietro l'eſſercito di Gaio Ceſare. Che piu graui giudicij aſpetti ò Marco Antonio? Ceſare, ilquale ha contra di te raunato eſſercito, è con lodi leuato infino al cielo, con honoratiſſime parole ſono commendate le legioni, lequali t'hanno abbandonato, lequali da te ſono ſtate chiamate, lequali ſarebbero tue, ſe tu hauesſi eletto piu toſto d'eſſer Conſolo, che rubello. il ualoroſiſſimo, & ueriſſimo giudicio delle qual legioni è confermato dal Senato, approuato da tutto il popolo R. Saluo ſe perauentura uoi, Romani, non riputate Antonio non rubello, ma Conſolo. Coſi m'auiſaua, che uoi giudicaſte, come moſtrate. Or ſtimate uoi, che i municipij, le colonie, le prefetture non portino la medeſima opinione? tutti gli huomini parimente s'accordano, che tutte l'armi di coloro, iquali deſiderano, che queſte coſe ſiano ſalue, ſi debbano contra quella peſte pigliare. che? il giudicio, Romani, di Decimo

cimo Bruto, ilqual dall'editto suo d'hoggi hauete potuto conoscere, pare egli ad alcuno, che si debba sprezzare? Dirittamente, & ueramente hauete negato, Romani, percioche la famiglia de' Bruti è data alla Republica per beneficio, & dono de gl'Iddij immortali, & il nome loro à stabilir, ouero racquistar la libertà del popolo R. Che giudicio ha dunque fatto Decimo Bruto di Marco Antonio? egli l'ha scacciato della prouincia, se gli è fatto incontro con armata mano, conforta tutta la Gallia alla guerra, allaquale ella è per se stessa, & per suo proprio parere infiammata. Se Antonio è Consolo, Bruto è rubello. Se Bruto è conseruatore della Republica, Antonio è rubello. Or possiamo dunque noi dubitare qual sia di queste due cose? Percerto, si come uoi tutti con un uolere, & con una uoce negate di dubitarne, cosi il Senato ha poco prima determinato, che Decimo Bruto meriti ottimamente con la Republica, hauendo difesa l'autorità del Senato, & la libertà, & lo'mpero del popolo R. Da cui difesa? certo da un rubello: percioche qual altra difesa sarebbe da commendare? appresso lodasi la prouincia Gallia, & ragioneuolmente ornasi con ampissime parole dal Senato, percioche fa resistenza ad Antonio, ilqual se fosse da quella prouincia hauuto per Consolo, & non fosse raccolto da lei, ella commetterebbe una grande scelerità: percioche tutte le

prouincie deono esser sotto la giurisdittione, & signoria del Consolo. Questo è negato da Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto cittadin nato per sostentamento della Republica, è negato dalla Gallia, è negato da tutta Italia, è negato dal Senato, è negato da uoi. Chi adunque da i ladroni in fuori reputa colui Consolo? ancorache ne anco esi medesimi sentono, come parlano, ne possono, con tutto che maluagi, & rei sieno, come sono, partirsi dal parer di tutto il mondo: ma la speranza della rapina, & della preda abbaglia le menti loro, lequal ne la donatione de' beni, ne l'assegnatione de' campi, ne l'infinita hasta di Pompeio hanno satiate: iquali s'hanno per preda proposta la città, gli haueri, & le facoltà de' cittadini: iquali mentre habbiano che rubare, & portar uia, non estimanō, che sia mai loro per uenir meno: a' quali Marco Antonio (ò Dei immortali, allontanate ui priego da noi, & maledite questo agurio) ha promesso di diuider la città. Cosi ueramente, Romani, come pregate, auenga, accioche la pena di questa sua pazzia ritorni sopra il capo suo, & della sua famiglia. Ilche mi da il cuore che sarà cosi: percioche io penso, che horamai non solamente gli huomini, ma ancora i Dei immortali habbiano consentito insieme à conseruar la Republica: percioche, se con monstruosi auenimenti, & celestiali demonstrationi i Dei immortali ci fanno

à sapere

à sapere le cose auenire, elle ci sono cosi chiaramente pronosticate, che & à lui la pena, & à noi la libertà s'auicina: ouero se tanto consentimento di tutti non ha potuto esser senza sospingimento de gl'Iddij, che cagione è, per laquale noi possiamo della loro uolontà dubitare? Resta, Romani, che uoi perseueriate in cotesta opinione, laquale chiaramente mostrate in fronte. Farò adunque come i capitani di guerra sogliono fare, poi che hanno schierato l'essercito, iquali quantunque ueggano i soldati prestissimi à prender la battaglia, loro nondimeno confortano, cosi io conforterò uoi ardenti, & pronti à ricouerar la libertà. Non hauete, non hauete, Romani, da combatter con quel nemico, colquale possa essere alcuna condition di pace: percioche egli non, come prima, brama la uostra seruitù, ma hoggimai, fellone, il sangue. niun giuoco gli par piu dilettenole, che il sangue, che la strage, che l'hauere auanti gli occhi i cittadini tagliati à pezzi. non hauete à far, Romani, con uno scelerato & ribald'huomo, ma con una fiera, & abomineuol bestia, laqual poi che è traboccata nella fossa, affoghiuisi: percioche s'ella di quindi si leuerà, non potremo ricusare alcuna crudeltà di tormento. ma egli è tenuto, egli è stretto, egli è molestato orà da queste genti, che habbiamo, & poco state da quelle, che fra pochi giorni i nuoui Consoli appresteranno. Attendete à que-

ſta impreſa, Romani, come fate; in niuna coſa fu maggior mai il conſentimento tra il Senato, & uoi; non foſte giamai cotanto concordi co' Senatori. ne è da marauigliarſi: percioche ſi tratta non con che conditione ſiamo per uiuere, ma ſe ſiamo per rimaner in uita, ò morir con iſtento, & con onta. Come che la natura habbia poſto à tutti innanzi la morte: nondimeno la uirtù ſuol cacciar la crudeltà, & ſconueuolezza della morte, laqual uirtù è propria della ſchiatta, & del ſeme Romano. Queſta ritenete, ui priego, Romani, laquale i maggiori uoſtri ui laſciarono come un'heredità: percioche tutte l'altre coſe ſono falſe, incerte, fieuoli, & mobili, la uirtù è ſola fermata con altiſſime radici, laqual non può mai eſſer per forza alcuna crollata, ne ſmoſſa dal luogo ſuo. Con queſta i noſtri paſſati hanno primieramente conquiſtata tutta Italia, poi abbattuta Cartagine, disfatta Numantia, ridotto ſotto la ſignoria di queſto Imperio potentiſſimi Re, & ferociſſime genti. Et i uoſtri anteceſſori, Romani, hanno guerreggiato con que' nemici, iquali haueano Republica, Senato, fiſco, conſentimento, & concordia de lor cittadini, qualche cagione (ſe coſi la biſogna haueſſe richieſto) di pace, & di lega. queſto uoſtro nemico contraſta la uoſtra Republica, eſſo non ne ha ueruna, egli brama di eſterminar il Senato, cioè il conſiglio di tutto il mondo, ne eſſo ha alcun publico conſiglio:

ſiglio: egli ha uotato tutto l'erario uoſtro,& non n'ha alcun ſuo: percioche come può hauer colui concordia de' cittadini, ilqual non habbia alcuna città? come ſi può trattar di pace con colui, nelquale è ineſtimabile crudeltà, & niuna fede? Ha dunque il popolo R. uincitore di tutto il mondo da far guerra con uno corſale, con un ladro, con uno Spartaco. Percioche inquanto egli ſi ſuol uantare d'eſſer ſimile à Catilina, di maleficio egli è pare, ma molto da meno d'induſtria di guerreggiare. quegli non hauendo eſſercito alcuno, ſubitamente il fece, queſti ha perduta quella hoſte medeſima, che ha riceuuta. Come adunque con la diligenza mia, con l'autorità del Senato,con lo ſtudio uoſtro, & con la uoſtra uirtù ſconfigeſte Catilina, coſi in brieue tempo udirete, che il maluagio ladroneccio d'Antonio,per cotanta concordia uoſtra col Senato, quanta non fu giamai,& per la buona uentura,& prodezza de gli eſſerciti, & de' capitani uoſtri ſarà del tutto ſconfitto. Io percerto quanto con la ſollecitudine,con la fatica,con le uegghie, con l'autorità,col conſiglio potrò sforzarmi, & adoperarmi,non laſcierò coſa in dietro,laquale io eſtimi appartenere alla libertà uoſtra: percioche io non poſſo per gli altiſſimi uoſtri beneficij uerſo di me ſenza grandiſſima colpa ciò fare. & hoggi primieramente per propoſta di queſto Marco Seruilio huomo ua loroſiſſimo, & uoſtro cariſſimo amico,& de' ſuoi

compagni huomini riguardeuoli, & ottimi cittadini dopò lungo spatio di tempo prencipalmente per consiglio, & opera mia alla speranza della libertà ci siamo infiammati.

Contra Marco Antonio Filippica quinta.

NIVNA cosa mi parue tanto lunga giamai, Senatori, quanto le calendi di Gennaio: laqual cosa io m'accorgea, che per questi giorni pareua altresi à ciascheduno di uoi: percioche coloro, iquali fanno guerra alla Republica, non aspettano questo giorno: & noi allora, quando sommamente bisognaua col uostro consiglio souenir la saluezza commune, non erauamo chiamati in Senato. ma il ragionamento de' Consoli ha leuato il ramarico de' giorni passati; iquali hanno parlato in guisa, che le calendi di Gennaio paiono piu tosto desiderate, che tarde. & si come il ragionamento de' Consoli ha dirizzato l'animo mio, & m'ha data speranza non solamente di conseruar la salute, ma di racquistar etiandio la primiera dignità: cosi m'haurebbe turbato la sententia di colui, ilquale è stato

è ſtato primo addimandato, s'io non mi confidaſſi nella uirtù, & nella fermezza uoſtra: percioche queſto giorno, Senatori, ui s'è preſentato, queſto potere u'è conceduto di far conoſcere al popolo R. quanto ualore, quanta conſtantia, quanta grauità ſia nel conſiglio di queſt'ordine. ricordateui che giorno fu quello hoggi ſono tredeci dì, quanto conſentimento fu tra uoi, quanta uirtù, quanta fermezza; quanta lode, quanto fauore, riportaſte dal popolo R. & in quel giorno uoi determinaſte, Senatori, coſi fatte coſe, che hoggi in uoſtro arbitrio non ſia, ſe non ò honeſta pace, ò neceſſaria guerra. Vuole Marco Antonio la pace, ponga giu l'arme, domandila, prieghi: egli non trouera alcuno piu piaceuole di me: delquale, mentre egli compiace à gli empi cittadini, ha eletto piu toſto d'eſſer nemico, che amico. Non è percerto alcuna coſa, laqual ſi poſſa concedere al guerreggiante, forſe che ne ſarà alcuna da poterſi dare al ſupplicante. Ma il mandar ambaſciatori à colui, delquale gia ha tredeci dì faceſte un grauiſſimo giudicio, è horamai coſa non ſolamente da leggieri, ma ancora (per dir ciò, che io ſento) da pazzi, hauendo riguardo che uoi primieramente hauete lodati quei capitani, iquali haueſſero contra colui con priuato conſiglio preſa guerra: poi i ſoldati attempati, iquali eſſendo da Antonio condotti nelle colonie, antepoſero al colui beneficio la franchezza del po-

polo R. Che dirò io della legion Martia? che della Quarta? perche ſono commendate? percioche s'elle hanno abbãdonato il ſuo Conſolo, deono eſſer uituperate, ſe il nemico del popolo R. ſono meritamente lodate. & uoi quando non haueuate Conſoli, deliberaſte, che con la prima opportunità ſi proponeſſe de guiderdoni de ſoldati, & de gli honori de gli Imperatori. Volete uoi ad un medeſimo tempo conſtituir premij à coloro, iquali hanno contra Antonio preſe l'armi, & mandar ambaſciatori ad Antonio? in maniera che horamai ſia da uergognarſi, che i decreti delle legioni ſieno piu riguardeuoli, che quelli del Senato: concioſiacoſa che le legioni hanno determinato di difender il Senato contra Marco Antonio, il Senato determina ambaſciatori ad Antonio. queſto è confermar gli animi de ſoldati, ò indebolire la loro uirtù? dodeci giorni hanno operato queſto, che colui, ilquale allora non trouaua altro difenditore, che Cotila, ora habbia ancora padroni conſolari? iquali piaceſſe à Dio, che tutti prima di me ſi dimandaſſero del lor parere. quantunque io m'imagino ciò, che ſono per dir alcuni di quelli, iquali dopò me ſaranno addimandati. piu ageuolmente contradirei, ſe in alcuna coſa mi pareſſe: concioſiacoſa che ſi ſtima, che alcun debba terminar à Marco Antonio quell'ultima Gallia, laqual tien Planco. queſto che è altro, ſe non donare tutte l'armi al

rubello

rubello per la guerra cittadinesca ? primieramente un'infinita quantità di denari, iquali sono i nervi della guerra, de' quali egli ora ne patisse difetto ; poi tanta caualleria, quanta egli uorrà: caualleria dico ? dubiterà egli credo di menar con seco genti barbare . senza cuore è chi ciò non uede ; empio chi uedendolo il determina . tu fornirai un cittadino scelerato, & di perduta speranza di essercito Francesco, & Tedesco, di denari, di fanteria, di caualleria, di genti ? nulla uagliono coteste uostre scuse . egli è mio amico . sia prima la patria . egli è mio parente . puo egli essere alcun parentado piu stretto che quello della patria, laquale abbraccia ancora i parenti ? egli m'ha dato danari . disidero di ueder chi ardisca di dir questo . Or poi che io haurò mostrato ciò, che si tratti, ageuol cosa sarà à determinare, qual sententia diciate, ò seguitiate . Si tratta ò di dar balia à Marco Antonio d'abbassar la Republica, di commettere strage, di rubar gli haueri, di donar à suoi ladroni la città, il distretto, di stringere il popolo R. con seruitù ; ò che egli non possa far alcuna di queste cose . Or dubitate ? non cadeno queste cose in Antonio ? questo ne pur Cotila ardirebbe di dire : percioche qual cosa non cade nella persona di colui, ilqual distrugge le leggi di colui, gli atti delquale dice di difendere, le quali noi poteuamo massimamente lodare ? Quegli ha uoluto seccar le paludi, questi ha dato à

Lucio Antonio persona discreta tutta la Italia da diuidere. che? ha il popolo R. accettata questa legge? che? l'ha egli potuto per gli auspicij proporre? ma il uergognoso Augure senza i compagni de gli auspicij. quantunque quegli auspicij non habbiano bisogno di dichiaratione d'Auguri: percioche chi non sa, che non è lecito trattar col popolo tuoneggiante Gioue? I Tribuni della plebe proposero delle prouincie contra gli atti di Cesare, quegli di due, questi di se'anni, ha il popolo R. ancora accettata questa legge? che? fu ella publicata? che? non fu ella prima presa, che scritta? non l'habbiamo noi ueduta prima fatta, che alcuno si sia imaginato, che ella douesse essere? doue è la legge Cecilia, & Didia? doue è la publicatione de tre mercati? doue sono le pene nella nuoua legge Giunia, & Licinia? possono queste leggi esser ferme senza la ruina dell'altre leggi? chi ha hauuto potere di entrar nel foro? che tuoni poscia furono quelli? che tempesta, in guisa che se gli auspicij non moueano Marco Antonio, parea però cosa marauigliosa, che egli potesse sostenere, & sofferire cotanta forza di tempesta, di pioggia, di uento. dubitera egli adunque di confessar d'hauer ottenuta contra gli auspicij quella legge, laquale egli essendo Augure dice hauer ottenuta non solamente tuoneggiante Gioue, ma quasi con celeste grido uietante? che? ha stimato il buon Augure

niente

niente importar à gli auſpicij quello, che egli ottenne con quel compagno, ilquale egli col ſuo proteſto rendè non dirittamente creato? ma noi iquali ſiamo ſuoi compagni ſaremo perauentura interpreti de gli auſpicij: or cerchiamo noi ancora interpreti dell'armi? primieramente tutte l'entrate del foro erano in guiſa aſſiepate, che, ancorache niuno armato ui s'opponeſſe, nondimeno non ſi ſarebbe potuto entrar nel foro, ſe non iſpiantate le ſiepi. & in maniera erano compartite le guardie, che ſi ſarebbe potuto ueder il popolo, & i Tribuni della plebe eſſer con caſtelli & co battifolli dalle porte del foro ripinti, coſi appunto, come à nemici ſono uietate l'entrate delle città. per lequal cagioni io eſtimo, che tutte quelle leggi, lequali ſi dice Marco Antonio hauer ottenute, ſieno ſtate per forza, & contra gli auſpicii ottenute, & che il popolo à queſte leggi non ſia obligato. ſe ſi dice, che Marco Antonio ha ottenuta qualche legge di confermar gli atti di Ceſare, ò di leuar in perpetuo la Dittatura, ò di condur coloni ne' campi, piacemi, che di nuouo ſalui gli auſpicii ſi propongano le medeſime leggi, affine che oblighino il popolo. perche quantunque egli habbia ottenute buone leggi non dirittamente, & per forza, non deono però queſte hauerſi per leggi, & tutto l'ardimento del pazzo coltellatore ſi dee rifiutar con l'autorità noſtra, ne ſi dee per alcun modo compor-

tare, che egli habbia ſtrabocheuolmente ſpeſi i danari publici, de' quali eſſo co falſe contraſcritte, & donationi ha rubato ſettecento millioni de ſeſtertii. laonde par coſa moſtruoſa, che coſi groſſa quantità di danari del popolo R. ſi ſia potuta in coſi brieue tempo conſumare. che de quegli ſmiſurati guadagni? deono comportarſi? iquali ſono ſtati inghiottiti da tutta la caſa di Marco Antonio. egli uendea falſi decreti, per danari facea intagliar in rame regni, città, eſſentioni, queſte coſe egli dicea di far per uigor de' memoriali di Ceſare, de' quali egli era il trouatore. nella piu ſegreta parte della caſa ſi faceuano mercati di tutta la Republica: la moglie piu felice à ſe, che al marito incantaua le prouincie, & i regni: i banditi erano ſenza legge, come per legge ribanditi. lequali coſe ſe non ſono tagliate con l'autorità del Senato, perciochè ſiamo entrati in iſperanza di ricouerar la Republica, non reſterà alcuna ſembianza di libera città. ne ſolamente per li falſi memoriali & per le ſcritte, che ſi uendeuano, ſi raunò gran quantità di danari in quella caſa, dicendo Antonio, che quelle coſe, che uendea, uendea ſecondo gli atti di Ceſare: ma per danari publicaua etiandio falſe determinationi del Senato, le ſcritte ſi ſegnauano, i decreti del Senato come fatti ſi portauano al fiſco. erano ancora le nationi ſtraniere teſtimonie della coſtui diſhoneſtà. in queſto mezo ſi faceuano

leghe,

leghe, si donauano regni, si rendeuano franchi i popoli, & le prouincie, & di queste cosi fatte cose, gemendo il popolo R. si ficcauano falsc tauole per tutto il Campidoglio. per lequali cose cosi gran somma di moneta in una casa s'amassò, che s'ella si mette tutta insieme, il popolo R. non è per patir diffetto di moneta. questi appresso persona casta, & da bene trouatore de' giudicij, & di ragione ha posta la legge giudiciaria, nellaqual cosa egli ci ha ingannati. egli dicea, che hauea ordinati giudici gli antesignani, & i manipolari, & gli Alaudi. ma egli ha eletti giuocatori, ha eletti banditi, ha eletti Greci. O riguardeuol conciſtoro de' giudici, ò marauigliosa dignità di consiglio. l'animo si sgomenta à difendere alcun reo appresso quel tribunale. egli ha eletto Cida di Creti mostro di quel Isola, il piu prosontuoso, & scelerato huomo del mondo. ma presupponiamo che l'opera non istia cosi, sa egli latino? è egli secondo la forma, & maniera de giudici? è egli sperto delle leggi, & de costumi nostri? & ultimamente de gli huomini? percioche noi habbiamo piu conoscimento di Creti, che Cida di Roma. lo sciogliere ueramente & il notar de giudici suole ancora ne nostri cittadini seruarsi. & chi conobbe, ò chi puote conoscere un giudice di Cortina? egli è il uero che il piu di noi ha conosciuto Lisiade Atenieſe, percioche egli è figliuolo di Fedro Filosofo di chiara fama, ilquale è il

piu piaceuol huomo del mondo : intanto che egli si può leggiermẽte accordare con Marco Curio suo compagno parimente in sedere, come in giuocare. domando adunque, se Lisiade cittato giudice non risponderà, & si scusera col esser Areopagita, & non douere in un medesimo tempo tener ragione in Roma, & in Atene; accetterà il presidente del giudicio la scusa del giudice Grechetto ora palliato, ora togato? ouero sprezzera le antichissime leggi de gli Atenesi? che concistoro sarà quel bontà di Dio? un giudice di Creti, & quello ribaldo, qual persona alleghera il reo à costui? come s'appresserà? dura è la natione. egli è il uero, che gli Atenesi sono misericordiosi. io estimo, che ne pur Curio sia crudele, si come colui, ilqual fa pruoua ogni giorno della fortuna. Sono appresso eletti alcuni giudici, iquali perauentura si scuseranno; percioche hanno leggittima scusa, che per cagion d'esilio hanno mutato paese, & che poi non sono stati ribanditi. haurebbe il mentecatto eletti questi giudici, haurebbe presentati questi nomi al fisco, haurebbe una gran parte della Republica fidata à costoro, s'egli hauesse hauuto l'animo à qualche sembianza di Republica? & io ho parlato de giudici conosciuti, non ho uoluto nominar quelli, de quali uoi non hauete conoscimento. Sappiate che i ballarini, i suonatori, & ultimamente tutta la brigata della smoderata mensa d'Antonio

nio è cacciata nella terza Decuria de giudici. questa è la cagione, per laquale si proposse una legge cosi eccellente, & cosi riguardeuole in grandissime pioggie, in fieri, & tempestosi tempi, in uenti, in fortune, in turbini, tra folgori, & tuoni, affine che hauessimo que' giudici, iquali niun si contenti hauer per hosti compagni à mensa. la grandezza de' misfatti, la conscienza de maleficij, il rubamento di que danari, il conto de quali si sono saldati nel tempio d'Ope, hanno trouata questa terza Decuria: ne prima furono trouati i uergognosi giudici, che gli honesti perderono ogni speranza della salute de colpeuoli. Ma mirate quella faccia, quella bruttura, hauendo hauuto ardimento di elegger que' giudici, per la cui elettione la Republica riceuesse doppia uergogna: una che fossero cosi uergognosi giudici, l'altra, che fosse scoperto quanti uergognosi hauessimo nella città. questa, & le altre cosi fatte leggi ancorache fossero state senza forza, salui gli auspicij proposte, tuttauia terminerei, che si douessero leuare: ora non terminero che debbano esser tagliate, stimando, che non sieno state proposte? Or non si dee con grandissime uillanie, & testimonianze di quest'ordine à memoria de discendenti notare, che un solo Marco Antonio in questa città palesemente habbia con seco hauuta gente armata? laqual cosa non hanno fatto ne i Re, ne coloro, iquali, cacciati i Re,

hanno uoluto occupar il Regno. Io mi ricordo di Cinna: ho ueduto Silla, non ha guari Ceſare; percioche queſti tre, dopò che fu liberata la città da Lucio Bruto, ſono ſtati piu potenti, che tutta la Republica. non poſſo negare, che eſi non foſſero da alcune arme faſciati: queſto dico, ne da molte, ne da paleſi. ma queſta peſte era accompagnata da una maſnada d'armati: Caſſitio, Muſtella, Tirone moſtrando i coltelli menauano per lo foro gregi ſuoi ſimili: gli arcieri barbari teneuano un luogo certo nello ſquadrone, ma come s'era peruenuto al tempio di Concordia, ſi riempieuano gli ſcaglioni, le lettiche ſi allogauano, non perche egli uoleſſe, che i tauolacci foſſero occulti, ma acciochei famigliari non ſi faticaſſero in portarli. appreſſo dishoneſtiſſima coſa è ad udirſi, non che à uederſi, nella capella di Concordia allogarſi ladroni armati micidiali, d'una chieſa farſi una prigione, chiuſe le porte di Concordia, uſando i ladroni tra le ſedie del Senato, i Senatori dir le ſententie. quà ancora s'io non uenisſi à calendi di Settembre, egli diſſe di douer mandar i guaſtatori à batter à terra la mia caſa. certoſi, che ſi trattaua una gran coſa. ſi proponeua delle ſupplicationi. il giorno appreſſo io uenni; egli non uenne. parlai ſopra la Republica meno certo liberamente, che io non ſoglio, ma piu liberamente però, che i pericoli, & le minaccie non comportauano. ma egli perſona impetuo-

impetuosa, & bestiale, accioche scacciasse questa usanza del liberamente parlare (percioche Lucio Pisone hauea fatto il medesimo con grandissima lode xxx. giorni auanti di me) mi protestò nemistà: commandò che io mi trouassi in Senato il xix. dì di Settembre. egli in questo mezo xvii. giorni si essercitò in parlar di me nel Tiburtino di Scipione, procacciandosi sete: percioche questa suol esser la cagione di essercitarsi. essendo uenuto quel giorno, nelquale egli hauea commandato, che io mi ui trouassi, allora egli uenne nella chiesa di Concordia con uno squadrone quadrato, & con una lordissima bocca gomitò una diceria contra di me lontano. nel qual giorno se per gli amici miei à me, che lo bramaua, fosse stato lecito uenir in Senato, egli haurebbe da me cominciato il tagliamento: percioche egli hauea determinato cosi. & quando hauesse una uolta bruttato il coltello di maleficio, non haurebbe per cosa del mondo imposto fine al tagliare, se non istanco, & satio. percioche u'era presente Lucio suo fratello coltellatore Asiatico, ilqual Mirmillione hauea combattuto in Milasi: egli hauea sete del nostro sangue, del suo n'hauea sparso molto in quella zuffa coltellatoria. costui stimaua i nostri danari: notaua le possessioni & della città, & del contado: la costui estrema pouertà accompagnata con la'ngordigia badaua à gli haueri nostri, diuidea i campi à cui, & quale uo-

lea : non si daua udienza ad alcun priuato, niun domandaua giustitia; tanto hauea ciaschedun possessore, quanto lo spartitor Antonio gli hauea lasciato. lequali cose ancorache non possono esser di ualore, se haurete annullate le leggi, nondimeno io estimo, che si debbano separatamente per se medesime notare, & terminare che non sieno stati i Settemuiri, non piacer al Senato che alcuna cosa resti ferma di quelle, che essi hauessero fatte, ouero che si dicesse essere state fatte da loro. Appresso, chi è, che possa giudicar Marco Antonio piu tosto cittadino, che abominevolissimo, & crudelissimo rubello, hauendo detto mentre sedea auanti la chiesa di Castore, udendo il popolo R. che niun uincerebbe se non il uincitore? or credete, Senatori, che egli habbia parlato piu minaccieuolmente, che egli sia per fare? che di ciò, che egli ardì di dire in pien popolo? se, come fosse uscito del maestrato, douer uenir con essercito alla città, douer entrar qualunque uolta gli piacesse. ciò, che era altro, se non protestare al popolo R. la seruitù? che uiaggio fu poscia il suo à Branditio, che fretta, che speranza, se non affine di condur tosto grandissima hoste alla città? che scielta fu poi quella de centurioni? che sfrenamento dell'animo senza freno? hauendo le ualorosissime legioni contradetto alle sue promesse, egli commandò che que' centurioni l'andassero à trouar à casa, iquali

egli

egli haueā conoſciuti ben opinanti ſopra la Republica, & quelli fece ſuenare auanti i piedi ſuoi, & di ſua moglie, laquale il graue Imperadore hauea ſeco menata nell'hoſte. di che animo ſtimate che ſarebbe ſtato coſtui contra di noi, a' quali portaua odio, eſſendo ſtato coſi crudele contra di coloro, iquali non hauea ueduti giamai? & quanto ingordo ne' danari de' ricchi, hauendo bramato il ſangue de' poueri? gli haueri de' quali, quantunque erano, incontanente egli diuiſe à ſuoi compagni, & beuitori. & egli furioſo portaua horamai da Branditio le'nſegne contra la patria; quando Ceſare per beneficio de gl'Iddij immortali, per la grandezza del diuin animo, ingegno, conſiglio, ſi per ſua uolontà, & ſingolar uirtù, come per approuamento dell'autorità mia andò alle colonie del padre, raunò i ſoldati attempati, in pochi giorni congregò un'eſſercito, raffrenò l'incitato impeto del ladrone. & poi che la legion Martia uide l'eccellentiſſimo capitano, niun'altra coſa fece, ſe non quello, che ci poteſſe una uolta render la libertà: laqual è ſtata ſeguita dalla quarta legione. Ilche udito da lui, hauendo chiamato il Senato, & appoſtato un conſolare, ilqual con la ſua ſententia giudicaſſe Gaio Ceſare rubello, ſubitamente sfinì. poi ſenza far i ſolenni ſacrificij, ſenza nominar i uoti, paludato, non ſi partì, ma fuggì. ma doue? nella prouincia de conſtantiſſimi, & de ualoroſiſſimi cit-

tadini, iquali non haurebbero potuto sofferirlo, quando ancora fosse uenuto senza intentione di muouergli guerra, sfrenato, iracondo, uillano, superbo, sempre domandante, sempre rubante, sempre ebro. ma colui, la cui maluagità ancora quieta niun potrebbe sofferire, ha bandita guerra sopra la prouincia Gallia, ha assediata Modona fortissima, & splendidissima colonia del popolo R. combatte Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto, cittadin nato non per se, ma per noi, & per la Republica. Adunque Annibale è rubello, Antonio cittadino? che ha fatto quegli da rubello, che questi ouero non habbia fatto, ouero non faccia, ouero non machini, & pensi? tutto il uiaggio d'Antonio che ha contenuto altro, che destruttioni, guastamenti, micidi, ladronecci? lequali cose Annibale non facea, percioche egli in molte cose riguardaua all'utile, à queste cose coloro, iquali di hora in hora uiuono, non haueuano mente non solamente per le facoltà, & per gli haueri de' cittadini, ma ne anche per l'utilità sua. A costui (ò benedetto Dio) ui piace di mandar ambasciatori? conoscono queste persone la forma della Republica, la ragion della guerra, gli essempi de' passati? pensano ciò, che stea bene alla maestà del popolo R. alla seuerità del Senato? uoi determinate ambasciatori, se accioche prieghino, egli gli sprezzerà, se accioche commandiate non gli ascolterà. ultimamente

quantunque noi haueremo date seuere commissioni à gli ambasciatori, il nome stesso de gli ambasciatori spegnerà questo ardore, che habbiamo ueduto del popolo R. & romperà gli animi de' municipii, & dell'Italia. per lasciar queste cose, che sono grandi: certamente cotesta ambascieria recherà indugio, & tardanza alla guerra, ancorache dicano, quello che io intendo, che alcuni sono per dire, Vadino gli ambasciatori, apprestisi nondimeno la guerra, tuttauia il nome stesso de gli ambasciatori ammollirà gli animi, & indugierà la prestezza della guerra. in picciolissimi momenti, Senatori, nascono grandissimi piegamenti di tempi, si in ogni occorrenza della Republica, si nella guerra, & massimamente cittadinesca, laquale il piu delle uolte si gouerna per opinione, & per fama. niun cercherà con che commissioni hauremo mandati ambasciatori, il nome stesso dell'ambascieria spontaneamente mandata mostrerà segno di paura. Ieuisi da Modona, cessi di combatter Bruto, partisi dalla Gallia: egli non si dee pregar con parole, ma costringer con armi: percioche non mandiamo dicendo ad Annibale, che si leui da Sagonto, alqual mandò gia il Senato Publio Valerio Flacco, & Quinto Bebio Tanfilo, à quali fu imposto, che andassero à Cartagine, se Annibale non ubbidisse. noi oue commandaremo che uadino i nostri ambasciatori, se Antonio non haurà ubidito? or

dee egli per mezo d'ambasciatori esser pregato, che non combatta lo'mperadore, & la colonia del popolo R? che differentia è per Dio, che egli combatta questa città, ò il bastione di questa città: & la colonia del popolo R. messa per guardia? la cagione della seconda guerra Cartaginese, laqual Annibale fece contra i nostri maggiori, fu il combattimento di Sagonto. ragioneuolmente gli si mandorono ambasciatori. si mandauano per li nemici di Annibale ancora nostri collegati. chè ci è di simile? noi manderemo à far intender ad un cittadino, che non istringa, non combatta lo'mperadore del popolo R. l'essercito, la colonia, che non corra il distretto, che non sia rubello. Orsu s'egli haurà ubbidito, uogliamo, ò possiamo adoperar questo cittadino? Il xx. dì di Decembre uoi co uostri decreti lo traffigeste, ordinaste, che à calendi di Gennaio queste cose ui si proponessero, lequali uedete, che si propongono, de gli honori & de guiderdoni di coloro, iquali hauessero ben meritato, & meritassero con la Republica: il capo de' quali giudicaste colui, che fu, Gaio Cesare, ilquale ha riuolto lo scelerato sforzo di Marco Antonio dalla città nella Gallia: appresso i soldati attempati, iquali primi seguitarono Cesare: ultimamente quelle celesti, & diuine legioni la Martia, & la Quarta, allequali uoi hauete promessi honori, & guiderdoni, percioche haueſſero non solamente abbandonato il

suo

ſuo Conſolo, ma percioche lo perſeguitaſſero ancora con guerra: & nel medeſimo giorno, recato, & propoſto l'editto di Decimo Bruto eccellentiſſimo cittadino, commendaſte l'operation ſua, & con publica autorità approuaſte quella guerra, che egli hauea preſa con priuato conſiglio. che altro adunque hauete fatto quel giorno, ſe non giudicar con l'opre rubello Antonio? per queſti uoſtri decreti potrà egli ò mirar uoi con buon talento, ò uoi uedrete lui ſenza ſommo dolore? non ſolamente la ſua maluagità, ma etiandio, ſecondo il mio auiſo, una certa buona uentura della Republica l'ha ſcacciato, diſunito, ſpartito dalla Republica. che, s'egli haurà ubbidito à gli ambaſciatori, & ſarà tornato à Roma, portate opinione, che debba in alcun tempo mancare à rei cittadini lo ſtendardo, oue concorrano? ma io non temo queſto. ci ſono dell'altre coſe, perlequali egli maggiormente non ubbidirà à gli ambaſciatori giamai. io conoſco la ſciocchezza, la preſuntion di colui, io conoſco i maluagi conſigli de gli amici, de quali egli è diuoto. Lucio ſuo fratello è il caporale, come colui, ilqual combattè in pelegrinaggio. s'egli uorrà tornar in ſuo ſenno, laqual coſa non farà mai, queſti cotali nol comporteranno. Si conſumera in queſto mezo il tempo, gli appreſtamenti della guerra ſi raffrederanno. onde naſce la guerra infino ad ora, ſe non dalla tardanza, & dallo'ndu-

gio ? come prima dopò la partita, ouero piu toſto la diſperata fuga del ladrone ſi pote liberamente far il Senato, con iſtantia lempre domandai, che foſſimo raunati. quel giorno, nelqual primieramente ci raunammo, non eſſendo preſenti i Conſoli eletti, allogai con la ſententia mia con uoſtro grandiſſimo conſentimento i fondamenti della Republica, piu tardi nel uero, che non ſi conueniua, percioche non potei prima; ma pur ſe da quel tempo non ſi foſſe tralaſciato giorno, ora percerto non hauresſimo guerra alcuna. ogni mal naſcente ageuolmente s'abbatte, lo'nuecchiato il piu delle uolte diuien poderoſo. ma allora s'aſpettauano le calendi di Gennaio perauentura non dirittamente. ma laſciamo le coſe paſſate. prenderemo ancora queſto indugio, mentre gli ambaſciatori uadano ? mentre tornino ? l'aſpettation de' quali porge dubitation della guerra: & nella guerra dubbia con che ſtudio ſi puo andar alla ſcielta ? perche io determino, Senatori; che non ſi debba far mentione alcuna d'ambaſcieria, ma che la guerra ſenza indugio s'appreſti, & di preſente ſi faccia: dico conuenirſi ordinar il tumulto, ſoſpender la ragione, prender i ſagli, far gente, leuate l'eſſentioni nella città, & in Italia, da tutta la Gallia in fuori. lequali coſe ſe ſi ſaranno fatte, l'opinion medeſima, & la fama della uoſtra ſeuerità affogherà la ſciocchezza di quello ſcelerato coltellatore. egli s'auederà,

che la

che ha presa guerra con la Republica, proverà i nervi, & le forze del Senato concorde: percioche egli ora va dicendo che questo è contrasto di parti, di che parti? gli uni sono vinti, gli altri sono di mezo le parti di Gaio Cesare. salvo se peravventura non estimiamo, che la parte di Cesare sia combattuta da Pansa, & da Hirtio Consoli, & da Gaio Cesare suo figliuolo. & questa guerra è nata non da dissentimento di parti, ma dalla malvagia speranza de gli sceleratissimi cittadini, i quali conoscono le facoltà & gli haveri nostri, & l'hanno horamai, secondo il parer di ciascheduno, divise. Ho letta una lettera d'Antonio, laquale egli havea mandata ad un certo Settemviro huomo degno d'ogni supplicio, suo compagno. VEDRAI CIÒ, CHE TV BRAMI, HAVRAI SENZA FALLO TVTTO CIÒ, CHE HAVRAI BRAMATO. O' à chi mandiamo noi ambasciatori? sopra cui indugiamo di uscir addosso? sopra colui, ilquale ne ha pur alla sorte rimessi i nostri haveri: ma ha noi alla'ngordigia sottoposti di ciascheduno, intanto che non habbia lasciata alcuna cosa in suo arbitrio, laquale hoggimai non habbia promessa ad altrui. con costui, Senatori, con armi, con armi dico dovemo combattere, & di presente, la tardanza de gli ambasciatori si dee rifiutare. Laonde affine che ogni giorno non ci convenga determinar molte cose, determino, che si debba fidar à Consoli

tutta la Republica, & lasciar che essi la difendano, & guardino, che ella non riceua alcun danno. appresso determino, che quelli, iquali sono nell'hoste d'Antonio, non patiscano danno perciò, se si saranno partiti da lui auanti le calendi di Febraio. se uoi, Senatori, ordinerete queste cose, tosto racquisterete la libertà del popolo R. & l'autorità uostra: ma se tratterete la bisogna piaceuolmente, determinerete nondimeno le medesime cose, ma perauentura tardi. A me pare d'hauer assai determinato intorno à quello, che sopra la Republica hauete proposto. L'altra parte è de gli honori, de' quali io intendo, che secondo l'ordine si debba ragionare. ma io terrò il medesimo ordine in honorar i ualorosi huomini, che si suol seruare in addimandar le sententie, cominciamo adunque da Bruto Consolo eletto, secondo il costume de' maggiori. le cui passate operationi lasciando, lequali sono nel uero grandissime, ma infino à qui piu tosto per giudicio de gli huomini, che publicamente lodate: con che parole possiamo le lodi di questo stesso tempo abbracciare? percioche tanta uirtù altro guiderdone non disidera, che questo della lode, & della gloria, della quale con tutto che ella manchi, essa è però contenta di se medesima, & si rallegra d'esser come nella luce posta nella memoria de' grati cittadini, adunque si dee commendar Bruto col giudicio, & con la testimonianza uostra,

ſtra. perche io determino, Senatori, che il decreto ſi debba far in queſta maniera. CHE; concioſiacoſa che Decimo Bruto Imperadore Conlo eletto tiene la prouincia Gallia ad arbitrio del Senato, & del popolo R. & ha in coſi brieue tempo aſſoldato, & appreſtato cotanto eſſercito con ſomma affettione di municipij & dalle colonie della prouincia Gallia, laquale ha ottimamente meritato, & merita con la Republica: egli habbia ciò fatto dirittamente, ordinatamente, & à pro della Republica: & che queſto eccellentiſſimo merito di Decimo Bruto uerſo la Republica ſia, & ſia per eſſer caro al Senato, & al popolo R. & che per ciò il Senato & il popolo R. porta fermiſſima opinione, che per opera, per conſiglio, per ualor di Decimo Bruto Imperadore, Conſolo eletto, per l'ineſtimabile affettione, & conſentimento della prouincia Gallia, ſia auenuto, che la Republica nel maggior ſuo biſogno ſia ſtata ſouenuta. A queſto cotanto merito di Bruto, Senatori, & cotanto beneficio uerſo la Republica, qual è coſi grande honore, che non gli ſi dea? percioche ſe la Gallia foſſe ſtata aperta à Marco Antonio, s'egli abbattuti i municipij, & le colonie ſprouedute, haueſſe potuto paſſar in quell'ultima Gallia, quanto terror ſopraſterebbe alla Republica? dubiterebbe, mi credo, lo ſcioccone, & in tutti i ſuoi conſigli traboccante, & fuori del ſentiero, non ſolamente col ſuo eſſercito, ma

etiandio con ogni barbara crudeltà uscir sopra di noi, in maniera che non potessimo pur col muro de l'alpi raffrenar la sua furia. dobbiamo adunque di ciò essere obligati à Decimo Bruto, ilqual per suo giudicio, & parere, senza esserui ancora interposta l'autorità uostra, non ha costui riceuuto come Consolo, ma ripinto dalla Gallia come rubello: & ha amato meglio d'essere assediato se medesimo, che questa città. habbia egli adunque per uostra determinatione eterna testimonianza di questa cotanta, & cosi riguardeuole operation sua: & appresso la Gallia, laquale sta, & è stata alla guardia di questo Imperio, & della franchezza commune, sia meritamente, & giustamente lodata, percioche ella non ha se, & le sue forze date, ma opposte ad Antonio. Oltre di ciò, determino che si debba statuir à Marco Lepido per gli eccellenti suoi meriti uerso la Republica ampisimi honori. egli disiderò sempre la libertà del popolo R. & in quel giorno diede grandisimo segno della uolontà, & del giudicio suo, quando, mettendo Antonio la Diadema à Cesare, egli si uoltò indietro, & col gemito, & con la malinconia assai chiaramente mostrò quanto odio portasse alla seruitù, & quanto bramasse la franchezza del popolo R. & che piu tosto per necessità de' tempi, che per elettione hauea sostenute quelle cose, che egli hauea sostenute, & chi di uoi si può dimenticare quanta modestia egli habbia

habbia usato in quello stato della città, che fu dopò la morte di Cesare? grandi sono queste cose, ma à maggiori s'auaccia il mio ragionamento di peruenire. percioche qual cosa, eterni Dei, puote auenir piu marauigliosa à tutte le genti, qual piu desiderata dal popolo R. che, essendo una grandissima guerra cittadina in piedi, la cui riuscita tutti temessimo, ella fosse piu tosto con sauio auedimento spenta, che con armi, & con ferro decisa? laqual maniera medesima se Cesare tenuta hauesse in quella sozza, & misera guerra, per lasciar il padre, hauresimo salui due figliuoli di Gneo Pompeio persona grande, & singolare, a' quali per certo la pietà non dee essere dannosa. piacesse à Dio, che Marco Lepido hauesse potuto saluar ogni persona: che egli il fosse stato per fare, il mostrò in quella cosa, che potè fare, quando rendette alla città Sesto Pompeio grandissimo ornamento della Republica, & chiarissima memoria della sua mansuetudine. graue suentura, & graue destino fu quello del popolo R. che, morto Pompeio il padre, ilquale fu la luce dell'ompero del popolo R. il figliuolo molto al padre simigliante fosse ucciso: ma tutte le cose mi paiono essere auenute per dispositione, & per pietà de gl'Iddij Immortali, essendo Sesto Pompeio conseruato alla Republica. per laqual giusta, & gran cagione, & percioche Marco Lepido con la piaceuolezza, & con la sapienza sua ha una gran-

disſima & pericoloſisſima guerra cittadina à pace,& à concordia recata: determino che il decreto del Senato ſi debba ſcriuer con queſte parole: Eſſendo ſtata la Republica da Marco Lepido Imperadore, Pontefice Maſſimo ſpeſſe fiate & bene, & felicemente guidata, & hauendo il popolo R. compreſo, che à lui ſommamente diſpiace la ſignoria reale: & eſſendo per opera, per ualore, per conſiglio, & per ſingolar piaceuolezza, & manſuetudine ſua ſtata ſpenta una aſprisſima guerra cittadineſca: & hauendo Seſto Pompeio figliuolo di Gneo Magno per autorità di queſt'ordine laſciato l'armi, & eſſendo ſtato ridotto in città da Marco Lepido Imperadore, Pontifice Maſſimo con gran piacere del Senato, & del popolo R. il Senato, & il popolo R. per li grandiſſimi, & aſſaisſimi meriti di Marco Lepido uerſo la Republica porre grande ſperanza nella prodezza, nell'autorità, & nella buona uentura ſua del ripoſo, della pace, della concordia, della libertà: & il Senato, & il popolo R. douer ſerbar memoria de' meriti ſuoi uerſo la Republica, & piacergli, che per parere di queſt'ordine gli ſi dirizzi una ſtatua à cauallo indorata ne' roſtri, ouero in qual parte piu gli piaceſſe nel foro. Ilqual honore à me pare, Senatori, grandisſimo, primieramente percioche è giuſto, concioſiacoſa che egli non ſolamente ſi dona per la ſperanza de' tempi uegnenti, ma ſi rende per gli ampisſimi meriti.

meriti. & noi non possiamo raccontare, che questo honore sia stato dal Senato donato ad alcuno per giudicio sciolto, & libero del Senato. Vengo à Gaio Cesare, Senatori, ilquale se non fosse stato qual di noi haurebbe potuto essere? uolaua da Branditio alla città con essercito lo sfrenato Antonio, infiammato d'odio, pieno di mal talento contra tutti i buoni. che cosa si potea opporre al costui ardimento, & misfatto? non haueuamo ancora capitani, non genti, non u'era alcun consiglio publico, niuna libertà: ci conueniua sottoporre il collo alla maluagia crudeltà; tutti procacciauamo lo scampo, alqual però non si trouaua uscita. qual Dio presentò allora à noi, qual al popolo R. questo diuin giouane? ilquale, essendo tutte le cose aperte à quel pestifero cittadino per nostro disfacimento, apparito subitamente fuori della speranza di tutti congregò prima l'essercito, ilquale egli opponesse alla furia di Marco Antonio, che alcuno s'imaginasse, che egli sopra questa cosa pensasse. si donarono à Gneo Pompeio nella sua giouinezza grandi honori, & nel uero giustamente, percioche egli souenne la Republica, ma di molto maggior età, & meglio guernito per l'affettion de soldati, che cercauano capitano, & in un'altra sorte di guerra: percioche che non fu à tutti cara la parte di Silla, dimostra la moltitudine de prescritti, le molte, & grandissime miserie de' municipij,

ma Cesare di molto menor età ha armati i soldati attempati disideranti homai di riposarsi: ha abbracciata quella causa, laquale è al Senato, laquale è al popolo, laquale è à tutta Italia, laquale è à tutti i Dei carisima. & Pompeio andò al grandisimo Imperio & all'hoste uittoriosa di Lucio Silla. Cesare non s'è accostato ad alcuno: egli è stato il capo di raunar essercito, & di appresstar guardia. quegli hebbe la Marca d'Ancona nemica alla parte de gli auersari: questi ha fatto un'essercito contra Antonio d'amici d'Antonio, ma piu amici della libertà: per le colui forze regnò Silla, per le costui guardie è abbattuta la signoria d'Antonio. Diamo adunque Imperio à Cesare senza ilquale non si può gouernar le cose della guerra, tener l'essercito, far la guerra. sia egli con ottima ragione Vicepretore. ilqual honore ancorache sia grande à quella età, tuttauia uale non solamente per dignità, ma per necessità di trattar la bisogna. Laonde cerchiamo quelle cose, lequali hoggi con fatica abbracciaremo. ma spero che souente & à uoi, & al popolo R. debba esser dato potere di ornare, & honorare questo giouane. ma in questo tempo io determino, che in questa guisa si debba statuire. Percioche Gaio Cesare figliuolo di Gaio Pontefice Vicepretore nel grandisimo bisogno della Republica ha confortati i soldati attempati alla franchezza del popolo R. & gli ha assoldati: & percioche la legion

legíon Martia, & la Quarta con ſomma affettione, & con ottimo conſentimento uerſo la Republica difendono, & hanno difeſa la Republica, la libertà del popolo R. ſotto la guida, & autorità di Gaio Ceſare: & percioche Gaio Ceſare Vicepretore è andato con eſſercito à ſoccorrere alla prouincia Gallia, & ha recato ſotto la ſignoria del popolo R. i cauallieri, gli arcieri, i Leofanti, & nel maggior biſogno della Republica ha ſouenuto alla ſalute, & alla dignità del popolo R. per queſte cagioni piacer al Senato, che Gaio Ceſare figliuolo di Gaio Pontefice Vicepretore ſia Senatore, & dica la ſententia nel luogo pretorio, & che in tutte le coſe, che egli dimanderà, ſi tenga quel conto di lui, che concederebbero le leggi che ſi teneſſe, ſe egli l'anno auanti foſſe Queſtore. Percioche qual cagione è Senatori, perlaqual non diſideriamo, che egli preſtamente prenda ampiſſimi honori? concioſiacoſa che quando per le leggi annali ordinauano piu matura età al Conſolato, temeuano la traſcuraggine della giouentù. Gaio Ceſare nella prima giouinezza ha inſegnato, non douerſi da eccellente, & eletta uirtù aſpettar proceſſo d'età. Laonde i noſtri maggiori que' uecchi, antichi molto non haueuano leggi annali, lequali dopò molt'anni ci recò l'ambitione, accioche foſſero gradi di domandar honori tra quelli della medeſima età. Onde ſpeſſe uolte auenne, che una grande eccellenza di uirtù

prima si estinse, che potesse alla Republica alcun giouamento prestare. & appresso gli antichi i Rulli, i Decij, i Coruini, & molt'altri, & nel piu fresco ricordo d'huomini Africano il maggiore, & Tito Flaminio assai giouani fatti Consoli tante imprese fecero, che aumentorno lo'mpero, & essaltorno il nome del popolo R. che Alessandro Macedone? non morì egli di XXXIII. anni, hauendo infino da giouinetto cominciato à far fatti grandissimi? laqual età è per le nostre leggi diece anni minore della consolare. Da che si può comprendere, che piu ueloce è il corso della uirtù, che dell'età. Or inquanto quelli, iquali portano inuidia à Cesare fingono di temere; non è pur da dubitare, come egli si possa regere, come temperare, che inalzato con i nostri honori non adopri smoderatamente la sua potenza. la natura delle cose, Senatori, è tale, che chi ha preso uero sentimento di gloria, & s'è aueduto d'essere hauuto dal Senato, da caualieri R. & da tutto il popolo R. per caro & salutifero cittadino alla Republica, estimi, che non si debba parangonar alcuna cosa con questa gloria. Piacesse à Dio, che Gaio Cesare, dico il padre, hauesse hauuto gratia, quando era giouane, d'essere al Senato, & à ciascun huomo da bene carissimo, laqual cosa non essendosi egli curato di conseguire consumò tutta la forza dello'ngegno, che in lui fu grandissima, nella leggierezza popolare: laonde non hauendo egli rispetto

ſpetto al Senato, & à buoni, ſi aperſe quella ſtrada d'accreſcer la potenza ſua, laqual non poteſſe eſſer dal ualore del libero popolo ſopportata. ma la maniera di ſuo figliuolo è molto diuerſa, il qual ſi da tutti, ma principalmente da ciaſcun ottimo è ſommamente amato. in coſtui è allogata la ſperanza della libertà: da coſtui s'è gia riceuuta la ſalute: à coſtui & ſi procacciano, & ſono appreſtati ampiſſimi honori, temiamo adunque la ſtoltitia di colui, la cui ſingolar prudentia con ammiratione lodiamo? percioche qual coſa è piu ſciocca, che poſporre la uera, & ſoda gloria alla inutile potenza, alle'nuidioſe forze, al traboccheuole, & ſdrucciolоſo diſiderio di ſignoreggiare? or egli ha ueduto queſto eſſendo fanciullo, ſe creſcerà in età, non lo uedrà? Ma egli è nemico d'alcuni chiariſſimi, & ottimi cittadini. per coteſto non dobbiamo temere. Ceſare ha rimeſſe tutte le ſue offeſe nella Republica: queſta egli s'ha conſtituita per giudice, queſta per moderatrice di tutte le ſue operationi: percioche egli s'è accoſtato alla Republica per iſtabilirla, non per ruinarla. Io ho di tutti i ſentimenti del giouane conoſcimento, egli non ha coſa piu cara della Republica, niuna coſa piu graue della uoſtra autorità, niuna coſa piu gratioſa del giudicio de gli huomini da bene, niuna coſa piu dolce della uera gloria. Perche uoi non ſolamente non douete temere alcuna coſa di lui, ma aſpettar coſe maggio-

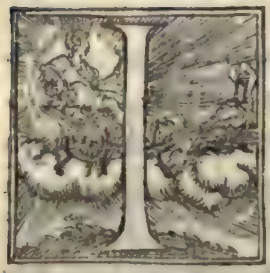
ri, & migliori, ne hauer paura, che in colui, il quale è ito à campar Decimo Bruto dall'assedio, rimanga la memoria del domestico dolore, laquale piu possa appresso di lui, che la saluezza della città. ardirò ancora, Senatori, di obligar la mia fede à uoi, & al popolo R. laqual cosa per certo non oserei di fare, quando non fossi da necessità costretto, & sommamente temerei di non essere in cosa molto pericolosa hauuto per trascurato. prometto, m'obligo, u'asicuro, Senatori, che Gaio Cesare sarà sempre cittadino tale, quale è hora, & quale noi specialmente dobbiamo uolere, & disiderare, che egli sia. stando adunque l'opera cosi, mi pare hauere assai in questo tempo parlato di Cesare. Ne estimo che si debba tacer di Lucio Egnatuleio ualorosissimo, & costantissimo cittadino, & amantisimo della Republica, ma che si couenga donargli testimonianza di egregia uirtù, percioche egli ha menata à Cesare la legion quarta, accioche ella fosse la guardia de Consoli, del Senato, & del popolo R. & della Republica: per questo rispetto piacergli, che sia lecito à Lucio Egnatuleio domandar, prender, essercitar maestrati tre anni auanti il tempo leggittimo. Nellaqual cosa non tanto si da agio à Lucio Egnatuleio, quanto honore: percioche non è poco l'essere in cosi fatta cosa nominato. Appresso io determino, che dell'essercito di Gaio Cesare cosi si debba statuire. piacere al Senato, che i soldati

attem-

attempati, iquali hanno difeso, & difendono l'autorità di Cesare Pontefice, & di quest'ordine, egli-no, & suoi figliuoli sieno franchi dalla guerra: & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli l'uno, ò amendue conoscano quai campi sieno coloni, accioche quelli, ne' quali fossero stati menati soldati attempati, iquali contra la legge Giulia possedessero, si diuidano à questi soldati attempati: del distretto Campano priuatamente conoscano, & truouino modo di accrescer gli agi de' soldati attempati, & appresso piacergli che la legion Martia, & la Quarta, & que' soldati della Seconda, & trigesima quinta legione, iquali fossero uenuti à Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, & si hauessero fatto scriuer soldati, percioche sia stata, & sia loro carissima la libertà del Senato, & del popolo R. sieno essi & suoi figliuoli franchi dalla guerra dal tumulto della Gallia, & dell'Italia in fuori. & piacergli che fornita la guerra quelle legioni sieno licentiate, & che tanti danari sieno dati, quanti Gaio Cesare Pontefice Vicepretore habbia promesso per ciascuno à soldati di quelle legioni: & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli l'uno, ò amendue habbiano cura del distretto, ilqual si possa senza offesa de' priuati diuidere, & dare, & assegnare a soldati della legion Martia, & della Quarta cosi ampiamente, come a soldati fossero dati, & assegnati giamai. Io, Consoli, ho ragionato intorno à tutte quelle cose, lequali hauete

propoſte, ilche eſſendo ſenza indugio, & à tempo determinato, piu leggiermente appreſterete quelle coſe, lequali & il tempo, & la necesſità richiede. Ma ſi conuien uſar preſtezza, laqual ſe noi hauesſimo uſata, non hauresſimo, come ho gia molte uolte detto, alcuna guerra.

Contra Marco Antonio Filippica ſeſta.



O ESTIMO, Romani, che habbiate inteſo ciò, che hoggi s'è fatto nel Senato, & qual ſia ſtata la ſentenza di ciaſcheduno: percioche la biſogna trattataſi infino dalle calendi di Gennaio poco dianzi è ſtata fornita, meno rigidamente percerto che non ſi conueniua, ma non però del tutto rimeſſamente. egli s'è poſto indugio alla guerra, non s'è leuata la cagione di farla. Laonde io à quello, di che m'ha richieſto Publio Appuleio perſona con meco & per molti beneficij, & per iſtretta dimeſtichezza congiunto, & uoſtro cariſimo amico riſponderò in maniera, che uoi poſſiate conoſcer quelle coſe, allequali non ui ſiete trouati preſenti. La cagione, perlaquale i ualoroſisſimi, & ottimi Conſoli

soli hanno a calendi di Gennaio primieramente proposto della Republica, è stata per quello, che fu il xx. dì di Decembre per mia proposta terminato dal Senato. quel giorno Romani, furono allogati i primi fundamenti della Republica: percioche dopò lungo spatio di tempo il Senato fu libero in guisa, che uoi ancora pur una uolta foste in libertà. nelqual tempo, ancorache quel giorno fosse stato per terminar la mia uita, io hauea tratto assai gran frutto, quando uoi tutti con un uolere, & con una uoce gridaste la Republica esser stata da me la seconda uolta saluata. da questo cotanto, & cosi eccellente uostro giudicio infiammato io me ne uenni a' calendi di Gennaio in guisa disposto in Senato, che mi ricordasi qual persona da uoi impostami sostenesi. laonde ueggendo io la sconcia guerra mossa alla Republica, estimai che non si douesse punto indugiare à perseguitar Marco Antonio, & terminai che con guerra si douesse uscir addosso à quel presuntuosissimo huomo, ilquale dopò commessi molti misfatti, in questo tempo combattesse lo'mperadore del popolo R. & stringesse la uostra fedelissima, & ualorosissima colonia. & disi piacermi che s'ordinasse, che fosse tumulto, che si sospendesse la ragione, che si prendessero i sagli, affine che tutti piu animosamente, & piu fortemente attendessero à uendicar l'onte della Republica, le uedessero che il Senato hauesse preso tutte le'nse-

gne d'asprisima guerra. per laqual cosa questa sententia per tre giorni hebbe tanto ualore, che come che non si facesse il dipartimento, nondimeno tutti, da alcuni pochi in fuori, mostrassero di douermi acconsentire. ma hoggi, non so per qual cosa oppostasi, il Senato è stato assai piacevole: percioche la maggior parte ha seguitata quella sententia, che con ambasciatori prouassimo quanto fosse per ualere appresso Antonio l'autorità del Senato, & il consentimento uostro. Io m'aueggio, Romani, che questa sententia non ui piace: & meritamente, percioche à cui ambasciatori? non à colui, ilqual consumati, & gittati i danari del commune, impose leggi alla Republica per forza, & contra gli auspicij, uolto in fuga il popolo ragunato ad udire, assediato il Senato, per opprimer la Republica ha da Branditio chiamate le legioni? da queste abbandonato con una masnada ha rotto nella Gallia? combatte Bruto? stringe Modona? qual communanza di capitulatione, di equità, di ambascieria potete uoi hauer con questo coltellatore? quantunque, Romani, quella non è ambascieria, ma bandimento di guerra, s'egli non haurà ubbidito: percioche cosi s'è ordinato, come se si mandassero ambasciatori ad Annibale: conciosiacosa che gli si manda dicendo, che non combatta il Consolo eletto, che non assedij Modona, che non mandi à ruba la prouincia, che non faccia scielta de soldati,

dati, che sia in balia del Senato, & del popolo R. leggiermente egli ubbidirà à questo commandamento, d'essere in arbitrio de' Senatori, & uostro, non essendo mai stato nel suo. percioche qual cosa ha egli fatto giamai à suo senno, essendo sempre stato tirato colà, oue la libidine, la leggierezza, la ebbrezza l'ha rapito? egli sempre di due differente maniere di persone è stato uago, di ruffiani, & di ladroni; in guisa gli piacciono gli stupri di casa, & i padricidi del foro, che piu tosto egli habbia ubbidito all'auarissima moglie, che al Senato, & al popolo R. Laonde io farò appresso di uoi quello, che poco prima ho fatto nel Senato. Io ui testifico, io ui fo à sapere, io ui indouino, che Marco Antonio non essequirà alcuna delle commissioni date à gli ambasciatori, ma che correrà il distretto, che stringerà Modona, che farà quella maggior raunata di gente, che potrà: percioche questi è colui, ilquale ha sempre auilito il giudicio, & l'autorità del Senato, & la uolontà, & la podestà uostra. farà egli forse quello, che poco prima s'è determinato, che egli conduca sua hoste di qua dal Rubicone, ilqual fiume è termine della Gallia, solo che non s'appresi à Roma ducento miglia? ubbidirà egli à questo protesto? patira egli d'esser racchiuso dal fiume Rubicone da ducento miglia? non è cosi fatto Antonio: percioche s'egli ui fosse, non haurebbe patito, che il Senato gli hauesse mandato

dicendo, come mandò ad Annibale nel princípio della guerra Cartaginese, che non combattesse Sagonto. or inquanto egli è richiamato da Modona in maniera, che sia tenuto lontano dalla città, come una pestifera fiamma: che scorno è questo? che giudicio del Senato? & che ui pare, che il Senato ha commesso à gli ambasciatori, che uadano à trouar Decimo Bruto, & i suoi soldati, & gli dimostrino, che i meriti, & i beneficij loro uerso la Republica, sono à grado al Senato, & al popolo R. che quella cosa gli è per donar gran lode, & grand'honore? credete uoi che Antonio sopportera, che gli ambasciatori entrino in Modona? che indi poi possano sicuramente uscire? egli, credetemi, nol sopportera giamai. io conosco la uiolenza, io conosco l'improntitudine, io conosco l'ardimento suo. ne dobbiamo far giudicio di lui come d'alcun'huomo, ma come d'una fastidiosissima bestia. stando adunque l'opera cosi, non è del tutto rimesso quello, che ha terminato il Senato. l'ambascieria ha in se qualche seuerità. cosi piacesse à Dio, che ella non hauesse alcuna tardità: percioche se in trattar la maggior parte delle cose la tardanza, & il prolungamento è spiaceuole, egli è molto piu in questa guerra, laquale disidera fretta. egli è di necessità soccorrer Decimo Bruto, & da ogni parte raunar tutti i soldati. non possiamo senza graue colpa prolungar un'hora in liberar un cotal

cittadino. non ha egli potuto, s'haueſſe riputato Antonio Conſolo, & la Gallia eſſer prouincia d'Antonio, dar le legioni & la prouincia in mano d'Antonio? tornar à caſa? trionfare? eſſer il primo in queſt'ordine, infino à tanto che entraſſe nel maeſtrato? che impedimento u'era? ma ricordandoſi egli ch'era Bruto, & nato per la uoſtra libertà, che altro ha fatto, ſe non che ha quaſi col corpo ſteſſo uietata la Gallia ad Antonio? à queſto cotale ſi douea mandar ambaſcieria, ò eſſercito? ma laſciamo le coſe paſſate, affrettinſi, come ueggio, che faranno. uoi appreſtate i ſagli: percioche s'è deliberato, che s'egli non haurà ubbidito all'autorità del Senato, ogni perſona ſi ueſta i ſagli. ſi ueſtiremo, egli non ubbidira: noi ſi ramaricheremo d'hauer perduti cotanti giorni di trattar la biſogna. Io non temo, Romani, che, come Antonio intendera, che io in Senato, & in pien popolo ho affermato, lui non douer mai eſſer in balia del Senato, egli per farmi mentire, & per moſtrar, che io ſia poco aueduto, ſi muti, & al Senato ubbidiſca. egli non lo farà giamai: egli non porterà inuidia à queſta mia gloria, egli uorrà piu toſto, che io ſauio, che egli modeſto ſia riputato da uoi. che? s'egli ancora uoleſſe, ſtimiamo noi, che Lucio ſuo fratello il foſſe per comportare? nouellamente ſi dice, che appreſſo, credo, à Tiuoli, parendogli che Marco Antonio alquanto uaneggiaſſe, egli mi-

nacciò al fratello di morte. Or anche da queſto Mirmillione Aſiatico ſaranno udite le commiſſioni del Senato, le parole de gli ambaſciatori? percioche egli non ſi potrà diſunir dal fratello, eſſendo maſſimamente di cotanta autorità: percioche coſtui tra coloro è un Africano: è da piu ſtimato, che Lucio Trebellio: da piu, che Tito Planco nobil giouane: ilquale eſſendo ſtato con tutte le uoci con uoſtra grandiſſima feſta condannato, non ſo à che modo ſi miſſe nella calca, & coſi dolente tornò dal bando, che egli parea non eſſer tornato, ma ſtato ſtraſinato. egli lo ſprezza come ſe foſſe ſcomunicato. alcuna uolta dice non conuenirſi, che colui habbia luogo in Senato ilquale habbia meſſo fuoco nel Senato. percioche egli ama ora ſmiſuratamente Trebellio: l'odiaua allora, quando contradiceua alle nuoue ragioni: hoggimai egli il porta nel cuore, poi che s'è aueduto, che eſſo Trebellio non potea ſaluarſi ſenza le nuoue ragioni: percioche io eſtimo che habbiate inteſo, Romani, quello che ancora hauete potuto uedere, che ogni giorno i maleuadori, & i creditori di Lucio Trebellio ſi raunauano inſieme. ò lealtà: percioche io credo che Trebellio s'habbia acquiſtato queſto cognome. qual può eſſer maggior lealtà, che ingannare i creditori? fuggir di caſa? per debiti prender l'armi? oue è quel feſteggeuole romor de mani nel trionfo, & ſouente ne' giuochi? oue è la edi-

lità

lità donata con gran fauore delle persone da bene? chi è colui, ilqual non porti opinione, che costui à caso habbia operato dirittamente? egli è un ribaldo, egli è un scelerato. Ma torno à Lucio Antonio trastullo, & solazzo nostro, ilquale ha presi tutti uoi in sua protettione. dite di nò? è alcun di uoi, che non habbia tribu? ueramente niuno. Ora le XXXV Tribu l'hanno eletto per protettore. di nuouo dite di nò? mirate à man sinistra quella imagine indorata à cauallo, nella qual che cosa è scritta LE XXXV TRIBV AL SVO PROTETTORE. Adunque Lucio Antonio è protettor del popolo R? Domine dagli il mal'anno: percioche io m'accordo col uostro grido. non pur questo ladrone, ilqual non truoua chi per cliente il riceua, ma chi hebbe giamai cotanta possanza, & fece tante prodezze, che ardisse di dire d'esser protettor del popolo R. uincitor, & signor di tutto il mondo? noi ueggiamo nel foro l'imagine di Lucio Antonio, come quella auanti la chiesa di Castore di Quinto Tremolo, ilquale sconfisse gli Hernici. O' inestimabile improntitudine. egli s'è riputato da tanto, per hauere in Milase essendo Mirmillone suenato il Trace amico suo? come potressimo comportar costui, se in questo foro auanti gli occhi nostri haucsse combattuto? ma questa è una statua. l'altra è de caualieri Romani col cauallo del publico, iquali ui scriuono altresi AL PROTETTORE.

& chi fu in alcun tempo da quest'ordine eletto per protettore? s'alcuno, ho deuuto io: ma lascio me: qual Censore? qual Imperadore? egli ha spartito campi à costoro. O' sozzi coloro, che gli hanno presi, maluagio colui, che gli ha donati. appresso i Tribuni de soldati, iquali sono stati in due esserciti di Cesare gli hanno dirizzata una statua. che ordine è cotesto? molti sono stati in molte legioni per cotant'anni: & anche à costoro egli ha diuiso il distretto Semurio. gli restaua il campo Martio, se prima non se ne fosse fuggito con suo fratello. ma questa assegnatione de campi poco dianzi, Romani, è stata tagliata per sententia di Lucio Cesare huomo chiarissimo, & eccellentissimo Senatore. percioche io ho acconsentito à costui. habbiamo tagliate tutte l'attioni de Settemuiri: sono atterrati i beneficij di Nucola: il protettore Antonio si muore di freddo. Concioſiacosa che i possederitori men turbati si partiranno: non u'haueuano fatta alcuna spesa: non gli haueuano ancora ornati: parte perche non si fidauano, parte perche non haueuano il modo. Ma quella imagine palmare, dellaqual non potrei, se fossero piu lieti tempi, ragionar senza risa. A' LVCIO ANTONIO PROTETTOR DI MEZO GIANO. Come? mezo Giano è in protettione di Lucio Antonio? chi si trouò giamai in quel Giano, ilqual facesse Lucio Antonio debitore di milledanari? Ma ho troppo parlato intorno alle ciancie,

cie, torniamo al caso, & alla guerra: ancorache non è stato fuori di proposito, che da uoi fossero conosciute alcune persone, affine che fra uoi medesimi ui posstiate imaginare, con cui si farebbe guerra. ora io ui conforto, Romani, che, come che si poteua far meglio, tuttauia con riposato animo aspettiate la tornata de gli ambasciatori. la prestezza è leuata dalla bisogna, ma ui s'è aggionto qualche miglioramento: percioche quando gli ambasciatori hauranno riferito, che lo riferiranno senza fallo, Antonio non esser ne in arbitrio nostro, ne del Senato, chi sarà quel tanto maluagio cittadino, che estimi, che quegli si debba hauer per cittadino? & ora ueramente sono pochi coloro, ma però piu, che alla Republica non istia bene, iquali parlano in questa guisa: non aspetteremo pur gli ambasciatori? la Republica medesima leuera senza dubbio à costoro cotesta uoce & infinita clemenza. laqual cosa ancora è stata cagione, per confessarui il uero, Romani, che io hoggi meno ho conteso, meno mi sono faticato, in far che il Senato consentendomi ordinasse il tumulto, commandasse, che si prendessero i sagli. ho uoluto piu tosto che xx giorni dopò, la mia sententia fosse commendata da tutti, che hoggi uituperata da pochi. Laonde aspettate Romani, la tornata de gli ambasciatori, & tranguggiate la noia di questi pochi giorni. i quali quando torneranno, se recheranno con se

co la pace, riputatemi pieno di cupidigia, se la guerra, di prouedimento. Or non debbo io prouedere à miei cittadini? & giorno, & notte pensar sopra la libertà uostra, & la salute della Republica? percioche qual cosa non sono io tenuto à uoi, Romani, ilquale nato da se medesimo uoi hauete antepostо in tutti gli honori alle persone d'altissimo legnaggio? sono io forse mal conoscente? chi è meno sconoscente di me? ilquale dopò acquistati gli honori mi sono non altrimenti faticato nel foro, che quando gli domandaua? rozzo nella Republica? chi è di me piu sperimentato, ilqual gia uint'anni faccio guerra co peruersi cittadini? perlaqual cosa, Romani, col consiglio quanto potrò, con la fatica quasi piu, che non potrò, uegghierò, starò attento per uoi: percioche qual è quel cittadino, massimamente di questo grado, delquale uoi hauete uoluto, che io sia, cosi smemorato de beneficij uostri, cosi dimenticato della patria, cosi nemico della dignità sua, ilqual da cotesto cotanto uostro consentimento non sia incorato, & infiammato? Io essendo Consolo ho hauuti molti, & importanti ragionamenti in questo luogo, à molti mi sono trouato presente, non uidi mai tanta ragunanza, quanta al presente è la uostra. Tutti portate una opinione, tutti disiderate una cosa, ripinger lo sforzo di Marco Antonio dalla Republica, spegner il furore, opprimer l'ardimento.

mento. Il medesimo uogliono tutti gli ordini; per lo medesimo si faticano i Municipij, le colonie, tutta l'Italia: laonde uoi con la uostra autorità hauete renduto piu fermo il Senato, ilqual da se era assai fermo. egli è uenuto il tempo, Romani, piu tardi percerto, che al popolo R. non si conueniua, ma però cosi acconcio, che hoggimai non si possa prolungar un'hora. fu, dirò cosi, destino del ciel quello, che habbiamo sopportato come egli s'è deuuto sopportare. ora se ne sarà alcun'altro; egli sarà uolontario. Non è cosa diceuole che il popolo R. serua, ilquale i Dei Immortali hanno uoluto, che sia signor di tutto il mondo. la bisogna è ridotta nel ultimo pericolo. si contrasta della libertà. egli si conuien, Romani, che ò uinciate, laqual cosa senza fallo & per la uostra religione, & per cotanta concordia conseguirete, ò che ogn'altra cosa piu tosto facciate, che seruire. l'altre nationi possono sofferir la seruitù, la libertà è propria del popolo R.

Contra Marco Antonio Filippica ſettima.

I cose leggieri, Senatori, ma perauentura neceſſarie ci conſigliamo. Il Conſolo propone della ſtrada Appia, & di Moneta, il Tribuno della plebe de' Luperci. lequali coſe ancorache paiono ageuoli ad iſpiegarſi, nondimen l'animo ſoſpeſo da maggiori penſieri s'allontana dalla ſententia: percioche la biſogna, Senatori, è ridotta in grandiſſimo pericolo & quaſi nell'ultimo termine. Non ſenza cagione ſempre temei coteſta mandata d'ambaſciatori, ne giamai la lodai: la cui tornata io non ſo ciò che ſia per apportare: ma chi non uede quanto queſto aſpettare gli animi infieboliſca? percioche coloro non ſi ritengono, a' quali diſpiace, che il Senato riſuſciti alla ſperanza della primiera autorità, che il popolo R. ſia unito con queſt'ordine, che ui s'aggiunga l'Italia, che gli eſſerciti ſieno preſti, i capitani ſpediti. Infino ad hora ſi fingono riſpoſte d'Antonio, & quelle difendono. altri, che egli domanda, che tutti gli eſſerciti ſi licentiino. Certoſi, che gli habbiamo mandati ambaſciatori, non accioche ubbidiſſe,

& foſſe

& fosse presto al commandamento di quest'ordine, ma accioche porgesse capitoli, commandasse, che noi aprisimo l'Italia à genti straniere, massimamente essendo lui saluo, dalqual si dee temer maggior pericolo, che da alcune nationi. altri, che egli ci rimette la Gallia di quà, addimanda quella di là. ottimamente. dallaquale egli si sforzi di menar à Roma non solamente le legioni, ma ancora le nationi: altri, che egli al presente non chiede cosa, se non modesta. egli chiama la Macedonia del tutto sua, percioche quindi è stato richiamato suo fratello Gaio. ma qual prouincia è quella, dallaqual quella facella non potesse accender il fuoco? Laonde quelli medesimi, come aueduti cittadini, & Senatori diligenti, dicono, che io sono stato la tromba della battaglia, prendono la protettion della parte, & disputano in questa maniera. egli non si conuenne attizzar Antonio. egli è dissoluto, & ardito, molti oltre di ciò sono gli scelerati. iquali coloro, che dicono queste cose, da se principiando possono annouerare. ci ricordano, che da quelli debbiamo guardarsi. In che dunque si dee porre maggior diligenza, in punir i ribaldi cittadini, quando si possa, ò in temerli? & queste cose dicono cocoro, iquali gia per la loro leggierezza si chiamauano popolari. Laonde si può comprendere, che sempre dispiacque loro l'ottimo stato della città, & che non sono stati popolari per uolontà. Per-

cioche come s'accorda, che coloro, iquali nelle malfatte cose sieno stati popolari, in una sommamente popolare, percioche ella contien la saluezza del popolo R. amino meglio d'esser maluagi, che popolari? Io percerto, ilqual sempre, come sapete, ho contradetto alla trascuraggine del popolazzo, sono per questa eccellentissima causa diuenuto popolare. & sono pur chiamati, ouero, per dir meglio, essi si chiamano Consolari; delqual nome nõ è degno, senon colui, ilqual può sostenere il nome di cotanto honore. tu fauoreggerai il rubello? egli ti scriuerà lettere della speranza delle sue uenture? tu quelle lietamente paleserai? leggerai? le darai ancora à maluagi cittadini à trascriuere? accrescerai gli animi in loro, infiebolirai la speranza, & uirtù ne' buoni? & ti crederai d'esser Consolare, ò Senatore, ò ultimamente cittadino? Accetterà Caio Pansa ualorosissimo, & ottimo Consolo in ottima parte questo, che io dirò, percioche amicheuolissimamente il dirò. Se questi medesimo, ilquale è mio strettissimo amico, non fosse Consolo di maniera, che ei spendesse tutte le uigilie, ogni sollecitudine, ogni pensiero nella saluezza della Republica, io nol terrei per Consolo. quantunque la conuersatione infino dalla sua fanciullezza, l'usanza, & la compagnia de' lodeuolissimi studi ci ha congiunti: & io habbia conosciuto una inestimabile diligenza sua ne gli asprissimi casi della guerra citta-

ra cittadinesca non solamente intorno alla salute, ma etiandio alla dignità mia: nondimeno, com'ho detto, ardirei di dire, che egli non fosse Consolo. ma io dico, che egli non solamente è Consolo, ma ancora il piu eccellente, & il piu da ben Consolo, che io mi ricordi: non perche non ui sieno stati de gli altri d'ugual ualore, & uolontà, ma non hanno hauuto cosi fatta opportunità, nellaqual potessero far conoscere il ualore, & la uolontà loro. alla grandezza dell'animo, alla grauità, al senno di costui s'è parata innanzi una fortuna di spauentosissimo tempo. & allora il Consolato diuien famoso, quando egli regge la Republica se non in tempo desiderato, almen necessario. & piu necessario, Senatori, non fu alcun tempo giamai. Laonde io, ilquale sono sempre stato autor della pace, & alqual la pace massimamente fra cittadini ancorache à tutti gli huomini da bene, nondimeno à me principalmente è aggradita: percioche tutto l'aringo della'ndustria nostra nel foro, nel Senato, in inscacciar i pericoli da gli amici s'è faticato: quindi habbiamo tratti honori ampisimi, quindi mezzane facoltà, quindi dignità, s'alcuna n'habbiamo: io adunque allieuo, dirò cosi, della pace, ilquale, quantunque sono (ne però mi presumo nulla) non sarei per certo stato senza la pace cittadinesca. (con pericolo il dico, tremo pensando, come uoi, Senatori, il ui siate per riceuere: ma ui priego, & ui

ſupplico, Senatori, che per lo mio perpetuo diſiderio di conſeruar, & accreſcer la dignità uoſtra, ſe quello, che io dirò, ui parerà nel primo aſpetto ò acerbo da udirſi, ò incredibile da eſſer ſtato detto da Marco Cicerone, l'aſcoltiate ſenza offeſa, ne prima, che io haurò ſpiegato quale egli ſia, il rifiutate) io, il dirò piu uolte, ilqual ſempre lodai, ſempre conſigliai la pace, non uoglio che ſi faccia pace con Marco Antonio. Con grande ſperanza, Senatori, entro nel rimanente del mio ragionamento, percioche ho con ſilentio un pericoloſiſsimo luogo trappaſſato. Perche dunque non uoglio io la pace? percioche ella è uergognoſa, percioche ella è pericoloſa, percioche ella è impoſsibile. lequali tre coſe mentre che io dichiaro, ui priego, Senatori, che con la medeſima benignità, con laquale ſiete uſati, aſcoltiate le mie parole. Qual coſa ſi à ciaſcun huomo, ſi à tutto il Senato è piu ſconueneuole della inconſtanza, dell'inſtabilità, della leggierezza? & qual leggierezza può eſſer maggiore, che uolerſi ſubitamente rappacificar con colui, ilquale poco prima non in uoce, ma in effetto con molti decreti hauete giudicato rubello? come ſe quando donaſte à Gaio Ceſare honori meriteuoli, & debiti nel uero, ma però ſingolari, & immortali, ſolamente per hauer appreſtato eſſercito contra Marco Antonio, non habbiate Antonio giudicato rubello, ne allora fu da uoi giudicato rubello

bello Antonio, quando per autorità uostra furono lodati que' soldati attempati, che hanno seguito Cesare: ne allora hauete Antonio giudicato rubello, quando alle ualorosissime legioni, per hauer abbandonato colui, ilqual essendo rubello, si chiamaua Consolo, promettesse essentioni dalla guerra, danari, poderi. Che? quando con ampissime laudi commendaste Bruto nato per un certo agurio di quel nome, & di quella famiglia à liberar la Republica, & l'essercito suo guerreggiante con Antonio per la libertà del popolo R. & la fedelissima, & ottima prouincia Gallia, non giudicaste allora rubello Antonio? che? quando terminaste, che ò uno, ò amendue i Consoli andassero alla guerra, che guerra u'era, se Antonio non era rubello? Oue adunque è ito Aulo Hirtio Consolo persona ualorosissima, mio compagno, & amico? & come debole? come macilente? ma però la debolezza del corpo non ritardò le forze dell'animo. egli ha stimato, com'io auiso, esser cosa conueneuole mettere à pericolo per la franchezza del popolo R. quella uita, laquale egli riconoscesse da i uoti del popolo R. Che? quando commandaste, che per tutta Italia si facesse scielta di gente, quando leuaste tutte l'essentioni della guerra, allora non fu egli giudicato rubello? uoi uedete nella città botteghe d'armi, i soldati accompagnano co' coltelli il Consolo, in uista sono per guardia del Consolo, in ef-

fetto, & in uerità di noi: tutti senza ricusare, anzi con somma prontezza si scriuono soldati, ubbidiscono all'autorità uostra: non è giudicato Antonio rubello? ma habbiamo mandati ambasciatori? O dolente me, perche sono io costretto à ripigliar il Senato, ilqual ho continuamente lodato? che? credete uoi, Senatori, che il popolo R. habbia approuata quella ambasciata? non intendete, non udite essere instantemente richiesta la mia sententia? allaquale hauendo uoi il giorno prima in pien Senato acconsentito, il giorno appresso ui siete à uana speranza di pace inchinati. quanto è oltre ciò uergognosa cosa, che le legioni mandino ambasciatori al Senato, il Senato ad Antonio? ancorache quella non è ambascieria, è un protestargli la ruina apparecchiatagli, s'egli non haurà ubbidito à quest'ordine. Che monta? nondimeno l'opinione è graue: percioche tutti ueggono gli ambasciatori mandati, tutti non hanno intese le parole del uostro decreto. Douete adunque ritener la fermezza, la grauità, la perseueranza, riuocar quella antica seuerità; concioſiacosa che l'autorità del Senato disidera ornamento, honoreuolezza, lode, dignità. dellequali cose quest'ordine ha troppo lungamente patito diffetto. ma allora essendo stretti, haueuamo qualche scusa misera nel uero, ma però giusta: ora poi che liberati siamo dalla signoria reale non n'habbiamo ueruna, erauamo faticati da

arme

arme domestiche, l'habbiamo ributtate: ora per certo ci conuien trarle per forza. ilche se non ci può uenir fatto (parlerò secondo, che si conuiene à Senatore, & ad huomo Romano) muoiamo. percioche quanto sarà quello scorno, quanta quella uergogna, quãta quella macchia della Republica, che Marco Antonio in luogo Consolare dica la sua sententia in quest'ordine? delqual per trappassar gli innumerabili misfatti del Consolato cittadinesco, nelquale egli ha consumata una grossissima quantità di denari publici, ha senza legge ridotti in città gli sbanditi, ha uendute l'entrate della Republica, ha leuate le prouincie della signoria del popolo R. ha uenduti regni per danari, ha imposte leggi con uiolenza alla città, ha con armi assediato, ouero scacciato il Senato: per trappassar di co queste cose, non ponete mente, che colui, ilqual le ha stretta Modona colonia del popolo R. il Cõsolo eletto, ha corso il distretto, si riceue in quest'ordine, dalquale egli tante uolte per queste medesime cagioni è stato giudicato rubello? quãto questa cosa sia brutta, & sconcia, uoi uel uedete. Ho detto assai della uergogna. ora, si come ho proposto ordinatamente dirò del pericolo, ilquale ancorache meno si dee schifare, che la uergogna: tuttauia egli piu fieramente punge gli animi della maggior parte de gli huomini. Dunque potrete uoi hauer certa pace, ueggiendo nella città Antonio, ouero piu tosto gli Antoni? saluo se perauentu-

ra non isprezzate Lucio. io non pur Gaio. ma, com'io ueggio, Lucio sarà signore, percioche egli è protettore delle xxxv Tribu, allequali egli con quella sua legge, con laquale spartì i maestrati con Gaio Cesare leuò la podestà di andar à squitino, protettor delle centurie de caualieri, le quali il medesimo ha uoluto, che sieno senza uoce, protettor di coloro, iquali sono stati Tribuni de' soldati, protettor di mezo Giano. chi potrà sostener la potenza di costui? massimamente hauendo messi i medesimi in possesso de' campi. chi hebbe mai tutte le Tribu? chi i caualieri Romani? chi i Tribuni de' soldati in protettione? credete uoi, che sia stata maggior la potenza de' Gracchi, che non sia per esser quella di questo coltellatore? ilqual non ho nominato coltellatore, come alcuna uolta ancora si suol nominar Marco Antonio, ma come nominano coloro, iquali propriamente, & latinamente parlano. egli Mirmillone combattè in Asia, & hauendo uestito un suo compagno, & famigliare da Trace, lui cattiuo fugiente suenò, colse però anche egli una notabil ferita, secondo che il segno dimostra. colui, ilquale ha segate le uene ad un suo famigliare, che farà egli, hauendo occasione ad un nemico? & colui, ilquale ha ciò fatto per diletto, che credete, che farà per guadagno? non recherà egli in decurie di nuouo i malfattori? non rubellerà un'altra uolta i disideros de campi? non cercherà

cherà gli scacciati? & non sarà Marco Antonio colui, alquale con ogni empito i maluagi cittadini concorrano? & ancorache non ne fossero altri, che quelli, iquali sono con lui, & costoro, iquali ora in questo luogo gli prestano palese fauore, saranno questi pochi? massimamente essendosi partiti dalle guardie i buoni, & quelli sieno per esser presti ad ogni suo cenno. Et io temo, che se questa fiata hauremo errato in prender partito, eglino in brieue non ne paiono troppi. ne io fuggo la pace, ma ho grandissima paura, che nel nome della pace non sia auuiluppata la guerra. perche se uogliamo goder la pace, ci conuien far la guerra. se lasciamo di far la guerra, non goderemo la pace giamai. si richiede al uostro senno, Senatori, antiueder molto innanzi le cose auuenire. per questa cagione siamo stati posti in questa guardia, come in niun'alto poggio, affine che con la ueggia, & prouedimento nostro rendessimo d'ogni paura libero il popolo R. egli è cosa uergognosa, che al maggior consiglio del mondo, massimamente in cosa cosi chiara, sia mancato senno in intendere. Noi habbiamo cosi fatti Consoli, tal prontezza del popolo R. tal consentimento dell'Italia, tal capitani, tali esserciti, che la Republica non può riceuere alcun sconcio senza colpa del Senato. Io percerto non mancherò mai, u'ammoniro, predicherò, denoncierò, & chiamerò sem-

pre i Dei, & gli huomini in testimonianza del mio parere: ne solamente userò fede, ilche peraventura par che basti, ma non basta in un caporal cittadino, ma diligenza, consiglio, & uigilanza. Ho detto del pericolo: ora mostrerò, che la pace ne pur si può comporre, percioche di tre cose propostemi questa è l'ultima. che pace primieramente può hauer Marco Antonio col Senato? con qual uiso potrà egli mirar uoi, con qual occhi allo'ncontro uoi lui? qual di uoi non gli uuol male, à qual di uoi uuol egli bene? orsu, egli solamente à uoi, & uoi à lui portate odio? che fan coloro, iquali assediano Modona? iquali in Gallia fanno scielta de soldati? iquali badano alle facoltà nostre? saranno essi mai amici uostri, ò uoi suoi? abbraccierà egli i caualieri Romani? percioche è stata occulta la uolontà, & giudicio loro intorno à Marco Antonio: iquali sono stati in grandissimo numero ne' scaglioni di Concordia, iquali hanno stimolati uoi à ricouerar la libertà, hanno istantemente domandate l'armi, i sagli, la guerra, hanno me insieme col popolo R. chiamato in parlamento. ameranno costoro Antonio? con costoro seruerà la pace Antonio? & che dirò io di tutto il popolo R? ilquale, essendo pieno, & calcato il foro, due uolte con un uolere, & con una uoce m'ha chiamato in parlamento, & mostrato grandissimo disiderio di racquistar la libertà. Laonde il popolo R. ilqual prima disiderauamo

rauamo hauer per compagno, ora habbiamo per guida. che speranza u'è adunque che coloro, iquali assediano Modona, combatteno lo'mperadore, & l'hoste del popolo R. possano hauer pace col popolo R? or sarà pace co' Municipij? iquali mostrano cotanto affetto in far decreti, in dar soldati, in prometter danari, che in ciascuna città non disideriate il Senato del popolo R. Conuiensi lodar i Firmani per parer di quest'ordine: iquali sono stati i primi à prometterci danari. conuiensi rispondere honoreuolmente a Marrucini, iquali hanno terminato, che si debbano notar d'infamia coloro, iquali hauessero ricusato il soldo. Queste cose si fanno horamai per tutta Italia. gran pace può hauer Antonio co' medesimi, ò essi con lui. qual discordia può esser maggiore? & nella discordia può egli essere in alcun modo pace tra cittadini? per lasciar la moltitudine. con Lucio Nasidio caualier Romano, huomo tra primi riguardeuole, & honorato, & cittadino sempre egregio, le cui uegghie, & guardie della mia persona ho conosciute nel mio Consolato, ilquale ha non solamente confortati, ma etiandio con lo hauere souenuti i uicini suoi, acciochè si rendessero soldati: con costui dico persona di cosi fatta conditione, ilquale habbiamo tutti commendato per decreto del Senato, potrà Antonio pacificarsi giamai? che con Cesare, ilqual da Roma, che con Bruto, ilqual l'ha dalla

Gallia ripinto? appresso raddolcirasi egli mai, & renderasi piaceuole la prouincia Gallia, dallaquale è stato scacciato, & rifiutato? uoi uedrete, Senatori, se non lo antiuedete, tutte le cose piene d'odij, piene di brighe, dallequali nascono le guerre cittadinesche. Non uogliate adunque uoler quella cosa, che non si può fare, & guardateui per Dio, Senatori, che per isperanza di presente pace, non perdiate la pace perpetua. Qual fine riguarda questo mio ragionamento? percioche non sappiamo ancora ciò, che habbiano operato gli ambasciatori: ma noi dobbiamo essere homai rileuati, infiammati, presti, armati con gli animi, accioche non siamo ingannati da lusingheuoli, ò supplicheuoli parole, ò da infinita equità. Egli fa mestiero, che prima che egli domandi alcuna cosa, faccia tutte quelle, che gli sono state uietate, & protestate: che habbia cessato di combatter Bruto, & l'essercito suo, di correr le città, & il distretto della prouincia Gallia: che habbia conceduto à gli ambasciatori facoltà di trouar Bruto, che habbia condotta sua hoste di quà dal fiume Rubicone, ne l'habbia accostata alla città uicino piu di ducento miglia: che si sia rimesso nel poter del Senato, & del popolo R. s'egli haurà fatte queste cose, allora sarà posto in nostro arbitrio, il determinar come ci piacerà: s'egli non haurà ubbidito al Senato, non il Senato sopra lui, ma egli sopra il popolo R.

haurà

haurà bandita la guerra. Ma io ui fo intendere, Senatori, che si tratta della franchezza del popolo R. laquale è raccomandata à uoi, della uita, & de gli haueri di ciascuna persona da bene; la doue Antonio ha gia buona pezza dirizzata infinita cupidigia con fiera crudeltà: dell'autorità uostra, dellaquale sarete priui, se non l'haurete conseruata al presente. Guardateui di non liberar questa abomineuole, & pestifera bestia serrata, & incatenata. Io ammonisco te, Pansa (ancorache di consiglio non hai mestieri, nelche sei eccellentissimo: tuttauia ancora gli eccellenti padroni nelle gran fortune sogliono essere auertiti da passaggieri) che non lasci annullarsi questo cotanto, & cosi honoreuole appreſtamento. Tu hai occasione tale, quale niuno hebbe giamai: con questa grauità del Senato con questa prontezza dell'ordine caualeresco, con questo ardore del popolo R. puoi in perpetuo da paura, & da pericolo liberar la Republica.

Contra Marco Antonio Filippica ottaua .

IERI, Gaio Pansa, la cosa s'è trattata piu confusamente, che al proponimento del tuo Consolato non era richiesto . Mal mi sei paruto resister à coloro, a' quali non sei usato di cedere . percioche essendo stata la uirtù del Senato tale, quale suol essere, & ueggiendo tutti in effetto, che era guerra, & estimando alcuni, che si douesse rimuouer questa parola, la uolontà tua nel dipartimento del Senato tirò alquanto alla piaceuolezza . egli è adunque per rispetto della sua rigidezza stata uinta la nostra sententia per tuo consiglio : uinto ha Lucio Cesare huomo d'altissimo affare, ilqual leuata la durezza della parola è stato piu piaceuole in ragionare, che in determinare ; quantunque prima, che egli determinasse, si scusò dicendo, ch'era parente . il medesimo egli hauea fatto, essendo io Consolo, nel marito della sorella, che in questo tempo nel figliuolo della sorella; cioè di muouersi dalle lagrime della sirocchia, & di proueder alla salute della Republica . & pur esso Cesare in un certo modo ui fece intendere, Senatori, che

non

non gli acconsentiste, quando disse, che haurebbe detta un'altra sententia, & quella degna di se, & della Republica, se non fosse impedito da parentado. quegli è adunque zio, or siete uoi ancora zij, iquali gli hauete assentito? Ma in che fu la differenza? Altri erano in opinione, che nel decreto non si douesse porre nome di guerra: uoleano piu tosto, che si nominasse tumulto, poco sperti non solamente delle cose, ma etiandio delle parole: concioſiacosa che può ben esser guerra senza tumulto, ma tumulto senza guerra non miga: percioche che altro è tumulto, se non tanto turbamento, che ne nasca molto timore? d'onde è ancora deriuato il nome del tumulto. Perlaqual cosa i nostri passati chiamauano tumulto Italico, percioche era domestico: tumulto Gallico, percioche era confine all'Italia, & niun'altro da questi in poi. Che il tumulto sia piu graue della guerra, quindi si può comprendere, che l'essentioni nella guerra Gallica uagliono, nel tumulto non uagliono. Onde auiene, che, si come ho detto, possa esser guerra senza tumulto, ma non tumulto senza guerra: percioche non essendo tra la pace, & la guerra alcuna cosa di mezo, è di necessità, che, se il tumulto non è della guerra, sia della pace: del che qual cosa si può dire, ò pensare piu sconueneuole? Ma ho parlato troppo intorno al uocabolo, ueggiamo piu tosto, Senatori, la cosa, laquale io so, che alcuna uolta

ſuole per lo uocabolo diuenir peggiore. Noi non uogliamo, che queſta paia guerra. che autorità dunque diamo a municipij, & alle colonie ad iſcacciar Antonio? che, accioche ſenza forza, ſenza tumulto affettuoſamente, & uolontoroſamente ſi rendano ſoldati? che, accioche promettano danari in aiuto della Republica? percioche ſe ſi leua il nome della guerra, ſi leuano gli ardori de' municipij, è di neceſsità, che il conſentimento del popolo R. ilquale è horamai diſceſo al fatto, ſe noi languiamo, s'infieboliſca. Ma che piu parole? Decimo Bruto è combattuto, non è guerra? Modona è aſſediata, & queſta non è guerra? la Gallia è guaſtata: qual può eſſer piu certa pace? & chi può dire, che quella ſia guerra, allaquale habbiamo con eſſercito mandato un'huomo ualoroſisſimo? ilquale eſſendo tutto fiacco per una graue, & lunga infermità, non ha ſtimato conuenirſi uſar alcuna ſcuſa, eſſendo chiamato alla guardia della Republica. Appreſſo Gaio Ceſare non è ſtato ad aſpettare i noſtri decreti, con tutto che foſſe di quella età: egli ha ſpontaneamente preſa guerra contra Marco Antonio, percioche non era ancora uenuto il tempo del determinare: & s'egli haueſſe laſciato il tempo acconcio di far la guerra, uedeua egli, che, oppreſſa la Republica, non ſi poteua determinar alcuna coſa. Eſſi adunque, & i loro eſſerciti al preſente ſi ſtanno in pace: non è rubello colui, la

cui guardia Hirtio ha cacciato da Claterna: non è rubello colui, ilquale con armata mano combatte il Consolo eletto: ne sono quelle parole da rubello, & da guerra, lequali poco prima sono state recitate da Pansa dalle lettere del compagno. HO CACCIATA LA GVARDIA: HO HAVVTA CLATERNA: I CAVALLI SONO STATI MESSI IN VOLTA: S'È ATTACCATA LA ZVFFA: NE SONO STATI VCCISI ALQVANTI. Che pace può esser maggiore? sono ordinate le scielte per tutta Italia, leuate l'essentioni: dimane si prenderanno i sagli: il Consolo ha detto di douere scender con guardia. questa non è guerra, ò pur tanta guerra, quanta non fu giamai? hauendo riguardo che nell'altre guerre, & massimamente cittadinesche il contrasto nasceua per rispetto della Republica. Silla con Sulpicio sopra il uigor delle leggi, lequali Silla diceua, che erano state poste per forza. Cinna con Ottauio sopra gli squitini de' nuoui cittadini: & di nuouo Silla con Mario, & Carbone, acciochè gli indegni non signoreggiassero, & per uendicar la crudelissima morte delli chiarissimi huomini. Le cagioni di tutte queste guerre nacquero dal contrasto della Republica. di questa prossima guerra ciuile non mi piace parlare, non so la cagione, aborrisco il fine. Ora si fa la quinta guerra cittadinesca, & tutte sono auenute nella nostra età: primieramente non pur per dispa-

rere, & discordia de cittadini, ma in grandissima unione, & concordia. tutti uogliono il medesimo, difendono il medesimo, sentono il medesimo. quando dico tutti, eccettuo coloro, iquali niuno reputa degni della città. Dunque che cagion di guerra è proposta? Noi i tempij de gl'Iddij immortali, noi le mura, noi le stanze, & le sedie del popolo R. gli altari, i focolari, le sepolture de' passati, noi le leggi, i giudicij, la libertà, le mogli, i figliuoli, la patria difendemo. all'incontro Marco Antonio in altro non s'adopra, in altro non s'affatica, che in disturbar, gittar sotto sopra tutte queste cose, riputar la preda della Republica la cagion della guerra, parte de' nostri haueri dissipare, parte compartir tra micidiali. In questa cotanta disugual cagion di guerra è cosa miserrima, che egli prometta à suoi ladroni primieramente le case, percioche egli afferma di douer diuider la città, appresso di douerli condur per tutte le porte doue uorranno. Tutti i Castoni, i Sassi, & gli altri ribaldi, che uanno dietro Antonio, si compartono le miglior case, gli horti, i Tosculani, gli Albani: & gli huomini di villa, se però quelli sono piu tosto huomini, che bestie, con uane speranze infino all'acque di Pozzuoli si trasportano. Adunque Antonio ha che prometter à suoi. noi che? habbiamo alcuna cosa simile à unque à Dio non piaccia: percioche procacciamo di fare, che altri da qui innanzi

zi non possa alcuna cosi fatta cosa promettere. Io il dico mal uolontieri, ma egli si dee dire. L'hasta di Cesare, Senatori, porge à molti tristi & speranza, & ardire: percioche hanno ueduto molti de mendichi tratto tratto diuenir ricchi. Laonde coloro desiderano di ueder sempre l'hasta, iquali hanno l'occhio à nostri beni, & à quali Antonio promette tutte le cose. Che noi à gli esserciti nostri, che promettemo? cose molto migliori, & maggiori: concioſiacosa che la promessa de' maleficij è dannosa & à quelli, che aspettano, & à quelli, che promettono. noi à nostri soldati promettemo la libertà, la ragione, le leggi, i giudicij, lo'mpero di tutto il mondo, la riputatione, la pace, l'ocio. Le promesse dunque d'Antonio sono sanguinose, abomineuoli, scelerate, odiose à i Dei, & à gli huomini, non durabili, ne salutifere: le nostre allo'ncontro honeste, sode, glorioſe, piene d'allegrezza, piene di pietà. Qui Quinto Fufio ualoroso, & prod'huomo mio amico à me ancora racconta gli agi della pace, come che io, se si douesse lodar la pace, non potessi ageuolmente far il medesimo: percioche ho io una uolta sola difesa la pace? non ho io sempre procurato l'ocio? ilqual si è utile à tutti i buoni, si principalmente à me, percioche qual corso haurebbe potuto tener la'nduſtria mia senza le cause del foro, senza le leggi, senza i giudicij? lequali cose non possono stare, leuata la pace

tra cittadini. Ma dimmi Caleno, che? tu chiami pace la seruitù? I nostri predecessori non solamente per esser liberi, ma etiandio per signoreggiare prendeuano l'armi: & tu stimi, che si debba poner giù l'armi, accioche seruiamo? che cagione è piu honesta di far guerra, che lo scacciamento della seruitù? nellaquale con tutto che il signor non sia molesto, è tuttauia cosa infelicissima, che egli uolendo ui possa essere. Anzi u'è
* un'altra giusta, & necessaria cagione, saluo se perauentura non estimi, che ciò non tocchi à te, perche tu speri di douer esser compagno della signoria d'Antonio: nellaqual cosa doppiamente t'inganni: prima, percioche anteponi i tuoi agi à i communi, poi, percioche pensi, che nel Regno sia alcuna cosa stabile, ò dilettеuole. egli non ti giouerà, se ti giouò per l'adietro: anzi se ti soleui rammaricar di quel huomo, che stimi di douer far di questa bestia? Egli è il uero, che tu sei colui, che desiderò sempre la pace, sempre bramò la salute di tutti i cittadini. Honesto parlare: ma in questa guisa, se tu intendi i buoni cittadini, & gli utili alla Republica: ma se tu intendi quelli, iquali per Natura sono cittadini, per uolontà rubelli, che differenza è tra te, & loro? Che? tuo padre colquale io assai giouanetto usaua, huomo seuero, & discreto, non era egli solito di donar il primo luogo di tutti i cittadini à Publio Nasica, ilqual uccise Tiberio Gracco? egli

stimaua

ſtimaua che per la uirtù, per lo conſiglio, per l'altezza dell'animo di colui foſſe auenuto, che la Republica foſſe liberata. Che? habbiamo noi da noſtri padri apparato altrimenti? Adunque tu non loderesti, ſe fosſi ſtato à que' tempi, quel cittadino, percioche non haueſſe uoluto, che tutti foſſero ſalui? Inquanto Lucio Opimio Conſolo parlò della Republica, ſopra quella biſogna ordinarono in queſta maniera, che Lucio Opimio Conſolo difendeſſe la Republica. Coſi il Senato con parole, Opimio con armi. adunque, ſe fosſi allora, riputereſti lui cittadino preſontuoſo, ò crudele? ouero Quinto Metello, ilqual hebbe quattro figliuoli Conſolari? Publio Lentolo capo del Senato? molti altri huomini d'altisſimo affare, iquali armati con Lucio Opimio Conſolo perſeguitarono Gracco nell'Auentino? nellaqual zuffa Lentolo hebbe una pericoloſa ferita: Gracco fu ucciſo, & Marco Fuluio Conſolare, & due ſuoi figliuoli giouanetti altresì. Sono adunque que' prod'huomini degni d'eſſer biaſimati? percioche non uollero, che tutti i cittadini foſſero ſalui. pasſiamo à coſe piu uicine. Il Senato commiſe la difeſa della Republica à Gaio Mario, & à Lucio Valerio Conſoli: Lucio Saturnino Tribuno del popolo, Glaucia Pretore fu ucciſo. In quel giorno tutti gli Scauri, i Metelli, i Claudij, i Catuli, gli Sceuoli, i Craſi preſero l'armi. Or eſtimi tu. che ò que' Conſoli, ò quegli huomini illu-

ſtri ſi debbano uituperare ? Io uolli, Catilina periſſe : or tu, ilquale uuoi ogni perſona ſalua, hai deſiderato, che Catilina foſſe ſaluato ? In queſto, Caleno, ſi diſcorda il tuo parer dal mio. Io non uoglio, che alcun cittadino commetta coſa, per laqual meriti la morte : tu ancora che egli l'habbia commeſſa, eſtimi, che egli ſi debba ſaluare. Nel corpo ſe è coſa tale, che offenda il rimanente del corpo, noi ſofferiamo, ch'ella s'abbruſci, & tagli, accioche piu toſto alcun membro, che tutto il corpo periſca. coſi nel corpo della Republica, accioche il tutto ſia ſaluo, tagliſi tutto ciò, che u'è di peſtifero. Dura uoce, molto piu dura quella, Salui ſieno i ribaldi, gli ſcelerati, gli empii : tolganſi gli innocenti, gli honeſti, i buoni, tutta la Republica. In un ſol huomo, Quinto Fufio, confeſſo, che tu ſei ſtato piu aueduto di me. Io riputaua Publio Clodio cittadin ruinoſo, ſcelerato, diſſoluto, empio, audace, pieno d'ogni dishoneſtà : tu allo'ncontro ſanto, temperante, innocente, modeſto, degno d'eſſer conſeruato, & bramato nella città. In coſtui ſolo concedo, che tu ſei ſtato molto aueduto, & che io mi ſono di gran lunga ingannato. Or inquanto hai detto, che io ſoglio parlar con iſdegno con teco. non è coſi. confeſſo di parlar con impeto, niego con iſdegno. Io percerto non ſoglio con gli amici mattamente ſdegnarmi, con tutto che alcuna uolta il meritino. Laonde io poſſo ſenza uillane parole

role scostarmi dal tuo parere, senza grandissima amaritudine d'animo non posso: percioche è picciolo, ò di picciola importanza il contrasto, che io ho con teco? fauoreggio io forse costui, tu colui? anzi io fauoreggio Decimo Bruto, tu Marco Antonio. io desidero di conseruar la colonia del popolo R. tu t'ingegni d'abbatterla. Or puoi tu negar questo, interponendo ogni indugio, per loqual Bruto diuenga piu debole, Antonio piu gagliardo? percioche infino à quanto dici di uoler la pace? fassi la guerra, sonosi condotti i Gabbioni, combattesi uigorosamente: habbiamo mandati tre caporali della città, iquali s'interponessero, & questi sono stati sprezzati, ributtati, rifiutati da Antonio: tu nondimeno fermissimamente perseueri in difender Antonio, & pure, accioche egli paia miglior Senatore, dice, che non dourebbe esser suo amico, lui essersi operato contra di se, con tutto che hauesse da se riceuuto gran beneficio. Vedi quanto sia l'amor della patria; egli essendo nemico d'Antonio, tuttauia per cagion della Republica lo difende. Io, Fufio, non t'odo uolontieri, essendo cosi rigido contra i Marsigliesi: percioche infino à che tempo combatterai Marsiglia? ne pur il trionfo ha posto fine alla guerra? per loquale è stata leuata di terra quella città, senza l'aiuto della quale i nostri maggiori non trionforno giamai de gli oltramontani, nelqual tempo il popolo R. gemette,

ancorache tutti sentissero particolari dolori delle sue cose: tuttauia non era alcun cittadino, ilqual non estimasse toccar à se medesimo le miserie di questa fedelissima città. Cesare stesso, ilqual fu loro fieramente adirato: nondimeno per la grauità, & fede singolare di quella città, ogni giorno rimetteua alquanto della sua iracondia: te quella cosi fedel città non può con alcuna sua miseria satiare? Dirai perauentura, che io ripiglio con teco gli sdegni, & io parlo senz'ira, come sempre, ma senza dolore non miga. Io non reputo alcun nemico di quella città amico di questa: ne posso imaginarmi, Caleno, che pensiero sia il tuo: gia non poteuamo rimuouerti dall'esser popolare: ora non possiamo impetrar con prieghi, che ui uogli essere. Assai lungamente ho parlato con Fufio, & tutto senz'odio, niente senza dolore: & io credo, che chi sopporta patientemente il ramarico del genero, sia per sopportar uolontieri quello dell'amico. Vengo ora à gli altri Consolari, de' quali non è alcuno (parmi di poter dir cosi) ilqual non habbia con meco qualche cagione d'amore, altri grandissima, altri mezana, niuno è che non ue n'habbia. Quanto uergognoso è stato per noi, dico à i Consolari, il giorno da hieri. un'altra uolta ambasciatori? che? farebbe egli triegua? egli in presenza del Consolo, & de gli ambasciatori ha combattuta con battifolli Modona, facea ueder à gli ambasciatori

sciatori l'apparecchio, & la munition sua: ne pur un momento di tempo ristò il combattimento, mentre gli ambasciatori furon presenti. A costui ambasciatori? perche cagione? accioche nella loro tornata maggiormente temiate? io percerto, ancorache prima non hauessi hauuto opinione, che si mandassero ambasciatori, nondimeno mi confortaua con questo: percioche auisaua, che, poi che quegli sprezzati, & ributtati da Antonio fossero tornati, & hauessero detto al Senato, lui non solamente non essersi partito di Gallia, si come ordinassimo, ma non essersi pur ritirato da Modona, ne essere stato concesso loro il poter esser insieme con Decimo Bruto, douesse auenire, che tutti accesi d'odio, spinti da dolore, à pie,& à cauallo soccorressimo Decimo Bruto. noi siamo ancora diuenuti piu lenti, poi che habbiamo conosciuto non solamente l'ardimento, & la scelerità, ma la'nsolentia, & la superbia d'Antonio. Piacesse à Dio, che Lucio Cesare fosse sano, & che Seruio Sulpicio uiuesse; molto meglio si tratterebbe questa parte da tre, che ora non si tratta da uno. Con dolore piu tosto, che con uillania dirò questo. Abbandonati, abbandonati dico siamo, Senatori, da cittadini primari: ma, come io gia molte uolte ho detto, tutti quelli, iquali in cotanto pericolo dirittamente, & sauiamente sentiranno, saranno Consolari. Gli ambasciatori ci douerono recar animo, ci hanno recata

paura? quantunque à me non paura giamai: ancorache facciano buon giudicio di colui, a' quali sono stati mandati, dalquale hanno etiandio accettate commissioni. O Dei immortali oue è quella usanza, & quella uirtù de' passati? Gaio Popillio appresso gli antecessori nostri essendo mandato ambasciatore al Re Antioco, & hauendogli da parte del Senato fatto intendere, che si partisse d'Alessandria, laquale assediaua, prolungando egli la risposta, lui stante in piedi circondò con una bacchetta, & disse, che egli non era prima per riferir al Senato, se auanti, che egli uscisse di quel cerchio, non gli hauesse risposto ciò, che fosse per fare. Ottimamente: hauendo riguardo che egli con seco hauea recata la faccia del Senato, l'autorità della Republica, allaqual chi non ubbidisse, non si dee da lui accettar commissioni, ma rifiutarlo del tutto. Accetterei io commissioni da colui, ilquale sprezzasse le commissioni del Senato? ò stimerei, che colui hauesse alcuna communanza col Senato, ilquale, uietandoglilo il Senato, assediasse lo'mperadore del popolo R? Ma che commissioni? che arroganza? con che stupore? con che spirito? & perche le daua egli a' nostri ambasciatori, mandandoci Cotila ornamento, & rocca de suoi amici, persona edilitia? se però egli fu edile allora, quando i sergenti publici lo batterono nel conuito per commandamento d'Antonio, ma che modeste

commissioni porge egli? siamo noi cosi fatti, Senatori, che à costui neghiamo alcuna cosa? RIMETTO, dice egli, L'VNA, ET L'ALTRA PROVINCIA, PONGO GIV L'ESSERCITO, NON RICVSO D'ESSER PRIVATO. queste sono le parole: par che egli torni in suo senno. MI DIMENTICO TVTTE LE COSE, MI RAPPACIFICO. Ma che u'aggiunge? SE VOI ALLE MIE LEGIONI, A' I CAVALIERI, ALLA COMPAGNIA PRETORIA HAVRETE CONCEDVTA LA PREDA, ET I CAMPI. Egli domanda, che sieno ancora dati premij à coloro, a' quali se domandasse, che fosse perdonato, egli sarebbe riputato sfacciatissimo. Aggiunge appresso, che que' campi, iquali egli insieme con Dolabella donoe, sieno posseduti da coloro, a' quali furon donati. Questo è il distretto Campano, & Leontino: iquali amendue i nostri maggiori riputauano un rifugio di uittaglia. Egli prouede à mimi, à giuocatori, à ruffiani: prouede ancora à Caffone, & à Sassa, iquali Centurioni battaglieuoli, & forti egli ha tra gregi de mimi, & de mime alloggati: appresso egli domanda, che i decreti de gli scritti, & memoriali suoi, & del suo compagno restino ualidi. perche si fatica egli? accioche habbia quello, che ha comperato ciascuno, & s'egli ha riceuuto qualche cosa, colui l'habbia, che l'ha uenduta. & che non sieno toccati i conti, che sono nel tempio d'Ope, cioè, che

non si ricuperi settecento millioni de sestertij. che non sia imputato à Settemuiri ciò, che haueſſero fatto. Nucola, ſecondo il mio auiſo, l'ha ammonito, forſe che egli dubitaua di nõ perder tante clientele. uuole egli ancora proueder à coloro, iquali ſono con lui, & hanno alcuna coſa commeſſa contra le leggi. ha riguardo à Muſtella, & Tirone, di ſe non cura punto, percioche qual ſconcia coſa ha egli commeſſa giamai? ha egli ò toccati danari del commune, ò ucciſo perſona, ò hauuti con ſeco armati? Ma che cagione è, perlaquale egli ſi prende penſiero di coloro? percioche egli domanda, che non ſi lieui la ſua legge giudiciaria, laqual coſa impetrata, perche dee egli temere? forſe, che alcuno de ſuoi ſia condennato da Cida, da Liſiade, da Curio? ne però egli ci moleſta con piu commiſſioni, rimette, & raddolciſſe alquanto. RIMETTO, dice egli, LA GALLIA TOGATA, ADDIMANDO LA COMATA, CIOÈ VOGLIO PIV TOSTO STAR IN OCIO, con ſei legioni, dice egli, & quelle ſupplite col eſſercito di Decimo Bruto, & non con la ſua ſcielta, per tenerla infino à tanto, che Marco Bruto, & Gaio Caſſio Conſoli, ò Viceconſoli terranno le prouincie. Nelle raunanze di coſtui Gaio ſuo fratello, percioche queſto è il ſuo anno, ha gia hauuta la repulſa. ACCIOCHE LA TENGA, dice egli, PER CINQ'ANNI. Ma
* coteſto uieta la legge di Ceſare, & tua. Tu Lucio

cio Pisone, & tu Lucio Filippo caporali della città hauete potuto non dico sopportar con l'animo, ma riceuer con l'orecchi queste commissioni? ma, com'io dubito, u'era un certo spauento, ne uoi foste appo di lui come ambasciatori, ne come Consolari, ne hauete potuto mantener la riputatione uostra, ne quella della Republica: & pur, non so come, credo per un certo senno, il che non posso far io, siete tornati poco turbati. Marco Antonio non ha attribuito alcuna cosa à uoi huomini chiarissimi ambasciatori del popolo R. noi qual cosa non habbiamo concceduto à Cotila ambasciator d'Antonio? A cui non era conueniente, che fossero aperte le porte di questa città, à costui fu aperto questo tempio, à costui fu permesso il uenir in Senato, costui hieri trascriueua le nostre sentenze, & le parole ad una per una, à costui etiandio coloro, iquali sono stati in grandissimi honori, contra la loro dignità s'offeriuano. O Dei immortali, quanto è gran cosa sostener nella Republica la persona del caporale, laqual dee seruire non solamente à gli animi, ma ancora à gli occhi de' cittadini. L'accettar in casa l'ambasciator de' rubelli, il riceuerlo in camera & accompagnarlo, è cosa da huomo, ilqual niente la dignità sua, troppo il pericolo stimi. ma che pericolo ci è? percioche, se si uerrà alla battaglia, ò la libertà è apparecchiata al uincitore, ò la morte al uinto, l'una dellequali cose è disidere-

uole, l'altra ineuitabile. ma il fuggir uergognosamente la morte è peggio d'ogni morte. Ne posso gia farmi à credere, che sieno alcuni, iquali portino inuidia alla constantia, & alle fatiche d'altrui, & che habbiano à male, che la perpetua uolontà d'alcuno in souenir la Republica sia commendata dal Senato, & dal popolo R. Tutti douemo far il medesimo, & questa era non solamente appresso i nostri maggiori, ma etiandio poco fa somma lode de' Consolari, uegghiare, pensare, star attenti, far, ò dir sempre qualche cosa per la Republica. Io mi ricordo, che Quinto Sceuola Augure nella guerra Marsica, essendo d'età gia decrepita, & molto difettoso della persona, ogni giorno, come prima cominciaua ad aparir l'alba, permetteua che ciascheduno gli potesse parlare, ne in tutta quella guerra alcuno il uide nel letto: egli uecchio, & stroppiato era il primo à uenir in Senato. Piacesse à Dio, che coloro, a' quali si richiedea, rassomigliassero la'ndustria di costui: secondariamente, che non portassero inuidia alla fatica d'altrui. percioche essendo noi, Senatori, gia sei anni sono, entrati in isperanza di libertà, & essendo stati piu lungamente stretti da seruitù, che non sogliono fare i buoni, & diligente prigioni, qual uegghie, qual trauagli, qual fatiche debbiamo ricusare per render libero il popolo R? Io percerto, Senatori, ancorache quelli, iquali hanno essercitato questo honore,

nore, sogliono andar con la toga, quando tutta la città ueste i sagli, ho però terminato, che in cosi atroce tempo, & in cotanto trauaglio del popolo R. uoi non siate differenti di uestimento da gli altri cittadini: percioche noi consolari non si portiamo in questa guerra in guisa, che il popolo R. sia per ueder con buon animo le'nsegne del nostro honore: essendo parte di noi cosi paurosi, che si sieno del tutto dimenticati i beneficij del popolo R. parte cosi contrarij alla Republica, che mostrino palesemente di fauoreggiar questo rubello: leggiermente si comportino, che i nostri ambasciatori sieno stati sprezzati,& beffati da Antonio, & uoglino, che l'ambasciator d'Antonio sia saluato, percioche diceuano, che non si conuenia, impedir la tornata di costui ad Antonio, & in accettar il medesimo correggeuano la mia sententia: a' quali io compiacerò. Ritorni Vario al suo Imperadore, ma con patto, che non torni à Roma mai piu: à gli altri poi, s'hauranno lasciato l'error loro, & si saranno rappacificati con la Republica, estimo che si debba lor perdonare. Perlequali cose io determino cosi, CHE di coloro, iquali sono con Marco Antonio, quelli, che hauranno lasciate l'armi, & si saranno recati à Pansa, ouero ad Hirtio Consoli, ouero à Decimo Bruto Imperadore Consolo eletto, ouero à Caio Cesare Vicepretore auanti i quindici di Marzo prossimi, non sieno incolpati d'essere

ſtati con Marco Antonio: S'alcuno di quelli, che ſono con Marco Antonio l'haurà fatto: che Gaio Panſa, Aulo Hirtio Conſoli uno di loro, ò amendue, ſe loro parerà, con la prima occaſione propongano al Senato dell'honore, & guiderdon loro, ſecondo che ciaſcheduno parerà loro meritare: Se alcuno da qui innanzi anderà à Marco Antonio da Lucio Vario in fuori, il Senato douer giudicare, che egli habbia oprato contra la Republica.

Contra Marco Antonio Filippica nona.

PIACESSE à Dio', Senatori, che ci conueniſſe piu toſto rin gratiar Seruio Sulpicio uiuo, che honorarlo morto. Ne dubito punto, che ſe quel ualent'huomo haueſſe potuto ſponere l'ambaſciata, egli non haueſſe con la ſua tornata recato & piacere à uoi, & ſolleuamento alla Republica. non perche à Lucio Filippo, & à Lucio Piſone ſia in cotanto ufficio, & in coſi gran carico, mancata ò buona uolontà, ò diligenza, ma auanzando Seruio Sulpicio loro d'età, & tutti gli altri d'auedimento, &

essendo subitamente nell'ufficio morto, egli ha & debole, & cieca lasciata l'ambascieria; laonde se ad ambasciatore morendo fu donato alcun'honore giamai, niuno si troverà hauerlo cosi giustamente meritato, come Seruio Sulpicio. Gli altri, iquali sono morti nell'ambascierie, andarono ad incerto pericolo di uita, senza alcuna paura di morte. Seruio Sulpicio si partì con isperanza d'arriuare à Marco Antonio, ma non miga di ritornare; ilquale essendo cagioneuole della persona in maniera, che s'all'infermità sua ui si fosse aggiunta alcuna fatica, egli di se medesimo dubitaua, non ricusò di prouare, se potesse nell'estremo della sua uita porgere qualche aiuto alla Republica. Perche ne la maluagità del uerno, ne le neui, ne la lunghezza del uiaggio, ne la malageuolezza del camino, ne la crescente infermità lo ritardò; & essendo gia uenuto à parlar con colui, à cui egli era mandato, nella cura, & nel pensiero, che hauea di fornir l'ufficio suo, si morì. Come adunque tutte l'altre cose Pansa, sei solito d'operare, cosi hai questa ottimamente operata, hauendoci confortati ad honorar Seruio Sulpicio, & hauendo lungamente parlato intorno alle lodi sue. Ilqual ufficio essendo stato da te fornito, io altro non aggiungerei che la sententia, s'io non m'auisasi, che fosse da rispondere à Publio Seruilio, ilquale ha statuito, che ad altri non debba esser conceduto quest'honore d'imagine, che à

colui, alqual nell'ambaſcieria ſia ſtata con ferro leuata la uita. Ma io, Senatori, intendo, che i maggiori noſtri habbiano ſtimato, che ſi debba conſiderar la cagione, & non la qualità della morte: perciochè uollero, che rimaneſſe memoria di coloro, a' quali l'ambaſcieria haueſſe tolta la uita; accioche nelle pericoloſe guerre gli huomini piu arditamente andaſſero ambaſciatori. Non ſi deono adunque cercar gli eſſempi de' paſſati, ma ſi dee ſpiegar la loro intentione, dallaqual ſono proceduti gli eſſempi. Larte Tolunnio Re de' Veienti uccíſe quattro ambaſciatori del popolo R. in Fidene, le cui imagini ne' roſtri ſono ſtate infino all'età noſtra. Meritamente fu loro quell'honore conceduto, percioche gli anteceſſori noſtri reſero loro lunga memoria per brieue uita, come à quelli, che foſſero morti in ſeruigio della Republica. Noi ueggiamo ne' roſtri la ſtatua di Gneo Ottauio huomo illuſtre, & ualente, ilqual fu il primo Conſolo della ſua famiglia, laqual poi è fiorita di perſone ualoroſiſſime, percioche niuno allora portaua inuidia alla nouità de gli huomini, tutti eſſaltauano i uirtuoſi, & nondimeno fu l'ambaſcieria d'Ottauio ſenza alcuna ſoſpettion di pericolo: percioche eſſendo mandato dal Senato à ſpiar gli animi de' Re, & de' franchi popoli, & maſſimamente ad impedire, che il nipote d'Antioco Re, ilquale hauea combattuto co' noſtri maggiori, non teneſſe armata, ne alleuaſſe

uasse Leosanti, egli fu in Laodicea nel ginnasio da un certo Lettine amazzato: allora gli fu da' nostri passati resa in luogo della uita l'imagine, laqual per molt'anni honorasse i suoi discendenti, & à questi tempi sola rimanesse per ricordanza di cotanta famiglia. & pur à costui, & à Tullo Cliuio, & Lucio Roscio, & à Spurio Antio, & à Gaio Fulcinio, a' quali fu dal Re de' Veienti leuata la uita, non diede honore il sangue, che nella morte sparsero, ma essa morte presa per cagion della Republica. Laonde se la fortuna hauesse à Seruio Sulpicio recata la morte, io percerto, Senatori, mi cruccierei di cosi gran ferita della Republica, & giudicherei, che si douesse honorar la morte sua non con memorie, ma con publico pianto. Ora chi dubita, che essa ambascieria non gli habbia tolta la uita? percioche egli ne portò con esso lui la morte, laquale, se qui con noi si fosse rimaso, haurebbe potuto con la cura sua, con la diligentia del daben figliuolo, & della fedelissima moglie schifare: ma egli ueggendo, che, doue non hauesse ubbidito alla uostra autorità, sarebbe stato dissimile à se medesimo, & conoscendo appresso, che questo carico preso per beneficio della Rebublica, gli douea esser cagione della sua morte, amò meglio di morire in grandissimo pericolo del popolo R. che parer di non hauere in qualunque cosa hauesse potuto aiutata la Republica. Egli in molte città, per lequali ca-

minando passaua, di ricrearsi, & di medicarsi hebbe il destro: percioche gli hosti cortesemente, secondo il grado d'una cosi fatta persona, l'inuitauano: & quelli ancora, che con esso lui furono mandati, il confortauano à riposarsi, & ad hauere alla sua saluezza riguardo: ma egli affrettandosi, & auacciandosi, disiderando di dar alle nostre commissioni compimento, in questa cotal fermezza d'animo, malgrado dell'infermità, perseuerò. Per la cui uenuta essendosi molto turbato Antonio, percioche quelle cose, che gli doueuano esser per nostro commandamento fatte à sapere, erano state approuate per autorità, & per sententia di Seruio Sulpicio, egli dimostrò quanto hauesse in odio il Senato, quando per la morte del consiglier del Senato fece festa, & stranamente si rallegrò. Adunque non meno Antonio è stato di Seruio Sulpicio micidiale, che Lettine fù d'Ottauio, & il Re de' Veienti di quelli, iquali ho nominati poco prima: percioche colui senza dubio ha recata la morte, ilquale è stato la cagione della morte. Perche io estimo, che si debba etiandio per memoria de' discendenti far segno della stima, che il Senato faceua di questa guerra, laqual questa imagine potrà ageuolmente mostrare, testificando che ella fu cosi aspra, che la morte d'un ambasciatore habbia meritata memoria d'honore. & se uoi ui uorrete, Senatori, ramentar la scusa, con laqual Seruio Sulpicio

cio da quella ambasciata si ritiraua, niun dubbio nell'animo ui resterà, che non debbiamo con honore à lui morto pagar l'ingiuria, laquale uiuendo gli habbiamo fatta: percioche uoi, Senatori (fiera cosa è questa da dire, ma conuiensi però dire) uoi dico hauete leuata la uita à Seruio Sulpicio, ilqual ueggendo uoi piu con la infermità, che con le parole scusarsi, non siete già stati crudeli (percioche qual cosa è à quest'ordine piu disdiceuole) ma sperando, che niuna cosa fosse, la qual egli con l'autorità, & col senno suo non potesse fornire, maggior resistenza faceste alla sua scusa: & lui, ilquale ha sempre giudicato il uostro consentimento grauissimo, rimoueste dall'opinione, che portaua. Quando poi ui s'aggiunse il conforto di Pansa Consolo ui è piu graue, che l'orecchi di Seruio Sulpicio hauessero apparato à sopportare, egli me, & suo figliuolo tirò da banda, & in cotal forma parlò, che disse di uoler anteporre l'autorità uostra alla uita sua: del cui ualore prendendo noi merauiglia, non presumemmo di opporci alla sua uolontà. muoueuasi il figliuolo da singolar pietà, ne il mio dolor molto cedeua al suo, ma l'uno, & l'altro di noi era costretto à cedere all'altezza dell'animo, & alla grauità delle parole di lui: quando egli con gran laude, & festa di tutti uoi promise di douer fare i piaceri uostri, ne douere schifar il pericolo di quella sententia, dellaquale egli fosse stato l'au-

tore; ilquale affrettandosi di far i commandamenti uostri accompagnammo la mattina seguente,& partendosi meco in cotal forma parlò, che il ragionamento suo parue essere un'indouinamento di ciò, che gli è auenuto. Rendete adunque Senatori la uita à colui, à cui l'hauete leuata: percioche la uita de' morti dimora nella memoria de' uiui. Fate con effetto che colui, ilquale è stato da uoi ignorantemente mandato alla morte; habbia per opera uostra l'immortalità: alqual se ordinerete, che sia ne' rostri drizzata una statua, niuno de' nostri discendenti si dimenticherà di questa ambasciata: percioche il rimanente della uita di Seruio Sulpicio sarà con molte, & honoreuolissime memorie per molti secoli riguardeuole. sempre la grauità, la fermezza, la fede, l'eccellentia, la diligenza, & auedimento suo in difender la Republica sarà chiaro per fama di tutti gli huomini. Ne sara occulta la marauigliosa, & inestimabile, & quasi diuina scienza, laquale egli usaua in isporre le leggi, & in ispiegar l'equità. Tutti gli huomini di tutti i secoli, iquali in questa città sono stati maestri di ragion ciuile, se fossero insieme raunati, non deono essere appareggiati con Seruio Sulpicio: percioche egli non meno è stato maestro di ragione, che di giustitia. laonde tutte le questioni, lequali nelle leggi, & decretali si muoueuano, egli secondo il douere, & l'equità rassettaua, & uolea piu tosto scioglier

le bri-

le brighe, che ſuſcitarle. Adunque egli non ha biſogno di queſta imagine per memoria di ſe, hauendo coſe maggiori: percioche queſta ſtatua d'honorata morte, quell'altre di glorioſa uita ſaranno teſtimonie: in maniera che queſta ſia per eſſer piu toſto memoria di gratitudine del Senato, che di chiarezza di lui. la pietà appreſſo del figliuolo parerà hauer ſommamente aiutato l'honor del padre: ilqual quantunque da l'angoſcia uinto non è preſente, uoi però douete eſſer coſi diſpoſti, come s'egli ui foſſe. egli è coſi tribolato, che niun padre tanto pianſe giamai la morte dell'unico figliuolo, quanto egli fa quella del padre. Appreſſo à me pare, che alla fama di Seruio Sulpicio il figliuolo appartenga, che egli paia hauer al padre renduto il debito honore. ancorache non ha potuto Seruio Sulpicio laſciar di ſe memoria piu chiara, che ſuo figliuolo, uera effigie delle maniere, del ualore, della fermezza, della pietà, & dello'ngegno ſuo: alla cui amaritudine ò con niuna conſolatione, ò col uoſtro honor ſi può alcun alleggiamento preſtare. & io recandomi à memoria molti ragionamenti di Seruio Sulpicio hauuti nella noſtra dimeſtichezza, eſtimo che à lui (ſe però è alcun ſentimento nella morte) ſia per eſſer piu cara un'imagine di bronzo a' piedi, che indorata à cauallo, à guiſa della prima ſtatua di Lucio Silla: percioche Seruio Sulpicio marauiglioſamente amaua la continenza

de' maggiori,& uituperaua la prodigalità di queſto ſecolo. Non altrimenti adunque, che s'io lo addimandiſi del ſuo uolere,di autorità,& uolontà ſua gli determino una ſtatua di bronzo a' piedi, laquale con l'honore della memoria ſciemera, & alleggiera il gran dolore, & diſiderio de' cittadini. & queſto mio parere Senatori, conuienſi di neceſsità, che ſia approuato da Publio Seruilio,ilquale ha detto, che per lo publico ſi debba ordinar à Seruio Sulpicio una ſepoltura, & non una ſtatua: percioche ſe la morte d'un'ambaſciatore auenuta ſenza occiſione,& ſenza ferro non ha biſogno d'honore, perqual cagione uuol egli, che ſia dato l'honor del monimento, ilquale è il maggiore, che à morto ſi poſſa dare? ma ſe egli concede à Seruio Sulpicio quello, che non fu dato à Gneo Ottauio:perche non uuol egli che quello ſia à coſtui, che gia fu à colui conceduto? i maggiori noſtri hanno molti dell'honor delle ſtatue, ma pochi del monimento guiderdonati. le ſtatue muoiono per la maluagità de' tempi, per la forza, & per la uecchiezza. la ſantità de' ſepolcri in eſſa terra conſiſte, laqual non può da forza eſſere ſmoſſa,ne annullata.& come l'altre coſe uengono meno, coſi i ſepolcri per l'antichità diuengono piu ſanti. ſia adunque ancora di queſt'honore guiderdonato queſto ualent'huomo, alqual non ſi può donare honore, che egli non meriti. Siamo grati in eſſaltar la morte di colui, alquale

hoggi-

hoggimai niun'altro guiderdone posſiamo rendere. Sia notato appreſſo lo ſcelerato ardimento d'Antonio, ilquale fa con noi coſi ſconueneuole guerra: percioche, dati queſti honori à Seruio Sulpicio, reſterà per ſempre la teſtimonianza della auilità, & ributtata ambaſcieria noſtra da Antonio. Perlequali coſe io determino, CHE, concioſiacoſa che Seruio Sulpicio Rufo figliuolo di Quinto della Tribu Lemonia nel pericoloſiſſimo tempo della Republica grauemente, & pericoloſamente infermato ha antepoſta l'autorità del Senato, & la ſaluezza del popolo R. alla uita ſua, & s'è sforzato contra la forza, & grauezza della'nfermità d'arriuare à gli ſteccati d'Antonio, oue il Senato l'hauea mandato, ne eſſendo guari lontano, aggrauato dalla forza del male in grādiſſimo carico della Republica è morto, & la morte è ſtata conforme alla uita ſantisſimamente & honeſtisſimamente menata, nella qual molte uolte Seruio Sulpicio & priuato, & ne' maeſtrati ha fatto pro grande alla Republica: concioſiacoſa che, dico, un cotal huomo è in ſeruigio della Republica morto nell'ambaſcieria, il Senato ordini, che à Seruio Sulpicio ſia poſta un'imagine di bronzo ne' roſtri a' piedi per autorità di queſto conſiglio; & attorno quella ſtatua i figliuoli, & diſcendenti ſuoi habbiano da ogni banda cinque piedi per gli ſpetacoli de' coltellatori, & de giuochi, per eſſer lui morto in ſeruigio della Republica, & che

questa cagione sia scritta nella basi; & che Caio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, uno di loro, ò amendue, se loro parera, ordinino a' Questori urbani, che dijno à fare & quella basi, & la statua da essere allogata ne' rostri, & per quanto l'hauranno data à fare, tanto attendano che sia pagato à chi haurà preso il carico di farla. & hauendo nel tempo passato il Senato dimostrata l'autorità sua ne' funerali, & ne gli honori de gli huomini ualorosi, che commandi, che egli l'ultimo giorno quanto piu honoratamente si possa, sia portato al sepolcro. & conciosiacosache Seruio Sulpicio Rufo figliuolo di Quinto della Tribu Lemonia ha fatto tal beneficio alla Republica, che sia degno d'essere ornato di questi cotali ornamenti, il Senato determini, & per honor della Republica ordini, che gli Edili curuli mandino l'editto, ilquale hanno appresso di se de' funerali nelle essequie di Seruio Sulpicio Rufo figliuolo di Quinto della Tribu Lemonia, & che Caio Pansa Consolo assegni trenta passi di luogo per ogni parte per lo sepolcro, oue Seruio Sulpicio si ponga, ò nel campo Esquilino, ò in che luogo gli pare: Ilqual sepolcro sia suo, & de' figliuoli, & discendenti suoi, non altrimenti, che quel sepolcro, ilquale è stato per lo publico à buona equità conceduto.

Contra

Contra Marco Antonio Filippica decima.

oi dobbiamo, Panſa, & hauer, & renderti tutti grandiſſime gratie: percioche non auiſando noi, che tu hoggi doueſſi chiamar il Senato, poi che hai riceuute le lettere di Marco Bruto eccellentiſſimo cittadino, non hai indugiato punto à farci ſubitamente ſentir piacer, & allegrezza grandiſſima. Si il fatto à tutti dee eſſer caro, ſi le parole, lequali hai uſate, dopò lette le lettere: percioche hai dimoſtrato quello eſſer uero, che io ſempre ho ſtimato che ſia: niuno, ilqual ſi confidi nella ſua uirtù, portar inuidia all'altrui. Laonde io, ilqual ſono & per aſſaiſſimi beneficij, & per iſtrettiſſima famigliarità congiunto con Marco Antonio, meno conuien parlar di lui, percioche tu parlando m'hai tratto di bocca quelle ſententie, lequali io m'hauea preparate. ma mi coſtringe ad eſſer alquanto piu lungo la ſentenza di colui, ilquale è ſtato addimandato prima di me: dalquale io tante uolte mi diſcordo, che horamai temo, che (quello, che per niun modo far ſi dee) la perpetua diſcordia non paia ſciemar l'amicitia noſtra. Per-

Digitized by Google

cioche che penſiero, che mente è coteſta tua, Caleno, che tu non habbi mai dopò le calendi di Gennaio ſentito il medeſimo, che colui, ilquale à te primo domanda il tuo parere? perche non è ſtato mai il Senato coſi pieno, che ſi ſia trouato uno, alquale ſia piacciuto il parer tuo? perche difendi ſempre i diſſimili da te? perche ſe la uita, & la buona tua uentura t'inuita all'ocio, & alla dignità, lodi, determini, ſenti quelle coſe, lequali ſono nemiche all'ocio commune, & alla tua dignità? percioche, per trappaſſar le coſe paſſate, queſto percerto, che mi fa forte marauigliare, non tacerò. Che guerra hai tu con i Bruti? perche contraſti tu ſolo à coloro, iquali tutti noi per poco dobbiamo adorare? l'uno eſſer aſſediato non ti graua, l'altro con la tua ſentenza ſpogli di quelle genti, lequali egli con fatica, & pericolo ſuo ha ragunate non per ſua guardia, ma della Republica, da ſua poſta, ſenza aiuto d'altrui. Che ſentimento, che diſcorſo è coteſto tuo, che tu non lodi i Bruti, lodi gli Antoni? tu porti odio à coloro, iquali ſono hauuti cariſſimi da tutti? ami conſtantiſſimamente coloro, a' quali tutti portano acerbiſſimo odio? Tu hai ampiſſime ricchezze, altiſſimo grado d'honore, un figliuolo, ſi come io & intendo, & ſpero, nato alla laude, ilquale io fauoreggio ſi per riſpetto della Republica, come per tua cagione. dimmi adunque, ami tu meglio, che egli ſia ſimile à Bruto, ò ad Antonio?

nio ? & concedo che tu elegga qual ti piace de tre Antoni . dirai che Decimo Bruto è migliore . perche dunque non fauoreggi , non lodi coloro, a' quali uuoi , che tuo figliuolo s'assomigli ? conciosiacosa che ad un medesimo tratto & gioui la Republica , & proponi à lui essempij da rappresentare . & questo , Quinto Fufio , con piu parole senza offesa dell'amicitia nostra io Senatore cosi con te , come da te discordante ti domando : perche hai detto cosi , & pur in iscrittura : ond'io stimerei che per diffetto di parole hauessi errato , se non conoscessi come sei abundante parlatore . Le lettere di Marco Bruto parerti dirittamente , & ordinatamente scritte . che altro è lodar il cancellier di Bruto , non Bruto ? Tu dei horamai , Caleno , & puoi esser molto sperto nella Republica , quando uedesti mai, che in questo modo si determinasse? ouero qual decreto del Senato (percioche sono innumerabili) è di questa maniera , il Senato hauer terminato le lettere essere state scritte dirittamente? laqual parola non ti è caduta di bocca , come souente auiene , à caso , l'hai portata scritta , considerata , pensata . S'alcuno ti leuerà questa usanza di dir mal de' buoni nel piu delle cose, non si trouerà chi uoglia dir mal di te . Perche rauediti hoggimai , & raddolcisci una uolta, & modera l'animo : ascolta gli huomini da bene , co' quali costumi molto : parla piu spesse uolte con tuo genero huomo sauisi-

mo, che con teco: allora otterrai il nome d'amplisſimo honore. Or eſtimi tu ciò eſſer nulla, di che io ueramente per la noſtra amicitia mi ſoglio per tuo riſpetto dolere, che queſte coſe ſieno portate fuori, & peruengano à gli orecchi del popolo R. niuno hauer conſentito à colui, ilqual nel primo luogo habbia detta la ſua ſententia? laqual coſa io eſtimo, che hòggi ancora auerrà. Tu leui à Bruto le cagioni? quali? percerto quelle, lequal egli ha ritirate dal maleficio d'Antonio, & con la ſua autorità riuolte alla Republica. uuoi tu adunque, che egli di nuouo paia nudo, & ſolo confinato dalla Republica? & uoi, Senatori, s'haurete abbandonato, & tradito Marco Bruto, qual cittadino ornerete mai piu? qual fauoreggierete? ſaluo ſe perauentura uoi non eſtimate, che ſi debbano conſeruar coloro, iquali hanno poſta la diadema, abbandonar coloro, iquali hanno annullato il nome del Re. Ma tacerò di queſta diuina, & immortal lode de Bruti, laqual nella gratisſima memoria de tutti i cittadini richiuſa non è ſtata ancora confermata per publica autorità. Come è poſſibile tanta patienza, ò buoni Dei, tanta temperanza, nell'offeſa tanta tranquillità, & modeſtia? Egli, eſſendo Pretor Vrbano, fu lontano dalla città, non tenne ragione, hauendo ricouerata tutta la ragione del popolo R. & potendo eſſer aſſiepato da tutti i buoni, iquali ogni giorno concorreuano à lui, & dalla

guardia

guardia di tutta Italia, uolle però piu tosto lontano esser difeso dal giudicio de' buoni, che presente dall'armi: egli non fece presente pur le feste Apollinari appreſtate per dignità sua, & del popolo R. accioche non apriſſe qualche ſtrada all'ardimento de' malfattori. Benche qual feſte, ouero quai giorni furno piu lieti giamai, che quelli, ne' quali il popolo R. in ciaſcun uerſo con grandisſimo grido, & feſteggeuole romor de mani accompagnaua la memoria di Bruto? il corpo del liberator era lontano, la ricordanza della libertà preſente: nellaqual parea che ſi ſcorgeſſe l'imagine di Bruto. Et io uedea coſtui in que' medeſimi giorni delle feſte nell'Iſola di Lucullo ſuo parente giouane di chiariſſima fama ad altro non penſare, che alla pace, & alla concordia de' cittadini. Il medeſimo uidi poi in Velia partenteſi d'Italia, accioche per ſuo riſpetto non ſorgeſſe qualche cagione di guerra cittadineſca. O ſpettacolo lagrimeuole non ſolamente à gli huomini, ma all'onde ſteſſe, & a' litti: partirſi della patria il conſeruator di quella, rimaner nella patria i traditori. l'armata di Caſſio pochi giorni appreſſo gli andaua dietro, in guiſa che io mi uergognaua, Senatori, tornar in quella città, dallaquale eſſi ſi dipartiſſero: ma con che intentione io ſia tornato, l'udiſte da principio, poſcia l'hauete prouato. Bruto adunqne ha aſpettato il tempo. percioche mentre egli uide uoi patir ogni coſa, ado-

però una ineſtimabile patienza; poi che egli ſi è aueduto, che uoi ſiete dirizzati alla libertà, ha apparecchiate guardie alla uoſtra libertà. ma à quale, & à quanta peſte ha egli fatto reſiſtenza? percioche ſe Gaio Antonio haueſſe potuto mandar ad eſſecutione quello, che s'era auiſato di fare (& haurebbe potuto, ſe il ualor di Marco Bruto non ſi foſſe oppoſto al maleficio ſuo) noi haureſsimo perduta la Macedonia, la Schiauonia, la Grecia; & la Grecia ſarebbe ò un ricetto ad Antonio ſcacciato, ò un'argere à combatter l'Italia: laqual ora per lo'mpero, & per l'autorità di Marco Bruto non ſolamente fornita di gente, ma etiandio ornata porge la deſtra all'Italia, & le promette ogni ſua guardia: della quale chi ſpoglia colui, ſpoglia la Republica d'un belliſsimo eſſercito, & d'una fermiſsima guardia. Io percerto deſidero, che Antonio intenda quanto prima queſte coſe, accioche egli s'auegga, non Decimo Bruto, ilquale egli ſtringe con gli ſteccati, ma ſe medeſimo eſſer aſſediato. egli in tutto il giro della terra tien tre città: ha la Gallia nemica capitale, appreſſo i Traſpodani, ne' quali ſi confidaua, molto contrari: l'Italia tutta gli porta odio: le nationi ſtraniere dalla prima riuiera della Grecia infino all'Egitto ſono tenute da Imperi, & guardie d'ottimi, & ualoroſisſimi cittadini. u'era rimaſa ſola la ſperanza di Gaio Antonio, ilqual nato in mezo de due fratelli contendea con l'uno,

& l'altro di maluagità: ilqual non altrimenti è corso in Macedonia, che se il Senato ue l'haueſſe ſpinto, & non per lo contrario uietato l'andarui. Che tempeſta, ò eterni Dei, che fiamma, che diſfacimento, che peſte haurebbe patita la Grecia, s'una ineſtimabile, & diuina uirtù non haueſſe abbaſſato lo sforzo, & ardimento del furioſo? che preſtezza fu quella di Bruto? che diligenza? che ualore? ancorache non è da ſprezzare quella preſtezza d'Antonio, ilqual se le caduche heredità non haueſſero nel camino ritardato, direſti, che egli haueſſe uolato, non caminato. quando noi deſideriamo, che altri uadano à carico publico, ſiamo uſati di cacciarli per forza, coſtui habbiamo cacciato tenendo. Ma che affare ha egli con Apollonia? che con Durazzo? che con la Schiauonia? che con l'eſſercito di Publio Vatinio Imperadore? egli ſuccedea, come dicea, ad Hortenſio. erano certi confini della Macedonia, certa capitulatione, con un certiſſimo modo ui ſtaua ancora il ſuo eſſercito. Ma che affare hauea Antonio con la Schiauonia, & con le legioni di Vatinio? ma ne anche Bruto. percioche dirà peravventura queſto qualche ribaldo. Tutte le legioni, tutte le genti, ouunque ſono, ſono del popolo R. concioſiacoſa che non ſi dice, che le legioni, lequali hanno laſciato Antonio, ſieno ſtate piu toſto d'Antonio, che della Republica: percioche colui perde ogni ragion d'eſſercito, &

d'impero, ilqual con quello'mpero, & con quello esſercito combatte la Republica. & ſe la Republica medeſima giudicaſſe, ouero ſe ogni ragione foſſe poſta ne' ſuoi decreti, concederebbe ella col ſuo giudicio le legioni del popolo R. ad Antonio, ò à Bruto? l'un uolerebbe ſubitamente à diſertar, & diſtrugger i collegati, & ouunque andaſſe guaſterebbe, ruberebbe, porterebbe uia tutte le coſe, adopererebbe l'eſſercito del popolo R. contra il popolo R. medeſimo. L'altro s'hauea propoſta queſta legge di fare, che ouunque ueniſſe, pareſſe che là foſſe uenuta una luce, & ſperanza di ſalute. ultimamente l'un per diſfar, l'altro per conſeruar la Republica ſi procacciaua guardie. ne noi uedeuamo queſto meglio, che i ſoldati medeſimi, da' quali non ſi douea richieder tanta prudenza in giudicare. egli ſcriue Antonio eſſer andato ad Apollonia con VII compagnie, ilqual horamai ò è preſo, ilche piaccia à Dio, ò percerto il modeſto non è entrato in Macedonia, accioche non paia hauer operato contra il Senato. S'è fatta in Macedonia ſcielta de' ſoldati per ſomma diligenza, & induſtria di Quinto Hortenſio, il cui egregio animo degno di ſe, & de maggiori ſuoi hauete potuto dalle lettere di Bruto ottimamente conoſcere. La legione, laqual guidaua Lucio Piſone legato d'Antonio, ſi è arreſa à Cicerone mio figliuolo. La caualleria, laqual ſpartita in due parti ſi conduceua in Soria,

una

una parte ha abbandonato in Teſalia colui, che la guidaua: & ſi è reccata à Bruto, l'altra è ſtata leuata da Gneo Domitio giouane d'alto ualore, & coſtanza al Legato Siriaco. & Publio Vatinio, il quale & prima fu meritamente lodato da noi, & al preſente ſi dee à buona equità commendare, ha aperte le porte di Durazzo à Bruto, & datogli l'eſſercito. Tien adunque il popolo R. la Macedonia, tien la Schiauonia, guarda la Grecia: noſtre ſono le legioni, noſtri i caualli leggieri, noſtra la caualleria, & Bruto masſimamente noſtro, & ſempre noſtro, nato per ſeruigio della Repu. blica ſi per l'eccellentisſima uirtù ſua, come per un certo deſtino del nome, & della famiglia paterna, & materna. Teme adunque alcun guerra da colui, ilqual, prima che noi coſtretti la prendesſimo, eleſſe piu toſto d'eſſer baſſo in pace, che eſſaltato in guerra? Benche egli nel uero non fu mai baſſo, ne queſta parola può cader in tanta eccellenza di uirtù: percioche egli era diſiderato dalla città, & celebrato per bocca di tutti, & era tanto lontan da guerra, che, ardendo l'Italia di deſiderio di libertà, egli ha piu toſto uoluto mancar alla uolontà de' cittadini, che ridurli in pericolo d'armi. Laonde que' medeſimi, ſe ne ſono, iquali biaſimano la tardanza di Bruto, ammirano nondimeno la temperanza, & patienza ſua. Ma ueggio horamai ciò, che parlano, percioche non lo fanno di naſcoſo, dicono di temere, come i

ſoldati attempati comportino, che Bruto habbia eſſercito: come ſe foſſe qualche differenza fra gli eſſerciti di Aulo Hirtio, di Gaio Panſa, di Decimo Bruto, di Gaio Ceſare, & queſto di Marco Bruto: percioche ſe quei quattro eſſerciti, che ho ricordato, ſi lodano per hauer preſe l'armi per la franchezza del popolo R. che cagione è, per laquale l'eſſercito di Marco Bruto non debba eſſere alla medeſima conditione? hanno forſe i ſoldati attempati maggior ſoſpetto del nome di Marco Bruto, che di Decimo? Io percerto ſtimo di nò. percioche quantunque il fatto de' Bruti è commune, & uguale è la compagnia della laude: nondimeno quelli, iquali per quel fatto ſeco portauano noia, erano piu fieramente adirati con Decimo Bruto, inquanto diceuano, meno eſſer conuenuto à lui far coſi fatta coſa. che operano adunque ora tanti eſſerciti, ſe non che Decimo Bruto ſia liberato dall'aſſedio? & chi guidano queſti eſſerciti? coloro, credo, iquali uogliono, che gli haueri, & atti di Ceſare s'annullino, che la cauſa de' ſoldati attempati ſi tradiſca. Se Ceſare ſteſſo uiueſſe difenderebbe egli piu uigoroſamente gli atti ſuoi, di quello, che fa Hirtio huomo d'altiſſimo ualore? ouero ſi può trouar alcuno piu amico alla cauſa, che il figliuolo? ma l'un di loro non ancora rihauutoſi dalla lunghiſſima, & grauiſſima infermità ha poſte tutte le forze ſue in difender la libertà di coloro,

per

per gli uoti de' quali ha ſtimato eſſere auenuto, che ei non ſia morto: l'altro piu gagliardo per uigor di uirtù, che d'età è andato con coteſti medeſimi ſoldati attempati à liberar Decimo Bruto, adunque quelli certisſimi, & gagliardisſimi protettori de gli atti di Ceſare fanno guerra per la ſalute di Decimo Bruto, iquali ſono ſeguiti da' ſoldati attempati: percioche ueggono, che con armi ſi dee contender ſopra la libertà del popolo R. non ſopra gli agi ſuoi. Che cagione è adunque, per laqual coloro, iquali con ogni ſua poſſa uogliono, che ſia ſaluato Decimo Bruto, dell'eſſercito di Marco Bruto debbano ſoſpettare? & ſe perauentura ui foſſe coſa da temere per riſpetto di Marco Bruto, non la uedrebbe Panſa? ò ſe la uedeſſe, non ſe ne curerebbe? chi è di lui ò piu ſauio in comprender le coſe auenire, ò piu diligente in iſcacciar la paura? & hauete pur ueduto l'animo, & l'affettion di coſtui uerſo Marco Bruto. egli ci ha inſegnato col parlar ſuo ciò, che ci conueniſſe determinare, & ſentire di Marco Bruto: & tanto egli è ſtato lontano à ſtimare, che l'hoſte di Marco Bruto foſſe pericoloſa alla Republica, che egli ha in eſſa poſto firmisſimo, & grauisſimo ſoſtegno della Republica. Certoſi che Panſa ò non uede queſte coſe (percioche egli è di groſſo ingegno) ò le diſpreggia: concioſiacoſa che non ſi cura, che quelle coſe, lequali ha operato Ceſare, ſieno di ualore: di confermar, &

costituir lequali egli è per proporre una legge per autorità nostra nelle ragunanze Centuriate. Cessino adunque ò di finger di temere, & d'hauer à mente alla Republica coloro, che non temeno, ò d'esser troppo paurosi quelli, che pauentano ogni cosa, accioche la simulatione di quelli non sia la dapocaggine di questi. Che diauolo di costume è cotesto d'opporre sempre all'ottime cause il nome de' soldati attempati? la uirtù de' quali ancorache io abbraccierei, come faccio, tuttauia, se fossero prefontuosi, non potrei sofferir la loro noia. Or recherà impedimento à noi, mentre si sforziamo di romper i legami della seruitù, s'altri haurà detto ciò non piacer a' soldati attempati? percioche non sono, credo, innumerabili coloro, iquali prendano per la commune libertà l'armi, non u'è niun'altro prod'huomo, oltre i soldati attempati, ilqual da ingenuo dolor s'infiammi ad iscacciar la seruitù. può adunque star in piedi la Republica appoggiata a' soldati attempati senza il gran sostegno della giouentù? iquali essendo aiutatori della libertà, douete abbracciare, ma non seguire, se cercano la seruitù. Vltimamente (percioche esca una uolta fuori una uera uoce, & degna di me) se le menti di quest'ordine si reggono per li cenni de' soldati attempati, & se tutte le parole, & operationi nostre si rimettono alla uolontà loro: egli si dee desiderar la morte, laqual fu sempre piu cara à cittadini R.

che la

che la seruitù: percioche ogni seruitù è misera, ma siane stata alcuna necessaria, quale stimate il principio di ricouerar la libertà? Or se non habbiamo sofferito quel caso necessario, & quasi fatale, sopporteremo questo uolontario? infiammata è tutta Italia di disiderio di libertà, la città non può piu lungamente seruire: piu tardi habbiamo dato questo uestimento, & l'armi al popolo R. che egli non ce l'ha domandate: con grande, & quasi certa speranza habbiamo sopra di noi presa la causa della libertà. ma con tutto che io conceda che dubbiose sieno le riuscite della guerra, & Marte commune, deesi però con pericolo della uita combatter per la libertà: percioche la uita non consiste in respirare, anzi ella è nulla ad un, che serue. tutte le nationi possono patir la seruitù, la città nostra non può: ne per altra cagione, se non percioche quelle fuggono la fatica, & il dolore, dellequali cose purche manchino, possono sopportar ogni cosa: noi siamo da nostri maggiori cosi ammaestrati, & alleuati, che dirizziamo ogni nostro consiglio, & opera alla uirtù, & alla dignità. tanto è honoreuole il racquisto della libertà, che ne anche la morte si debba fuggire in raddomandar la libertà. Et se l'immortalità seguisse lo scampo del presente pericolo, non parebbe però, che ella si douesse maggiormente fuggire, perche fosse piu lunga la seruitù. ma hauendo noi giorno, & notte la morte

alla gola, egli non è richiesto à noi, & al nome Romano dubitar di render quello spirito alla patria, ilqual ciascun dee alla Natura. Corresi da ogni parte à spegnere il commune incendio: & i soldati attempati, hauendo primi seguita l'autorità di Cesare, hanno ripinto lo sforzo d'Antonio: poi la legion Martia ha rotto, la quarta ha fracassato il furor del medesimo. In questa guisa egli condennato dalle sue legioni ha rotto nella Gallia, laqual ei conobbe, che con gli animi, & con l'armi gli era nemica capitale. A costui gli esserciti di Aulo Hirtio, di Gaio Cesare andarono dietro, poi la scielta de' soldati, che fece Pansa, ha rileuata la citta, & tutta Italia. V'è un solo nemico di tutti. quantunque egli ha con seco suo fratello Lucio cittadin carissimo al popolo R. la cui lontananza non può piu lungamente esser sofferita dalla città. qual cosa è piu sozza di quella bestia? qual piu fiera? ilqual par che sia nato affine, che Antonio non fosse il piu dishonesto di tutti gli huomini. è in sua compagnia Trebellio, ilqual horamai con le nuoue ragioni gli torna in gratia: u'è Tito Planco, altri suoi pari, iquali contrastano, & si faticano in fare, che contra la Republica paiano ribanditi: gli huomini grossi sono sollecitati da Sassa, da Caffone, persone rustiche, & di uilla, iquali non uidero mai questa Republica, ne la uogliono ueder riformata, iquali difendono gli atti non di Cesare, ma d'Antonio, iquali la'n-

finita

finita possesione del distretto Campano ha ritirati da noi, dellaqual mi marauiglio, che non si uergognino, ueggendosi hauer mimi, & mime uicine. Ad opprimer queste pesti che cagione è, perlaquale habbiamo per male, che sia aggiunto l'essercito di Marco Bruto? persona, credo, smoderata, & riottosa: uedi, che egli non sia quasi troppo patiente: ancorache ne' consigli, & nelle operationi di quel prod'huomo non fu cosa ne troppa, ne poca giamai. Ogni uolontà, ogni discorso, tutta la mente di Marco Bruto, Senatori, mira l'autorità del Senato, la libertà del popolo R. queste cose ha proposte, queste uuol guardare: egli prouò che profitto con la patienza potesse fare, ne facendone alcuno, ha preso partito d'armarsi contra la forza. alqual uoi, Senatori, douete al presente conceder il medesimo, che il x x dì di Decembre concedeste per autorità mia à Decimo Bruto, & à Gaio Cesare: il priuato consiglio, & fatto de quali intorno alla Republica fu con l'autorità uostra approuato, & lodato: laqual cosa medesima uoi douete far in Marco Bruto, ilqual fuor di speranza, & all'improuiso ha apprestata alla Republica guardia di legioni, di caualleria, grande, & buona gente de' collegati: appresso si dee aggiunger Hortensio, ilqual reggendo la Macedonia, ha aiutato Bruto in metter insieme un fedelissimo, & costantissimo essercito. Di Marco Apuleio estimo che se-

paratamente si debba proporre: delqual Bruto nelle sue lettere rende testimonianza, che egli è stato capo in faticarsi à far raunata di gente. Lequal cose stando cosi, inquanto Gaio Pansa Consolo ha parlato intorno alle lettere, che si sono riceuute da Quinto Cepione Bruto Viceconsolo, & lette à quest'ordine, intorno à quella cosa io determino in questa guisa. CHE, conciosiacosa che per opera, per consiglio, per industria, & per uirtù di Quinto Cepione Bruto Viceconsolo, la prouincia Macedonia, la Schiauonia, tutta la Grecia, le legioni, gli esserciti, la caualleria nel maggior bisogno della Republica è in podestà de' Consoli, del Senato, & del popolo R. Quinto Cepione Bruto Viceconsolo habbia operato questo ben, & per agio della Republica, & si come era richiesto alla dignità sua, & de' suoi maggiori, & all'usanza di ben guidar la Republica: & che questa cosa è, & è per esser cara al Senato, & popolo R. Et che Quinto Cepione Bruto Viceconsolo guardi, difenda, custodisca, & conserui in buono stato la prouincia Macedonia, la Schiauonia, & tutta la Grecia, & sia presidente di quel essercito, ilqual egli medesimo ha messo insieme, & raccolto, & che si serui per bisogno della guerra, se gli farà mestieri, de danari, che sieno publici, & si possino riscuotere: & che riscuota, & prenda ad impresstanza da cui li parera per agio della guerra, che commandi

mandi grano, & attenda ad esser con sua hoste quanto potrà piu uicino all'Italia: ET essendosi per le lettere di Quinto Cepione Bruto Viceconsolo compreso, la Republica essere stata sommamente aiutata per opera, & per ualore di Quinto Hortensio Viceconsolo, & tutti i consigli suoi essere stati uniti con quelli di Quinto Cepione Bruto Viceconsolo, & questa cosa essere stata di gran giouamento alla Republica: che Quinto Hortensio Viceconsolo habbia operato dirittamente, & ordinariamente, & à pro della Republica: & piacer al Senato, che Quinto Hortensio Viceconsolo con Quinto Cepione Viceconsolo, & con suoi Legati gouernino la prouincia Macedonia infino à tanto, che sia loro per decreto del Senato succeduto.

Contra Marco Antonio Filippica undecima.

O SON pieno di dolore, Senatori, anzi piu tosto d'amaritudine per la spietata, & compassioneuol morte di Gaio Trebonio ottimo cittadino, & huomo di modestissima uita. quantunque io estimo, che ciò debba esser alla Republica di qualche giouamento cagione: percioche habbiamo scoperto quanta fierezza fosse in coloro, iquali hanno prese le scelerate armi contra la patria: conciosiacosa che queste due teste Dolabella, & Antonio, sono nate piu fiere, & piu sozze di quante furno dalla Natura create giamai: l'un de' quali ha fornito ciò, che desideraua: l'altro ci ha fatto à uedere ciò, che intendesse di fare. Lucio Cinna fu crudele, Gaio Mario nell'iracondia perseuerante, Lucio Silla impetuoso: ne però la crudeltà d'alcun di loro in uendicar si stese oltre la morte, laqual pena si riputaua ancora troppo fiera contra cittadini. Eccoui un non usato, non udito, fiero, barbaro paio di scelerati. perche la similitudine della corrotta uita, & delle dishoneste maniere ha fatto, che quelli sieno d'una medesima uolontà, & s'ami-

& s'amino singolarmente, iquali uoi ui ricordate che sommamente s'odiauano, & faceuano insieme guerra. Quello stesso adunque, che Dolabella ha fatto à chi ha potuto, Antonio minaccia di douer far à molti. ma quegli essendo lontano da Consoli, & da nostri esserciti, & non hauendo ancora inteso il Senato essersi marauigliosamente accordato col popolo R. confidatosi nelle genti d'Antonio ha commessi que' misfatti, iquali gia stimaua che fossero stati commessi in Roma dal compagno della sua furia. Che altro adunque credete che costui machini, & brami? ouero per qual altra cagione habbia presa questa guerra? Tutti noi, iquali habbiamo sopra la Republica sentito liberamente, & dette sentenze conuenuoli à noi, & desiderato che il popolo R. sia libero, siamo stati terminati da costui non pur nemici, ma rubelli. egli s'imagina piu graui tormenti contra di noi, che contra rubelli: & pensa che la morte sia pena della Natura, lo stento, & i tormenti dell'iracondia. Diche maniera dunque rubello si dee riputar colui, dalqual uincitore se non u'è aggiunto il martorio, la morte sia annouerata in luogo di beneficio? Perlaqualcosa, Senatori, quantunque non hauete bisogno di confortatore (percioche ui siete di uostra uolontà infiammati nel desiderio di racquistar la libertà) tuttauia difendete con tanto maggior animo, & affettione la franchezza, quanto maggior tor-

menti di seruitù uedete esser apparecchiati à i uinti. Antonio è entrato con furia in Gallia, Dolabella in Asia, amendue nell'altrui prouincia. ad uno Bruto s'è fatto incontro, & ha con rischio della sua persona legato l'impeto del furioso bramante di disertar, & metter à ruba ogni cosa, gli ha uietato l'andar piu auanti, l'ha raffrenato dal ritorno, hauendo patito d'esser assediato ha stretto Antonio dall'una parte, & dall'altra. L'altro ha rotto in Asia. perche cagione? guidandolo massimamente una diritta, & corta strada in Soria? & che bisognaua andarui con legione? mandato innanzi un certo Ottauio Marso ladrone scelerato, & mendico, ilqual corteſe sopra il distretto, trauagliasse le città non con isperanza di far facoltà, laquale egli non può conseruare, si come i suoi conoscenti dicono (percioche io non ho conoscimento di questo Senatore) ma per satollare la sua presente pouertà: Dolabella gli andò dietro senza alcuna sospettione di guerra: & chi se l'haurebbe imaginato? seguirono appresso amicheuoli parlamenti con Trebonio, & nell'infinito amore furono abbracciamenti falsi segni di somma amoreuolezza: le destre, lequali soleano esser testimonie della fede, furono uiolate per tradimento, & per maluagità: di notte entrarono nelle Smirre, come in città de nemici, laquale è popolata di fidatissimi, & antichissimi collegati: fu atterrato Trębonio; dilaueduto, se come da co-

da colui, che era euidentemente rubello; sfuenturato, se come da colui, che infino allora hauea qualche color di cittadino. Dallaqual cosa la fortuna ha percerto uoluto, che noi appariamo ciò, che haueſſero i uinti da pauentare. egli diede in mano ad un certo Samario sbandito un consolare, ilqual con imperio consolare regeua l'Asia: non patì, che egli subito preso fosse morto, forse per non parer troppo cortese nelle uittorie: ma hauendo con la scelerata bocca carricato di uillanie quel huomo cosi da bene, il mise al martorio per farlo confessar de danari publici, & ciò fece per ispatio di due giorni: poi gli spicò la testa dal busto, & commandò che quella messa sopra una lanza fosse portata dattorno, il rimanente del corpo strasinato, & squarciato gittò in mare. A noi conuien guerreggiar con questo rubello, la cui fierisima crudeltà ha superato quella di tutti i barbari. Che starò io à ragionar della strage de' cittadini Romani? de rubamenti delle chiese? chi è colui, che possa, secondo che merita la fierezza del caso piagnere cotante calamità? & ora egli uà per l'Asia trascorrendo, or quà, or là se ne uola come Re, & s'auisa, che noi siamo in altra guerra impacciati: quasi come non sia una medesima, & istessa guerra contro à questo maluagio giogo di scelerati. uoi scoprite in Dolabella l'imagine della crudeltà d'Antonio: da costui ella ha hauuto principio: da costui sono stati

mostrati à Dolabella quegli insegnamenti de' maleficij. Ora stimate che Antonio sarebbe piu pietoso in Italia, che non è stato in Asia Dolabella? à me pare, che ancor egli è peruenuto infino à quel segno, alqual sia potuta la pazzia d'alcun fier'huomo peruenire: & che Antonio, se potesse, non lascierebbe d'adoperare ogni maniera di tormento. Poneteui adunque auanti gli occhi, Senatori, quello spettacolo, misero, & lagrimeuole nel uero, ma necessario ad infiammar i uostri animi: quel impeto di notte contra la piu illustre città d'Asia; quella furiosa entrata d'armati nella casa di Trebonio, ueggendo quel infelice prima i coltelli de' ladroni, che hauesse inteso ciò, che fosse quello: l'entrata dello'nfuriato Dolabella, la dishonesta uoce, & quella infame bocca; le catene, le battiture, il caualletto, Samario carnefice, & tormentatore. lequal cose si dice, che egli ha fortemente, & patientemente tolerate. gran lode, & al mio giudicio maggior di tutte l'altre: percioche è ufficio di ualent'huomo disporsi innanzi à comportar moderatamente, se farà mestieri, tutto ciò, che può intrauenir ad humana persona, egli è il uero, che è cosa da piu aueduto l'antiueder, che non auenga cosi fatta cosa; ma non men da generoso, il sofferir uigorosamente, s'ella auenuta sia. & Dolabella è stato cosi poco ricordeuole dell'humanità, quantunque egli non ne fu mai partecipe, che habbia esfercitata

ſercitata la ſua inſatiabil crudeltà non pur contra d'un uiuo, ma etiandio contra d'un morto, & non potendoſi ſatiar l'animo, s'habbia paſciuti gli occhi in iſquarciar, & ſtrozzar il corpo di colui. O uiè piu miſero Dolabella, che colui, il qual hai uoluto, che ſia miſerrimo. Trebonio ha ſopportato graui dolori, molti n'hanno ſofferiti maggiori nell'infermità del corpo: iquali però ſiamo ſoliti di chiamar non miſeri, ma diffettoſi della perſona. Lungo fu il dolor di due giorni: ma ad aſſai perſone ſouente di molt'anni: ne ſono però piu graui i tormenti de' carnefici, che alcuna uolta i crucci dell'infermità. Vi ſono, ui ſono, dico, dell'altre coſe ò ſcelerati, & pazz'huomini troppo piu miſere: hauendo riguardoche quanto maggior è la forza dell'animo, che del corpo, tanto ſono piu graui quelle coſe, che patiſce l'animo, che il corpo: adunque piu miſero è, chi commette il miſfatto, che chi è coſtretto à ſottoentrare l'altrui maluagità. Tormentato è ſtato Trebonio da Dolabella, & Regolo da Cartagineſi. nellaqual coſa ſe i Cartagineſi furono hauuti per crudeliſſimi, incrudelendo in un nemico: chente ſi dee riputar Dolabella, incrudelendo in un cittadino? Or u'è in queſto comparatione? or ſi dee dubitar qual di queſti due ſia piu miſero, ò colui, la cui morte ſarà uendicata dal Senato, & dal popolo R. ò colui, ilqual per termination di tutto il Senato è ſtato giudicato ru-

bello ? percioche nell'altre parti della uita, chi è colui, che possa senza grandissimo scorno di Trebonio aguagliar la uita di Trebonio con Dolabella ? Dell'un chi non conosce il prouedimento, lo'ngegno, l'humanità, l'innocenza, l'altezza dell'animo in liberar la patria ? l'altro in giouenil età in uece d'esser morbido è stato crudele. poi di cosi disordinato appetito, che si è sempre uantato di far quelle cose, che non gli potessero esser da modesto nemico rimprouerate. & costui, ò eterni Dei, è stato una uolta mio amico : percioche celati erano i suoi diffetti à me, che non li cercaua. ne ora forse gli sarei nemico, s'egli non si fosse scoperto nemico di uoi, delle mura della patria, di questa città, de gl'Iddij penati, de gli altari, de' focolari di tutti noi, & ultimamente della natura, & dell'humanità. dalqual auertiti guardianci con piu diligenza, & uigilanza da Antonio : concioſiacosa che Dolabella non ha hauuto in sua compagnia cotanti notabili, & conosciuti ladroni : ma uoi uedete quali, & quanti habbia con seco Antonio : primieramente Lucio suo fratello, che fuoco ò eterno Dio ? che maluagità ? che sceleraggine ? che gorgo ? che uoragine ? qual cosa credete uoi che egli non sorba con l'animo, qual cosa non caui col pensiero, il sangue di cui non beua ? ne gli haueri, & poderi di cui non tenga con isperanza, & con animo fisi gli abomineuol occhi ? che dirò io di Censorino?

ilqual

ilqual dicea di bramar d'esser Pretor urbano in uoce, non u'ha uoluto esser in effetto. che di Bestia? ilqual si presume di domandar il Consolato in luogo di Bruto. ma Iddio scacci da noi questo maladetto agurio. Or quanto è disdiceuol cosa, che colui domandi il Consolato, ilqual non potè esser fatto Pretore? se peravventura egli non estima d'essere stato creato Pretor allora, quando fu condennato. L'altro Cesare Vopisco huomo percerto d'alto ingegno, di somma possanza, alqual è conceduto, che non ostante le leggi possa dall'edilità salir al Consolato. quantunque egli non è obligato à leggi. credo per la sua dignità. & questi è stato, difendendolo io, cinque uolte assoluto, la sesta uittoria cittadinesca è anche malageuole nel coltellatore. ma questo è diffetto de' giudici, non mio: io il difesi fedelmente, essi deuerono tener in città un chiarissimo, & eccellentissimo. Senatore, ilquale però non par, che in altro si fatichi al presente, che in farci conoscere, che que' giudici, i cui giudicij noi habbiamo annullati, habbiano giudicato dirittamente, & à pro della Republica. Ne cio è in costui solo. sono de gli altri in quell'hoste condennati honoratamente, assoluti uergognosamente, che intention, se non fiera, stimate, che sieno per hauer coloro, iquali sono nemici à tutte le persone da bene? V'è appresso un certo Sassa, ilqual ci fu dall'estreme parti della Celtiberia

dato da Cesare per Tribuno della plebe: egli era prima compartitor de gli alloggiamenti, ora sarà, come s'auisa, della città: dallaqual poi che egli è lontano, prendi aguro à sua posta in pregiudicio della sua, con saluezza delle nostre persone. In compagnia di costui è Caffone soldato attempato, delqual i soldati attempati non hebbero alcun piu in odio giamai. A' costoro Antonio, quasi oltre la dote, che haueano riceuuta nelle cittadine miserie, ha donato il distretto Campano, accioche hauessero da uiuer col frutto dell'altre possessioni. dellequali piacesse à Dio che essi si contentassero, il comporteresimo, come che egli non fosse da tolerare: ma s'è deuuto patir ogni cosa per fuggir questa abomineuolissima guerra. Che dirò io di que' lumi dell'hoste d'Antonio, non ue gli rappresentate dauanti gli occhi? primieramente i due compagni de gli Antonij, & di Dolabella Nucola, & Lentone, spartitori dell'Italia per quella legge, laqual il Senato ha terminato, che sia stata presa con uiolenza. l'un de' quali ha composto i mimi, l'altro ha recitato una tragedia. Che dirò io di Domitio Apulo? i cui haueri habbiamo non ha guari ueduti proposti à uendersi, cotanta è la trascuraggine de' suoi agenti. & questi ha composto nuouamente il ueleno, ma non l'ha dato al figliuolo di sua sorella. ma non possono uiuer senon istrabocheuolmente coloro, iquali spendono i loro haueri

ueri con isperanza de i nostri . mirate appresso lo'ncanto di Publio Decio huomo chiarisimo; ilqual seguitando gli essempi de' suoi passati si è botato al comperatore per li suoi debiti . O huomo degno di risa , poi che stimi di poterti scaricar da debiti col uender la roba d'altrui . ma che dirò io di Trebellio ? sopra ilqual le furie de debitori paiono essersi uendicate , percioche habbiamo ueduti nuoui conti del trouator delle nuoue ragioni . che di Planco ? ilqual fu scacciato da potentia per opera d'Aquila eccellentisimo cittadino , rotta però la gamba : ilche piacesse à Dio , che gli fosse auenuto prima , accioche quà non fosse potuto tornare . ho quasi tralasciato il lume , & l'ornamento di quel essercito , Caninio Cimbro figliuolo di Lisidico, Lisidico medesimo, ilche nella greca lingua sona quanto nella nostra guastatore di tutte le leggi : saluo se perauentura il Cimbro non ha à buona ragione occiso il Germano . Hauendo Antonio questa , di simil sorte, & cosi gran masnada , qual misfatto lascierà egli di commettere , hauendo commesse tante occisioni Dolabella con molto menor mano di ladroni ? Laonde si come mi sono molte uolte contra mia uoglia discordato da Quinto Fufio, cosi ora uolontieri alla sua opinione m'accordo , da che uoi douete giudicare , che io non da l'huomo, ma dalla causa soglio discordarmi . Perche io non solamente consento, ma rendo etiandio gra-

tie à Quinto Fufio, concioſiacoſache egli ha detta ſententia ſeuera, graue, conueneuole alla Republica: ha giudicato Dolabella rubello, ha ſtimato che i ſuoi beni debbano eſſer poſſeduti dal publico: allaqual coſa comeche non ſi poteſſe aggiunger altro: percioche come ha potuto egli piu attrocemente, & piu rigidamente determinare? tuttauia ha detto, che s'alcun di quelli, iquali foſſero addimandati dopò di ſe diceſſe piu rigida ſentenza, egli s'accoſterebbe à quella. laqual rigidezza può eſſer non lodata da alcuno? Ora poi che Dolabella è giudicato rubello, egli ſi dee perſeguitar con armata mano: percioche ei non s'acqueterà: ha con ſeco una legione, ha fuggitiui, ha una ſcelerata mano d'impij: & egli ſi preſume aſſai, ha molta poſſanza, & è deſtinato à morir à guiſa di coltellatore. Laonde percioche biſogna uſcir à battaglia con Dolabella hieri terminato rubello, ci conuien fare ſcielta d'un capitano. Due ſententie ſono ſtate dette, dellequali à me non piace alcuna: l'una percioche la reputo ſempre pericoloſa, fuori che quando è neceſſario: l'altra percioche la giudico contraria à queſti tempi, hauendo riguardo che lo'mpero dato fuori d'ordine è ſempre popolare, & pieno di uanità, & non conueneuole alla grauità uoſtra, & à queſt'ordine. Nella guerra d'Antioco grande, & pericoloſa eſſendo toccata l'Aſia à Lucio Scipione figliuolo di Publio, & ſtimandoſi, che egli

non

non foſſe di molto animo, ne ualore, & perciò proferendo il Senato l'impreſa à Gaio Lelio ſuo compagno padre di queſto Sapiens: leuò in pie- di Publio Africano fratello maggior di Lucio Scipione, & chieſe di gratia, che non faceſſero queſto ſcorno alla ſua famiglia, & diſſe, che in ſuo fratello era & gran ualore, & gran conſiglio, & che egli ſteſſo non ricuſerebbe, eſſendo di quel- la età, & hauendo operate cotante coſe, ſeruir- gli per Legato. Laqual coſa come egli hebbe det- ta, non ſeguì mutamento alcuno della prouincia di Scipione, ne à quella guerra ſi cercò piu lo'm- pero eſtraordinario, che prima ſi foſſe fatto nelle due pericoloſiſſime guerre Cartagineſi, lequali furono guidate ò da Conſoli, ò da Dittatori; ne piu, che in quella di Pirro, di Filippo, ne appreſ- ſo nell'Achaica, & nella terza Cartagineſe: alla- quale il popolo R. eleſſe per facente capitano Pu- blio Scipione, in maniera però che uoleſſe, che egli Conſolo faceſſe la guerra. Nel Conſolato di Lucio Valerio, & di Publio Licinio fu di neceſ- ſità azzuffarſi con Ariſtonico. dimandato il po- polo chi gli piaceſſe, che prendeſſe à far quella guerra: Craſſo Conſolo Pontefice Maſſimo im- poſe pena à Flacco ſuo compagno Flamine di Marte, ſe laſciaſſe i ſacrificij; laqual pena il po- polo gli leuò, ma commandò, che il Flamine foſ- ſe ubbidiente al Pontefice. Ne allora il popolo R. diede la guerra ad un priuato, ancorache ui

fosse Africano, ilqual l'anno prima hauea trionfato de' Numantini, & quantunque soprauanzasse ciascheduno di gloria di guerra, & di ualore, tuttauia non hebbe in suo fauore piu di due Tribu: & cosi il popolo R. amò meglio di dar à Crasso Consolo, che ad African priuato la guerra da gouernare. I Tribuni del popolo autori di risse proposero di dar facoltà di guerreggiare à Gneo Pompeio persona grande, & capo di tutti: & la guerra contra Sertorio fu data à far dal Senato ad un priuato, percioche i Consoli la rifiutauano, quando Lucio Filippo disse di mandar colui in luogo di amendue i Consoli, & non d'un solo. che comitij sono adunque questi? ouero che ambitione ha Lucio Cesare persona costantissima, & grauissima introdotta nel Senato? egli ha terminato, che si dia imperio ad un huomo di chiarissima fama, & di singolar innocenza, ma priuato. nellaqual cosa egli ci ha dato molto che fare. se gli acconsentirò, introdurò ambitione nel Senato: se me gli mostrerò contrario, parerà, che io habbia con la mia uoce, come ne' comitij negato honore ad alcun mio carissimo amico. Or se ui piace, che si facciano nel Senato le ragunanze, preghiamo, facciamo le prattiche, con condition però, che à noi si come al popolo sia conceduta la tauoletta. Perche ò Cesare per isquitino? accioche forse, ò quel eccellentissimo huomo se non sarà accettato il tuo parere, paia hauer

hauuta repulsa, ò ciaschedun di noi esser lasciato adietro, se, essendo à colui uguali di dignità, non saremo riputati degni del medesimo honore. Egli è il uero (percioche l'odo dire) che io ho dato con la mia sententia à Gaio Cesare giouane imperio estraordinario: percioche egli hauea à me data guardia estraordinaria: quando dico à me, dico al Senato, & al popolo R. Et che non darei io Imperio estraordinario à colui, dal qual la Republica hauesse riceuuto cotanto aiuto non isperato, che senza quello ella non potesse esser salua? Si conueniua ò leuargli l'essercito, ò dargli lo'mpero: percioche con che ragione? ò come è possibile che si tenga essercito senza imperio? non si dee adunque riputar dato quello, che non è stato leuato; haureste, Senatori, leuato à Gaio Cesare lo'mpero, se non gli lo haueste dato. I soldati attempati, iquali hauendo seguita l'autorità, lo'mpero, il nome di colui, haueano per la Republica prese l'armi, uoleano, che fosse loro da colui commandato: la legion Martia, & la Quarta con questa conditione s'erano trasportate all'autorità del Senato, & alla dignità del popolo R. accioche il chiamassero Imperadore & capitano. A Cesare la necessità ha data la guerra, il Senato i fasci. ma dimmi di gratia Lucio Cesare (percioche io ho à fare con persona molto intendente) quando mai diede il Senato imperio ad un ocioso, ad uno scioperato, ad un che

non fosse in ufficio? Ma uoglio, che mi basti hauer detto infino à qui intorno à questa materia, accioche io non paia ripugnar ad un mio strettissimo amico, à cui sono obligato oltre misura: ancorache chi gli può ripugnare, s'egli non pur non lo cerca, ma etiandio lo rifiuta? Ma quella sententia, Senatori, che i Consoli, per andar addosso à Dolabella, cauino per sorte l'Asia, & la Soria, è contra la dignità de' Consoli, & non acconcia alla grauità de' tempi. Dirò perche ella sia dannosa alla Republica, or uedete quanto ella è disonoreuole a' Consoli. Essendo assediato il Consolo eletto, & consistendo la saluezza della Republica in liberarlo, & hauendo i maluagi cittadini; & padricidi rubellato dalla Republica: & facendo noi questa guerra, nellaqual si tratta della riputatione, della libertà, della uita: & se à ciascheduno, che caderà sotto la signoria d'Antonio, sono appreстati tormenti, & crucci: & essendo commessa, & raccomandata à gli ottimi, & ualorosissimi Consoli la difesa di tutte queste cose, si farà dell'Asia, & della Soria mentione? accioche paia, che habbiamo dato ò colpa alla sospettione, ò materia all'inuidia. Egli è il uero, che uogliono, che questo si faccia, poi che sarà liberato Bruto. percioche non mancaua altro, se non che ciò fosse fatto, abbandonato, lasciato, tradito Bruto. Or io dico, che molto fuori di tempo è stato fatto motto di prouincie hauendo ri-

do riguardo che quantunque il tuo animo, Caio Panſa, ſia molto ſollecito, ſi come è, di liberar il ualoroſiſſimo, & chiariſſimo huomo; tuttauia la qualità delle coſe ti conſtringe à uoltar di neceſsità alcuna uolta il penſiero ad uſcir addoſſo à Dolabella, & ſpendere alcuna parte de tuoi penſieri intorno all'Aſia, & la Soria. & io, ſe foſſe poſsibile, uorrei, che haueſti piu animi, accioche tutti li uoltaſsi à Modona. laqual coſa poi che non è poſsibile, non uogliamo, che in altro, che in Bruto ſpendi coteſto tuo eccellentiſſimo, & ottimo animo. & ciò fai, per dir il uero, & colà ogni tuo penſiero dirizzi: ma niun può ad un medeſimo tempo non pur trattare, ma ne anche fornir col penſiero due coſe maſſimamente di gran peſo. Noi dobbiamo confortar, & infiammar coteſta tua honoratiſſima intentione, & non metterti per alcun modo in altro affare. Conſidera oltre di queſto ciò, che ſi dirà de' fatti tuoi, che ſoſpettione ſi prenderà, come ſarai da morſi della'nuidia traffitto. raſſomiglia me, ilqual lodaſti ſempre: ilqual laſciai la ben acconcia, & ornata prouincia datami dal Senato, affine che libero d'ogni penſiero ſpegneſi il grandiſſimo fuoco della città. Non ſarà alcuno da me in fuori, colquale haureſti percerto per cagion della noſtra ſtretta amicitia conferito, ſe hauesſi ſtimato, che ciò à te punto importaſſe: ilqual creda, che contra tua uoglia ti ſia ſtata terminata

la prouincia. ammorza, ti priego, per lo tuo singolar senno questa cotal fama, & opera in maniera, che tu non pari desiderar quello, che non curi. Nellaqual cosa fare tanto maggiormente dei faticarti, percioche tuo compagno huomo chiarissimo non può cader nella medesima sospettione. egli non sa alcuna di queste cose, non sospetta niente, essercita la guerra, stà in continue battaglie, combatte per lo sangue, & per lo spirito. Egli udirà prima essergli conceduta la prouincia, che s'habbia potuto imaginar il tempo, nelqual la cosa si sia deuuta trattare. Appresso io temo, che i nostri esserciti, iquali non per necessità del soldo, ma di sua spontanea uolontà si sono riuolti alla Republica, non perdano in parte l'animosità, se entreranno in pensiero, che noi habbiamo pensato intorno ad altro, che à questa sopraſtante guerra. Et se par cosa ragioneuole, che i Consoli desiderino le prouincie, si come l'hanno desiderate souente molte chiarissime persone; rendeteci prima Bruto, lume, & ornamento della città, ilqual si dee custodir cosi diligentemente, come quello scudo, ilqual caduto dal cielo si tien richiuso nelle sagrestie di Vesta, ilqual mentre è saluo, noi siamo sicuri della salute. allora noi con gli homeri nostri, se sarà possibile, ui leueremo infino al cielo, & ui eleggeremo prouincie conueneuoli à uoi. Ora trattiamo quello, che si tratta. Si tratta, se noi dobbiamo uiuer liberi,

beri, ò morire; ilche percerto si dee uoler piu tosto, che la seruitù. Et che direste, se questa cotal sentenza porge tardanza à perseguitar Dolabella? percioche quando uerrà il Consolo? Or aspettiamo noi, che non resti alcun uestigio delle città,& terre dell'Asia? ma essi manderanno alcun della sua brigata. sommamente questo mi può piacere, non hauendo poco prima conceduto império fuori d'ordine ad un huomo chiarissimo per non esser in ufficio. ma essi manderanno una persona honorata; piu honorata forse di Publio Seruilio? non si truoua pur un suo pari nella città. quello adunque, che colui stima non douer esser conceduto ad alcuno pur dal Senato, io approuerò,che sia per parer d'un solo conceduto ad altrui? Noi habbiamo bisogno, Senatori, d'un huomo presto, & parecchiato, & di tale, che habbia leggittimo Impero, appresso autorità, nome, essercito, animo conosciuto intento à liberar la Republica. Chi è adunque costui? Io inuero termine-rei ò Marco Bruto, ò Gaio Cassio, ò amendue, si come molti hanno terminato uno, ò amendue i Consoli, se non hauessimo legato Bruto in Grecia, & non hauessimo eletto piu tosto di uolger le sue forze all'Italia, che all'Asia; non percioche hauessimo posta ogni nostra speranza in quelle cose, ma accioche questa nostra hoste haueste ancora l'aiuto di là dal mare. Oltre di ciò, Senatori, Marco Bruto è infino ad hora ritenuto da

Caio Antonio, ilqual tien in sua balia Apollonia città grande, & importante, tien (al mio auiso) Bellide, tien Amantia, molesta l'Albania, stringe la Schiauonia: ha con seco certe compagnie, & caualleria. Quindi se Bruto è ritirato ad altra guerra, noi perderemo senza fallo la Grecia, conuiensi oltre di ciò proueder di Branditio, & della costa dell'Italia riguardante sopra il mare: ancorache mi marauiglio, che Antonio stia tanto: concioſiacosa che egli suol legar à se stesso le mani, ne patir lungamente il timor dell'assedio. laqual cosa se Bruto haurà fornita, & s'auiserà di poter maggiormente giouar la Republica, col andar addosso à Dolabella, che col rimaner in Grecia, egli il farà da se medesimo, come ha fatto fin hora, ne aspetterà il Senato in cotanti incendi, a' quali conuien soccorrer con fretta: percioche Bruto, & Cassio sono stati horamai in molte cose à se stessi Senato: essendo necessario in tanta confusione, & riuolgimento di tutte cose far à senno piu tosto de' tempi, che de' costumi: ne ora però la prima uolta ò Bruto, ò Cassio ha riputato la salute, & libertà della Republica santissima legge, & ottimo costume. Laonde ancorache qui tra noi non si proponesse di perseguitar Dolabella, io tuttauia l'haurei per determinato, essendoui questi cotal huomini per uirtù, per autorità per nobiltà riguardeuoli, l'hoste de l'un de' quali ci è noto per conoscenza, dell'altro

tro per fama. Bruto adunque non ha aſpettati i noſtri decreti, conoſcendo le noſtre intentioni: percioche egli non è andato in Creti ſua prouincia, ma è uolato nell'altrui in Macedonia: egli ha riputate tutte quelle coſe ſue, che uoi uoleſte, che foſſero uoſtre: ha fatta raunata di nuoue legioni, ha raccolto le uecchie, ha riuolto à ſe la caualleria di Dolabella, & ha colui non ancora dimenticato di cotanta ſcelerità giudicato rubello con la ſua ſententia: percioche ſe la coſa ſteſſe altrimenti, con che ragione leuerebbe egli la caualleria del Conſolo? che diremo di Gaio Caſſio ornato della medeſima altezza d'animo, & di conſiglio? non ſi partì egli d'Italia con intentione di uietar à Dolabella la Soria? per qual legge? per qual ragione? per quella, che Gioue medeſimo confermò, che tutte quelle coſe, che giouaſſero la Republica, ſi haueſſero per leggittime, & giuſte: percioche la legge non è altro, che una ragion conueneuole tratta dalla prouidentia diuina, laqual commanda le coſe honeſte, uieta le contrarie. à queſta cotal legge ha adunque ubbidito Caſſio allora, quando andò in Soria, prouincia d'altrui, ſe gli huomini alle leggi ſcritte riguardano: ma, oppreſſe queſte, ſua per legge di Natura: ma accioche queſta coſa ſia confermata ancora con la uoſtra autorità, io determino, CHE, concioſiacoſa che Publio Dolabella, & quegli altri, iquali ſono ſtati miniſtri, compagni, aiutatori,

di quel crudelisſimo, & fierisſimo maleficio, ſono ſtati dal Senato giudicati rubelli del popolo R. & concioſiacoſa che il Senato ha deliberato, che ſi debba uſcir addoſſo Publio Dolabella, accioche colui, ilqual con nuoua, non piu udita, & non purgabil maluagità ha contaminato tutte le leggi diuine, & humane, & ha commeſſo un abominеuol padricidio, patiſca quella pena, che ha giuſtamente da i Dei, & da gli huomini meritata: il Senato commandi, che Gaio Caſſio Viceconſolo tenga la prouincia Soria, come colui, ilqual habbia tenuta eſſa prouincia à buona ragione: & che gli ſieno conſegnate, & che egli pigli da Quinto Martio Criſpo Viceconſolo, & da Lucio Statio Murco Viceconſolo, & da Aulo Alieno Legato gli eſſerciti: & che egli con queſte genti, & altre, ſe n'haurà appreſtato, perſeguiti con armata mano Publio Dolabella per terra, & per mare: & che per eſſercitar queſta guerra egli habbia facoltà, & potere di comandar in Soria, in Aſia, in Bitinia, in Ponto à cui li parerà naui, marinai, danari, & altre coſe pertinenti à guidar queſta guerra: & che in qualunque prouincia egli anderà per riſpetto di trattar queſta guerra, iui ſia maggior la ſignoria di Gaio Caſſio Viceconſolo, che di chi regeſſe allora quella prouincia, mentre Gaio Caſſio Viceconſolo ui dimorerà: & che al Senato ſarebbe grandisſima gratia, che il Re Deiotaro il padre, & il Re Deiotaro il figliuolo, ſi come hanno

nò souente in molte battaglie aiutato lo'mpero del popolo R. cosi al presente soueniſſero con le sue genti, & forze Gaio Casſio Viceconsolo, & che se gli altri Re tetrarchi, & dinasti faranno il medesimo, il Senato, & popolo R. sarà ricordeuole de loro beneficij: & che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli uno, ò amendue, se loro parerà, racquistata la Republica, propongano con la prima occasione à questo consiglio delle prouincie Consolari, & Pretorie: fra questo mezo le prouincie sieno tenute da chi le tengono infino à tanto, che per decreto del Senato à ciascheduno sia mandato successore. Con questa cotal deliberatione uoi infiammerete ardente & armerete armato Casſio: percioche non ui può esſer occulto ne l'animo, ne le genti sue, l'animo è tale, quale uedete: le genti, quali hauete inteso, del constante, & prod'huomo, ilqual non haurebbe pur uiuendo Trebonio permesſo che Dolabella con suoi ladronecci penetrasſe in Soria. Alieno miò amico, & parente partito dopò la morte di Trebonio non uorrà pur esſer chiamato Legato di Dolabella. V'è il gagliardo, & uittorioso esſercito di Quinto Cecilio Basſo persona nel uero senza carico publico, ma però ualorosa, & eccellente. V'è l'hoste poderosa, & schierata alla nostra guisa di Deiotaro Re padre, & figliuolo, ilquale è d'alta speranza, di sommo ingegno, di singolar uirtù. Che dirò del padre? il cui amor

uerſo il popolo R. è uguale alla ſua età. ilqual è ſtato non ſolamente compagno de' noſtri capitani nelle battaglie, ma etiandio guidatore delle ſue genti. Che coſe furono predicate nel Senato di queſto prod'huomo da Silla, da Murena, da Seruilio, da Lucullo, come ornatamente, come magnificamente, come grauemente? Che ſtarò io à dir di Gneo Pompeio? ilqual giudicò, che in tutto il giro della terra ſolo Deiotaro foſſe amico di cuore, ſolo ueramente beneuolo, ſolo fedele al popolo R. Io, & Marco Bibolo fummo Imperadori in prouincie uicine, & confinanti: dal medeſimo Re foſſimo ſouenuti di gente à piedi, & à cauallo. Soprauenne queſta aſpriſſima, & lagrimeuol guerra cittadineſca. nellaqual che deuete far Deiotaro? non biſogna dir ciò, che ſia ſtato il meglio, hauendo maſſimamente la uittoria della guerra giudicato altrimenti, che non fece Deiotaro. nellaqual guerra ſe fu da colui commeſſo qualche errore, egli fu commune col Senato, ma ſe ſentì dirittamente, non dee, ancora che ſia uinta, eſſer uituperata la cauſa. A queſte genti s'aggiungeranno de gli altri Re, & delle raunate de' ſoldati, ne ui mancheranno armate, cotanto è ſtimato Caſſio da Tirij, & cotanta è la ſua fama in Soria, & in Fenicia. Ha la Republica, Senatori, Gaio Caſſio preſto Capitano contra Dolabella, ne ſolamente preſto, ma etiandio ſperto, & ualoroſo, egli fece molte belle impreſe

prima,

prima, che arriuasse Bibolo huomo d'alto affare, quando mise in isconfitta i primarij Capitani, & le grandisime raunate de' Parti, & liberò la Soria dal fiero impeto di cotal gente. Lascio una somma, & singolar lode di costui, percioche è meglio conseruarla nella memoria, che andarla dicendo, poi che ella ancora non piace à tutti. Io m'aueggio, Senatori, che essalto troppo Bruto, orno troppo Casio, & che io concedo con la mia sentenza la signoria, & il principato à Cassio. nelle lodi di cui m'adopro? ueramente di coloro, iquali sono l'ornamento, & la lode di questa Republica. che dirò di Decimo Bruto? non è egli da me stato in tutte le mie sententie ornato sempre? potete uoi adunque riprendermi? debbo io forse essaltar piu tosto gli Antoni, uituperio, & uergogna non pur delle sue famiglie, ma etiandio del nome Romano? ò ornar Censorino rubello in guerra, in pace riuenditor de gli altrui haueri? O debbo io raunar gli altri naufragij dal medesimo ladroneccio? non è possibile, che io m'adopri nelle lodi di cotesti nemici dell'ocio, della pace, delle leggi, de' giudicij, della libertà, essendo costretto ad hauer tanto in odio loro, quanto amo la Republica. Vedi, dice egli, di non offender i soldati attempati, percioche l'odo dir apertisimamente. à me percerto conuien difender i soldati attempati: ma non debbo per alcun modo temer coloro, iquali hanno parte al-

cuna di conoſcimento : & ſono obligato non pur di difender, ma di accreſcer etiandio in hauere que' ſoldati attempati, iquali in ſeruigio della Republica hanno preſe l'armi,& hanno ſeguito Gaio Ceſare moſſi dall'autorità de beneficij paterni, & hoggi dì con gran pericolo difendono la Republica. quelli poi che ſi ſtanno in ripoſo, come la VI & VIII legione, deonſi, al mio giudicio, ſommamente commendare. ma i ſeguaci d'Antonio, iquali, poi che hanno tranguggiati i beneficij di Ceſare, ſtringono il Conſolo eletto, & minacciano à queſta città il ferro, & il fuoco, & ſi ſono meſſi ſotto la guida di Saſſa, & di Caſſone huomini nati per far maleficii, & ruberie, paiono ad alcun degni d'eſſer difeſi? Adunque ò ne ſono de buoni, iquali dobbiamo eſſaltare; ò de pacefichi, iquali dobbiamo conſeruare, ò de maluagi, contra il cui folle ardire habbiamo preſo à buona ragione & guerra, & armi. gli animi adunque de quai ſoldati attempati temiamo di non offendere? di quelli forſe, iquali deſiderano di leuar l'aſſedio da Decimo Bruto? a' quali eſſendo cara la ſaluezza di Bruto, come può ſpiacer il nome di Caſſio? ò pur di quelli, che non s'impacciano ne nell'una, ne nell'altra fattione? non temo che ſia crudel cittadino alcun di quelli, iquali ſi dilettano dell'ocio. alla terza ſorte de ſoldati non attempati, ma importunisſimi rubelli bramo di porger quanto maggior dolor io poſſo, ancora che,

che,Senatori,infino à che tempo diremo le noſtre ſententie ad arbitrio de ſoldati attempati ? Onde naſce cotanta ſua improntitudine,cotanta preſon tione, che à noi etiandio conuenga elegger à ſuo ſenno i capitani ? ma io (percioche io uoglio, Senatori,dir ciò,che ſento) giudico che noi non dob biamo far maggior conto de ſoldati attempati, che della ſtima,che i ſoldati giouani , fior d'Italia, & le nuoue legioni preſtiſsime à liberar la patria, & tutta Italia fanno della grauità noſtra : percioche niuna coſa ſta ſempre uerde , un'età ſeguita l'altra : per buona pezza ſono ſtate uerdi le legioni di Ceſare , ora uerdeggiano quelle di Panſa, d'Hirtio, di Ceſare il figliuolo , di Planco , ſoprauanzano di numero, ſoprauanzano d'età : & non è marauiglia ſe hanno ancora maggior autorità, hauendo riguardo che eſſi fanno quella guerra, laqual è lodata da tutto il mondo . Laonde à coſtoro habbiamo promeſſi guiderdoni , à coloro gli l'habbiamo pagati : godinſigli coloro , & noi paghiamo à coſtoro quanto habbiamo promeſſo : percioche credo , che i Dei immortali giudichino ciò eſſer il douere . Perlequai coſe io eſtimo, Senatori, che debbiate approuar quella ſentenza, che io ho eſpoſto.

Contra Marco Antonio Filippica duodecima.

NCORACHE paia cosa molto disdiceuole, Senatori, che colui falli, s'inganni, & erri, alqual uoi souente in grandissime cose acconsentiate: tuttauia io mi conforto, percioche insieme con uoi, & col sauissimo Consolo ho preso errore, concioſiacosa che hauendoci due Consolari data speranza di honesta pace, percioche erano famigliari, & domestici di Marco Antonio, pareuano di hauer conoscenza di qualche sua ferita, laqual à noi non fosse palese. L'uno hauea in casa la moglie, i figliuoli: l'altro ogni giorno mandaua, riceuea lettere, palesemente fauoreggiaua Antonio. Parea che costoro non senza cagione ci confortassero subitamente alla pace, ilche gia buona pezza non haueſſero fatto. Vi s'aggiunse il conforto del Consolo: ma qual Consolo? se riguardiamo alla prudentia, tale, che non posi per alcun partito ingannarsi; se alla uirtù, che non appruoui alcuna pace, se non cedente, & uinto Antonio; se alla grandezza dell'animo, che anteporrebbe la morte alla seruitù. & uoi, Senatori, non pareuate

uate esser tanto smemorati de' uostri grauissimi decreti, quanto pensar sopra le leggi, che haueste ad imporre, non à riceuere, presentataui la speranza dell'arrendersi, ilche gli amici uoleano piu tosto, che si nominasse pace. Era ancora la mia speranza cresciuta molto, si come credo anche la uostra, percioche intendea, che la casa d'Antonio era tribolata, & afflitta, & la moglie uiuea in continuo pianto. appresso uedea in questo luogo i fautori d'Antonio, nel uolto de' quali habitano gli occhi miei, alquanto malinconosi. & se l'opera non istà cosi, perche specialmente da Pisone, & da Caleno, perche in questo tempo, perche tanto alla sproueduta, perche cosi subitamente è fatta mentione di pace? niega Pison di sapere, niega d'hauer intesa alcuna cosa: niega Caleno d'essergli stata riferita alcuna cosa nuoua: & ciò niegano ora, poi che stimano, che noi siamo impacciati nell'ambascieria paceficatoria. che necessità è adunque di nuouo consiglio, se nella materia non è cosa di nuouo? ingannati, ingannati, dico, siamo, Senatori; procurano l'util d'Antonio gli amici suoi, non della Republica. delche io nel uero m'auedea, ma la saluezza di Decimo Bruto m'hauea à guisa di nebbia offuscato l'acume dello'ntelletto. & se in guerra si costumasse di dar uicarij, io, accioche Decimo Bruto fosse lasciato uscire, patirei uolontieri d'esser chiuso in sua uece, & noi siamo stati ingannati

da queſta uoce di Quinto Fufio. che, non udiremo noi Antonio, ſe egli ſi ſarà ſcoſtato da Modona? s'egli haurà detto di douer eſſer preſto à i commandamenti del Senato? parea coſa dura il non farlo: laonde fummo uinti, cedemmo. ſi è egli adunque ſcoſtato da Modona? ſi credo, dice Caleno, ma in maniera, che mantenga la riputatione. Per Dio ſi, Senatori, che uoi douete ſommamente faticarui, in perder la uoſtra riputatione, che è grandiſſima, & in mantener quella d'Antonio, che non è, ne può eſſer alcuna; affine che egli racquiſti per uoi quella, che ha perduta per ſe. s'egli gittatoſi à terra trattaſſe di queſte coſe con noi, forſe che l'udirei; quantunque; ma uoglio piu toſto dir coſi; l'udirei. s'egli ſtà in piedi, gli ſi dee reſiſtere, ò conceder inſieme con la riputatione la libertà. Ma egli non è poſto in noſtro arbitrio, l'ambaſciata è determinata; qual coſa, laqual ſi poſſa fraſtornare, non è poſta nell'arbitrio del ſauio? il fallare è proprio di ciaſcun huomo: il perſeuerar nell'errore non è coſa, ſe non da ſciocco: percioche i ſecondi penſieri (come è in prouerbio) ſogliono eſſer piu ſaui. diſciolta è quella nebbia, dellaqual ho detto poco diſopra: è tornato il Sole, l'aere è chiaro, uedemo ogni coſa, ne ſolamente da noi ſteſi, ma ſiamo ammoniti da i noſtri. Voi hauete udito poco prima qual ſia ſtato il parlar di quell'eccellentiſſimo huomo. Trouai, diſſe egli, la caſa tribolata,

lata, la moglie, i figliuoli. marauigliauansi le persone da bene, accusauammi gli amici, che io per isperanza di pace hauesse presa l'ambascieria. ne è marauiglia, Publio Seruilio, percioche per le tue uerissime, & grauissime sententie Antonio è spogliato non dico d'ogni dignità, ma etiandio d'ogni speranza di salute. à chi non parebbe strano, che tu andassi à colui per ambasciatore? lo prouo in me medesimo: il cui consiglio conforme al tuo m'aueggio quanto sia ripreso. siamo ripresi noi soli? che? Pansa huomo ualorosissimo ha senza cagione poco dianzi cosi diligentemente, & lungamente parlato? in che s'è faticato egli, se non in cacciar da se la falsa sospettione? & onde nacque cotesta sospettione? dalla subita protettion della pace, laqual egli caduto nel medesimo errore, che noi, prese subitamente. & s'habbiamo errato, Senatori, per una falsa, & ingannenuole speranza, torniamo nel diritto sentiero. il mutar consiglio è alpentuto ottimo rifugio. percioche in che per Dio può la nostra ambascieria giouar la Republica? dico giouare? che, s'ella ancora le dee nuocere? nuocere? che, s'horamai le ha nociuto? or non credete uoi, che quel gagliardo, & fortissimo desiderio del popolo R. di racquistar la libertà sia scemato, & fatto debole, udita l'ambascieria della pace? che stimate de i Municipij? che delle Colonie? che di tutta Italia? che ella debba esser cosi ardente,

com'era prima, contra il fuoco commune? non penſiamo noi, che debba auenire, che quelli, iquali hanno ſpontaneamente promeſſi danari, arme, & ſi ſono con gli animi, & co' corpi riuolti alla ſalute della Republica, ſi debbano pentire d'eſſerſi paleſemente dichiarati rubelli d'Antonio? come loderà Capua queſto uoſtro conſiglio? laquale à queſti tempi è un'altra Roma. ella ha giudicato i maluagi cittadini, gli ha ſpinti fuora, gli ha ſcacciati. à quella, à quella dico ualoroſiſſima città operante in contrario fu tratto delle mani Antonio. che piu? non habbiamo noi con queſti conſigli ſegati i nerui alle noſtre legioni? percioche chi ſarà colui, che debba eſſer d'animo infiammato nella guerra, eſſendo parata innanzi ſperanza di pace? quella ſteſſa celeſte, & diuina legion Martia per queſta nouella diuerrà languida, & molle, & perderà quel ſuo bellisſimo nome Martio, i coltelli le caderanno, l'armi le sfuggeranno delle mani: concioſiacoſa che hauendo ella ſeguito il Senato, non eſtimerà, che à lei ſtea bene hauer piu à ſchifo Antonio, che egli non è hauuto dal Senato. mi uergogno di queſta legione, mi uergogno della quarta, laqual, approuando con ugual uirtù l'autorità noſtra, ha laſciato Antonio, non come Conſolo, & ſuo Capitano, ma come rubello, & oppugnator della patria: mi uergogno dell'ottimo eſſercito, ilqual è fatto uno di due, ilqual fatte le ſue moſtre, è

andato

andato à Modona, ilqual s'haurà udito il nome della pace, cioè della noſtra paura, ſe non ſi ritirerà, percerto ſi fermerà. percioche chi s'affretterebbe ad azzuffarſi, richiamando il Senato, & ſonando raccolta? & qual coſa è piu ſconueneuole di queſta, che noi ſenza ſaputa di quelli, che fanno la guerra, determiniamo di pace? ne ſolamente ſenza la lor ſaputa, ma etiandio contra il lor uolere? Portate uoi forſe opinione, che Aulo Hirtio eccellentiſſimo Conſolo, Gaio Ceſare nato à queſti tempi per beneficio de gl'Iddij, le cui lettere, che dimoſtrano la ſperanza della uittoria, io tengo in mano, uoglia la pace? eſſi bramano di uincere, & hanno deſiderato il dolciſſimo, & belliſſimo nome della pace non per patti, ma per uittoria. che? con che animo penſate, che la Gallia udirà queſta coſa? percioche ella è il capo di tener queſta guerra lontana, di gouernarla, di mantenerla. La Gallia hauendo ſeguito un ſol cenno, per non dir l'impero di Decimo Bruto, con armi, con ſoldati, con danari ha fermati i principij della guerra: la medeſima ha offerito tutto il ſuo corpo alla fierezza di Marco Antonio: ella è ſeccata, guaſtata, abbruſciata, ſopporta patientemente tutte l'ingiurie della guerra, pur che ſcacci il pericolo della ſeruitù. & per laſciar l'altre parti della Gallia, percioche ſono tutte uguali: i Padoani hanno ſerrati di fuori alcuni meſſi d'Antonio, & alcuni altri ributtati: hanno

ſouenuti i noſtri Capitani di danari, di ſoldati,&; quello, che principalmente facea luogo, d'armi. hanno fatto il medeſimo gli altri, iquali gia erano nella ſteſſa fattione, & per le'ngiurie di molti anni ſi ſtimaua, che ſi foſſero allontanati dal Senato. iquali non è marauiglia, che fatti partecipi della Republica, ſieno fedeli, hauendo ſempre mantenuta la fede, ancora quando non haueano della Republica conoſcenza. Adunque à tutti coſtoro, che ſperano la uittoria porteremo nome di pace, cioè di ſperation di uittoria? & che, ſe ne anche ui può eſſer alcuna pace? percioche che condition di pace è in quella, nellaqual non ſi può conceder alcuna coſa à colui, con chi ſi faccia la pace? per molte uie Antonio è ſtato inuitato alla pace da noi: egli ha però piu toſto uoluto la guerra. gli furono mandati ambaſciatori al mio diſpetto, ma pur andarono: gli furono fatti commandamenti, non ubbidì. ſe gli fece intendere, che non aſſediaſſe Bruto, che ſi partiſſe da Modona: egli l'ha combattuta ancora maggiormente: & noi manderemo ambaſciatori per la pace à colui, ilqual habbia rifutati i meſſi della pace? Crediamo noi forſe, che egli debba eſſer piu modeſto in dimandare alla preſentia noſtra, che non fu allora, quando mandò commiſſioni al Senato? & nel uero egli domandaua allora coſe, che percerto pareuano ſconcie, ma però tali, che ſi poteſſero per un certo modo concedere: egli non

non era ancora ſtato da cotanti, & coſi graui uoſtri giudicij, & uillanie trafitto. Ora egli domanda quelle coſe, lequali non gli poſſiamo dar per alcun partito, ſe prima non uogliamo confeſſar d'eſſere ſtati uinti nella guerra. Noi habbiamo giudicate falſe le determinatione del Senato prodotte da lui: or poſſiamo noi giudicarle uere? Noi habbiamo ſtatuito, che alcune leggi ſieno ſtate poſte con uiolenza, & contra gli auſpicij, & che à quelle non ſia tenuto ne il popolo, ne la plebe: or credete, che quelle ſi poſſino traſtornare? Voi hauete terminato, che Antonio habbia rubato ſettecento millioni de ſeſtertij de' danari del publico: or potrà la baratteria mancar d'inganno? egli ha uendute eſſentioni, città, ſacerdotii, regni: or ſi ficheranno di nuouo quelle tauole, lequali uoi hauete co' uoſtri decreti ſconficate? & ſe uogliamo affogar queſte coſe, che habbiamo ſtatuito, poſſiamo etiandio fare, che ſi dimentichino affatto? percioche qual diſcendentia ſi dimenticherà giamai per cui maluagità ſiamo ſtati in queſta lordura di ueſtimento? & con tutto che il ſangue de' Centurioni della legion Martia ſparſo in Branditio ſi laui, ſi potrà lauar il predicamento della crudeltà? per laſciar le coſe di mezo, qual uecchiezza leuerà le brutte memorie dell'opre fatte attorno Modona, gli indicii del maleficio, & i ueſtigi del ladroneccio? à queſto faſtidioſo adunque, & diſſoluto padricida che hab-

biamo noi per l'amor di Dio da concedere? forſe l'ultima Gallia, & l'eſſercito? che altro è ciò, che non far la pace, ma prolungar la guerra? ne ſolamente prolungar la guerra, ma conceder etiandio la uittoria? non haurà egli uinto, ſe con qualunque conditione ſarà uenuto in queſta città con l'armi ſue? Ora ſiamo padroni d'ogni coſa: posſiamo molto con l'autorità: ſon lontani tanti maluagi cittadini, iquali hanno ſeguito lo ſcelerato Capitano: & ſe non posſiamo pur tolerare i ſembianti, & i ragionamenti di quelli, iquali di quel numero ſono rimaſti nella città, che ſtimate, che faresſimo, ſe tanti ad un medeſimo tratto ci uſciſſero addoſſo, & noi hauremo poſte giu l'armi, & eſſi nò? non ſaremo noi uinti in perpetuo co' noſtri conſigli? metteteui auanti gli occhi Marco Antonio Conſolare, aggiungeteui Lucio ſperante il Conſolato, & gli altri, ne tutti del noſtro ordine, iquali hanno l'animo ad honori, & Imperij: non uogliate appreſſo hauer à uile i Tironi, i Numiſij, i Muſteni, i Saſſi, la pace fatta con coſtoro non ſarà pace, ma pattouimento di ſeruitù. L'honorata uoce di Lucio Piſone huomo riguardeuole è ſtata da te Panſa non ſolamente in queſto conſiglio, ma etiandio in parlamento di popolo à buona equità commendata. egli diſſe di douerſi partir d'Italia, douer laſciar i Dei domeſtici, & le ſedie paterne, ſe, ilche ceſſi Dio, Antonio haueſſe oppreſſa la Republica. or

dimmi,

dimmi, Pisone, non estimi, che la Republica sia oppressa, se tanti, tanto maluagi, tanto arditi, tanto seditiosi si riceueno nella città? iquali appena tolerauamo, quando non s'haueuano ancora bruttate le mani in cotanti maleficii: & ora che si sono coperti d'ogni misfatto, pensi, che debbano esser comportabili alla città? Sarà, credimi, di necessità, ò usar cotesto tuo consiglio di cedere, & partirsi, & di passar poueramente uagabondi la nostra uita; ò porger a ladroni il collo, & morir nella patria. Oue sono, Gaio Pansa, que' tuoi bellisimi conforti, co' quali il Senato suegliato, il popolo R. infiammato da te non solamente udì, ma etiandio apparò, non esser ad huomo Romano cosa piu dishonesta della seruitù? ci siamo noi forse uestiti i sagli, habbiamo prese l'armi, habbiamo incorata la giouentù di tutta Italia affine, che d'una poderosa, & grand'hoste si mandassero ambasciatori alla pace, se à dimandarla, perche temiamo? se à riceuerla perche non siamo pregati? che io sia in questa ambasciata? ouero che io sia mescolato in quel consiglio, nelquale s'io mi discorderò di parere da gli altri, non sia pur il popolo R. per saperlo? Onde auerrà, che s'alcuna cosa si sarà rimessa, ò conceduta, Antonio falli con mio rischio, parendo, che io gli habbia conceduto poter di fallare. & se pur s'ha deuuto procurar la pace col ladroneccio d'Antonio: non si conuenia per alcun partito far elettion della mia persona à

trattar coteſta pace. Io non ſono ſtato mai in opinione, che gli ſi mandino ambaſciatori: io auanti la tornata de gli ambaſciatori hebbi ardimento di dire, che, s'eſſi portaſſero la pace, ella ſi doueſſe rifiutare, percioche ſotto il nome della pace foſſe naſcoſta la guerra: io fui l'autor de' ſagli, io ſempre appellai colui rubello, quando gli altri auuerſario, ſempre queſta guerra, quando gli altri tumulto: ne ho trattate queſte coſe ſolamente col Senato, ma etiandio col popolo, ne contra lui ſolo, ma contra i ſuoi compagni, miniſtri de' misfatti, & preſenti, & quelli, che ſono in compagnia con lui, & finalmente ho ſempre parlato contra tutta la famiglia di Marco Antonio. Laonde ſi come i maluagi cittadini allegri, & di buona uoglia per la ſperanza della pace parata loro innanzi, faceuano tra ſe feſta, come s'haueſſero uinto, coſi malediceuano me come ingiuſto, di me ſi rammaricauano, & ſi difidauano ancora di Seruilio: ſi ricordauano che Antonio era ſtato traffitto con le colui ſentenze, & ora ſi credono, che Lucio Ceſare Senator nel uero ualoroſo, & conſtante, ma zio, Caleno procuradore, Piſone amico, & tu ſteſſo Panſa gagliardiſſimo, & ualoroſimo Conſolo ſij diuenuto piaceuole: non gia perche ſia, ò poſſi eſſer coſi, ma la mention fatta da te di pace ha fatto entrar molti in ſoſpetto, che tu ti ſij mutato di parere. Che io ſia meſcolato tra queſte perſone gli amici d'Antonio hanno

molto

molto per male, a' quali si dee compiacere, poi che habbiamo cominciato ad esser una uolta cortesi. Vadino gli ambasciatori con ottimi auspicii, ma quelli, de' quali non s'aggraui Antonio. & se uoi non ui curate d'Antonio, à me certo douete, Senatori, hauer riguardo. perdonate almeno a' miei occhi, & habbiate qualche rispetto al mio giusto dolore. percioche con che uiso potrò io mirar, lascio il rubello della patria, da che è nato l'odio, che io, & uoi insieme gli portiamo, come guaterò io un crudelissimo nemico di me solo, si come l'acerbissime sue dicierie fatte contra di me in piena udienza ne facciono fede? mi riputate uoi cosi di ferro, che possa parlargli, ò riguardarlo? ilqual nuouamente in ragunanza di popolo, guiderdonando coloro, che in commetter i maleficii gli pareuano arditi, disse di donar i miei beni à Petisio da Vrbino, ilqual dal naufragio dell'ampissimo patrimonio è stato spinto dal mare à questi sassi Antoniani. or potrò io mirar Lucio Antonio? la cui crudeltà non haurei potuto schifare, s'io non mi fossi difeso con muraglie, & con porte, & col fauor del mio municipio. & questo stesso Mirmilone Asiatico, ladron d'Italia, compagno di Lenton, & Nucola dando danari in oro ad Aquila capitan della prima compagnia, disse che li daua de' miei beni: percioche s'hauesse detto de' suoi, non estimaua, che ne anche l'Aquila stessa l'hauesse deuuto credere. non sopporteran-

no, dicò, gli occhi Saſſa, Caſſone, ne' due Pretori, ne un Tribun della plebe, ne' due Tribuni eletti, ne Beſtia, ne Trebellio, ne Planco. io non poſſo ueder con buon animo tanti, coſi noioſi, & coſi ſcelerati rubelli, ne ciò per mio faſtidio, ma per amor della Republica. ma uincerò l'animo, & commanderò à me ſteſſo, occulterò, ſenon potrò ſpezzare, il giuſtiſſimo dolore. che? credete uoi, Senatori, che io debba hauer alla mia uita alcun riguardo? laqual non m'è cara (ſallo Iddio) hauendo maſſimamente Dolabella fatto, che la morte ſia ancora deſidereuole, purche ſenza ſtratij, & tormenti. ma da uoi, & dal popolo R. il mio ſpirito non dee eſſer hauuto à uile: percioche io ſon tale, ſe perauentura non inganno me medeſimo, che con le uegghie, co' penſieri, con le ſententie, & ancora co' pericoli, a' quali infiniti mi ſono diſpoſto per lo crudeliſſimo odio di tutti gli empij contra di me, habbia operato sì, che eſſi non nuoceſſero la Republica, per non dir coſa che ſia piu in pregiudicio della modeſtia mia. Stando adunque l'opera coſi, ſtimate uoi, che io punto ſopra il pericolo della mia perſona non debba penſare? ſe qui, eſſendo io nella città, & in caſa mia, ſi ſono però tentate molte coſe, oue non ſolamente la fede de gli amici, ma etiandio gli occhi di tutta la città mi guardano; che giudicate, quando ſarò entrato in uiaggio, maſſimamente lungo, che non debba pauentar qualche aguato?

Tre

Tre sono le uie, che conducono à Modona, oue l'animo s'affetta, accioche possa ueder tosto quel pegno della libertà del popolo R. cioè Decimo Bruto, nelle cui braccia renderei uolontieri l'anima, se tutte l'operation de' buoni, tutti i miei discorsi fossero peruenuti à quel fine, che io m'hauea proposto. tre adunque, com'ho detto, sono le uie, la Flaminia dalla costa della marina disopra, l'Aurelia da quella di sotto. la Cassia di mezo. or attendete di gratia, se il sospetto del mio pericolo è conforme alla congiettura. la Cassia diuide la Toscana. Sappiamo noi, adunque, Pansa, in quai luoghi ora sia l'autorità di Lenton Cesonino Settemuiro? egli percerto non è con uoi ne con l'animo, ne col corpo. ma s'egli è ò in casa, ò non lontano da casa, è senza fallo nella Toscana, cioè nella strada. chi adunque m'asicura, che Lenton si contenti d'una uita? dimmi appresso, Pansa, oue è Ventidio. delquale io fui amico sempre prima, che egli diuenisse & alla Republica, & à tutti i buoni cosi palese nemico. posso schifar la Cassia, andar per la Flaminia. che, se Ventidio uerrà, come si ragiona, in Ancona, potrò sicuramente ricouerarmi in Arimino? resta l'Aurelia. qui infino ad hora non mi mancano aiuti: percioche ui sono i poderi di Publio Clodio: tutta la famiglia mi uerrà incontra: m'inuiterà ad albergo per l'amicitia, che tutti sanno. m'asicurerò io di queste uie, non hauendo hauuto ardimento nouellamente ne' Terminali

di andar in contado qui uicino per tornar il giorno medesimo ? appena che io mi tengo sicuro tra i pareti della mia casa senza la guardia de gli amici . Perlaqual cosa io sto nella città, & ui starò, se mi sarà lecito. questa è la mia sedia, questa è la mia uigilia, questa è la mia custodia, questa è la mia ferma, & sicura stanza . tengano gli altri gli steccati, i regni, le cose pertinenti alla guerra, habbiano in odio il nemico : noi, come dicemo, & habbiamo fatto sempre, difenderemo insieme con uoi la città, & le cose pertinenti alla città . Ne rifiuto però questo carico, quantunque ueggio, che il popolo R. il rifiuta per me : non si troua alcun men pauroso di me, ne alcun piu cauto . l'effetto il dimostra . questo è il uigesimo anno, che ciascun maluagio mi perseguita. ond'essi sono stati puniti non dirò per mia cagione, ma della Republica: & io infino à qui sono stato dalla Republica in suo seruigio conseruato saluo. dirò questo con paura, percioche so, che ciascuna cosa può auenire ad humana persona : nondimeno una uolta essendo io attorniato da elette forze di gagliardissimi huomini, m'inchinai uolontariamente, per potermi leuar honoreuolmente . posso io adunque parer assai cauto, assai aueduto, se m'haurò messo in questo camino cotanto maluagio, & pericoloso ? quelli che reggono la Republica, deono morendo lasciar che sieno essaltati, & non ripresi dell'errore, & uituperati della pazzia. qual huomo da bene

non

non piange la morte di Trebonio? chi nõ si duole della perdita d'un cotal cittadino, & prod'huomo? Ma sono alcuni, che dicono (assai nel uero duramente, ma però il dicono) egli si conuien men dolersi, percioche ei non s'è guardato da un'huomo dissoluto, & scelerato. concioſiacosa che colui, che si presume d'esser guardiano di molti, dee, dicono i sauij, esser prima guardiano di se medesimo. quando l'huomo è assiepato dalle leggi, & dalla paura de giudicij, egli non si dee temer ogni cosa, ne procacciar guardie contra ogni tradimento. percioche chi ardirebbe di giorno, chi nel la strada militare uscir addosso ad alcun ben accompagnato, & illustre? queste cose ne in questo tempo, ne in me hanno luogo, percioche chi mi farà uiolenza, non pur non temerà punitione, ma sperera etiandio di riportarne gloria, & premij da' gregi de' ladroni. Io antiuedo queste cose nella città: ageuole è l'auertir d'onde io esca, ou'io uada, ciò, che sia à man destra, à man sinistra. or potrò io far il medesimo ne' sentieruoli dell'Apennino? ne' quali ancorache non fossero aguati, che ui potranno esser di leggiero: nondimen l'animo sarà cosi trauagliato, che non potrà punto attender all'ufficio dell'ambascieria. Ma ho schifato gli aguati, son passato l'Apennino. egli è pur di necessità, che si uenga alla presentia d'Antonio, & si parli con lui. che luogo si prenderà? se fuori de gli steccati, altri il uedranno, io estimo inconta-

nente di morire. conoſco la furia, conoſco la sfrenata uiolenza di quel huomo: la cui ſpiaceuolezza de' coſtumi, & fierezza di natura non ſuol pur temperarſi meſcolata col uino. queſti infiammato da ſdegno, & da pazzia, aggiuntoui ſuo fratello Lucio uergognoſiſſima beſtia, non potrà percerto giamai far di non bruttarſi nel mio ſangue le ſcomunicate, & ſcelerate mani. io mi ricordo udir parlamenti & tra crudeliſſimi nemici, & tra cittadini, che tra loro ſommamente ſi diſcordauano di parere. Gneo Pompeio Conſolo figliuolo di Seſto in mia preſentia, eſſendo io giouane ſoldato nella ſua hoſte, fu à parlamento tra due ſteccati con Publio Vettio Catone capitano de Marſi. doue io mi ricordo, che Seſto Pompeio fratello del Conſolo perſona letterata, & ſauia uenne da Roma à quel parlamento. ilqual Catone come hebbe ſalutato ſoggiunſe. & come ti nominerò io? allora egli, per uolontà hoſte, per neceſſità nemico. era in quel parlamento equità, niuna paura, niuna ſoſpettione ſtaua naſcoſta: l'odio era ancora mezano: concioſiacoſa che eſſi domandauano, non che i collegati ci traeſſero dalle mani la città, ma che ui ſi accettaſſero. Silla con Scipione tra Cales, & Teano, hauendo l'uno il fior della nobiltà, l'altro i compagni della guerra raccolti, fecero tra ſe leggi, & accordi ſopra l'autorità del Senato, gli ſquitini del popolo, & la cittadinanza. egli è il uero, che in quel parlamento non ſi ſerbò la fede, ma egli fu

però

però libero di uiolenza, & di pericolo. posſiamo noi adunque nel ladroneccio d'Antonio eſſer ſimili à coſtoro? non posſiamo: ò ſe gli altri poſſono, io mi difido di potere. & ſe non ſaremo à parlamento fuori de gli ſteccati, che ſteccati ſi prenderanno? ne' noſtri egli non uerrà giamai, & noi molto meno ne' ſuoi. reſta, che le domande ſi riceuino, & ſi rimandino per lettere. adunque ſaremo ne gli ſteccati. con una mia ſola ſententia riſponderò à tutte le domande. laqual quando io haurò detta in queſto luogo in uoſtra preſentia, ſtimate, che io ſia andato, & tornato. apporto l'ambaſciata, io per mio parere rimetterò tutto ciò, che domanderà Antonio, al Senato: percioche non è lecito far altrimenti: ne è à noi da queſto conſiglio conceduto quello, che per coſtume de' paſſati ſi ſuol conceder à i diece ambaſciatori fornite le guerre: ne habbiamo dal Senato riceuuta alcuna commiſſione. lequali coſe quando io farò nel parlamento al diſpetto, com'io credo, di molti, non ſi dee temere che la ſciocca moltitudine de ſoldati non eſtimi, che per mia cagione s'impediſca la pace? preſupponiamo, che le nuoue legioni non biaſmino queſto mio conſiglio: percioche io tengo per coſtante, che la Martia, & la Quarta legione non loderà giamai ſe non la dignità, & l'honore; che? non temiamo i ſoldati attempati? iquali ancorache non uogliano eſſer temuti, pur in che parte accetteranno la mia ſeuerità? percioche

esſi hanno inteſe molte coſe falſe di me, molte hanno loro riferite i maluagi huomini, i cui agi io ho procurato ſempre, ſi come uoi ſiete ottimi teſtimoni, con la ſentenza, con l'autorità, col parlar mio. ma esſi preſtano fede à gli ſcelerati, à ſeditioſi, a' ſuoi. & ſono esſi nel uero ualoroſi, ma per la ricordanza dell'operation ſue troppo piu feroci, che non iſta bene alla libertà del popolo R. & alla ſalute della Republica, oltre che uogliono tirar tutti i noſtri conſigli alla loro forza. io nõ temo i penſieri, ma pauento l'impeto di coſtoro, & poſto che io habbia ſchifati cotanti pericoli, credete che la tornata ſarebbe aſſai ſicura? percioche quando io haurò me & con la uoſtra autorità, & col mio coſtume difeſo, & haurò mantenuta alla Republica la mia fede, & conſtantia: allora mi conuerrà temer non ſolamente coloro, che mi portano odio; ma quelli ancora, che mi portano inuidia. Conſeruiſi adunque la mia uita alla Republ. & riſerbiſi alla patria infino à tanto, che patirà ò la dignità, ò la natura. la morte uenga al predeſtinato fine, & s'ella ſi dee prender prima, prendiſi con gloria. Laonde, ancorache la Republica, per dir leggiermente, non ha biſogno di queſta ambaſcieria, tuttauia u'anderò, ſe mi ſarà conceduto l'andarui ſicuramente. In ſomma, Senatori, in tutto queſto fatto non al mio pericolo, ma all'util publico haurò riguardo. & ſopra queſta coſa, percioche u'è tempo libero, io eſtimo, che mi conuenga molto,

& dili-

& diligentemente pensare, & far quello, che haurò giudicato esser piu utile della Republica.

Contra Marco Antonio Filippica terzadecima.

EL principio, Senatori, di questa guerra, laqual habbiamo presa con gli empij, & scelerati cittadini, io temei, che inganneuole condition di pace non ispegnesse il disiderio di racquistar la libertà: percioche dolce è il nome della pace, & la cosa in se è non men gioconda, che salutifera: conciosiacosa che colui, che è uago delle brighe, & stragi de cittadini, & della guerra cittadinesca, troppo bene dimostra di non hauer cari ne i focolari priuati, ne le leggi publiche, ne le ragioni della libertà. & io estimo, che questo cotale sia degno d'esser priuo della società humana, & cacciato del mondo. Laonde se ò Silla, ò Mario, ò amendue, ò Ottauio, ò Cinna, ò la seconda uolta Silla, ò l'altro Mario & Carbone, ò alcun altro desiderò la guerra cittadina, io giudico che questo cotal cittadino sia nato per graue suentura della Republica. ma che dirò io del sezzaio? i cui atti difendemo, confes-

sando che gli sia stata à buona ragione leuata la uita. non è adunque cosa piu brutta di quel cittadino, & di quel huomo, s'egli però si dee hauer per cittadino, ò per huomo, ilqual brama la guerra cittadinesca. ma questo primieramente si dee considerar, Senatori, se la pace possa esser tra tutti, ouero se questa guerra si faccia per ricomperar il peccato, nellaquale si patouisca di pace, per soggiacere alla seruitù. trattaua Silla la pace con Scipione, u'era qualche speranza, che, se fosse seguito l'accordo, la città douesse esser in assai comporteuole stato. Se Cinna hauesse uoluto fermar pace con Ottauio, il senno de gli huomini sarebbe potuto rimaner nella Republica. nell'ultima guerra se Pompeio hauesse uoluto sciemar alquanto della sua somma grauità, & Cesare molto della sua cupidigia, egli ci sarebbe stata conceduta, & ferma pace, & la Republica in qualche stato. ma chente è questa presente? può egli esser pace con gli Antoni? con Censorino, con Ventidio, con Trebellio, con Bestia, con Nucola, con Munatio, con Lentone, con Sassa? io n'ho ricordati questi pochi per essempio: mirate uoi stessi l'innumerabil maniera, & & fierezza de gli altri. aggiungeteui que' naufragij de gli amici di Cesare, i Casi Barbi, i Barbati, i Pollioni: aggiungeteui i compagni da giuoco, & da tauola d'Antonio, Eutrapelo, Mela, Celio, Pontio, Crasitio, Tiron, Mustella, Petisio: lascio

laſcio la compagnia, nomino i guidatori. s'aggiungono à coſtoro gli Alaudi, & gli altri ſoldati attempati, ſemenzaio de giudici della terza Decuria, iquali, conſumati i ſuoi haueri, tranguggiati i beneficij di Ceſare, hanno bramate le noſtre facoltà. O fedel deſtra d'Antonio, con la quale egli ha ſuenati aſſaisſimi cittadini. O' ferma, & religioſa lega, che hauremo fatta con coſtoro, & ſe Marco Antonio ſi sforzerà di uiolarla, la ſantità di Lucio lo ritirerà dal misfatto. s'eſſi hauranno luogo in queſta città, la città medeſima non haurà luogo. Metteteui, Senatori, auanti gli occhi le loro faccie, & masſimamente de gli Antoni, il portamento, l'aſpetto, la ciera, lo ſpirito, alcuni amici, che copreno loro i fianchi, altri, che ſieguono, altri, che uanno auanti. che puzza di uino, che uillanie, & minaccie di parole ſtimate che ſarebbono? ſe perauentura la pace non renderà loro piaceuoli, & eſſi ſopra l'altre coſe, quando uerranno in queſto conſiglio, ſaluteranno benignamente, & chiameranno ciaſcheduno di uoi humanamente per nome. non ui ricordate uoi per Dio che ſententie habbiate dette contra di lui? hauete ſquarciati gli ordini d'Antonio, ſconficate le leggi, terminato, ch'elle foſſero ſtate con uiolenza, & contra gli auſpicii ottenute; infiammata tutta Italia à far gente; ſententiato rubello il compagno & nell'ufficio, & in ogni ſorte di maleficio, con coſtui che pace poſ-

ſiamo noi hauere? s'egli foſſe nemico ſtraniere, appena però che ella ſi potrebbe fare per cotanti misfatti. ma ſe ui foſſero di mezo mari, monti, paeſi, ſi haurebbe in odio colui, che non ſi uedeſſe. coſtoro ne ſtaranno fiſi ne gli occhi, & quando potranno, nelle foci: percioche homai con che ſiepi chiuderemo coſi fiere beſtie? egli è il uero, che ſono incerte le riuſcite delle battaglie: ma egli è richieſto à prod'huomini, ſi come uoi douete eſſere, tanta eccellenza di uirtù, che eſſi poſſano non temer i diffetti della fortuna. Ma percioche ſi aſpetta da queſt'ordine non ſolamente fortezza, ma ancora ſapientia, diuidiamo queſte coſe, quantunque paiono inſeparabili. la fortezza commanda, che combattiamo, giuſto ſdegno ci infiamma, ci ſpinge ad azzuffarſi, ci chiama à pericolo. che fa la ſapientia? uſa conſigli piu cauti, antiuede le coſe auenire, è per ogni riſpetto piu ſicura. che termina ella adunque? percioche ſi dee ubbidire, & creder che ſia ottima coſa quella, che ſia ſtata ſauiſſimamente deliberata. s'ella m'inſegna queſto, che io non ſia d'alcuna coſa piu tenero, che della mia uita, che non contendi con riſchio della perſona, che fugga ogni pericolo: io le domanderò, ſe, quando haurò fatto queſto, mi conuerrà ancora ſeruire. s'ella dirà di sì: io percerto non preſterò orecchi à queſta ſapienza, ancorache ella ſia ſcientiata. ma ſe riſponderà. habbi tu la uita, & la perſona, gli haueri, & la roba

roba cara in maniera, che ami meglio di tutte queſte coſe la libertà, & ti contenti di adoperarle quando poſſi liberar la Republica, & ſpendi queſte coſe per la libertà, non la libertà per queſte coſe, come pegni del torto: allora parerà, che io aſcolti la uoce della ſapientia, & che ad eſſa ubbidiſca, come à Dio. Laonde ſe, accettando coloro, poſſiamo eſſer liberi, ſuperiamo lo ſdegno, & godiamo la pace. ma ſe, uiuendo, & eſſendo ſalui coſtoro, niun può eſſer libero, allegrianci, che ci ſia parata innanzi cagione di combattere: percioche ò ſconfitti queſti cotali, goderemo la Republica uittorioſa, ò noi oppreſſi (ilche ceſſi Dio) uiueremo ſe non con lo ſpirito, almen con la lode della uirtù. egli è il uero Marco Lepido di nuouo Imperadore, Pontefice Maſſimo, benefattore della Republica nell'ultima guerra cittadineſca ci conforta alla pace. io, Senatori, faccio maggiore ſtima dell'autorità di Marco Lepido, che di quella d'ogn'altro, ò per riſpetto del ſuo ualore, ò per l'horreuolezza della ſua famiglia. ui s'aggiungono à queſte molte coſe particolari, grandiſſimi ſuoi beneficij operati in me, & alcuni miei operati in lui. & io annouero per grandiſſimo beneficio, che egli ſia di queſt'animo uerſo la Republica, laquale io ho ſempre piu teneramente amata, che la mia uita. percioche quando egli con l'autorità ſua tirò alla pace Pompeio Magno chiariſſimo giouane figliuolo d'un'huo-

mo eccellentisſimo, & liberò la Republica ſenza armi da grandisſimo pericolo di guerra cittadineſca: allora io credo d'eſſergli diuenuto per ſuo beneficio piu obligato, che ſi conuiene alle forze d'un'huomo. perlaqual coſa io gli determinai quegli honori, che potei maggiori, & uoi m'acconſentiſte: ne giamai ceſſai di ſperar, & parlar ottimamente di lui. la Republica tien Marco Lepido per molti, & buoni pegni obligato. la nobiltà del ſangue, ogni ſorte d'honore, l'honoreuolisſimo ſacerdotio, i molti ornamenti della città, le ricordanze ſue del fratello, & de paſſati, la bonisſima moglie, i carisſimi figliuoli, le facoltà ſi grandi, come non bagnate giamai nel ſangue de' cittadini. egli non fece mai torto ad alcun cittadino: molti per beneficio, & miſericordia ſua hanno ceſſato pericolo. può ben adunque un cotal huomo, cittadino ingannarſi d'opinione, ma non gia dalla Republica diſcordarſi di uolontà. Marco Lepido uuol la pace. ottimamente, s'egli l'ha può far come ha fatta queſt'ultima. perlaqual pace la Republica mirerà il figliuolo di Gneo Pompeio, & ſe lo recherà in ſeno, & in braccio: & eſtimerà, che non ſolamente egli à lei, ma con lui inſieme lei à ſe medeſima ſia renduta. queſta fu la cagione, perlaqual uoi determinaſte un'imagine ne' roſtri con honorato titolo, & il trionfo à lui lontano: percioche quantunque egli hauea operate in guerra coſe grandi,

& de-

& degne del trionfo: tuttauia non si douea conceder à lui quello, che non si concedette ne à Lucio Emilio, ne à Scipion Emiliano, ne all'Africano maggiore, ne à Mario, ne à Pompeio, iquali maggior guerre guidarono. ma uoi, come prima ui fu lecito, gli donaste grandissimi honori, per hauer con silentio fornita una guerra cittadinesca. porti tu adunque opinione, Marco Lepido, che gli Antoni sarebbero cosi fatti uerso la Republica, come sarà Pompeio? costui è persona modesta, graue, discreta, innocẽte: coloro (& quando dico coloro, non ne lascio pur uno di tutta quella masnada de ladroni) sono dissoluti, maluagi, arditi à commetter ogni misfatto. appresso ditemi di gratia, Senatori, qual di uoi non uede questo, che la Fortuna medesima, laqual si chiama cieca, ha ueduto? percioche se durano gli atti di Cesare, iquali noi difendemo per rispetto di concordia; la sua casa sarà aperta à Pompeio, & egli per non minor prezzo di quello, che la comperò Antonio, la riscuoterà; riscuoterà, dico, il figliuolo la casa di Gneo Pompeio. O cosa fiera. ma assai lungamente, & dirottamente habbiamo piante queste cose. uoi hauete terminato, che si diano tanti danari à Pompeio, quanti il nemiço uincitore haurebbe cauati de beni paterni gittando la preda. Ma io uoglio per la stretta amicitia, & famigliarità, che io hebbi con suo padre, la cura di questo dispensamento, egli riscuoterà gli

horti, le case, alcune cose nella città, lequali possiede Antonio: percioche ei si contenterà di perder l'argento, le uesti, i fornimenti di casa, il uino, lequal cose sono state consumate da quel ingordo, riscuoterà da Dolabella l'Albano, & il Firmano, & da Antonio etiandio il Toscolano: & queste oche, che ora combattono Modona, & assediano Decimo Bruto, si scaccieranno dal Falerno. Ve ne sono peraventura piu, ma mi escono di mente. io dico, che anche coloro, iquali non sono del numero de nemici, renderanno al figliuolo i poderi Pompeiani per quanto essi li comperarono. fu cosa da assai trascurato, per non dir ardito, por mano in alcuna di quelle cose: ora chi potrà tenerle, ridotto in città il chiarissimo padron di esse? or non le renderà colui, ilqual abbracciato strettamente il patrimonio del suo signore, à guisa che fa il Dracone il tesoro, seruo di Pompeio, liberto di Cesare, si è impatronito delle possessioni del distretto Lucano? & quella somma di sette millioni, che uoi, Senatori, hauete promessi al giouane, notate in maniera, che il figliuolo di Gneo Pompeio paia essere stato per opera uostra allogato nella sua patrimonial heredità. questo ha fatto il Senato, il popolo farà il rimanente per honor di quella famiglia, laqual egli ha ueduta illustrissima: & sopra l'altre cose il farà Augure in luogo del padre: nel qual io, per render al figliuolo ciò, che dal padre

 riceuei,

riceuei, il nominerò con la mia elettione. farà adunque il popolo R. uolontieri Augure di Gioue ottimo Massimo, delqual noi siamo posti per interpreti, & messagieri, Pompeio, ò Antonio? egli mi par che per dispositiõ de gl'Iddij immortali la fortuna habbia operato in guisa, che, senza romper, ò guastar gli atti di Cesare, il figliuolo di Gneo Pompeio possa ricouerare & la riputatione, & gli haueri paterni. ma non lascierò gia di dir, Senatori, che Lucio Paulo, Quinto Termo, Gaio Fannio ambasciatori, huomini di chiarissima fama, il perpetuo, & costante uoler de' quali uerso la Republica u'è palese, ci scriuono, che per cagion di ueder Pompeio, si sono recati fuori di strada à Marsiglia, & che l'hanno conosciuto d'animo prestissimo d'andar à Modona con sua hoste, se non temesse di offender gli animi de soldati attempati. egli è ueramente figliuolo di quel padre, ilqual non men discretamente, che ualorosamente guidaua le cose sue. Laonde intendete, che gli è stato presto l'animo, & che non gli è mancato il senno. dee appresso guardarsi Marco Lepido di non parer piu presontuoso, che non ricercano i suoi costumi: percioche s'egli ci minaccia con l'essercito, non si ricorda, che quello essercito è del Senato, & del popolo R. & di tutta la Republica, & non suo. egli è il uero, che egli il può usar come suo. che poi? deono gli huomini dabene far tutte quelle cose,

che possono? se saranno etiandio dishoneste dannose, & cosi fatte, che non sia lecito farsi per alcun modo? & qual cosa è piu dishonesta, & sozza, ò che meno conueneuole sia, che condur hoste contra il Senato, contra i cittadini, contra la patria? & qual cosa è degna di maggior biasimo, che far quello, che non è lecito? ne ad alcuno è lecito condur essercito contra la patria: concioßia cosache chiamiamo quella cosa lecita, laqual è per leggi, per costume de passati, per ordini conceduta; ne è lecito à ciascheduno tutto ciò, che ci può: ne, con tutto che non gli si faccia resistenza, perciò gli si lo permette: percioche la patria, ò Lepido, ha fatto te, come i tuoi anteceßori, conducitor d'essercito affine, che la difendi. con questo tu terrai lontano il nemico, allargherai i confini dello'mpero, ubbidirai al Senato, & al popolo R. s'egli peraventura ti uorrà adoperar in altre bisogne. se tu sei di quest'animo, sei Marco Lepido Pontefice Massimo figliuolo del nipote di Marco Lepido Pontefice Massimo. ma se porti opinione, che tanto sia lecito à gli huomini, quanto possono, guarda, che non paia, che tu ami meglio di usar gli essempi altrui, & questi nuoui, che gli antichi, & domestici. & se tu u'interponi l'autorità senza l'armi, maggiormente ti lodo: ma guarda, che ne anche questo è forse necessario: percioche quantunque tu habbi tanta autorità, quanta dee hauer una persona nobilis-

sima: tuttauia il Senato non ha se medesimo à uile: anzi non fu giamai piu graue, piu costante, piu forte. tutti infiammati ci trasportiamo à ricouerar la libertà: non è possibile, che per l'autorità d'alcuno si spegna cotanto ardor del Senato, & del popolo R. portiamo odio, guerreggiamo con l'animo pieno di mal talento, non possono esserci tratte l'arme delle mani: non possiamo udir il segno della ritratta: ne esser richiamati dalla guerra: speriamo buona uentura, uogliamo piu tosto sopportar ogni disagio, che seruire. Cesare ha messo insieme un'inuincibil essercito: due ualorosissimi Consoli sono nell'hoste: non ui mancano uarij, & grandi aiuti di Lucio Planco Consolo eletto: si contende sopra la saluezza di Decimo Bruto: un solo furioso coltellatore con una masnada de lordissimi ladroni fa guerra contra la patria, contra i Dei domestici, contra gli altari, & focolari, contra quattro Consoli. & noi cederemo à costui? presteremo orecchi alle costui proposte? crederemo che con costui si possa far la pace? ma egli è pericolo, che non siamo sconfitti. non temo, che colui, ilqual non può goder le sue ampissime ricchezze senza la saluezza de' buoni, tradisca la sua salute. La Natura primieramente forma i buoni cittadini, poi loro aiuta la Fortuna: percioche è utile à tutti i buoni, che la Republica sia in felice stato: ma ciò uiè piu chiaramente si conosce in coloro, che sono

benauenturati. chi è meglio auenturato di Lepido, come disi adietro? chi è di piu alto senno del medesimo? uide il popolo R. la gramezza, & le lagrime di costui ne Lupercali: uide quanto egli fosse malinconoso, & tribolato, quando Antonio, mettendo la Diadema à Cesare, amaua meglio d'esserli seruo, che compagno. ilqual se si fosse potuto astener da gli altri misfatti, & maleficii, io nondimeno per questo sol fatto il riputarei degno d'ogni punitione: concioſiacosa che s'egli potea seruire, perche daua signor à noi? & se la sua fanciullezza hauea sofferiti i disordinati appetiti di coloro, che erano tiranni nella sua persona, procacciaua egli ancora signore, & tiranno contra nostri figliuoli? Laonde occiso colui, egli è stato cosi fatto uerso gli altri, come uolle, che colui fosse uerso di noi: percioche in qual città di barbari fu un cosi fiero, & crudel tiranno, come è Antonio in questa città attorniato dell'arme de barbari? Mentre signoreggiò Cesare, ueniuamo in Senato se non liberamente, almen sicuramente: ma nel tempo di questo arcicorsale, percioche perche il chiamerò io tiranno? queste sedie erano occupate da gli Itirei. egli si traportò subitamente à Branditio, accioche quindi con la schiera quadrata s'appressasse alla città, empiè del sangue de ualorosi soldati Sessa ornatissima città, ora municipio, gia popolata da horreuolissimi coloni: occise in Branditio nel seno

della

della moglie non solamente auarissima, ma ancora crudelissima gli eletti Centurioni della legion Martia: quindi con che rabbia, con che furia si trasportaua alla città, cioè alla strage di qualunque buono? allora i Dei immortali medesimi ci pararono innanzi fuori d'ogni credenza uno sproueduto rimedio: percioche l'inestimabil, & diuina uirtù di Cesare ritardò i fieri, & furibondi impeti del ladrone; ilqual trasognato credeua allora d'offender colui con editti, non sapendo, che tutto ciò, che falsamente dicea di quel santissimo giouane, cadea ueramente nella memoria della sua fanciullezza. egli entrò nella città, con che compagnia, ò per dir meglio con che squadra? minacciando egli, mentre il popolo R. gemea, à man destra, à man sinistra à padroni, pigliando in nota le case, promettendo palesemente à suoi di douer diuider la terra. tornò a soldati. iui in Tiuoli fece quella pestilentiosa diceria. quindi corse à Roma, raunò il Senato nel Campidoglio, appresto la sententia consolare à inuiluppar il giouane: quando subitamente (percioche egli sapea, che la legion Martia s'era fermata in Alba) gli uenne portata la nouella della Quarta. perlaqual turbatissimo si rimosse dal proponimento di parlar al Senato di Cesare: uscì paludato non per le uie, ma per gli sentieruoli: fece nel medesimo giorno infiniti decreti: iquali tutti prima si sepero, che si scriuessero. appresso egli

non camina; ma corre, & ſcampa in Gallia. egli ſi credea di ſeguitar Ceſare con la legion Martia, con la Quarta, co' ſoldati attempati: il nome de' quali ei non potea per paura ſofferire. A coſtui gia penetrante in Gallia ſi fece incontro Decimo Bruto, ilqual amò meglio d'eſſer attorniato da tutta la tempeſta della guerra, che laſciarlo ò andar auanti, ò tornar adietro: & à lui ſuperbiente poſe Modona per freno del ſuo furore: laqual hauendo egli aſſiepata con genti, & con munitioni, non rimouendolo dal maleficio ne la dignità dell'honoreuoliſſima Colonia, ne la maeſtà del Conſolo eletto: allora ſi mandarono tre Conſolari per ambaſciatori à Marco Antonio ladrone, & guida de' coltellatori, ſallo & il popolo R. & uoi, & tutti i Dei, che guardano queſta città, al mio diſpetto, & contra mia uoglia. chi fu giamai coſi barbaro? coſi fiero? non udì, non riſpoſe: ne ſprezzò & hebbe à uile ſolamente coloro preſenti, ma uiè piu noi, da quali erano mandati. poi qual maluagità, qual misfatto laſciò il padricida di commettere? aſſediò i uoſtri coloni, l'eſſercito del popolo R. lo'mperadore, il Conſolo eletto: corre i poderi de gli ottimi cittadini: minaccia il lordiſſimo rubello à tutti i buoni le croci, il martorio. Con queſto cotale, Marco Lepido, che pace ſi può fare? di qual ſi uoglia tormento delquale non par che il popolo R. ſi poſſa ueder ſatio. Et s'alcuno ha infino à qui potuto dubitare, che

re, che non si possa far compagnia tra quest'ordine, & il popolo R. & quella noiosa bestia: cessi egli per Dio di dubitare uedendo queste lettere, lequali mandatemi da Hirtio Consolo ho poco prima riceuute. lequali mentre che io leggo, & sopra ciascuna sententia brieuemente disputo, ui priego, Senatori, che, si come hauete fatto infino à qui, attentamente m'ascoltiate. ANTONIO AD HIRTIO, ET À CESARE. ne se Imperadore, ne Hirtio Consolo, ne Cesare Vicepretore. assai acconciamente. egli uolle piu tosto lasciar l'altrui nome, che render' à coloro il suo. INTESA LA MORTE DI GAIO TREBONIO NON MI SONO PIV RALLEGRATO, CHE DOLVTO. intendete perche egli dica d'essersi rallegrato, & doluto: piu ageuolmente deliberarete sopra la pace. CHE IL MALVAGIO HABBIA PAGATO LE PENE ALLE CENERI, ET À GLI OSSI D'VN HVOMO CHIARISSIMO, ET CHE SI SIA CONOSCIVTA LA VOLONTÀ DE GL'IDDII PRIMA CHE FORNISCA L'ANNO, ESSENDO GIA Ò PVNITI, Ò SOPRASTANDO LA PVNITIONE A PADRICIDI, È COSA D'ALLEGRARSI. O Spartaco: percioche come meglio ti nominerò io? per gli cui nefandi misfatti par che Catilina sia stato comportabile. tu hai hauuto ardir di scriuer, che è cosa d'allegrarsi, che Trebonio sia stato punito? ò scelerato Trebonio? per qual maleficio? non per

alcun'altro, se non percioche à i XV di Marzo egli ti tirò dalla meriteuol peste. Orsu per questo t'allegri, ueggiamo perche t'attristi. CHE DOLABELLA IN QVESTO TEMPO SIA STATO SENTENTIATO RVBELLO PER HAVER LEVATA LA VITA AD VN'ASSASSINO, ET CHE PAIA AL POPOLO R. PIV CARO VN FIGLIVOLO D'VN BVFFONE, CHE GAIO CESARE PADRE DELLA PATRIA, È COSA DA PIAGNERE. perche piagni tu, che Dolabella sia stato sententiato rubello? che? non t'auedi tu d'esser altresi stato sententiato rubello, essendosi per tutta Italia fatta scielta di soldati, mandati i Consoli, ornato Cesare, & ultimamente presi i saioni? ma che cagione è, ò maluagio, per laqual piagni, che Dolabella sia stato sententiato rubello dal Senato? ilqual ordine tu porti opinione che non sia. ma ti proponi di far guerra affine, di annullar il Senato, & far che gli altri buoni, & tutti i ricchi sieno alla medesima conditione, che l'ordine supremo. Or egli il chiama figliuolo d'un buffone: come se noi non hauessimo hauuto conoscenza del padre di Trebonio splendidissimo cauallier Romano. & costui ha ardimento di sprezzar l'altrui humiltà, hauendo hauuti figliuoli di Fadia? MA EGLI È COSA MOLTO SPIACEVOLE, CHE TV AVLO HIRTIO ORNATO DE' BENEFICII DI CESARE, ET LASCIATO DA LVI TALE, QVALE

LE TV MEDESIMO TI MARAVIGLI. io percerto non posso negare, che Hirtio non sia stato ornato da Cesare: ma tutti quegli ornamenti posti nella uirtù, & nell'nduſtria rilucono: ma tu ilqual non puoi dire di non essere stato ornato dal medesimo Cesare, che saresti, s'egli non t'hauesse donate cotante cose? & oue t'haurebbe inalzato il tuo ualore? oue la tua schiatta? hauresti consumato tutto il tuo tempo in bordelli, in tauerne, in giuochi, in hosterie, si come faceui, quando metteui il mento, & la mente nel seno delle mime. ET TV Ò FANCIVLLO. egli chiama fanciullo colui, ilqual ei s'auede, & auedrà; che è non pur huomo, ma etiandio ualorosissimo huomo, & cotesto nome è nel uero dell'età, ma non dee esser usurpato da colui, ilqual con la sua trascuraggine da materia à questo fanciullo di diuenir glorioso. ILQVAL SEI AL COLVI NOME SMISVRATAMENTE OBLIGATO. egli è nel uero obligato, & paga ottimamente. ma se colui è, come tu'l chiami padre della patria, io uedrò che opinion sia la mia: ma perche non piu ueramente costui padre, dalqual senza dubbio riconoscemo la uita tratta dalle tue sceleratissime mani? OPERI AFFINE CHE DOLABELLA PAIA À BVONA RAGIONE CONDANNATO. è cosa percerto disdiceuole, chi si difenda l'autorità d'un'ampisimo ordine contra la pazzia d'un fierisimo coltellatore. ET CHE

QVESTA MALIOSA SIA LIBERATA DALL'ASSEDIO? tu hai ardimento di chiamar maliosa quell'huomo, che truoua rimedio à tue malie? ilqual tu, ò nuouo Annibale, ò se fu giamai alcun piu aueduto Capitano, stringi in maniera, che tu strigni te medesimo, ne quindi ti posi, quando ben uolesi, suiluppare. ritirati: tutti d'ogni parte ti escono addosso. sta fermo; starai attaccato. ma tu il chiami troppo ueramente maliosa, dalqual uedi, che t'è appreſtata la presente ruina. CHE CASSIO, ET BRVTO SIENO POTENTISSIMI? stimi di dir Censorino, ò Ventidio, ò ancora gli Antoni medesimi? & perche non deono esi uolere, che sieno potenti non pur gli ottimi, & nobilisimi huomini, ma etiandio i suoi compagni in difender la Republica? VOI PERCERTO COL MEDESIMO OCCHIO RIGVARDATE QVESTE COSE, COL QVAL RIGVARDASTE LE PRIME. & quali? CHIAMATE SENATO GLI STECCATI DI POMPEIO? Or chiameremmo i tuoi steccati Senato? ne' quali tu sei ueramente Consolare, il cui Consolato intiero è del tutto spiccato d'ogni ricordanza di scrittura: due Pretori diffidatisi senza cagione di poter hauer alcuna cosa: percioche noi difendemo i beneficii di Cesare, Pretorij Antonio Filadelfo, & Gallio innocente: Edilitij Corico, Bestia ingannator de' miei fianchi, & della mia uoce: & Trebellio protettor della fede, &

 ingan-

ingannator de creditori, & Quinto Celio rotto, & disfatto, & Vario Cotila sostegno de gli amici d'Antonio: iquali Antonio commandaua, che nel conuito fossero da sergenti publici per trastullo scopati: Settemuiri Lenton, Nucola, & Lucio Antonio trastullo, & amor del popolo R. primieramente due Tribuni eletti Tullo Hostilio, ilqual di propria autorità scrisse nella porta il suo nome, & non potendo tradir il suo Capitano, lo lasciò: l'altro eletto è un certo Visceio ladron, come dicono, ualoroso: ilqual però si conta, che fu temperante stuffaiuolo in Isauro. Sieguono altri Tribunitij, sopra gli altri Tito Planco, ilqual s'hauesse portato amor al Senato, non u'haurebbe mai attaccato il fuoco. perloqual maleficio condannato tornò con l'armi in quella città, dallaqual era stato scacciato con leggi. ma questo è commune à lui con molt'altri di differenti costumi. egli è ben uero questo, che in luogo di prouerbio si suol dire di questo Planco, che egli non può perire, se non gli sono rotte le gambe, sono rotte, & uiue. & ciò, come molte altre cose, riconoscemo da Aquila. Iui è ancora Decio, nominato, com'auiso, da quei Decij Muri. Laonde per dono di Cesare dopò molto tempo è rinouata la memoria de' Decij in questa persona riguardeuole. ma come posso far di non ricordar Decidio Sassa cauato dall'ultime parti del mondo? accioche uedessimo colui Tribun del

popolo, ilqual non hauesſimo mai ueduto cittadino. V'è un'altro Saſerna: ma tutti hanno tanta ſimiglianza tra ſe, che io prendo errore ne' ſuoi prenomi. ma non ſi dee laſciar Esſitio Queſtore fratello di Filadelfo, accioche s'haurò tacciuto d'un chiariſſimo giouane, non paia hauer portanta inuidia ad Antonio. V'è appreſſo un certo Aſinio Senator uolontario, eletto da ſe medeſimo. egli uide dopò la morte di Ceſare aperto il Senato: mutò le ſcarpe, diuenne ſubitamente Senatore. non conoſco Seſto Albedio: ma non ho trouato alcun coſi maldicente, che diceſſe, che egli non foſſe degno del Senato d'Antonio. credo d'hauerne laſciati alquanti, ma non ho potuto tacer quelli, che mi ueniuano in mente. egli adunque raſſicurato da un cotal Senato ſprezza il Senato Pompeiano, nelqual fummo diece conſolari, iquali ſe uiueſſero tutti, non ſarebbe percerto ſeguita queſta guerra, haurebbe ceduto l'ardire all'autorità. ma quanto poderoſi ſieno ſtati gli altri, quindi ſi può comprendere, che io tra molti reſtato ſolo ho col uoſtro aiuto ſpezzato, & rotto l'ardimento dell'altiero Corſale. & ſe la fortuna non ci haueſſe ultimamente tolto Seruio Sulpicio, & prima Marco Marcello ſuo compagno, quai cittadini? qual'huomini? & ſe la Republica haueſſe potuto conſeruar due Conſoli carisſimi amici della patria ſcacciati amendue d'Italia, ſe Lucio Afranio Capitano

pitano d'alto ualore, se Publio Lentolo cittadino & nell'altre cose, & nella mia saluezza singolare: se Bibolo, la cui fermezza uerso la Republica è stata sempre commendata meritamente: se Lucio Domitio eccellētissimo cittadino, se Appio Claudio della medesima nobiltà, & uolontà dotato, se Publio Scipione huomo chiarissimo, & molto simile a' suoi passati: per certo il Senato Pompeiano per questi cotal Consolari non sarebbe da esser hauuto à uile. qual adunque di queste due cose è stata piu conueneuole, & piu utile alla Republica, che Gneo Pompeio, ò Antonio riuenditor de' beni di Gneo Pompeio uiua? & quai furono i Pretorij? il capo de quali fu Marco Catone, per uirtù etiandio capo di tutti gli huomini. Che starò io à ricordar l'altre chiarissime persone? uoi l'hauete conosciute tutte. io temo piu che uoi mi riputiate lungo in raccontarli, che sconoscente in lasciarli. quai gli Edilitij? quai i Tribunitij? quai i Questorij? che piu parole? tanta fu la dignità, & moltitudine de' Senatori, che faccia bisogno d'una grande scusa à coloro, che non uennero in quella hoste. Ora attendete al rimanente. VOI HAVETE HAVVTO PER CAPITANO CICERONE VINTO. tanto piu uolontieri odo capitano: percioche egli senza dubbio il dice contra sua uoglia. del uinto non mi curo niente, percioche io son destinato à non esser uinto, ne uincer senza la Republica. VOI

RINFORZATE LA MACEDONIA CON ESSERCITI. & pur l'habbiamo tratta dalle mani di tuo fratello, ilqual da uoi punto non tralligna. VOI HAVETE DATO IL GOVERNO DELL'AFRICA À VARO DVE VOLTE PRESO. Costui si crede piatir con suo fratello Gaio. VOI HAVETE MANDATO CASSIO IN SORIA. non t'auedi adunque, che tutto il giro della terra rende ubbidienza à questa causa, & che tu oltre i tuoi steccati non hai oue poner il piede? VOI HAVETE PATITO, CHE CASCA ESSERCITI L'VFFICIO DEL TRIBVNATO. che adunque? doueuamo noi rimuouer dalla Republica, si come habbiamo fatto di Marcello, & Cesetio; colui, per opera delquale habbiamo ottenuto, che nell'auenire ne il medesimo, ne molte cose simili potessero occorrere? VOI HAVETE TOLTE À LVPERCI L'ENTRATE GIVLIANE. egli ardisce di far mention de Luperci? ne pauenta la memoria di quel giorno: nelqual egli affogato nel uino, impastricciato d'odori, nudo hebbe ardimento di confortar il popolo R. piagnente alla seruitù? VOI HAVETE LEVATE LE COLONIE DE SOLDATI VETERANI FATTE PER LEGGI, ET DELIBERATION DEL SENATO. l'habbiamo leuate, ò per contrario confermate con la legge presa nelle ragunanze centuriate? or uedi pur tu, che non habbi destrutti quei soldati ueterani, che erano distrutti, & che

non

non gli hebbi ridotti in cotal luogo, dalqual già s'aueggono di non douer uscir mai piu. VOI PROMETTETE DI DOVER RENDER À MARSIGLIESI QVELLE COSE, CHE SONO LORO PER RAGION DI GVERRA STATE LEVATE. io non disputo sopra la ragion della guerra: egli è cosa piu ageuole, che necessaria il disputarmi. Ma auertite però, Senatori, di che maniera rubello sia Antonio à questa Republica, portando cotanto odio à quella città, laquale egli sà, che è sempre stata à questa Republica carissima amica. NIVN POMPEIANO, CHE VIVA, TENER LE DIGNITÀ, SECONDO LA LEGGE HIRTIA. chi è hoggimai, che ricordi la legge Hirtia? dellaqual'io estimo, che non men colui, che la propose, che coloro, de' quali ella fu presa, si pentano, & per mia opinione non è lecito nominarla legge, & se è pur legge, non dobbiamo hauerla per legge d'Hirtio. VOI HAVETE FORNITO BRVTO DE' DANARI D'APVLEIO. che? se la Republica hauesse con tutte le sue genti armata questa eccellente persona, qual buono se ne pentirebbe? percioche egli non haurebbe gia potuto senza danari nodrir l'esfercito, ne senza essercito pigliar tuo fratello. VOI HAVETE APPROVATO, CHE PETO, ET MENEDEMO CITTADINI FATTI DA CESARE, ET SVOI HOSTI SIENO STATI CON LA SCVRE PERCOSSI. Non l'appro-

prouiamo, ne l'habbiamo pur inteſo: percioche non habbiamo hauuto altro che fare in cotanto riuolgimento della Republica, che penſar ſopra due maluagisſimi Grechetti. VOI NON VI SIETE CVRATI, CHE TEOPOMPO SCACCIATO NVDO DA TREBONIO RICCORRA IN ALESSANDRIA. gran difetto del Senato. Non ci ſiamo curati di Teopompo huomo d'altisſimo affare, ilqual in che parte del mondo ſia, ciò che faccia, ſe ſia uiuo, ò morto, chi ſa, ouero chi cura di ſapere? VOI VEDETE NELL'HOSTE SERVIO GALBA COL MEDESIMO COLTELLO À LATO. niente ti riſpondo di Galba ualoroſiſſimo, & conſtantisſimo cittadino, egli ſarà qui, & preſente con quel coltello, che accuſi, ti riſponderà. VOI HAVETE RAVNATI Ò I MIEI SOLDATI, Ò I VETERANI SOTTO SPECIE D'ANDAR CONTRA COLORO, CHE HAVEANO AMMAZZATO CESARE, ET ESSI ALTRIMENTI OPINANTI HAVETE SPINTI ALLA RVINA DE' LORO QVESTORI, Ò CAPITANI, Ò COMPAGNI DI GVERRA. Certo sì, che lor' habbiamo date parole, & gli habbiamo ingannati: non ſapea la legion Martia, la Quarta, non ſapeuano i ſoldati Veterani ciò, che ſi trattaſſe. non ſeguiuano eſſi l'autorità del Senato, ò la libertà del popolo R? uoleano eſſi uendicar la morte di Ceſare, laqual tutti credeuano, che foſſe ſtata fatale, & deſiderauano,

uano, che tu fosi saluo, beato, & florido? O misero si per la cosa stessa, come perche non t'auedi quanto sij misero. Ma udite un grandisimo misfatto. QVAL COSA VLTIMAMENTE NON HAVETE VOI APPROVATA, Ò FATTA? CHE FAREBBE, SE RISVSCITASSE, chi? percioche egli recherà, credo, essempio d'alcuno scelerato: GNEO POMPEIO MEDESIMO. O' uergognosi noi, che siamo per imitar Gneo Pompeio, ò SVO FIGLIVOLO. S'EGLI POSSA IN CASA. egli potrà, credimi, percioche fra pochi giorni egli anderà ad habitar nella casa, & ne gli orti paterni. VLTIMAMENTE VOI DITE, CHE NON SI PVO FAR LA PACE, S'IO Ò NON HAVRÒ LIBERATO, Ò SOVVENVTO BRVTO DI FORMENTO. Altri niegano cotesto: & io estimo, che ancorache facesi coteste cose, questa città non haurebbe mai pace con teco. CHE? PIACE QVESTO À COTESTI SOLDATI VECCHI, IN ARBITRIO DE' QVALI SONO INFINO AD HORA TVTTE LE COSE? Io non ho ueduto, che alcuna cosa sia tanto in suo arbitrio, quãto il cominciar'à combatter il Capitano, il qual'hanno con tanta affettione, & consentimento offeso. PERCIOCHE VOI SIETE VENDVTI CON LVSINGHE, ET VELENOSI DONI. Sono guasti, & corrotti coloro, iquali si sono deliberati di perseguitar con giustissima guerra un lordisimo rubello. MA VOI

PTESTATE AIVTÓ A SOLDATI RINCHIVSI. ET IO MI CONTENTO, CHE ESSI SIENO SALVI, ET VADANO OVVNQVE VOGLIONO, PVR CHE PATISCANO, CHE COLVI MVOIA, CHE L'HA MERITANO. come benignamente: Là onde hauendo i ſoldati uſata la corteſia d'Antonio, hanno laſciato il Capitano, & ſi ſono tutti tremanti recati al rubello: iquali ſe haueſſero uoluto, non prima Dolabella haurebbe fatte l'eſſequie al ſuo Capitano, che Antonio al ſuo compagno. VOI MI SCRIVETE, CHE NEL SENATO SÈ FATTA MENTION DI CONCORDIA, ET CHE GLI AMBASCIATORI SONO CINQVE CONSOLARI. È MALAGEVOL COSA DA CREDERE, CHE QVELLI, IQVALI M'HABBIANO STRABOCCHEVOLMENTE CACCIATO, PROPONENDO IO GIVSTISSIME CONDITIONI, ET HAVENDO OPINION DI RIMVOVERMI IN QVALCHE PARTE, S'IMAGININO DI FAR COSA Ò MODESTA, Ò HVMANA. ET EGLI NON È VERISIMILE, CHE QVELLI, CHE HANNO SENTENTIATO DOLABELLA RVBELLO PER VN GIVSTISSIMO MALEFICIO, POSSANO PERDONAR'T IL MEDESIMO À NOI, CHE PORTIAMO LA MEDESIMA OPINIONE, CHE EGLI. Or ui par poco, che egli confeſſa, d'eſſer'entrato con Dolbella in compagnia di tut-

ti i maleficii ? non uedete uoi, che da un fonte nascono tutti i misfatti ? esso medesimo finalmente confessa, & ciò assai sottilmente, che quelli, che hanno giudicato Dolabella rubello per un giustissimo maleficio (percioche così pare ad Antonio) non possono perdonar' à lui, portando la medesima opinione, che colui. che debbiamo noi far' à costui, ilqual'ha scritto à perpetua memoria', che egli s'era accordato con Dolabella in questa guisa, che colui martoriasse, & occidesse Trebonio, &, se potesse, ancora Bruto, & Cassio, & egli adoperasse i medesimi tormenti contra di noi ? ò cittadino degno d'esser salutato con così pietosa, & giusta lega. egli appresso si rammarica, che le sue proposte sieno state ributtate, giuste nel uero. & modeste: che ei tenesse l'ultima Gallia, prouincia molto acconcia à rinouar', & reparar la guerra: che gli Alaudi giudicassero nella terza Decuria, cioè, che gli scelerati hauessero oue ricorrere con uergognosissime lordure della Republica: che i suoi atti stessero fermi, del cui Consolato non riman pur' un segno. prouedea ancora à Lucio Antonio, ilquale era stato giustissimo misuratore del priuato, & publico territorio in compagnia di Nucola, & Lentone. LA ONDE AVERTITE VOI PIV' TOSTO QVAL DI QVESTE DVE COSE SIA PIV' LEGGIADRA, ET PIV' VTILE ALLE PARTI VENDICAR LA MORTE DI TREBONIO, O' QVELLA

DI CESARE, ET SE SIA PIV RAGIONEVOLE, CHE NOI CONCORRIAMO, ACCIO CHE PIV AGEVOLMENTE LA FATTION POMPEIANA TANTE VOLTE SVENATA RISVSCITI, Ò CHE CI ACCORDIAMO, AFFINE CHE NON SIAMO TRASTVLLO DE' NEMICI. s'ella foſſe ſuenata, non ſi leuerebbe piu in piedi, ilche auenga à te, & a' tuoi. Qual di due coſe, dice egli, è piu leggiadra. certo ſi, che in queſta guerra ſi cerca la leggiadria. & piu utile alle parti. chiamanſi, furioſo, parti nel foro, & nel Senato? tu hai preſo contra la patria maluagia guerra, abbatti Modona, ſtringi il Conſolo eletto: due Conſoli ſono contra te uſciti à battaglia, & con queſti Ceſare Vicepretore: tutta Italia è in arme contra di te: & tu chiami queſte piu toſto parti che rubellion dal popolo R? uendichiamo noi piu toſto la morte di Trebonio, che di Ceſare? aſſai ci ſiamo uendicati della morte di Trebonio, hauendo ſententiato Dolabella rubello: la morte di Ceſare leggiermente ſi difende con la dimenticanza, & col ſilentio. ma mirate ciò, che egli trama. mentre che egli penſa di uendicar la morte di Ceſare, propone la morte non pur à coloro, che hanno trattata quella biſogna, ma etiandio à quelli, che non ſe ne ſono doluti. IQVALI, PERDA CHI VOGLIA DI NOI, NE SONO PER FAR GVADAGNO. ILQVALE SPETTAÇOLO HA INFINO Ò QVI LA

FOR-

FORTVNA MEDESIMA SCHIFATO, AFFINE CHE ELLA NON VEDESSE DVE SCHIERE D'VN'ISTESSO CORPO GVERREGGIARE TRA SE, ESSENDO IL PATRIN CICERONE, ILQVAL È COSI FELICE, CHE HABBIA CO' MEDESIMI ORNAMENTI INGANNATI VOI, CO' QVALI S'È VANTATO D'HAVER INGANNATO CESARE. Egli seguita à dirmi male, come se quello, che disse prima, gli sia succeduto felicemente: ma io à perpetua memoria il segnerò di uerisime note di uillanie. io patrino? & nel uero non poco sauio, percioche desidero, che si seghino le uene a' tristi, & che i buoni restino uincitori. egli scriue che, perda chi si uoglia, noi ne siamo per far guadagno. ò bel guadagno, nelquale, essendo tu uittorioso (ilche cessi Dio) sia per esser beata la morte di coloro, iquali sieno senza tormenti di questa uita passati. egli dice, che Hirtio, & Cesare sono da me stati co' medesimi ornamenti ingannati. Or dimmi, qual ornamento è stato infino à qui da me conceduto ad Hirtio? percioche Cesare ne merita & piu, & maggiori. ma tu hai ardimento di dir, che Cesare il padre è stato ingannato da me? tu, tu dico, gli leuasti la uita ne' Lupercali: il cui Flamineo ò sconoscente perche lasciasti? ma uedete hoggimai una marauigliosa grauità, & constantia d'un huomo d'alto affare, & di chiarissima fama. IO MI SONO DISPOSTO DI NON

PATIR LA VILLANIA FATTA À ME, ET À MIEI, NE ABBANDONAR QVALE FATTIONI, CHE FVRONO HAVVTE IN ODIO DA POMPEIO, ET À NON COMPORTAR, CHE I SOLDATI ATTEMPATI SIENO MOSSI DALLE LORO SEDIE, ET CHE TVTTI AD VNO AD VNO SIENO MENATI AL MARTORIO. ET À NON ROMPER LA FEDE, CHE IO DIEDI À DOLABELLA. Lascio l'altre cose: il pietoso huomo non può romper la fede à Dolabella persona santissima. qual fede? quella di occider ciascun buono, di diuider la città, & l'Italia, di correr le prouincie, & darle a' suoi? percioche che altra cosa u'erà, dellaqual si fermasse lega tra Antonio, & Dolabella spiaceuoli, & noiosi padricidi? ET NON VIOLAR LA COMPAGNIA DI LEPIDO PERSONA PIISSIMA. tu hai compagnia con Lepido? ò con alcuno non dirò buon cittadino, si come egli è, ma huomo, che habbia senno? tu t'affatichi in far che Lepido sia riputato ò scelerato, ò poco sauio. t'affatichi indarno. quantunque è malageuol cosa affermar d'altrui, massimamente di Lepido: ilqual io non temerò mai, sperò bene, mentre mi sarà lecito. Lepido ti uolle ritirar dal furore, non esser aiutator della pazzia. ma tu uai cercando non pur pij, ma pijssimi, & per la tua diuina pietà arricchisi la lingua Latina di quella parola, che in essa non si truoua. ET

NON

NON TRADIR PLANCO PARTECIPE DE CONSIGLI. Planco partecipe? la cui eccellente, & diuina uertù apporta ſplendor alla Republica: ſaluo ſe perauentura tu non eſtimi, che egli ti uenga à dar ſoccorſo con le ualoroſisſime legioni, con la gran caualleria, con la fanteria Franceſca: ilquale, ſe non ſarai ſtato punito dalla Republica auanti la ſua uenuta, porterà la palma di queſta guerra: percioche quantunque i primi aiuti ſono piu utili alla Republica, nondimeno gli ultimi ſonò piu cari, ma homai egli ſi rauede, & nell'ultimo comincia à parlar filoſoficamente. SE GLI ETERNI DEI, COM'IO SPERO, AIVTERANNO ME DIRITTAMENTE OPINANTE, VIVERÒ VOLENTIERI. MA SE I MIEI FATI VOGLIONO ALTRIMENTI, IO NON STARÒ AD ASPETTAR L'ALLEGREZZA DE' VOSTRI TORMENTI: PERCIOCHE SE I POMPEIANI VINTI SONO COSI SVPERBI, VOI PIV TOSTO PROVERETE QVALI ESSI SIENO PER ESSER VINCITORI. & puoi ueramente non ſtar ad aſpettar l'allegrezza: percioche non hai da far con i Pompeiani ſolamente, ma con tutta la Republica. tutti i Dei, gli huomini, i grandi, i mezani, i baſſi, i cittadini, gli ſtranieri, i maſchi, le femine, i liberi, i ſerui t'hanno in odio. queſto habbiamo conoſciuto nuouamente per una falſa nouella, ma non haurà guari, che il conoſceremo per uera. lequal coſe ſe fra te

ſteſſo riuolgi, & piu contento, & piu conſolato n'andrai. VLTIMAMENTE LA SOMMA DEL MIO PENSIERO È QVESTA, IO POTRÒ TOLERAR L'ENGIVRIE DE' MIEI, SE OVERO ESSI SI VOGLINO DIMENTICAR D'HAVERLE FATTE, OVERO ESSER PRESTI INSIEME CON NOI À VENDICAR LA MORTE DI CESARE. Inteſa queſta cotal opinione d'Antonio, ſtimate uoi, che Aulo Hirtio, & Gaio Panſa Conſoli ſieno per dubitare, ſe debbano recarſi ad Antonio? aſſediar Bruto? & deſiderino di abbatter Modena? che dico io di Panſa, & Hirtio? Ceſare giouane pietoſo ſenza pare potraſſi tener di non uendicar col ſangue di Decimo Bruto le pene paterne? & hanno fatto coſi appunto: percioche, lette queſte lettere, ſi ſono recati piu preſſo à gli ſteccati. Laonde Ceſare è tanto maggior giouane, & per tanto maggior dono de gl'Iddij immortali nato alla Republica, percioche egli non s'è mai moſſo ne da apparenza di nome paterno, ne da pietà. egli conoſce, che è grandiſſima pietà il conſeruar la patria. Et ſe queſto foſſe contraſto delle parti, il cui nome è gia ſpento del tutto, difenderebbero la parte di Ceſare piu toſto Antonio, & Ventidio, che primieramente Ceſare giouane ſommamente pietoſo, & ricordeuole di ſuo padre; poi Panſa, & Hirtio, iquali furono i primi guidatori dell'eſſercito di Ceſare allora, quando elle ueramente ſi nominauano parti? ma

che

che parti son queste, essendo ad altri proposta l'autorità del Senato, la libertà del popolo R. la salute della Republica, ad altri la strage de' buoni, la diuisione della città, & dell'Italia? Vegniamo ultimamente alla conclusione. IO NON CREDO CHE VENGANO AMBASCIATORI. egli mi conosce ottimamente. ACCIOCHE SIEGVA LA GVERRA. hauendo egli massimamente auanti gli occhi l'essempio di Dolabella, haurà, credo, maggior rispetto à gli ambasciatori, che non ha a' due Consoli, contra iquali porta l'armi; che à Cesare, del cui padre è sacerdote; che al Consolo eletto, ilqual combatte; che à Modona, laqual assedia; che alla patria, allaqual minaccia il fuoco, & il ferro. QVANDO VERRANNO IO INTENDERO' CIO', CHE DOMANDINO. Vanne pur tu piu tosto in mall'ora, & in mal punto. uerrà te alcuno, se non simile à Ventidio? noi mandammo huomini d'alto ualore, iquali spegnessero il fuoco nascente: tu non gli accettasti: ora manderemo in cotanto, & cosi inuecchiato fuoco, non hauendo tu lasciato luogo non pur di far pace, ma ne anche d'arrenderti? Io, Senatori, ho letta questa lettera, non percioche io il riputassi degno, ma affine che con la sua confessione medesima uedeste tutti i suoi misfatti palesi. Se Marco Lepido persona dotata di tutti i beni della uirtù, & della Fortuna uedesse queste cose, uorrebbe egli, ouero stimerebbe, che si potesse far pace con costui?

Prima il fuoco con l'acqua, si come dice un certo poeta : prima ultimamente ogni cosa s'accorderà insieme, che ò la Republica con gli Antoni, ò gli Antoni con la Republica si rappacifichi . Coteſti son moſtri ; nouità , & prodigij della Republica . è meglio, che queſta città si muoua dalle sue ſedie, & uada, ſe fia posſibile, ad habitar altroue, oue ella non oda ne i fatti , ne il nome de gli Antoni, che ueder gli ſcacciati per ualor di Ceſare, & ritenuti per uirtù di Bruto tra queſte mura. Il uincer è la piu diſidereuol coſa del mondo , la ſeconda il diſporſi à ſottoentrar ad ogni pericolo per la dignità , & libertà della patria ; il rimanente non è terzo, ma ſezzaio di tutte, il patir grandisſima uergogna per ſouerchio deſiderio di uita . Laonde inquanto appartiene alle propoſte , & lettere di Marco Lepido huomo chiarisſimo, acconſentiſco à Seruilio, & determino queſto di piu. CHE, conciosiacoſa che Pompeio Magno figliuolo di Gneo habbia ſpontaneamente promeſſo , al Senato , & popolo R. l'opera ſua, & di coloro, che egli ha con ſeco; habbia operato ſecondo l'animo, & affettion del padre, & de ſuoi paſſati uerſo la Republica, & ſecondo la primiera uirtù , induſtria , & uolontà ſua : & che queſta coſa piace , & è ſommamente cara al Senato, & al popolo R. & ella gli è per portar honore , & dignità . Queſta coſa si può congiunger, & ſeparar da queſto decreto del Senato, & ſcriuer ſeparatamente, accioche Pompeio paia

eſſere

essere stato per particolar deliberation del Senato lodato.

Contra Marco Antonio Filippica quartadecima.

E dalle lettere, Senatori, le quali sono state lette, si come io ho conosciuto l'essercito de gli sceleratissimi rubelli essere stato tagliato, & dispersо; cosi (quello, che & tutti sommamente desideriamo,& estimiamo essersi ottenuto per la riportata uittoria) hauessi inteso, Decimo Bruto esser gia uscito di Modena, io senza fallo determinerei, che per la saluezza di colui, per lo cui pericolo hauessimo presi i saioni, ripigliassimo il uestito primiero. Ma prima, che questa cosa s'intenda, laquale è bramosissimamente aspettata dalla Città, è ben assai il godimento dell'allegrezza del grandissimo, & bellissimo combattimento. riserbate il ripigliar i uestimenti, alla uittoria compiuta. & il compimento di questa guerra è la saluezza di Decimo Bruto. Ma che sentenza è cotesta, che per hoggi si muti il uestimento, poi dimane compa-

riamo co' saioni? Noi, quando saremo una uolta tornati à que' uestimenti, che da noi si desidera & brama; operiamo si, che possiamo tenergli in perpetuo; essendo non solamente disdiceuole, ma etiandio dispiaceuole à gl'Iddij immortali, che da' loro altari, a' quali siamo andati con la toga, si partiamo à prendere i saioni. Et io m'aueggio, Senatori, che alcuni fauoreggiano questa sentenza: de' quali la mente, & intentione è, che ueggendo douer'essere glorioſisſimo à Decimo Bruto quel giorno, nelquale per sua salute hauremo ripigliati i uestimenti, desiderino di leuargli questo piacere, accioche non si scriua à perpetua memoria, il popolo R. essersi per pericolo d'un sol cittadino uestito gli habiti corti, & per saluezza del medesimo riuestito i lunghi. Leuate questa, non trouerete altra cagione di cosi sconcia sentenza. Ma uoi, Senatori, conseruate la uostra autorità, rimanete fermi in un proposito, ricordateui quello, che hauete molte uolte mostrato, il pericolo di tutta questa guerra esser posto nella persona d'un solo ualoroſisſimo, & grandisſimo huomo. A liberar Decimo Bruto furono mandati ambasciatori caporali della città, iquali facessero intendere à quel rubello, & patricida, che si partisse da Modena. Per conseruar il medesimo Decimo Bruto i Consoli trassero le sorti, Aulo Hirtio andò alla guerra, la cui debolezza della persona fu & dal ualore dell'animo, & dalla speranza del-

la

la uittoria confermata. Ceſare, hauendo con un'eſſercito fatto di ſua mano, liberata la Republica dalle prime ruine, accioche poi non naſceſſe alcun diſordine, è andato à liberar' il medeſimo Bruto, & ha uinto per amor della patria qualche domeſtico dolore. A' che altro fine s'è adoperato Gaio Panſa, in fare ſcielta di gente, in metter' inſieme danari, in far grauiſſimi decreti del Senato contra Antonio, in confortar noi, in chiamar il popolo R. alla diſeſa della libertà, ſe non accioche Decimo Bruto foſſe liberato? Al quale il popolo R. raunato in grandiſſima moltitudine ad una uoce domandò con tanta iſtanza la ſalute di Decimo Bruto, che egli anteponeſſe quella non pur' à gli agi ſuoi, ma ancor' alla neceſſità del uiuere. Laqual coſa noi percerto, Senatori, dobbiamo ſperare, che ouero ſia preſſo che compiuta, ouero hoggimai fornita: ma ſi dee riſerbare il piacer della ſperanza all'effetto, & alla riuſcita, accioche ouero non paia, che noi frettoloſi habbiamo preoccupato il beneficio de gl'Iddij immortali, ouero ſtolti ſprezzata la forza della fortuna. Ma percioche troppo bene ſi conoſce da gli atti uoſtri la uoſtra intentione ſopra queſto, uerrò alle lettere, lequali ſono ſtate mandate da' Conſoli, & dal Vicepretore, ſe prima haurò dette alcune poche coſe, lequali appartengono ad eſſe lettere. I coltelli, Senatori, delle legioni, & eſſerciti noſtri ſi ſono bruttati, anzi bagnati tutti di

sangue nelle due battaglie de' Consoli,& nella terza di Cesare. Se quel sangue fu di rubelli,somma pietà de' soldati, se di cittadini, abomineuole maleficio. Adunque infino à quanto mancherà del nome di rubello colui, ilquale ha co' misfatti superati tutti i rubelli? se perauentura uoi non uolete, che anche i coltelli de' nostri soldati tremino,& dubitino, se si ficchino in cittadino,ò in rubello. Voi determinate la supplicatione, non lo nominate rubello. or saranno à gl'Iddij immortali grate le nostre feste, accetteuoli le uittime, essendo stata sconfitta una moltitudine, di cittadini? de maluagi, dice egli, & arditi. percioche il chiarissimo huomo cosi li nomina. Lequali cose sono uillanie de' cittadineschi piati, non segni di mortal gnerra. essi mettono, credo, testamenti falsi in luogo di ueri, ouero scacciano i uicini, ouero inuiluppano i garzonetti: percioche è usanza di nominar maluagi, & arditi coloro, iquali hanno questi,& cosi fatti uitij. Il piu sozzo ladron del mondo muoue una inespiabil guerra à quattro Consoli, il medesimo guerreggia col Senato, & popolo R.& con tutto che egli per le sue sconfitte trabocchi, minaccia à tutti peste,disfacimento, stento, tormenti. Confessa, che il crudele & fiero misfatto di Dolabella, ilquale non può essere da alcuna barbarie riconosciuto sia stato commesso per suo consiglio; & ci ha fatto conoscere, ciò,che egli haurebbe fatto in questa città,se que-

sto

sto stesso Gioue non l'hauesse & da questo tempio, & dalle mura ripinto, nella miseria de' Parmigiani, iquali ottime, & honoreuolissime persone, & molto congiunti con l'autorità di quest'ordine, & con la dignità del popolo R. furono sotto crudelissimi essempi suenati da quel fiero monstro di Lucio Antonio smisuratamente odiato da tutti gli huomini, ouero, se anche gl'Iddij portano odio, come è conueneuole, che facciano da tutti gl'Iddij. Mi fugge l'animo, Senatori, & pauenta à dir quelle cose, lequali Lucio Antonio ha operate ne' figliuoli, & nelle mogli de' Parmigiani: Percioche gli Antoni si uantano d'hauere in altrui per forza operate quelle dishonestà, alle quali essi uolentieri si sottomisero. Ma lagrimeuole è quella uiolenza, che essi usarono, & uituperеuole quella lussuria, dellaquale è macchiata tutta la uita de gli Antonij. E egli adunque alcuno, ilquale non ardisca di chiamar rubelli coloro, da' cui maleficij confessi d'essere stata auanzata la fierezza de' Cartaginesi? percioche in qual città uinta fu Annibale cosi fiero, come è stato Antonio in Parma rubata? saluo se perauentura Antonio non dee pur'esser riputato rubello di questa Colonia, & dell'altre, contra lequali egli è dello stesso uolere. Ma s'egli è senza fallo rubello delle colonie, & de' municipij, che stimate, che egli sia di questa città? laquale egli ha bramato, per purgar la pouertà del suo ladroneccio: laqual Sassa

sperto, & facente misuratore hauea gia spartito con la sua pertica. Deh per Dio ricordateui, Senatori, ciò, che l'altr'hieri tememmo per essere stata sparsa una maluagia fama da' domestici nemici, cioè da que' nemici, che sono tra le mura della città. Chi potea senza lagrime guardar' i figliuoli? chi la moglie? chi la casa? chi il tetto? chi il domestico focolare? homai tutti ci imaginauamo ò uergognosissima morte, ò dolorosa fuga. Or dubitiamo di nominar rubelli coloro, da' quali temeuamo queste cose? s'alcuno userà uocabolo piu graue, & io uolentieri gli consentirò: appena che io mi contento di questo uolgare, ma non userò altro piu leggiero. Laonde conuenendoci determinar supplicationi giustissime per le lettere, che si sono lette, & hauendole determinate Seruilio: io accrescerò il numero de' giorni, douendosi massimamente determinare unitamente à tre Capitani. Ma nominerò prima Imperadori coloro, per cui ualore, consiglio, felicità, siamo liberati di grandissimi pericoli di seruitù, & di morte. Perciochè à chi è stata questi uent'anni ordinata supplicatione, che non si nominasse Imperadore, con tutto che haueste operate cose picciolissime, & molte uolte niente? Perche colui, che parlò prima, douea ouero non determinar la supplicatione, ouero donar l'honore usitato, & uolgare à coloro, a' quali si deono honori singolari, & nuoui. Or s'alcuno haueste ucciso mille, ò

due

due mila Spagnuoli, ò Franceschi, ò Traci, non sarebbe egli dal Senato per l'usanza, ch'è introdotta, nominato Imperadore? & noi, tagliate cotante legioni, sconfitta cotanta moltitudine dico di rubelli, & cosi fatti rubelli, ancorache ciò à questi domestici rubelli non piaccia, doneremo à chiarissimi Capitani l'honore delle supplicationi, leueremo loro il nome dello'mperadore? Percioche con quanto honore, con quanta letitia, con quanta festa di tutti deono entrare in questo tempio quegli stessi liberatori di questa città, hauendo me tutto festeuole & quasi trionfante il popolo R. hieri per le coloro operationi tolto di casa, accompagnato nel Campidoglio, ridotto à casa? concioſiacosa che quello, à mio parere, è giusto & uero trionfo, quando il consentimento di tutta la città rende testimonianza à i benefattori della Republica. Percioche se ouero nell'uniuersale allegrezza del popolo R. si rallegrauano con me solo, grande stima; ouero se rendeuano gratie, tanto maggiore; ouero se faceuano l'uno & l'altro, non si può imaginar cosa piu magnifica. Tu adunque parli di te medesimo, dirà alcuno; & nel uero contra mia uoglia, ma il dolore del torto fà, che io oltre al mio costume mi uanti. Non basta, che gli huomini priui d'ogni uirtù non facciano il loro debito uerso i benemeriti? ancora uerso di quelli, iquali spendono ogni suo pensiero nella salute della Republica? Percioche uoi sapete, che

questi giorni s'è ragionato assai, che io per li xiii di * Luglio, ilqual giorno è hoggi, descenderei co' fasci. forse qualche Imperadore? la colpa si procaccierà con inuidia. Io estimo, che questo consiglio si sia preso contra qualche coltellatore, ò ladrone, ò Catilina, & non contra colui, ilquale ha proueduto, che alcuna cosi fatta cosa non si potesse operar nella Republica. Or'io, ilquale ho leuato di terra, ho disfatto, ho sconfitto Catilina, che queste cose tramaua, potrei subitamente diuenir Catilina? con quali auspicij prenderei io augure cotesti fasci? Infino à quanto li terrei? à cui li renderei? è possibile che si sia trouato un cosi maluagio, che habbia finto questo? cosi furioso, che l'habbia creduto? onde nacque adunque cotesta sospettione, anzi piu tosto cotesto ragionamento? Vscendo come sapete, questi tre, ò quattro giorni da Modena una dolorosa fama, gli empi cittadini gonfiati d'allegrezza, & insolentia si raunauano in un luogo à quel Senato infelice piu tosto alle sue forze, che alla Republica. Quiui hauendo trattato d'ucciderci, & diuidendo tra se coloro, che douessero occupar' il Campidoglio, l'entrate delle case, le porte della Città, pensauano, che tutta la Città deuesse ricouerarsi à casa mia. Ilche affine che si facesse con inuidia, & ancora con rischio della mia persona, essi sparsero cotesta fama de' fasci, & furono per presentarmegli. laqualcosa essendo fatta come per

mio

mio consentimento, allora si apprestaua l'impeto de gli huomini prezzolati cõtra di me come contra un tiranno. Onde sarebbe seguita l'occisione di tutti uoi. Ilche s'è scoperto, Senatori, ma al suo tempo si aprirà il fonte di tutto questo maleficio. Là onde Publio Apuleio Tribuno del popolo, testimonio, consapeuole aiutatore di tutti i consigli, & pericoli miei infino dal mio Consolato, non ha potuto sopportar' il dolore: egli ha fatto in pien popolo un lungo discorso del mio dolore, acconsentendo marauigliosamẽte il popolo R. Nelqual parlamento uolendo egli per la strettissima nostra amicitia, & domestichezza liberarmi dal sospetto de' fasci, tutta la ragunanza ad una uoce mostrò, che io intorno alla Republica non pensai cosa, se non ottima giamai. Due, ò tre hore dopo questo ragionamento, uennero carissimi messi, & lettere: in maniera che quel giorno medesimo non solamente mi liberò da iniquissima inuidia, ma etiandio mi riempiè di marauigliosissima festa fattami dal popolo R. Io, Senatori, ho poste queste cose di mezo non tanto per parlar di me stesso (percioche io starei male, se senza difesa non fossi appo uoi riputato innocente) quanto per ammonir' alcuni d'animo troppo cattiuo, & uile, che stimino, si come io ho fatto sempre, la uirtù de gli eccellenti cittadini esser degna d'imitatione, non d'inuidia. Nella Republica è grande il campo, si come sauiamente solea dir Crasso,

à molti è aperto il corso alla laude. Piacesse à Dio, che que' caporali uiuessero, iquali dopo il mio Consolato, cedendo io loro, mi uedeuano nondimeno uolentieri capo. & ora in tanto bisogno di costanti, & ualorosi Consolari, che dolore credete che io senta, uedendo alcuni portar maluagie opinioni, alcuni non se ne prender pensiero, alcuni hauer poca fermezza nelle sentenze, che prendono, & regger le sue opinioni non sempre con l'utilità della Republica, ma alcuna uolta con la speranza, alcuna con la paura? & s'alcuno si fatica nel contrasto del principato, ilche non si dee fare, egli fa scioccamente se co' uitij contende con la uirtù: percioche come il corso col corso, cosi ne' ualorosi huomini la uirtù si supera con la uirtù. Tu, s'io intorno alla Republica sentirò ottimamente, per uincermi, sentirai pessimamente? ouero se uedrai, che à me concorrano i buoni, inuiterai à te gli scelerati? non uorrei prima per rispetto della Republica, poi ancora della tua dignità. Ma se si trattasse del principato, ilquale io non ho desiderato giamai, qual cosa mi sarebbe piu cara? conciosiacosa che io non posso esser uinto con ree opinioni, con buone posso perauentura, & uolentieri. Alcuni hanno à male, che il popolo R. ueggia, auertisca, giudichi queste cose. era forse possibile, che ancora gli huomini non giudicassero secondo i meriti di ciascheduno? percioche si come il popolo

R. ue-

R. uerisſimamente giudica di tutto il Senato inſieme, che in alcuno ſtato della Republica queſt'ordine non ſia ſtato ne piu fermo, ne piu forte; coſi di ciaſcuno di noi, & maſſimamente di quelli, che in queſto luogo dicono i lor pareri, tutti auidamente domandano, bramano d'intender qual ſia ſtata l'opinione di ciaſcuno, coſi di ciaſcuno fanno quel giudicio che lui ſtimano meritare. Si ricordano, che io il xx dì di Decembre fui il capo à richiamar la libertà, che io dalle Calendi di Gennaio infino à queſto giorno ho uegghiato per la Republica, che la mia caſa, & le mie orecchie ſono ſtate giorno, & notte aperte à gli ammaeſtramenti, & ammonitioni di tutti: che tutti, ouunque ſi trouano, ſono ſtati da mie lettere, da miei meſſi, da' miei conforti infiammati à guardar la patria; che io non ho mai infino alle calendi di Gennaio terminato ambaſciatori ad Antonio, che io lui ſempre rubello, ſempre queſta nominai guerra: in guiſa che io, ilquale era ſtato in ogni tempo autore di uera pace, diuenisſi nemico à queſto nome di peſtifera pace. Or non ho ſimilmente uoluto ſempre, che Ventidio fuſſe rubello, hauendo uoluto gli altri, che ei foſſe Tribuno del popolo? Se i Conſoli eletti haueſſero uoluto ballottar queſte mie ſentenze, la medeſima autorità del Senato haurebbe gia buona pezza fatto cader delle mani l'arme à tutti coteſti ladroni. Ma quello, Senatori, che non fu lecito allora,

è ora non ſolamente lecito, ma ancora neceſſario, che quelli, iquali ſono rubelli in effetto, ſi notino con parole, & ſi giudichino con le noſtre ſententze rubelli. Prima, quando io nominaua rubello, ò guerra, eſi una, & piu uolte leuarono dal numero dell'altre la mia ſententia, ilche in queſta cauſa non ſi può hoggimai piu fare: percioche habbiamo parlato di rendere honore à gl'Iddij immortali per le lettere hauute da Gaio Panſa, Aulo Hirtio Conſoli, & da Gaio Ceſare Vicepretore. Colui, che poco prima ha ſtatuita la ſupplicatione, gli ha non accorgendoſi giudicati rubelli: hauendo riguardo che in guerra cittadineſca non fu mai ſtatuita ſupplicatione: dico ſtatuita? ne pur domandata per lettere del uincitore. Silla Conſolo fece guerra ciuile, menate nella terra legioni ſcacciò chi uolle, occiſe chi potè: non ſi fece mentione alcuna di ſupplicatione. Seguì l'aſpre guerra Ottauiana: non ſi concedette ſupplicatione alcuna à Cinna uincitore. Silla Imperadore ſi uendicò della uittoria di Cinna: dal Senato non fu ordinato alcuna ſupplicatione. A te ſteſſo Publio Seruilio mandò il tuo compagno lettere di quel lagrimeuole combattimento in Farſalia? uolle egli che tu proponeſi di ſupplicatione? percerto non uolle. egli è il uero, ch'egli poi ſcriſſe d'Aleſſandria, & di Farnace: ma della battaglia Farſalica egli non menò pur trionfò. Percioche quel combattimento hauea leuato di

terra

terra que' cittadini, iquali non ſolamente uincendo, ma ancor uiuendo la Città potea eſſere in buono, & felice ſtato. laqual coſa medeſima era auenuta nelle paſſate guerre cittadineſche. Percio che à me Conſolo fu con nuoua, & non piu udita maniera coſtituita ſupplicatione, non per hauer preſe l'armi, non per hauer uccisi i nemici, ma per hauer ſaluato i cittadini. Là onde ò ſi dee negare la ſupplicatione à noſtri Capitani, che ue la domandano, per hauere ottimamente gouernata la Republica, ilche da Gabinio in fuori non auenne ad alcuno, ouero è di neceſsità, che ordinando la ſupplicatione giudichiate rubelli coloro, de' quali determiniate. quello adunque, che quelli in effetto, io ancora in parola, quando nomino coloro Imperadori. Con queſto ſteſſo nome giudico rubelli non ſolamente coloro, che ſono ſtati ſconfitti, ma etiandio quelli, che reſtano in uita, quando nomino i uittorioſi Imperadori: percioche come meglio nominerò io Panſa? ancorache egli habbia nome d'ampisſimo honore. come meglio Hirtio? egli è il uero, che ei è Conſolo: ma l'uno è nome di beneficio del popolo R. l'altro di ualore, & di uittoria. Che, dubiterò io di appellare Imperadore Ceſare generato alla Republica per dono de gl'Iddij? ilqual primo riuolſe la beſtiale, & ſozza crudeltà d'Antonio, non pur dalle gole, ma etiandio da' membri, & dalle'nteriora noſtre. Ma quante, & come grandi, ò

eterni Dei, furono le uirtù d'un sol giorno? conciosiacosa che Pansa fu capo di tutti à mettersi alla battaglia, & ad azzuffarsi con Antonio: degno Imperadore della legion Martia: legione degna d'un cosi fatto Imperadore: il gagliardo empito dellaquale s'egli hauesse potuto raffrenar alquanto, in una battaglia la bisogna si sarebbe fornita. ma hauendo la legione bramosa della libertà senza ritegno rotto nell'ordinanza de' nemici, & fra primi combattendo Pansa, riceuute due pericolose ferite, leuato dal combattimento ha serbata la uita alla Republica. Et io giudico non solamente Imperadore, ma etiandio chiarissimo Imperadore colui, ilquale hauendo promesso di douer sodisfar alla Republica, ò con la morte, ò con la uittoria, ha fatto l'una, & l'altra cessi Iddio. Che debbo dir d'Hirtio? ilquale, intesa la cosa, menò fuori de gli steccati due legioni sommamente affettionate; & ualorose: la quarta, quella, laquale lasciato Antonio, gia si congiunse con la legion Martia, & la Settima, laquale fatta de' soldati inuecchiati nella guerra, mostrò in quel fatto d'arme, che a' soldati, iquali haueano conseruato i guiderdoni di Cesare, era caro il nome del Senato, & del popolo R. Con queste uenti compagnie, senza caualleria, portando Hirtio stesso l'Aquila della Quarta legione, dellaqual forma di Capitano non udimmo la piu bella giamai, egli s'azzuffò con tre legioni,

& con

& con la caualleria d'Antonio, & sconfisse, dispersè, tagliò gli scelerati rubelli, iquali soprastauano à questo Gioue Massimo, & all'altre chiese de gl'Iddij immortali, alle case della Città, alla libertà del popolo R. al sangue, & alla uita nostra: in maniera che il capo de' ladroni difeso dalla notte, sgomentato, & tutto pieno di paura se ne fuggì. O beatissimo Sole, ilquale prima che si nascondesse, distesi i corpi morti de' patricidi, uide Antonio con alcuni pochi fuggente. Or dubiterà alcuno di nominar Cesare Imperadore? l'età sua non rimuouerà per certo alcuno da questa sententia. poi che egli hà con la uirtù superata l'età. & à me sono sempre paruti tanto maggiori i beneficij di Gaio Cesare, quanto meno doueano essere aspettati da quella età. alquale quando noi dauamo lo'mpero, dauamo ancora nel medesimo tempo speranza del suo nome: Ilche egli, mentre ha seguitata l'autorità del nostro decreto, ha approuato con le sue imprese. Questo giouane adunque d'altissimo animo, si come uerissimamente scriue Hirtio, difese con poche compagnie lo steccato delle molte legioni, & felicemente combattè. Cosi per ualore, per consiglio, per buona uentura di tre Imperadori in un giorno, in piu luoghi la Republica è stata saluata.

Statuisco adunque per nome di tutta tre supplicationi di cinquanta giorni, lequali con quelle

piu honorate parole, che io potrò, abbraccierò con la ſententia. Ma egli è richieſto alla fede, & pietà uoſtra, far conoſcere a' ualoroſisſimi ſoldati, quanto ſiamo ricordeuoli, & grati. Là onde io determino, che per la deliberatione del Senato da hoggi ſi debbano rinouare le noſtre promeſſe, & quelle coſe, che ſi ſiamo obligati di donar alle legioni, fornita la guerra: percioche è coſa conueneuole, che ſi congiunga l'honore de' ſoldati, maſsimamente di queſta ſorte. Et piaceſſe à Dio, Senatori, che ci foſſe lecito pagar guiderdoni à tutti i cittadini. quantunque noi renderemo uolentieri quelle coſe, che habbiamo promeſſe, ancorache ſieno molte. Ma ciò ſe gli riſerba, come ſpero, alla uittoria: a' quali ſi mantiene la fede del Senato, laquale hauendo eſſi ſeguitata nel pericoloſisſimo ſtato della Republica, non auerrà, che giamai ſi pentano del ſuo conſiglio. Ma è ageuol coſa à far ben con coloro, da' quali ancora quando tacciono, pare che inſtantemente ſiamo richieſti. queſta coſa è piu marauiglioſa, & maggiore, & ſommamente propria del Senato ſauio, ſerbar grata memoria del ualor di coloro, iquali hanno ſpeſa la uita per la patria. Intorno all'honor de' quali uoleſſe Dio, che piu coſe mi ueniſſero in mente, ma per certo non ne laſcierò due, che mi ſouengono: l'una appartiene all'eterna gloria de gli huomini ualoroſi, l'altra ad alleggiar la noia, & il pianto de' parenti.

Piacemi

Piacemi adunque, Senatori, che si faccia un'honoreuolesima sepoltura a' soldati della legion Martia, & quelli, che insieme combattendo son morti. graudi, & inestimabili sono i meriti di questa legione uerso la Republica. questa prima si trasse dal ladroneccio d'Antonio, questa tenne Alba, questa si trasportò à Cesare: la quarta imitata questa, ha conseguita ugual gloria di ualore, la quarta uittoriosa non ha perduto pur un soldato. della Martia ne sono caduti alquanti nella uittoria medesima. O ben auenturata morte, laquale obligata alla Natura, s'è per la patria principalmente renduta. & io stimo che uoi siate nati per la patria, il cui nome ancora discende da Marte: in maniera che paia il medesimo Dio hauer generata questa Città alle altre genti, uoi à questa città. La morte è uituperosa fuggendo, glorioſa uincendo: percioche Marte stesso suole nella battaglia pigliare per pegno i più ualorosi. Quegli empi adunque, che hauete tagliati, ancora all'inferno patiranno le pene del patricidio, ma uoi, che nella uittoria hauete mandato fuori l'ultimo spirito, hauete acquistata la sedia, & il luogo de' pietosi. egli è il uero che la uostra uita è stata brieue, ma la memoria della ben renduta uita sarà eterna: laqual se non fosse piu lunga di questa uita, chi sarebbe cosi fuori di se, che uolesse durar grandisime fatiche, & mettersi à pericoli per acquistarsi somma lode, & gloria? egli

è adunque à uoi felicemente adiuenuto ò ualorosissimi mentre uiueste, & ora etiandio santissimi soldati: conciosiacosa che la uirtù uostra ne per dimenticanza de presenti, ne per taciturnità de' uegnenti potrà esser' insepellita, hauendo il Senato, & popolo R. dirizzata à uoi, come quasi à sue anime immortal sepoltura. Molti essercitisono stati souente grandi, & illustri in guerre Cartagines, Francesche, Italiane; ne però ad alcuno fu conceduto cosi fatta maniera d'honore. Et Dio uolesse, che potessimo far maggior cose, percioche da uoi n'habbiamo riceuute grandissime. Voi hauete riuolto Antonio infuriato dalla città, uoi hauete ripinto lui tramante di tornarui. Si dirizzera dunque questa sepoltura di lauoro magnifico, & s'intaglieranno lettere, lequali saranno della diuina uirtù eterne testimonie, & tutti quelli, che ouero uedranno la uostra sepoltura, ouero n'udiranno nouella, non potranno fare, che di uoi cortesemente non parlino. cosi per mortal conditione di uita, hauete conseguita la'mmortalità. Ma percioche, Senatori, si paga ad ottimi, & fortissimi cittadini il dono della gloria con l'honore del Sepolcro, consoliamo i loro parenti, a' quali questa è nel uero ottima consolatione: a' padri, percioche hanno generato cosi fermi sostegni della Republica: a' figliuoli, percioche hauranno domestici essempi di uirtù: alle mogli, percioche saranno priue di que'

mariti.

mariti, iquali sarà piu conueneuole lodare, che piagnere, a' fratelli, percioche si confideranno d'esser loro si come di corpo, cosi di ualore simiglianti. & piacesse à Dio che con le nostre sententie, & conforti potessimo asciugar le lagrime à tutti questi, ouero si potesse publicamente far à costoro un cotal sermone, che essi si disponessero à lasciar l'angoscia, & il pianto, & piu tosto rallegrarsi, che, concioſiacosa che sopraſtieno à gli huomini molte & uarie maniere di morti, quella maniera sia toccata a' suoi, che è piu bella d'ogn'altra, & che essi non sono ne insepelliti, ne abbandonati: ilche nondimeno per la patria non si reputa sfuentura; & che non sono stati abbruſciati con uil funerale in diuersi luoghi, ma sono coperti con edificij, & doni publici, & con tal manifattura, che sarà à memoria d'eternità un'altare di uirtù. Laonde grandissima consolatione sarà de' parenti, che per una medesima sepoltura si faccia chiara al mondo la pietà, & il ualore de' suoi, & la fede del Senato, & la memoria della crudelissima guerra: nellaquale se la uirtù de' soldati non fosse stata cotanta, per misfatto d'Antonio il nome del popolo R. sarebbe mancato. Appresso io determino, Senatori, che que' premij, iquali habbiamo promesso di douer donare a' soldati, ricouerata la Republica, pienamente si paghino, quando uerrà il tempo, a' uiui, & a' uincitori. Et i medesimi guiderdoni estimo, che

ſi debbano dare a' padri, a' figliuoli, alle mogli, a' fratelli di quelli, iquali ſono morti per la patria, & a' quali eſſi da noi ſono ſtati promeſſi. Ma per abbracciare una uolta queſte coſe con la ſententia. Io ſtatuiſco: CHE, concioſiacoſa che Gaio Panſa Conſolo Imperadore ſia ſtato il capo ad azzuffarſi co' nemici, nellaqual battaglia la legion Martia con marauiglioſo, & ineſtimabil ualore ha difeſa la franchezza del popolo R. laqual coſa medeſima hanno fatto le legioni de ſoldati giouani, & eſſo Gaio Panſa Conſolo Imperadore combattendo tra l'arme de nemici, ſia ſtato ferito: & concioſiacoſa che Aulo Hirtio Conſolo, Imperadore, udita, & inteſa la zuffa, habbia con ualoroſiſſimo, & eccellentiſſimo animo menata l'hoſte da gli ſteccati, & ſia uſcito addoſſo à Marco Antonio, & all'eſſercito de' rubelli, & habbia tagliate à pezzi le loro genti ſenza perdita pur d'un ſuo ſoldato: & concioſiacoſa che Gaio Ceſare Vicepretore, Imperadore habbia col prouedimento, & diligenza ſua felicemente difeſi i forti, & ſconfitto, & tagliato que' nemici, che s'erano appreſſati alle tende: per queſte coſe il Senato eſtimi, & giudichi, che il popolo R. ha per lo ualore, per lo'mperio, per lo conſiglio, per la grauità, per la fermezza, per la grandezza dell'animo, per la buona uentura di que' tre Imperadori ceſſato pericolo d'una lordiſſima, & crudeliſſima ſeruitù: & concioſiacoſa che eſſi habbiano

biano combattendo con rischio delle sue persone conseruata la Republica, le chiese de gl'Iddij immortali, i beni, & gli haueri di tutti, & i nostri figliuoli, Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, Imperadori, uno, ò amendue, ouero, se saranno lontani, Marco Cornuto Pretor Vrbano ordini per queste cose bene, felicemente, & fortemente adoperate le supplicationi per cinquanta giorni à tutti i letti de gl'Iddij: & concioſiacosa che il ualor delle legioni sia stato degno de' chiarisimi Imperadori, il Senato, racquistata la Republica, debba cortesemente pagar quelle cose, che egli prima promise alle legioni, & esserciti nostri: & concioſiacosa che la legion Martia sia stata la prima ad azzuffarsi co' nemici, & habbia con maggior numero de' nemici combattuto in maniera, che ella n'ha uccisi assaisimi, & presi molti: & concioſiacosa che essi senza alcuna ricusatione habbiano posta la uita per la patria, & con ugual ualore i soldati dell'altre legioni per la salute, & & libertà del popolo R. sieno morti: piaccia al Senato, che Gaio Pansa, Aulo Hirtio Consoli, Imperadori, uno, ò amendue, se loro parerà, procurino che sia dato à fare, & si faccia una ampisima sepoltura à quelli, iquali hanno per la uita, per la franchezza, per le facoltà del popolo R. per la Città, per le chiese de gl'Iddij immortali sparso il sangue: & che per questo effetto commandino, che si diano, assegnino, & paghi-

no i danari, accioche appresso i posteri resti perpetua testimonianza della maluagità de' fierisimi rubelli, & della diuina uirtù de' soldati: & che que' guiderdoni, iquali furono prima costituti dal Senato a' soldati, si paghino a' padri, a' figliuoli, alle mogli, a' fratelli di quelli, iquali in questa guerra sono morti per la patria, & che à costoro si dia tutto ciò, che s'haurebbe deuuto dar a' soldati medesimi, se quelli fossero uiuuti, che hanno uinto morendo.

IL FINE.

Errori incorsi nello stampare.

			Errore	corregi.
A car. 7	a	uer. 14	terra	terza
7	b	2	de' giudici	da' giudici
13	a	14	dichiamo	diciamo
13	b	12	nominorono	nominarono
15	b	2	douei	douea
18	a	29	credettero	cedettero
18	b	11	ueggie	uegghie
22	a	7	uerò	uero
23	a	4	de campi	di campi
23	b	17	rimasto	rimaso & cosi sempre.
25	a	11	apparasti	apparasi
25	b	14	entrasti	entrasi
26	b	19	fouorito	fauorito
33	a	4	conrrendoli	correndo loro
34	b	7	sapesti	sapesi
35	a	5	sile	se le
35	a	24	però	pro
42	b	12	risuonano	risuonauano
43	a	27	barbaria	barbarie
44	a	15	aggiungendole	aggiungendoui
44	b	18	trara	trarrà
47	b	22	s'auisauamo	ci auisauamo
49	a	25	s'erauamo	ci erauamo
52	b	10	fraudezza	franchezza
53	a	26	mall'anno	mal'anno
64	b	15	patisse	patisce
67	a	5	amasò	ammasò
67	a	17	presontuoso	presuntuoso
67	b	4	cittato	citato
71	a	9	uadino	uadano
71	a	21	partisi	partasi
74	a	3	Conlo	Consolo
74	a	7	dalle	delle
76	b	19	abbracciaremo	abbraccieremo
77	a	14	fosse	fosse stato
81	a	8	differente	differenti
81	a	16 & 17	si	ci

82	b	10	*miſſe*	*miſe*
86	a	21	*guardianſi*	*guardianci*
90	a	10	*paiono*	*paiano*
98	b	17	*ubidiſſe*	*ubidiſce*
98	b	23	*che arroganza?*	*con che arroganza?*
99	a	22	*de mimi, &*	*di mimi &*
99	a	23	*de mime*	*di mime*
101	a	6	*ſi portiamo*	*ci portiamo*
101	a	14	*uoglino*	*uogliano*
104	a	16	*ui è*	*uie*
106	a	28	*ſpetacoli*	*ſpettacoli*
107	a	21	Marco Antonio	Bruto
108	b	9	*le cagioni*	*le legioni*
112	b	12	*mentre ſi*	*mentre ci*
116	b	14	*corteſe*	*correſſe*
123	a	8	*haueſti*	*haueſti*
128	a	20	*godinſigli*	*godanſeli*
130	a	7	*parebbe*	*parrebbe*
132	a	12	*rimaſti*	*rimaſi*
135	a	2	*affetta*	*affretta*
138	a	8	*patouiſca*	*pattouiſca*
149	a	8	*diſputarmi*	*diſputarui*
150	a	5	MERITANO	MERITATO.

Amazzar leggasi sempre con doppia m
Dopò, sempre senza accento.
Sijno, & siano, sempre sieno
Dbe, sempre deb
Vinti, sempre uenti, quando è numero
Gionto, congionto, & aggiunto, sempre u nella penultima
Diffetto, sempre con un f solo
Sareßimo, fareßimo, direßimo, & ogni altro tale, sempre faremmo, diremmo, saremmo.
Con i, sempre co i, ò co', & con il sempre col
Millia, & millioni, sempre con una l sola
Quel, quando siegue uocale sempre con due l & con l'apostrofo
Legittimo, sempre con una t sola
Longo, & longamente, sempre con u nella prima sillaba
Volontieri, sempre uolentieri
Souenire, quando ual'aiutare, sempre con due u, & quando ricordarsi, con una sola.

Se pur'alcun'altri ue ne sono si rimettono alla discretion de' lettori.

In Vinegia appresso Paolo Manutio.
M D L V I.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Digitized by Google